

## ECONOMIA E POLITICA

CORRIERE DELLA SERA	05/05/2026	2	<a href="#">Il doppio assedio nel Golfo e la lezione di Giulio Cesare La difficile strada di Donald</a> <i>Federico Fubini</i>	5
CORRIERE DELLA SERA	05/05/2026	2	<a href="#">Battaglia navale a Hormuz = Scambio di colpi a Hormuz Trump: posso spazzarli via</a> <i>Viviana Mazza</i>	6
CORRIERE DELLA SERA	05/05/2026	8	<a href="#">Le truppe Usa, la missione in Libano Crosetto prepara la visita di Rubio</a> <i>Maurizio Caprara</i>	8
CORRIERE DELLA SERA	05/05/2026	10	<a href="#">I pm alle Camere: su Mps mostrateci le chat del Tesoro con i parlamentari = I pm sull'indagine Mps: chat con i parlamentari del direttore del Mef? Consentiteci di verificare</a> <i>Luigi Ferrarella</i>	9
CORRIERE DELLA SERA	05/05/2026	12	<a href="#">Il dietrofront di Ranucci su Nordio: un eccesso, mi copro il capo di cenere</a> <i>Antonella Baccaro</i>	11
CORRIERE DELLA SERA	05/05/2026	13	<a href="#">La sfida di Salvini: andrò, nessun Paese escluso E punge ancora Giuli sulle soprintendenze</a> <i>Marco Cremonesi</i>	12
CORRIERE DELLA SERA	05/05/2026	15	<a href="#">Le opportunità e le insidie del confronto governo-usa</a> <i>Massimo Franco</i>	13
CORRIERE DELLA SERA	05/05/2026	17	<a href="#">Intervista a Zack Polanski - Polanski, l'eco-populista «Si al ritorno nella Ue, noi Verdi gli anti Farage» = Polanski, il leader dei Verdi che vuole arginare Farage «No alle carceri e alla Nato, dico sì al ritorno nella Ue»</a> <i>Luigi Ippolito</i>	14
DOMANI	05/05/2026	6	<a href="#">La longevità del governo e una iattura = Governo pessimo e sprecone La longevità non è una virtù</a> <i>Nadia Urbinati</i>	16
DOMANI	05/05/2026	7	<a href="#">Non solo Biennale Gli scontri a due spaccano la destra = Non solo Giuli e Buttafuoco La destra (s)coppia peri litigi</a> <i>Lisa Di Giuseppe</i>	18
FATTO QUOTIDIANO	05/05/2026	2	<a href="#">Il Pna Melillo a Nordio, Piantodosi e Colosimo: "La legge sugli ascolti danneggia le indagini anti-mafia" = Melillo: la stretta sugli ascolti ostacola le inchieste su mafia</a> <i>L. Mil.</i>	21
FATTO QUOTIDIANO	05/05/2026	2	<a href="#">Tagli alle intercettazioni, multe e galera ai cronisti = Intercettazioni, nel 2029 la spesa sale a 300 mln Nordio: "Vanno tagliate"</a> <i>Giacomo Salvini</i>	23
FATTO QUOTIDIANO	05/05/2026	13	<a href="#">Madia va con Iv: Renzi ne ha altri sci sul groppone = Madia sogna un seggio e va con Iv, ma Renzi ne ha altri 6 sul groppone</a> <i>Wanda Marra</i>	27
FOGLIO	05/05/2026	8	<a href="#">Contro l'Italia della gnagnera, intristita dai fallimenti della Nazionale e incapace di uscire dal bar sport e vedere le meraviglie dello sport italiano = Uscire dal bar sport</a> <i>Claudio Cerasa</i>	29
FOGLIO	05/05/2026	8	<a href="#">Accise differenziate = Accise differenziate</a> <i>Luciano Capone - Carlo Stagnaro</i>	31
FOGLIO	05/05/2026	10	<a href="#">La lava di Giuli = La lava di Giuli: tra Fazzolari e Meloni. Venezia è la sua Pompei</a> <i>Carmelo Caruso</i>	32
GAZZETTA DI MANTOVA	05/05/2026	3	<a href="#">Putin in apprensione Teme di essere tradito Sorveglianza rafforzata</a> <i>Redazione</i>	34
GIORNALE	05/05/2026	2	<a href="#">Meloni, un altolà a Trump: «Critiche scorrette su di noi» = Meloni vedrà Rubio ma affonda su Trump «Le critiche su di noi non sono corrette e non condivido il disimpegno Usa»</a> <i>Adalberto Signore</i>	35
GIORNALE	05/05/2026	12	<a href="#">«L'Europa ci sta imitando sui centri in Albania»</a> <i>Felice Manti</i>	37
GIORNALE	05/05/2026	18	<a href="#">Più ordine, più libertà = Chi difende l'ordine, garantisce la libertà</a> <i>Vittorio Feltri</i>	39
LIBERO	05/05/2026	1	<a href="#">Il sarto di Trump sbarca a Roma</a> <i>Mario Sechi</i>	41
LIBERO	05/05/2026	6	<a href="#">Intervista a Giuseppe Valditaro - «L'estremismo di sinistra agita le piazze» = «Le piazze violente sono alimentate dall'odio comunista»</a> <i>Andrea Muzzolon</i>	42
LIBERO	05/05/2026	12	<a href="#">Cenere e bufale: il cronista rosso fa una bella vita = Bella la vita del cronista rosso: un po' di cenere e le bufale sul Guardasigilli finiscono in burla</a> <i>Pietro Senaldi</i>	45
MANIFESTO	05/05/2026	4	<a href="#">L'Europa stretta tra Usa e Russia. Meloni vedrà Rubio = Meloni vedrà Rubio, prova di disgelo evitando di scottarsi</a> <i>Andrea Colombo</i>	47

# Rassegna Stampa

05-05-2026

MANIFESTO	05/05/2026	8	Non lasciar cadere l'allarme per i diritti = Un allarme che non si può lasciar cadere <i>Patrizio Gonnella</i>	50
MANIFESTO	05/05/2026	8	Sicurezza e migranti, bocciatura Onu = Decreto sicurezza e non solo: l'Onu bacchetta duro l'Italia <i>Eleonora Martini</i>	51
MANIFESTO	05/05/2026	9	Spunta la Margherita e Madia lascia il Pd = Madia lascia il Pd in attesa della nuova Margherita <i>Giovanni Innamorati</i>	53
MANIFESTO	05/05/2026	11	Che vuol dire «essere umano» = Bella Ciao. Che vuol dire «essere umano» <i>Alessandro Portelli</i>	55
MESSAGGERO	05/05/2026	4	L'Italia e le 400 semplificazioni = Dalla digitalizzazione alla giustizia le misure che cambiano il Paese <i>Andrea Bassi</i>	57
MESSAGGERO	05/05/2026	4	Blindate le riforme Pnrr Sanzioni a chi le annulla = Il Pnrr blinda le riforme Se saranno cancellate soldi indietro all'Europa <i>Andrea Pira</i>	58
MESSAGGERO	05/05/2026	6	Una legge che aiuta tutta l'Italia I partiti evitano le scelte tattiche <i>Mario Ajello</i>	60
QUOTIDIANO NAZIONALE	05/05/2026	4	Meloni vedrà Rubio «Non condividerei il ritiro Usa dalle basi in Italia» = Italia"Usa Prove di dialogo <i>Antonella Coppari</i>	61
REPUBBLICA	05/05/2026	10	Piano europeo per salvare la Nato "Rimpiazziamo noi i soldati Usa" <i>Claudio Tito</i>	63
REPUBBLICA	05/05/2026	15	Sulla legislatura soffia un vento di bonaccia <i>Stefano Folli</i>	65
REPUBBLICA	05/05/2026	20	La Russa contro Flotilla: propaganda non salva vite = La Russa liquida la Flotilla poi attacca Ranucci: "Inventa" <i>Giuliano Foschini</i>	66
RIFORMISTA	05/05/2026	6	La grande X = Meloni coinvolga Pd e M5S Legge elettorale bipartisan per scongiurare il pareggio <i>Carmelo Briguglio</i>	68
SOLE 24 ORE	05/05/2026	2	Revisione del Pnrr entro maggio: in gioco 1,2 miliardi da direttare al finanziamento del Piano casa = Revisioni Pnrr entro maggio: Piano casa, 1,2 miliardi in gioco <i>Derrick De Kerckhove</i>	71
SOLE 24 ORE	05/05/2026	3	Transizione 5.0, fuori i software in cloud Cinque comunicazioni obbligatorie = Transizione 5.0, stop al cloud e cinque comunicazioni <i>Carmine Fotina</i>	73
SOLE 24 ORE	05/05/2026	5	Regina: «Urgente una accelerazione su rinnovabili e nucleare» <i>Barbara Ganz</i>	76
SOLE 24 ORE	05/05/2026	5	AGGIORNATO - Orsini: «Serve una reazione della Ue, non può fare solo l'arbitro» = Orsini: «La Ue deve reagire, non può fare solo l'arbitro» <i>Nicoletta Picchio</i>	77
SOLE 24 ORE	05/05/2026	7	Progettare in un mondo complesso = Progettare il futuro in un mondo complesso <i>Giuliano Noci</i>	79
SOLE 24 ORE	05/05/2026	7	La ue serra i ranghi fuori casa = La ue serra i ranghi fuori dal suo perimetro <i>Adriana Cerretelli</i>	81
SOLE 24 ORE	05/05/2026	13	Mattarella: «Istituzioni e diritto sviliti ogni giorno» = Mattarella: «È un tornante insidioso della storia» <i>Lina Palmerini</i>	82
SOLE 24 ORE	05/05/2026	17	Il rebus del premio di maggioranza e le possibili soluzioni <i>Roberto D'alimonte</i>	84
SOLE 24 ORE	05/05/2026	20	Autobrennero a rischio blocco Le imprese: danni pesanti <i>Marco Morino</i>	86
SOLE 24 ORE	05/05/2026	35	Muovere i capitali per favorire la crescita e la competitività <i>Isabella Della Valle</i>	87
STAMPA	05/05/2026	2	Il taccuino - Se il gelo con gli Usa continua <i>Marcello Sorgi</i>	89
STAMPA	05/05/2026	2	Trump, l'accusa di Meloni = Meloni sfida Trump "L'Italia ha sempre mantenuto gli impegni" <i>Francesco Malfetano</i>	90
STAMPA	05/05/2026	8	Giorgetti: "All'energia I fondi per la Difesa" Ma l'Ue boccia Il progetto <i>Marco Bresolin</i>	93
TEMPO	05/05/2026	6	Più rimpatri meno sbarchi Migranti, così si cambia rotta = Più rimpatri e meno sbarchi Così il governo ha sistemato i disastri fatti dalla sinistra <i>Sara Kelany</i>	95
TEMPO	05/05/2026	9	Sulle pensioni dei giudici prove di convergenza tra magistrati e politica = Il governo tende la mano ma dai magistrati arrivano altri attacchi <i>Giovanni M Jacobazzi</i>	97

VERITÀ	05/05/2026	2	L' agenda della Meloni: prima il gas poi Rubio = Rubio vedrà Meloni nel viaggio in Italia Ricucire è interesse di entrambe le parti <i>Stefano Graziosi</i>	99
--------	------------	---	--	----

<b>MERCATI</b>				
CORRIERE DELLA SERA	05/05/2026	34	84 punti lo spread <i>Redazione</i>	102
CORRIERE DELLA SERA	05/05/2026	34	C'è l'intesa, Beretta cresce negli Usa Salirà al 25% del gruppo Ruger <i>Massimiliano Del Barba</i>	103
CORRIERE DELLA SERA	05/05/2026	35	Unicredit va avanti su Commerzbank, dai soci 6,7 miliardi <i>Andrea Rinaldi</i>	104
CORRIERE DELLA SERA	05/05/2026	41	In calo Unipol ed Enel Salgono Nexi e Diasorin <i>Emily Capozucca</i>	105
GIORNALE	05/05/2026	21	Banche centrali schierate nell'agone della politica <i>Camilla Conti</i>	106
ITALIA OGGI	05/05/2026	19	Accordo Usa per Beretta <i>Giovanni Galli</i>	107
ITALIA OGGI	05/05/2026	20	Borse giù, il petrolio s'impenna <i>Giovanni Galli</i>	108
MESSAGGERO	05/05/2026	5	Spread, il rapporto della Bce: tengono i rendimenti dei Btp <i>Francesco Pacifico</i>	109
MESSAGGERO	05/05/2026	13	Borsa Italiana, stop del giudice a Cdp Testa verso la conferma al timone <i>R. Dim.</i>	111
MESSAGGERO	05/05/2026	16	Anima, ricavi a 5% nel primo trimestre <i>Redazione</i>	112
MESSAGGERO	05/05/2026	16	Salgono Nexi e Diasorin Vendite su Unipol e A2a <i>Redazione</i>	113
MF	05/05/2026	4	Il petrolio allarma le borse <i>Giulia Venini</i>	114
MF	05/05/2026	8	Berlino paga la tassa Usa = Auto, chi paga la tassa di Trump <i>Andrea Boeris</i>	115
MF	05/05/2026	11	Ariston sotto 4 euro dopo il profit warning di AO Smith <i>Francesca Gerosa</i>	117
REPUBBLICA	05/05/2026	28	Borsa italiana Testa verso il bis Cdp non molla <i>Carlotta Scozzari</i>	118
REPUBBLICA	05/05/2026	28	La Bce: l'euro digitale arriverà nel 2029 <i>Rosaria Amato</i>	119
REPUBBLICA	05/05/2026	31	Finanza giù sugli scudi Nexi e i chip di St <i>Redazione</i>	120
REPUBBLICA	05/05/2026	31	Opa di Beretta sulle armi Ruger c'è l'accordo per salire al 25% <i>Sara Bennewitz</i>	121
REPUBBLICA	05/05/2026	31	AGGIORNATO - Finanza giù sugli scudi Nexi e i chip di St <i>Redazione</i>	122
REPUBBLICA	05/05/2026	32	I risparmi degli italiani un'energia silenziosa per aiutare la crescita <i>Carlotta Scozzari</i>	123
REPUBBLICA	05/05/2026	33	Dall'intelligenza artificiale ai mercati privati i grandi temi globali al centro del dibattito <i>Redazione</i>	125
SOLE 24 ORE	05/05/2026	10	Petrolio in altalena oltre i 115 dollari Le tensioni colpiscono i bond Borse europee giù = Petrolio in altalena oltre 115 \$ Le tensioni colpiscono i bond <i>Morya Longo</i>	126
SOLE 24 ORE	05/05/2026	33	Brembo lancia la nuova era dei freni hi tech Produzione al via <i>Matteo Meneghello</i>	128
SOLE 24 ORE	05/05/2026	35	Private market tra opportunità e tutele da bilanciare <i>Federica Pezzatti</i>	130
SOLE 24 ORE	05/05/2026	35	Mercato unico e quel gruppo allargato di gestori Ue <i>Redazione</i>	131
STAMPA	05/05/2026	20	Borsaitaliana, respinto il ricorso Cdp "Nuova istanza ad Amsterdam" <i>Redazione</i>	132
STAMPA	05/05/2026	20	Unicredit, via libera alla scalata a Commerz I tedeschi bocciano il piano <i>Giuliano Balestreri</i>	133
STAMPA	05/05/2026	21	La giornata a Piazza Affari <i>Redazione</i>	135
VERITÀ	05/05/2026	19	Istanza di cdp ad amsterdam sui vertici di borsa <i>Redazione</i>	136

# Rassegna Stampa

05-05-2026

VERITÀ	05/05/2026	19	<a href="#">Anche Generali, Leonardo e Tim nel Dow Jones BEST-in-Class</a> <i>Redazione</i>	137
--------	------------	----	--	-----

## AZIENDE

FOGLIO	05/05/2026	9	<a href="#">Decreto Primo maggio, la svolta</a> <i>Michele Faioli</i>	138
MATTINO	05/05/2026	5	<a href="#">Intervista a Marina Calderone - «Sud, salari giusti e formazione: così guiderà la svolta la» = «Sud polo ideale per l'la Servono salari di qualità per trattenere i talenti»</a> <i>Antonio Troise</i>	139
AVVENIRE	05/05/2026	10	<a href="#">In tre mesi 27mila denunce di infortuni tra gli studenti</a> <i>Redazione</i>	143
CORRIERE DELLA SERA	05/05/2026	34	<a href="#">Nomine, conto alla rovescia L'ipotesi Valentino per l'Antitrust Consob, avanza Cornelli</a> <i>Andrea Ducci</i>	144
CORRIERE DELLA SERA	05/05/2026	35	<a href="#">Inail, calano le morti sul lavoro Ma aumentano gli infortuni</a> <i>Redazione</i>	145
CORRIERE DELLA SERA	05/05/2026	37	<a href="#">Intervista a Maria Luisa Gota - «Spingere il risparmio verso le imprese Favorire chi investe»</a> <i>Giuditta Marvelli</i>	146
MESSAGGERO	05/05/2026	16	<a href="#">Antitrust, faro su aziende di adesivi</a> <i>Redazione</i>	148
SOLE 24 ORE	05/05/2026	5	<a href="#">Istruzione e Confindustria insieme per sostenere il 4 2</a> <i>Claudio Tucci</i>	149

## VIGILANZA PRIVATA E SICUREZZA

ADIGE	05/05/2026	13	<a href="#">In piazza Dante arrivano i vigilantes = In piazza Dante a sorpresa ecco i vigilantes armati</a> <i>Redazione</i>	150
CORRIERE DELL'UMBRIA	05/05/2026	18	<a href="#">Scoperta vigilanza abusiva = Vigilanza senza autorizzazioni: 10 denunciati</a> <i>Ilaria Albanesi</i>	152
CORRIERE ROMAGNA DI RIMINI E SAN MARINO	05/05/2026	14	<a href="#">Sicurezza, scontro totale tra i partiti Azione: «Risorse subito per la vigilanza»</a> <i>Mary Cianciaurso</i>	153
GIORNO VARESE	05/05/2026	52	<a href="#">Arriva Fs Security Presidio in stazione</a> <i>Redazione</i>	154
MESSAGGERO UMBRIA	05/05/2026	34	<a href="#">Vigilantes abusivi con tesserini finti, dieci denunciati = Tesserini e corsi falsi scoperto il giro dei vigilantes abusivi</a> <i>Redazione</i>	155
STAMPA TORINO	05/05/2026	53	<a href="#">Vigilanza privata e sistemi d'allarme dopo la raffica di colpi alla Pastorale</a> <i>Francesco Morelli</i>	157

# Il doppio assedio nel Golfo e la lezione di Giulio Cesare

## La difficile strada di Donald

### La storia di Alesia (52 a.C.) e la situazione attuale

di **Federico Fubini**

**P**rima di Hormuz, uno dei rari casi di doppio assedio si ebbe in Gallia nel 52 avanti Cristo. I romani condotti da Giulio Cesare circondarono Alesia, ma furono a loro volta circondati da altre tribù galliche giunte in difesa degli assediati. Qualcosa del genere sta accadendo oggi nel Golfo. Gli Stati Uniti assediano l'Iran impedendogli di esportare petrolio e importare alimenti, o almeno ci provano. Intanto il regime di Teheran assedia l'economia mondiale complicando molto i transiti di petrolio, gas, fertilizzanti. In altri termini Donald Trump cerca di portare l'Iran a cedere per fame e l'Iran di renderglielo così costoso, in termini economici e politici, da indurlo ad ammorbidirsi per primo. Chi terrà di più?

Questa sfida ora s'incrocia con le guerre commerciali fra l'America e l'Europa e il trattamento che i Paesi avanzati stanno riservando alle economie meno ricche. In teoria, certo, l'economia mondiale non rischia molto nell'immediato. JP Morgan, di fronte a un calo dell'offerta da circa dieci milioni di barili al giorno

per il blocco di Hormuz, stima che il consumo mondiale sia calato cinque milioni di barili in aprile.

A ridurre i consumi sono i Paesi dove vive gran parte della popolazione povera della Terra: Nigeria, Etiopia, Vietnam, Sri Lanka, Filippine, Bangladesh, Pakistan, Sudan, Nepal e altre economie dal reddito medio simile. Sono loro che ci aiutano a contenere il prezzo del barile, facendosi carico della riduzione della domanda. In questo si sta oggi ripetendo la partita del Covid. Allora noi Paesi ricchi ci accaparrammo i vaccini perché li potevamo pagare di più, lasciando scoperto il mondo in via di sviluppo. Oggi replichia-

mo con il petrolio. Abbiamo dimenticato la lezione di allora: il risentimento maturato verso l'Europa nel 2020-2021 in India, Turchia, Africa fece sì che quei Paesi si rifiutarono di seguirci nel 2022 quando chiedemmo loro aiuto nell'isolare la Russia.

Del resto oggi, a torto o a ragione, noi nei Paesi avanzati ci sentiamo relativamente sicuri. Certo, in Italia non siamo contenti di pagare la benzina il 6,7% più che in gennaio. Ma in termini reali siamo ancora molto sotto i livelli del 2022. Ed è probabile che non riusciremo a ridurre la domanda

abbastanza da raffreddare i prezzi, ma lasceremo che siano i poveri della Terra a stringere la cinghia. Del resto JP Morgan mostra che il totale degli stoccaggi mondiali in teoria è alto: siamo entrati nella guerra con 8,4 miliardi di barili di riserve estratte e colmiamo il fabbisogno così. In realtà restano disponibilità facili da mobilitare, secondo la banca statunitense, forse per 500 milioni di barili. Ma anche quelle danno spazio per sopportare l'assedio almeno fino al cuore dell'estate.

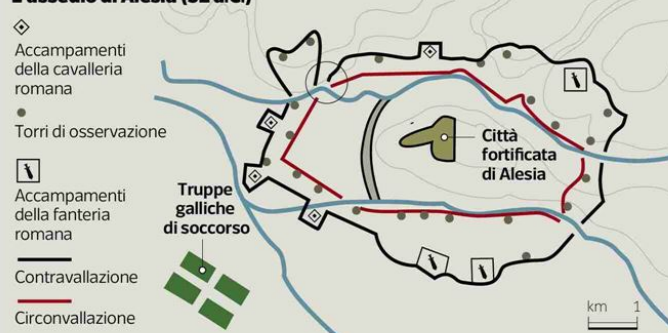
Trump, tuttavia, è meno autosufficiente di quanto creda. In marzo gli Stati Uniti hanno bruciato ogni giorno 20,6 milioni di barili di carburanti — a dati ufficiali — ma ne hanno raffinati per 15,9 milioni. In sostanza, devono importare 4,7 milioni di barili al giorno e dipendono dalla raffinazione del resto del mondo. E non una qualsiasi — osserva l'ex capo del trading dell'Eni Salvatore Carollo — ma ad alti standard ambientali, come si fa quasi solo in Europa. Il problema di Trump è che anche noi europei abbiamo una potenziale carenza di prodotto raffinato di qualità. Dunque più vanno avanti il blocco di Hormuz e gli insulti del tycoon, meno avremo fretta di aiutare gli americani. È possibile del resto che i nuovi dazi di

Trump sulle auto Ue al 25% siano una prima mossa intimidatoria in questa partita.

Ma quanto può resistere l'Iran? In breve, non poco. Non solo il regime è allenato alle sanzioni da decenni. Fra gennaio 2020 e circa metà del 2022 è già andato avanti con esportazioni minime, forse anche sotto ai livelli di oggi. La petroliera iraniana da 1,9 milioni di barili uscita da Hormuz domenica non è un caso isolato: i siti di rilevazione satellitare registrano passaggi da Hormuz di vari milioni di barili iraniani, da quando il 7 aprile è in atto il blocco americano. L'Iran inoltre continua ad essere alimentato di cibo e forse farmaci dalla Russia da nord, sulla rotta del Caspio.

In sostanza, l'economia internazionale può resistere ancora vari mesi e l'Iran forse anche di più. Tutto può ancora succedere. Ma sono riunite condizioni di uno stallo in grado protrarsi.

#### L'assedio di Alesia (52 a.C.)



#### La storia

Nel 52 a.C. Giulio Cesare circondò con un muro Alesia nella quale si era rifugiato il capo della tribù gallica degli Arverni Vercingetorige e si protesse con un altro muro dai galli giunti in soccorso della città. Alla fine prevalse



Peso: 36%

Gli Stati Uniti: aperto un corridoio per il passaggio. In fiamme cargo sudcoreano. Gli Emirati: attaccato un nostro sito petrolifero

# Battaglia navale a Hormuz

Meloni: «Non condividerei un disimpegno degli Usa». E venerdì vedrà Rubio a Roma

di **Simone Canettieri**  
e **Viviana Mazza**

**S**empre lo Stretto di Hormuz epicentro della crisi in Medio Oriente. La Casa Bianca annuncia che è stato aperto un corridoio. Ma di vampa la battaglia. Colpite alcune navi. Attaccato e dato alle fiamme un cargo sudcoreano. E dagli Emirati denuncia-

to un raid contro un sito petrolifero. Nuovi segnali di disgelo tra Roma e Washington. «Sempre rispettati gli impegni con gli Stati Uniti». Fissato per venerdì 8 maggio l'incontro con il segretario di Stato americano Marco Rubio in missione a Roma.

da pagina 2 a 9 **Basso**  
**M. Caprara, Fubini, Vecchi**

## Scambio di colpi a Hormuz Trump: posso spazzarli via

L'Iran: colpite navi Usa. Centcom smentisce. Missili su Emirati e Oman. A fuoco cargo di Seul

DALLA NOSTRA CORRISPONDENTE

**NEW YORK** Gli Stati Uniti stanno usando la forza militare e la diplomazia (una nuova risoluzione alle Nazioni Unite) per tentare di riaprire lo Stretto di Hormuz. Ma l'Iran ha rifiutato ieri la proposta di Trump di collaborare per consentire l'uscita delle navi commerciali e delle petroliere intrappolate nello Stretto (il cosiddetto «Project Freedom», come lo ha chiamato il presidente americano sul suo social Truth domenica sera).

Da Teheran il comandante Ali Abdollahi ha avvertito «tutte le navi commerciali e petroliere di evitare ogni tentativo di transitare senza coordinamento con le forze armate» e ha minacciato di attaccare navi da guerra americane che cerchino di avvicinarsi o di passare attraverso lo Stretto. L'ammiraglio Brad Cooper, che guida il Comando centrale Usa responsabile delle operazioni in Medio Oriente, ha detto ieri che, dopo che gli Stati Uniti

hanno lanciato la nuova operazione che include due cacciatorpediniere, droni, 100 aerei e 15mila soldati, l'Iran ha sparato missili da crociera contro navi della Marina americana attraverso lo Stretto e ha usato i droni contro le navi commerciali, ma entrambi sono stati abbattuti dagli Usa, mentre gli elicotteri Apache hanno distrutto sei imbarcazioni iraniane che minacciavano le navi. Nessuna nave americana è stata colpita, ha aggiunto Cooper smentendo l'agenzia di Stato iraniana Fars. L'Iran ha sparato però anche contro una nave sudcoreana (cautamente il governo di Seul ha solo confermato che un incendio è scoppiato a bordo dopo un'esplosione): «Forse è tempo che la Corea del Sud si unisca alla missione», ha scritto Trump su Truth. Il regime ha anche lanciato diversi missili e droni contro un porto e una petroliera degli Emirati e c'è stato un attacco in una città

costiera dell'Oman, per la prima volta dal cessate il fuoco.

Le nuove mosse scuotono dunque la fragile tregua e portano i due Paesi sull'orlo della ripresa della guerra totale. Ieri il Centcom ha detto di avere aiutato due navi commerciali a bandiera americana ad attraversare lo Stretto — le prime dal cessate il fuoco — seguendo il passaggio di due cacciatorpediniere Usa. Gli Stati Uniti stanno contattando centinaia di navi, di 87 diversi Paesi, che si trovano nel Golfo Persico per aiutarle ad attraversare lo Stretto: Cooper ha dichiarato che il passaggio adesso è aperto sotto «l'ombrello difensivo» americano, ma non è chiaro se alleati e navi com-



mercantili siano pronti a correre i rischi.

Giovedì, secondo il sito Axios, era stata presentata a Trump anche un'opzione ancora più aggressiva: per il momento è stata evitata. Comunque le regole d'ingaggio sarebbero cambiate: le forze americane sono autorizzate a colpire chi costituisce una minaccia immediata alle navi che attraversano lo Stretto. Trump ha detto ieri a Fox News che l'Iran sarà «spazzato via dalla faccia della Terra» se attacca le navi americane di Project Freedom. I negoziati intanto continuano: il presidente americano sostiene che l'Iran è diventato molto «più malleabile», mentre la forza militare Usa nella regione cresce («Possiamo usare tutta questa roba, lo faremo se necessario»).

L'ambasciatore Usa all'Onu Waltz ha annunciato ieri che questa settimana presenterà al Consiglio di sicurezza una risoluzione scritta insieme al Bahrein e ai Paesi del Consiglio della cooperazione del Golfo, che condanna l'Iran per aver depositato mine nello Stretto e per i suoi tentativi di riscuotere pedaggi dalle navi. Gli Stati Uniti vogliono coinvolgere gli alleati — inclusi gli europei — nel Project Freedom e nella coalizione Maritime Freedom Construct: l'iniziativa di Waltz tenta di fornire copertura diplomatica a queste operazioni. Ci sono Paesi che dispongono di cacciamine ed equipaggiamenti che potrebbero aiutare nello Stretto, ma vogliono una risoluzione del Consiglio di sicurezza che

autorizzi l'intervento.

Ieri Walz ha detto ai giornalisti che vuole creare un'ampia coalizione «indipendentemente dalle idee dei vari Paesi sul conflitto o sul programma nucleare». Resta da vedere se convincerà Russia e Cina. Per farlo punta a sottolineare che pedaggi e mine a Hormuz costituiscono un pericoloso precedente per altri Stretti, da Gibilterra a Bering.

**Viviana Mazza**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

# 10

**Millioni**

di barili al giorno il calo dell'offerta stimato da JP Morgan per il blocco dello stretto di Hormuz cosa che ha contribuito a una riduzione del consumo mondiale di cinque milioni di barili nel mese di aprile

# 25%

**I dazi**

sulle auto europee annunciati da Trump, una mossa che viene letta come possibile leva di pressione nel contesto dello scontro energetico e commerciale legato alla crisi dello Stretto di Hormuz, chiuso da settimane

## La diplomazia

L'ambasciatore Usa all'Onu, Waltz: nuova risoluzione al Consiglio di sicurezza

## I nodi

● Lo Stretto di Hormuz è diventato uno dei nodi principali dei negoziati in stallo tra la Repubblica islamica e gli Stati Uniti d'America. Gli ayatollah pretendono di gestire quel braccio di mare e vogliono che diventi di fatto un «casello nazionale» dal quale incassare pedaggi sul petrolio mondiale che transita, Trump, invece, vuole prima di tutto che rimanga aperto e vuole garantire la libertà di navigazione futura

● L'altro nodo difficile da sbrogliare nei tavoli è quello del nucleare: gli Usa pretendono l'arricchimento zero e la consegna dei 400 chilogrammi arricchiti al 60%, mentre i mullah si oppongono e vogliono continuare ad arricchire l'uranio per farne un uso civile, dicono

## Padre e figlio

Donald Trump, 79 anni, e suo figlio Donald Jr., 48 anni, ieri alla Casa Bianca. Dietro di loro, alcuni ritratti della «walk of fame» degli ex presidenti fatta allestire da Trump. Nella foto si distingue il volto di John Tyler che fu presidente dal 1841 al 1845. Al posto del volto di Joe Biden, Trump ha fatto invece appendere un'immagine dell'autopen con cui il suo predecessore firmava i documenti (Afp)



# Le truppe Usa, la missione in Libano Crosetto prepara la visita di Rubio

Incontro tra il ministro e l'ambasciatore americano: l'Italia vuole un ruolo nel dopo Unifil

di **Maurizio Caprara**

**N**on si sa ancora quale futuro avrà la missione Unifil in corso in Libano, ma il governo italiano vuole che il nostro Paese abbia un ruolo in ciò che la sostituirà o ne proseguirà l'azione. Questa volontà è stata espressa ieri pomeriggio a Roma dal ministro della Difesa Guido Crosetto all'ambasciatore degli Stati Uniti Tilman J. Fertitta.

Il rappresentante del Paese di Donald Trump era andato negli uffici del ministero, in via XX settembre, anche per parlare della visita che compirà nella Santa Sede e in Italia il segretario di Stato americano. Marco Rubio al momento ha in agenda per giovedì un'udienza dal Papa e un colloquio con il segretario di Stato vaticano Pietro Parolin e per venerdì incontra con il presidente del Consiglio Giorgia Meloni, il ministro degli Esteri Antonio Tajani e, ancora senza conferma definitiva, Crosetto, impegnato nel frattempo a preparare un viaggio a Washington.

Gli argomenti sui quali riflettono le diplomazie statunitensi e italiana sono svariati,

vanno dalla annunciata riduzione di forze americane nelle basi in Europa al blocco dello Stretto di Hormuz, dalle nostre spese per le forze armate all'Ucraina. Tuttavia è sul Libano che sembra si sia concentrato il dialogo di ieri tra il ministro della Difesa e l'ambasciatore, accompagnato da chi nell'ambasciata si occupa di questioni militari.

Nata nel 1978 in seguito a un'invasione israeliana del Libano, reinventata nell'estate 2006 anche su impulso italiano dopo 34 giorni di guerra tra Stato ebraico e milizie fondamentaliste islamiche di Hezbollah, l'attuale Unifil2 ha un mandato di osservazione sul terreno che scade a fine anno. Israele la considera una missione fallita perché il Partito di Dio (traduzione del nome Hezbollah) aveva continuato ad armarsi e a colpire centri israeliani. Cina e Russia nel Consiglio di Sicurezza delle Nazioni Unite potranno ostacolare soluzioni gradite al governo di Benjamin Netanyahu o agli Usa.

Il futuro è da scrivere, ma è da adesso che si tratteggiano schizzi sui progetti futuri. Il primo giugno il segretario generale Antonio Guterres deve presentare al Consiglio le sue proposte in materia. Ieri Crosetto ne ha parlato in un in-

contro con il sottosegretario generale Onu per le Operazioni di pace Jean-Pierre Lacroix. «È imprescindibile garantire una presenza multinazionale nel Sud del Libano, definita sulla base delle indicazioni e delle lezioni apprese sul terreno», ha affermato il ministro sostenendo che il suo rafforzamento richiederà «regole di ingaggio adeguate al mutato contesto operativo». Benché Crosetto in pubblico non lo abbia ricordato, le lezioni apprese dal contingente italiano in Unifil2 sono innanzitutto che in più occasioni i militari stranieri, compresi i nostri, si sono trovati al centro di scambi di fuoco tra Israele e Hezbollah e che i miliziani sciiti negli anni scorsi avevano rafforzato le proprie artiglierie e la forza multinazionale non aveva il compito di fermarli.

Unifil2 conta in tutto — dato del gennaio scorso — su circa 8.500 militari. A fornirli è una cinquantina di Stati. L'Italia ne schiera un migliaio. Il Parlamento ha autorizzato la presenza di massimo 1.254, più 374 mezzi terrestri e sei mezzi aerei. Negli organici il nostro è il primo Paese e dal 2006 l'Italia ha ottenuto il comando della missione cinque volte. Dall'anno scorso lo ha con il generale Diodato Abagnara.

La svolta nell'esistenza della missione di osservatori sul ri-

spetto di tregue fu nell'estate di 19 anni fa, quando l'allora presidente del Consiglio Romano Prodi e il ministro degli Esteri Massimo D'Alema si resero disponibili a rinvigorire le forze di Unifil e così si favorì un cessate il fuoco tra Israele e Hezbollah. La tregua era stata preceduta in Libano da 34 giorni drammatici: circa 11 mila morti, un milione di profughi, 60 mila case danneggiate.

Mentre Israele cerca di controllare il territorio libanese a Sud del fiume Litani e l'esercito libanese resta debole, la fase post-Unifil2 è al momento soprattutto un'incognita.

## Le proposte

Il primo giugno Guterres presenterà all'Onu le sue proposte per un nuovo Unifil

### I volti



**Marco Rubio**, 54 anni, è segretario di Stato degli Stati Uniti dal 2025



**Antonio Tajani**, 72 anni, è vice premier e ministro degli Esteri



**Guido Crosetto**, 62 anni, è ministro della Difesa nel governo Meloni



Peso:8-28%,9-9%

L'INCHIESTA

## I pm alle Camere: su Mps mostrateci le chat del Tesoro con i parlamentari

di **Luigi Ferrarella**

**I**magistrati milanesi che indagano sul risiko bancario Montepaschi-Mediobanca hanno scritto ai presidenti di Camera e Senato per chiedere l'autorizzazione a una preventiva (e possibile) visione delle chat contenute nel telefonino dell'ex direttore generale del

ministero dell'Economia, Marcello Sala, e i nove parlamentari con cui lo stesso ha detto di essersi scambiato messaggi. Ovvero i ministri Giorgetti e Salvini, il sottosegretario alla presidenza del Consiglio Fazzolari, il viceministro Leo, il sottosegretario Freni e i parlamentari Rixi, Romeo, Centemero e Misiani.

alle pagine **10 e 11 Polizzi**

# I pm sull'indagine Mps: chat con i parlamentari del direttore del Mef? Consentiteci di verificare

Lettera dei magistrati a Camera e Senato per la scalata a Mediobanca

di **Luigi Ferrarella**

**MILANO** Fermi tutti, se voi pm aprirete il mio telefono, troverete miei messaggi con questi 9 parlamentari di cui 2 ministri: è l'altolà dell'ex direttore generale del Ministero dell'Economia, Marcello Sala, ai magistrati milanesi dell'inchiesta sul risiko bancario Montepaschi-Mediobanca, che nel novembre 2025 avevano sequestrato telefoni e computer a lui (non indagato) e agli indagati costruttore Francesco Gaetano Caltagirotte, banchiere di Mps Luigi Lovaglio, e amministratore di Delfin, Francesco Milleri, per le ipotesi di agiotaggio e ostacolo alle autorità di vigilanza nella scalata 2024/2025 di Mps a Mediobanca.

Ed ecco che allora la Procura di Milano si arresta e, con

un'interpretazione molto estensiva delle immunità riconosciute ai membri di Camera e Senato, scrive ai presidenti dei due rami del Parlamento per domandare una inedita autorizzazione a una preventiva possibile visione dei messaggi tra Sala e i 9 parlamentari.

Poiché i pm fanno presente di nemmeno aver aperto il telefono di Sala, e quindi di «non avere la consapevolezza» che nel telefono di Sala ci siano davvero messaggi con parlamentari, ora chiedono alla Camera e al Senato l'autorizzazione «ad accedere e prendere visione di comunicazioni già intercorse ed archiviate su dispositivi elettronici di un terzo», Sala, «alle quali potrebbero aver preso

parte accidentalmente membri del Parlamento non sottoposti ad indagini», e ciò «al fine di valutarne la rilevanza processuale».

Chi sono secondo Sala? La Camera ieri ha ricevuto una richiesta in cui i pm milanesi Pellicano-Gaglio-Polizzi fanno riferimento ai deputati Giancarlo Giorgetti (ministro leghista dell'Economia), Fe-



derico Freni (sottosegretario leghista all'Economia, e candidato alla presidenza della Consob), Maurizio Leo (vice-ministro FdI dell'Economia), Edoardo Rixi (viceministro leghista delle Infrastrutture) e Giulio Centemero (ex tesoriere leghista). Analoga richiesta al Senato sui messaggi tra Sala e Matteo Salvini (leader della Lega e ministro delle Infrastrutture), Giovanbattista Fazzolari (sottosegretario FdI alla Presidenza del Consiglio), Massimiliano Romeo (capogruppo leghista) e Antonio Misiani (unico non della maggioranza di governo, già vice-ministro Pd dell'Economia).

«Solo in caso di accertamento della reale esistenza di comunicazioni» di Sala con questi parlamentari, «e della

loro rilevanza per la prova dei reati per i quali si indaga», i pm preventivano che poi «ai fini della loro acquisizione sarebbe necessaria ulteriore autorizzazione del Parlamento nel rispetto dell'articolo 68 della Costituzione». Al momento, infatti, i pm neanche hanno voluto sbirciare il telefono dell'allora direttore generale del Ministero dell'Economia (da maggio 2025 presidente di Nexi), «poiché si è interpretata nella sua massima estensione la prerogativa della riservatezza dell'attività parlamentare», ritenendo che «comprenda anche il solo dato dell'essere avvenuta una certa comunicazione, in un certo momento temporale e con persona determinata».

I messaggi potrebbero

chiarire il ruolo del Ministero dell'Economia nella contro-versa procedura accelerata «Abb» con la quale il 13 novembre 2024 tra mille anomalie il Mef incaricò il piccolo intermediario Banca Akros di vendere il 15% di azioni Mps detenuto dal governo, allora azionista di maggioranza. Dimissione che, benché «organizzata in modo da apparire come una gara competitiva e trasparente», per i pm fu «vicesversa costruita in modo tale che risultassero acquirenti i soggetti che avevano condiviso e che avrebbero beneficiato del progetto di controllo di Mediobanca» sotto il benevolo occhio proprio di Palazzo Chigi, ossia all'epoca Caltagirone e Milleri.

lferrarella@corriere.it

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**La Costituzione**

**ARTICOLO 68**

È l'articolo della Costituzione italiana che, tra le altre cose, limita le perquisizioni, gli arresti e le intercettazioni senza una autorizzazione della Camera di appartenenza

**Gli interessati**

Sala indica Giorgetti, Salvini, Fazzolari, Leo, Freni, Rixi, Romeo, Centemero, Misiani

**9**

**parlamentari**

quanti sono quelli con i quali avrebbe interloquito Marcello Sala, ai tempi direttore generale del ministero dell'Economia, nell'ambito del risiko bancario Mps-Mediobanca

**5**

**indagati**

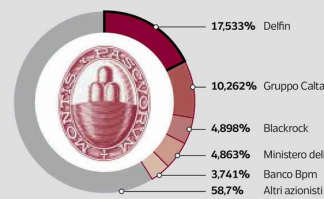
quanti sono quelli finiti nel registro degli indagati dalla procura di Milano sull'operazione Mps-Mediobanca: 3 persone fisiche e 2 persone giuridiche



**Il profilo**  
 Marcello Sala è stato direttore generale dell'Economia del ministero dell'Economia e delle Finanze. Attualmente ricopre l'incarico di presidente di Nexi (foto Imago)

**I numeri**

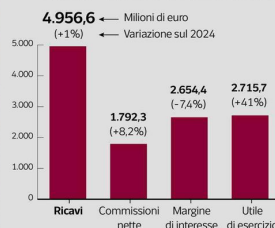
**L'azionariato di Mps (quota sul capitale)**



Fonte: relazione annuale Mps, Borsa Italiana. \*considera anche Mediobanca



**I conti (bilancio consolidato al 31 dicembre 2025)\***



**Il gruppo**



# Il dietrofront di Ranucci su Nordio: un eccesso, mi copro il capo di cenere

Il giornalista aveva parlato di un incontro con la coppia Cipriani-Minetti. Il ministro: non lo querelo più

**ROMA** «Sono caduto in un eccesso: mi copro il capo di cenere». Sigfrido Ranucci, conduttore di *Report*, è tornato così, domenica in trasmissione, su alcune indiscrezioni non verificate, da lui anticipate martedì scorso su Rete4, che gli hanno procurato la smentita dell'interessato: il ministro della Giustizia Carlo Nordio.

Lo ha fatto a commento di un nuovo servizio sulla grazia concessa dal capo dello Stato all'ex igienista dentale Nicole Minetti, dopo che questa, con il compagno Giuseppe Cipriani, ha adottato in Uruguay, dove la coppia risiede, un bambino affetto da una grave malattia. Circostanze ora in corso di verifica, dopo che un'inchiesta del *Fatto Quotidiano* le ha messe in dubbio, ipotizzando irregolarità.

Ranucci a *È sempre Cartabianca* aveva riferito di aver appreso da una fonte giornalistica, ancora da verificare,

che Nordio sarebbe stato visto nel ranch di Cipriani. Insomma l'accusa, tra le righe, era che il ministro avesse propiziato il provvedimento. Ne è seguita una smentita in diretta tv di Nordio, una successiva lettera e, secondo *Il Foglio*, anche la possibilità di una istanza di risarcimento per il «danno alla reputazione e all'immagine del Guardasigilli» (che il conduttore avrebbe dovuto eventualmente pagare di tasca propria, avendo la Rai negato copertura per le notizie non verificate). Ma alla fine questa possibilità, ieri sera, è stata esclusa da via Arenula: Ranucci si è scusato, la sua onestà è stata apprezzata e il ministro non querelerà. Si attendono però, fanno sapere fonti del ministero, quelle della conduttrice di *E sempre Cartabianca*, Bianca Berlinguer: il rischio potrebbe essere un'azione risarcitoria nei confronti del programma Mediaset.

Domenica sera Ranucci ha

detto: «Sono caduto in un eccesso: mi copro il capo di cenere. Tuttavia non ho dato una notizia non verificata: ho detto che stiamo verificando una notizia. Che è una cosa un po' diversa». Su Facebook ieri ha scherzato sul tema del «danno reputazionale», da lui arginato tramite le scuse. E ha aggiunto: «*Report* ha realizzato il 10,3% di share», rivendicando come sia «la prima trasmissione d'informazione del prime time». Insomma, giù le mani da *Report*.

Ma già piovono altre smentite: due, quelle dei legali di Minetti, l'ultima ieri. E sempre ieri è arrivata la nota dell'ex capo di Gabinetto di Nordio, Giusi Bartolozzi, tirata in ballo dall'inchiesta sulla grazia, che definisce il giornalismo di *Report* «una macchina del fango» e annuncia querelle. Bartolozzi, puntualizza: «Non conosco i signori Cipriani, padre o figlio che sia, né tantomeno la signora Mi-

netti. Non ho mai parlato con loro, né li ho mai incontrati». E prosegue: «Ho unicamente trasmesso al Quirinale, come sempre avviene, il provvedimento del ministro, una volta firmato».

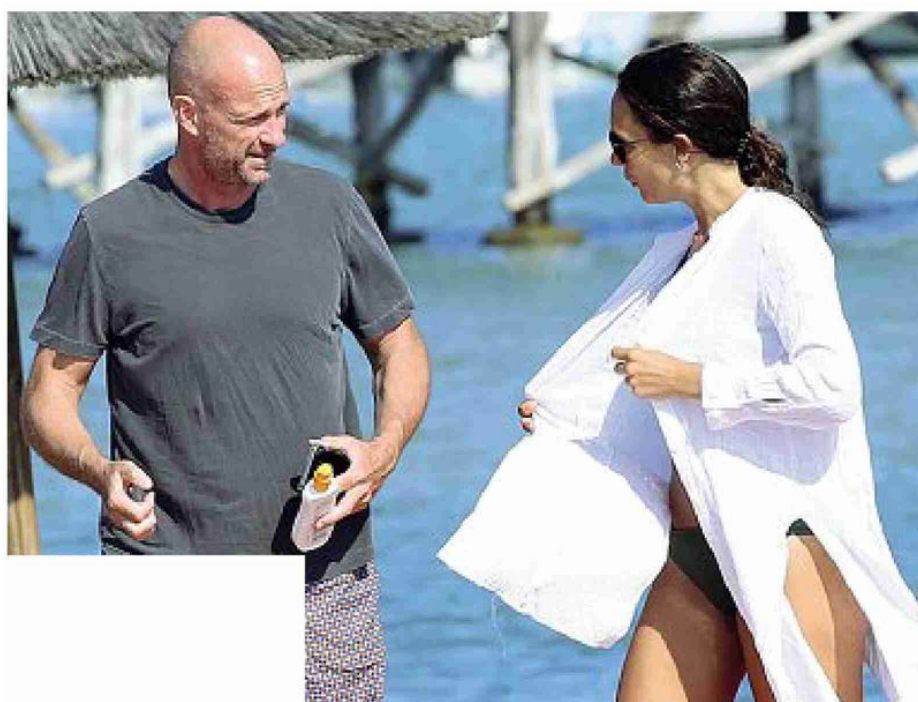
«Ranucci spesso inventa — ha azzardato ieri il presidente del Senato, Ignazio La Russa, presentando un libro — e se vuole mi quereli pure». Mentre sul profilo X di Fratelli d'Italia si ricorda a Ranucci che «il diritto di cronaca esiste, quello di delegittimare e calunniare, no».

**Antonella Baccaro**



Il caso

● Martedì Ranucci, a *È sempre Cartabianca*, dice: «Una fonte ci dice di aver visto Nordio nei ranch di Cipriani in Uruguay». Il ministro smentisce in diretta, poi annuncia querela. Il giornalista prima dice che si difenderà a sue spese, poi si scusa. Via Arenula: niente querela



Insieme Giuseppe Cipriani, 60 anni, con la compagna Nicole Minetti, 41



Peso: 42%

# La sfida di Salvini: andrò, nessun Paese escluso E punge ancora Giuli sulle soprintendenze

## Il leader leghista: alcune andrebbero rase al suolo. Trump mi cita? Fa piacere

di **Marco Cremonesi**

**ROMA** Il calcetto di Salvini: «In settimana sarò alla Biennale di Venezia, nessun padiglione escluso». Oplà: il vicepremier, dopo un tour nel Sud Italia, visiterà anche i padiglioni di Russia e Israele. Quelli che hanno aperto una linea di frattura sia nel governo che nella stessa Biennale, la cui giuria si è dimessa in blocco giovedì scorso.

Certo, il calcetto di Salvini forse non avrà fatto sobbalzare la premier Giorgia Meloni. Però lei stessa qualche giorno fa l'aveva detto chiaro: «La scelta sul padiglione russo», fatta dal presidente della Biennale Pietrangelo Buttafuoco, «il governo ha dichiarato di non condividerla. La Biennale è un ente autonomo, e Buttafuoco è una persona capacissima». Tutto ciò detto, «io questa scelta non l'avrei fatta al suo posto».

Ma il calcetto potrebbe essere anche per il ministro della Cultura Alessandro Giuli.

Nei giorni scorsi, i due avevano alzato la voce nel bel mezzo del Consiglio dei ministri perché, secondo il vicepremier, alcune soprintendenze sarebbero da «radere al suolo». In realtà, sul tema della Biennale, sin dall'inizio della vicenda, Salvini e Giuli hanno avuto posizioni opposte. Con il leader leghista primo a congratularsi con Buttafuoco per la decisione di aprire alla Russia: «Sull'arte e lo sport non dovrebbe esserci conflitto».

Ieri, in visita al quartiere San Siro di Milano, a domanda ci torna sopra: «Io non litigo mai con nessuno». Anche se «ho una visione diversa sul ruolo della burocrazia e dei burocrati» rispetto al ministro della Cultura: «Le soprintendenze, non tutte ma alcune, e non sempre ma spesso, invece di aiutare bloccano». Alcune «accelerano, accompagnano e permettono i lavori. Altre che bloccano per mesi o per anni, perché non gli piace il colore, perché non gli piace la finestra o perché cercano l'uccellino raro». Ma appunto «il problema non è Giuli, il problema è qualche sovrintendente che a furia di

bloccare prevede che il bene tutelato crolli. Quindi l'operazione è perfettamente riuscita ma il paziente è morto».

Dal ministero della Cultura nessuno commenta le parole di Salvini. Ma sulla visita «nessun padiglione escluso» c'è chi ironizza: «Se lo prendiamo alla lettera, per quanti sono e per quanto sono ricchi di opere i padiglioni, tornerà da Venezia l'anno prossimo...».

Ma su altri temi il tono di Salvini si modula e diventa bilanciato. Precisa di non avere incontri previsti con il segretario di Stato Marco Rubio, in Italia il 7 e l'8 maggio. E sulle minacce di Donald Trump — ritirare le truppe Usa dall'Italia — la risposta è un esercizio di *understatement*: «Non commento le minacce, ragioniamo della realtà dei fatti». La priorità è semmai «contenere e bloccare gli aumenti del costo della vita, di diesel, luce e gas e carrello della spesa». Roba concreta, non scenari ipotetici.

Però, il presidente Trump ha rilanciato sui suoi social un'intervista a Salvini (dello scorso febbraio) sulla rivista

di destra *Breitbart*. E gli occhi del vicepremier si illuminano: «Se il presidente della più grande democrazia al mondo rilancia delle tue riflessioni e delle tue proposte, sicuramente fa piacere». Insomma, per Salvini modalità di equilibrio: abbastanza governativo da schivare una domanda sulla Consob («non sto seguendo la partita»), abbastanza universalista da visitare «tutti i padiglioni», abbastanza trumpiano da compiacere una certa base, abbastanza moderato da non irritare Palazzo Chigi. Anche se da Italia viva, Enrico Borghi scuote la testa: «Salvini sarà sempre più una spina nel fianco destro di Meloni. Ora che il presidente Usa e Putin hanno ricominciato a parlarsi, Salvini si sentirà come un topo nel formaggio».

### La posizione

- La Lega è stata sempre favorevole alla partecipazione della Russia alla Biennale. Ieri Matteo Salvini ha ribadito: «Con il ministro Giuli abbiamo visioni diverse sul ruolo della burocrazia»

- Anche Luca Zaia, presidente del Consiglio veneto, è a favore: «Si condanna la guerra, ma non si censura la cultura»



### A Milano

Matteo Salvini, 53 anni, vicepremier e ministro, leader della Lega, ieri in visita alle case popolari di San Siro



Peso:32%

 **La Nota**
di **Massimo Franco**

## LE OPPORTUNITÀ E LE INSIDIE DEL CONFRONTO GOVERNO-USA

**N**on si può dire che l'arrivo del segretario di Stato Usa, Marco Rubio, avvenga sotto i migliori auspici. Gli insulti di Donald Trump a Leone XIV e a Giorgia Meloni sono un macigno difficile da rimuovere. E l'insistenza con la quale il presidente Usa minaccia di alzare i dazi contro le auto europee, e di ritirare i soldati americani della Nato aggiunge elementi di sconcerto. Per Palazzo Chigi, l'incontro dell'8 maggio tra la premier e Rubio si presenta dunque come un'insidia e non solo come un'opportunità. Ma è lo stesso per Rubio, chiamato a un'impervia missione di rassicurazione degli alleati. Le parole caute, guardinghe con le quali ieri Meloni ha commentato le minacce di Trump sulle truppe in Europa fotografano un imbarazzo palpabile. Dire «non condividerei» una decisione del genere e ricordare che «l'Italia ha sempre mantenuto i suoi impegni» nella Nato, è una linea difensiva. E sembra tradire il timore che qualunque parola diversa potrebbe essere accolta oltre Atlantico come un ulteriore pretesto per colpire. Eppure, la cautela appare inevitabile. Visti i precedenti, reagire in maniera misurata è l'unica posizione ragionevole: anche se esprime una debolezza che è di tutta l'Ue. La spregiudicatezza con la quale Trump cerca di dividere gli alleati aggiunge elementi di tensione su uno sfondo già incerto. Le recenti lodi americane al vicepremier leghista Matteo Salvini sono un frammento di questa strategia, se si può definire così. Alla Casa Bianca, dopo i prolungati riconoscimenti del

passato a Meloni, ricambiati, adesso piace Salvini perché è il critico più tetragono dell'Unione europea; e perché viene considerato più docile quando si chiede all'Ucraina una resa, più che una tregua. Ma per il governo è un problema ulteriore. In una situazione economica di stallo e con tensioni sociali latenti, scaricare la colpa sull'Ue è uno sport diffuso. E la tentazione di farlo, nel governo e tra le opposizioni, riprende vigore sotto la spinta di calcoli elettorali più o meno miopi. L'offensiva contro i vincoli di spesa imposti dal Patto di stabilità continua. E vede Lega e FI su posizioni agli antipodi; e FdI, il partito della premier, incerto se assecondare o bloccare queste pulsioni. Da Bruxelles sono già arrivati diversi altolà. Ma non hanno fermato le polemiche. Salvini scommette su un aggravamento dei dati economici. E vede l'occasione per spingere l'intera coalizione allo scontro frontale con l'Ue. Arruola lo stesso ministro leghista dell'Economia, Giancarlo Giorgetti, che finora ha tenuto in ordine i conti pubblici. Prezzi e inflazione sono «una questione di sopravvivenza», secondo il vicepremier. Se Bruxelles si mette di traverso, «sono convinto che l'intero governo approverà la possibilità di spendere dei soldi al di là dei vincoli e dei limiti europei». Suona come una sfida agli alleati, prima che all'Europa.

### Il leader della Lega

Salvini vede l'occasione per spingere l'intera coalizione allo scontro frontale con l'Ue



Peso:18%

REGNO UNITO, VERSO LE AMMINISTRATIVE

## Polanski, l'eco-populista «Sì al ritorno nella Ue, noi Verdi gli anti Farage»

di **Luigi Ippolito**

a pagina 17

# Polanski, il leader dei Verdi che vuole arginare Farage «No alle carceri e alla Nato, dico sì al ritorno nella Ue»

## Già ipnotista e attore, ora guida il partito «eco-populista»

dal nostro corrispondente  
**Luigi Ippolito**

**LONDRA** È un voto cruciale, quello di giovedì per le amministrative in Gran Bretagna, perché sono elezioni che possono segnare la fine del governo di Keir Starmer: ci si aspetta un bagno di sangue per i laburisti e c'è la possibilità che il premier annunci le dimissioni entro la fine della settimana.

I grandi vincitori saranno la destra di Nigel Farage ma anche i Verdi, che sotto la guida di Zack Polanski sono diventati una formazione «eco-populista» a sinistra del Labour, interessati più alla giustizia sociale (e a Gaza) che non all'ambiente. I Verdi si sono posizionati come una alternativa credibile per gli elettori progressisti delusi dai laburisti e soprattutto a Londra ci si attende che infliggano pesanti perdite al partito di governo.

A guidarli è il carismatico e iper-mediatico Polanski, un «Farage di sinistra» che c'è chi vede perfino come primo ministro in un futuro neanche troppo fantapolitico in cui i Verdi rimpiazzerebbero i laburisti come primo partito della sinistra. Lui è un personaggio colorito, con un passa-

to da attore, buttafuori e perfino ipnoterapeuta, quando sosteneva di poter ingrandire il seno delle donne grazie all'ipnosi. Più di recente lo hanno accusato, lui ebreo, di blandire l'antisemitismo per ingraziarsi l'elettorato musulmano.

«Andiamo verso risultati record», proclama Polanski all'evento di lancio della campagna elettorale nella capitale: nel suo mirino ci sono in primo luogo i laburisti, di cui attacca «il caos e la codardia, la tossica combinazione di ipocrisia e cinismo». Ma a tutto questo «l'alternativa non sono Farage e i suoi: queste elezioni si giocano fra noi e loro, fra speranza e odio. Noi Verdi siamo l'ultima difesa contro Farage».

**Lei stesso però si definisce «eco-populista»: è il populismo la risposta della sinistra alla destra arretrante?**

«Si tratta di ridefinire ciò che è populismo: è il 99 per cento contro l'1 per cento. Quando vedo Trump o Farage che si definiscono populistici, quella non è la vera definizione del termine, loro rappresentano i ricchi e potenti. Io

voglio rivendicare quella parola, rappresentare il 99% invece dei multimilionari, che devono pagare tasse appropriate per far sì che quel denaro e quella ricchezza siano redistribuiti nella comunità».

**Lei vuole rappresentare la maggioranza della gente, ma propugna politiche estreme come la legalizzazione delle droghe pesanti...**

«In Gran Bretagna abbiamo il più alto tasso di mortalità per droghe: quindi la guerra alla droga non sta funzionando. La cosa estremista è dire che tutto va bene. Abbiamo bisogno di un mercato della droga regolato, le droghe pesanti dovrebbero essere acquistate non per strada ma in farmacia o dai dottori, che possono lavorare per rimuovere la dipendenza. Si tratta di avere un approccio alle droghe basato sui fatti, non accetto che sia una posizione estremista».

**Vorrebbe anche chiudere**



Peso: 1-2%, 17-41%

**le carceri...**

«Il sistema delle prigioni sta fallendo, le carceri sono sovraffollate, mettiamo in prigione giovani madri che magari rubano pannolini perché sono povere. Dobbiamo occuparci di povertà e prevenzione invece di mettere la gente in prigioni sovraffollate. Non si tratta di chiudere tutte le carceri, ma di un approccio basato sulle evidenze».

**Il governo laburista si sta riavvicinando all'Ue: lei è favorevole al rientro nell'Unione?**

«La questione è se la Ue ci vorrebbe indietro, abbiamo fatto tanti pasticci che è una domanda reale. Ma in ogni caso la Brexit è stata un disastro per questo Paese e il nostro futuro è molto meglio

nella Ue che fuori. Ma le condizioni dovrebbero essere quelle giuste».

**Cosa intende con questo?**

«Che ci sia una maggioranza di governo che ha fatto campagna per tornare nella Ue; poi dovremmo guardare al quadro economico nella Ue e in Gran Bretagna ed essere sicuri che facciamo le cose giuste. Ci sono ancora questioni irrisolte riguardo l'Irlanda, ma credo che lasciare l'Europa sia stato un disastro e che sia venuto il momento di avviare questa riflessione e guardare a quale può essere il cammino per tornare nella Ue».

**Lei però vorrebbe che Londra uscisse dalla Nato.**

«Dobbiamo avere una discussione su cosa significa ri-

costruire un rapporto con i nostri vicini europei. Trump è imprevedibile, ma non è solo questione di Trump, da tempo gli Usa hanno rimesso in dubbio la relazione speciale con noi. Voglio costruire rapporti più forti con i nostri vicini europei e costruire la nostra sovranità militare. Le minacce più forti vengono dalle pandemie e dalla cybersicurezza: voglio vedere un investimento in queste cose e non vedo la Nato come una risposta, specialmente con Trump. E' importante non essere dipendenti da altri Paesi: con la Nato c'è troppa dipendenza, dobbiamo districarci dagli americani».

**Alle urne**

● Giovedì 7 maggio si terranno le più grandi elezioni nel Regno Unito dalla vittoria laburista del 2024

● In Inghilterra si rinnovano circa 5.000 seggi in 136 consigli locali e si eleggono sei sindaci in altrettanti «borough» (distretti) londinesi

● In Scozia si rinnovano tutti i 129 parlamentari, che decidono su sanità, istruzione e molte altre materie

● In Galles il Senedd (il parlamento) si espande da 60 a 96 membri, eletti con un nuovo sistema proporzionale

● Secondo i sondaggi, i laburisti subiranno una netta sconfitta, che potrebbe portare alle dimissioni del primo ministro Keir Starmer

**Il profilo**



Zack Polanski, 43 anni, è il leader del Partito Verde di Inghilterra e Galles. È stato incluso nella lista di Time dei leader emergenti

**Droga libera**

**La guerra alla droga non funziona: serve un mercato regolato, con le vendite in farmacia**



**IL RECORD DI DURATA**

# La longevità del governo è una iattura

NADIA URBINATI

**P**arlando di longevità, Marco Damilano ha opportunamente osservato che il governo Meloni non riuscirà a competere con i governi a guida democristiana, che furono certamente tanti, ma in effetti uno solo nel molteplice. E, poi, che senso ha una gara come questa? È persino umiliante volerla fare, perché conferma la mediocre reputazione dell'Italia per i suoi governi brevi, una

narrativa che è valsa agli scienziati politici americani (e nostrani) a criticare il sistema proporzionale e parlamentare. Con buona pace di due generazioni di scienza politica così orientata, oggi a star peggio sono gli Stati Uniti, che devono subire un governo tirannico per altri due anni e mezzo.

a pagina 6

**L'ANALISI**

## Governo pessimo e sprecone La longevità non è una virtù

NADIA URBINATI

**P**arlando di longevità, Marco Damilano ha opportunamente osservato che il governo Meloni non riuscirà a competere con i governi a guida democristiana, che furono certamente tanti, ma in effetti uno solo nel molteplice. E poi, che senso ha una gara come questa? È persino umiliante volerla fare, perché conferma la mediocre reputazione dell'Italia per i suoi governi brevi, una narrativa che è valsa agli scienziati politici americani (e nostrani) a criticare il sistema proporzionale e parlamentare. Con buona pace di due generazioni di scienza politica così orientata, oggi a star peggio sono gli Stati Uniti, che devono subire un governo tirannico per altri due anni e mezzo. I governi longevi non sono sempre una buona cosa. E quando sono pessimi o meschini, il peso

del loro tempo di vita è come una soma che i cittadini sono costretti a portare in groppa non potendo liberarsene prima del tempo predefinito.

**C'è qualcosa da salvare?**

La longevità non ha alcun senso se non corrisponde a buone politiche, politiche possiamo ragionevolmente sperare che siano riconfermate anche dal prossimo governo. Ma di questo governo, che cosa vorremmo che venisse riconfermato? Esaminando quel che ha fatto in questi quasi quattro anni, che cosa troviamo che meriti di proseguire, dopo?

In politica estera, i viaggi e le fotografie con i leader americani, e con Donald Trump e la sua cortesia soprattutto, non hanno portato a nulla di conveniente per noi: sui dazi, abbiamo subito; sull'acquisto di armi pure. Circa il soste-

gno militare, negandolo a Trump, Meloni non ha fatto che quel che doveva fare, perché la Nato prevede l'intervento solo se un alleato è stato attaccato. E nessuna prova esiste che gli Stati Uniti fossero a rischio di attacco da parte dell'Iran. Si potrebbe sostenere che forse lo era Israele, ma in questo caso il problema dell'intervento in sostegno non si pone, visto che Israele non fa parte dell'alleanza atlantica. Dunque, Meloni che non ha fatto una scelta deliberata. Il suo è stato un at-



Peso:1-7%,6-26%

to dovuto. La scelta potrebbe (e dovrebbe) farla ora, prendendo le difese dei volontari che viaggiavano su una imbarcazione italiana della Flotilla e che hanno subito violenze inaudite da parte dell'esercito di Benjamin Netanyahu. Sul piano internazionale il governo non ha fatto nulla che meriti di essere continuato, con l'aggravante che ha operato per indebolire l'Ue.

### Dai diritti alla sanità

In politica interna, da tenere non c'è niente. Anzi se l'opposizione dovesse subentrare, avrebbe il compito di eliminare molto di quel che il governo Meloni ha fatto. Sui diritti civili: la violazione del diritto di opinione e di manifestazione pacifica del dissenso; la schedatura dei manifestanti e il fermo preventivo; la normativa che offre incentivi economici agli avvocati che facilitano il rimpatrio degli immigrati. E che dire del diritto all'istruzione falciato mentre si aumentano i finanziamenti al-

le scuole private convenzionate? Circa le università, il *Sole 24 Ore* certifica che sono sulla soglia del collasso finanziario. Non se la passa meglio la sanità pubblica, la quale attraversa una crisi strutturale che il riordino dei medici di base con un ennesimo decreto non solo funge da panacea ma è stato giudicato dalla Federazione degli ordini dei medici «inefficace, inutile e dannoso». Nel frattempo, si contano oltre sei milioni di italiani che rinunciano alle cure, mentre la spesa sanitaria privata è più che raddoppiata negli ultimi anni. E poi, la corsa alle assicurazioni private aprirà un problema enorme, perché come sanno coloro che vivono nel paese del sogno americano, non solo le assicurazioni sono sempre più costose, ma coprono progressivamente sempre meno le prestazioni.

### Propaganda

Tradendo la paura di perdere consensi, il governo ha deciso di

corteggiare i lavoratori con due uscite propagandistiche: il «salario giusto» (che presume salari ingiusti) che arriva dopo tre anni di difesa della contrattazione pirata, e che non obbliga le imprese che firmano contratti pirata a riconoscere ai propri lavoratori quella retribuzione che chiama «giusta». La proposta si limita a negare a queste imprese qualche incentivo temporaneo. Lo stesso ravvedimento a metà vale per il Piano casa, spalmato su dieci anni, con aiuti per la ristrutturazione e l'edilizia popolare ma la mancanza di fondi significativi nelle leggi finanziarie e nei provvedimenti del governo. Più che proposte sono spot elettorali. Difficile festeggiare la longevità di un governo pessimo e sprecone, anche se molto bravo a occupare posti di potere.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



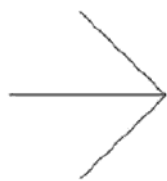
Peso:1-7%,6-26%

# DA GIULI A MELONI, LE COPPIE SCOPPIANO

## Non solo Biennale

### Gli scontri a due spaccano la destra

LISA DI GIUSEPPE a pagina 7



Quattro anni di legislatura sul filo del rasoio. A meno di un anno dalle elezioni

politiche, la maggioranza che sostiene il governo Meloni si trova a dover fare i conti con un'infinita serie di duelli interni. L'ultimo e il più pirotecnico è senz'altro quello tra due vecchi amici — testimone Giordano Bruno Guerri — come Alessandro Giuli e Pietrangelo Butta-

fuoco. A dividerli la Biennale, o meglio la scelta (che, sempre secondo quanto ha spiegato Guerri al *Corriere della sera*, avrebbe fatto anche Giuli, fosse stato presidente) di ospitare la delegazione della Federazione russa. Apriti cielo. Dopo carteggi, risposte e controrisposte, scontri e battute, la settimana dell'inaugurazione è arrivata e per il momento il governo, a partire dallo stesso Giuli, disenterà l'inaugura-

zione della mostra. Ma i duelli, a destra, sono tanti, e stanno spaccando il governo: tra Meloni e Marina Berlusconi, il conflitto Crosetto-Mantovano, la guerra Salvini-Vannacci.

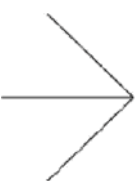
## TUTTI GLI SCONTI "A DUE" DENTRO LA CLASSE DIRIGENTE DEL GOVERNO

# Non solo Giuli e Buttafuoco

## La destra (s)coppia per i litigi

Abloccare maggioranza ed esecutivo c'è anche lo screzio tra Meloni e Marina Berlusconi. Per non parlare dei dissapori insuperabili tra i "vicini d'incarico" Crosetto e Mantovano

LISA DI GIUSEPPE  
ROMA



Quattro anni di legislatura sul filo del rasoio. A meno di un anno dalle elezioni politiche, la maggioranza

che sostiene il governo Meloni si trova a dover fare i conti con un'infinita serie di duelli interni. L'ultimo e il più pirotecnico è senz'altro quello tra due vec-

chi amici — testimone Giordano Bruno Guerri — come Alessandro Giuli e Pietrangelo Buttafuoco. A dividerli la Biennale, o meglio la scelta (che, sempre secondo quanto ha spiegato Guerri al *Corriere della sera*, avrebbe fatto anche Giuli, fosse stato presidente) di ospitare la delegazione della Federazione russa. Apriti cielo. Dopo carteggi, risposte e controrisposte, scontri e battute, la settimana dell'inaugurazione è arrivata e per il momento il governo, a

partire dallo stesso Giuli, disenterà l'inaugurazione della mostra. All'origine del dissidio, un'interpretazione diversa del mo-



Peso:1-10%,7-57%

do migliore di raggiungere l'egemonia culturale tanto agognata dalla destra. Che pure continua a schiantarsi contro i limiti reali delle governance proposte dal ministero della Cultura, da quella Rai in giù. Per dirla ancora con Guerri, «la concretezza» di Giuli contro «la fantasia» di Buttafuoco.

Il risultato: un presidente accusato di ruffianeria che interpreta nella maniera più autentica la linea originaria del sistema culturale alle spalle di Giorgia Meloni e un ministro impallinato nel tentativo di coniugare l'eredità del mondo post-missino e gli accordi europei a cui aderisce il governo del centrodestra. Il primo evento della settimana d'inaugurazione si è tenuto ieri presso la Polveriera, ironia della sorte, austriaca di Forte Marghera, dove Buttafuoco ha presentato le opere di Temitayo Ogumbiyi, Uriel Orlow e Fabrice Aragno. «L'arte è più potente di ogni prepotenza», ha detto il presidente. Chissà se il riferimento fosse anche a quella romana. E mentre in Fdi si discute dell'interpretazione più autentica del concetto di libertà secondo la destra, a certificare che nella Lega la parte della Russia non è mai quella sbagliata arriva la conferma della presenza di Matteo Salvini, che ha promesso di visitare tutti i padiglioni, «nessuno escluso» (quello chiuso al pubblico della Federazione russa forse andrà visitato da fuori).

### Difesa e servizi

Ma lo screzio tra Buttafuoco e Giuli, intellettuali d'area fin da quando il partito di Meloni faceva registrare consensi a una cifra percentuale ora costretti a misurarsi con le sfide pratiche del governo, non è l'unico che ha animato la legislatura. Un altro duello a cui le cronache ci hanno ormai abituato da tempo è quello tra il ministro della Difesa Guido Crosetto e il sottosegretario con delega ai servizi Alfredo Mantovano, che con-

trolla anche l'Aise, i servizi segreti per l'estero di cui il numero uno della Difesa non si è mai fidato appieno. Una posizione gravissima, anche se la sfida sembra ormai essersi chiusa a sfavore del ministro, che si è visto progressivamente privare dei suoi punti di riferimento nell'ambiente.

Non c'è il rischio di annoiarsi neanche in Forza Italia. Tra gli azzurri si consumano parecchie partite interne, come la sfida evergreen tra Antonio Tajani e Giorgio Mulè. Un po' un derby forzista, anche se di questi tempi l'approccio vellutato del siculo vicepresidente della Camera, diametralmente opposto a quello romanocentrico del segretario, sembra ben più gradito alla famiglia Berlusconi. Resta agli annali il contrasto tra Licia Ronzulli e Mariastella Gelmini, che sul finire dell'ultima legislatura si aggredirono sulla gestione della crisi del governo Draghi. Volarono frasi come «vai a piangere da un'altra parte» e «prenditi lo Xanax». Ora Gelmini — dopo un passaggio in Azione — è entrata in Noi moderati: non è dato sapere se i rapporti si siano mai riappianati.

E poi, ovviamente, c'è il grande scontro — per ora ancora carsico, ma che riempie le pagine dei giornali, anche se è chiaro che per indole delle due concorrenti solo una potrà — tra Giorgia Meloni e Marina Berlusconi per la supremazia del centrodestra.

O della destra, se Marina dovesse scegliere un'altra strada. *Underdog* contro primogenita, destra nazionale contro liberale, ma tanti tratti in comune. Dalla capacità di imporsi su mondi molto maschili al talento di cogliere certi spostamenti dell'elettorato prima di altri. Soprattutto, però, la repulsione nei confronti di Matteo Salvini: per Meloni è un potenziale concorrente, per la primogenita del fu Cavaliere è un partner troppo distante dai propri valori di rife-

rimento.

### Campo minato Fdi

Mentre nella compagine governativa spesso si ritrova a spingere dalla parte opposta dell'altro vicepremier Tajani, anche internamente alla sua area politica il leader della Lega ha il suo rivale d'elezione: a sfidarlo è stato (come potrebbe essere diversamente, per un uomo d'arma) il generale Roberto Vannacci. Da Viareggio con furore, l'ex paracadutista con la sua formazione scissionista ha dato una scossa sonora al mondo leghista, pur trovandosi ancora in bilico sull'orizzonte della significatività.

A trovarsi spesso su fronti opposti, uno a vigilare sulla tenuta dei conti, l'altro a promettere salvataggi spericolati a destra e a manca, sono anche Giancarlo Giorgetti e Adolfo Urso, rispettivamente ministro dell'Economia leghista e ministro delle Imprese meloniano.

In Fratelli d'Italia, poi, è tutta una questione di appartenenze generazionali e geografiche: se su Roma l'eminenza grigia di Fabio Rampelli è stata spodestata da Arianna Meloni, l'ex compagno della sorella della premier e ministro dell'Agricoltura, Francesco Lollobrigida, vorrebbe riconquistare la gestione diretta delle truppe del partito, attualmente in mano al responsabile territori Giovanni Donzelli.

Sempre nel mondo meloniano, ad avere visioni differenti su come interpretare al meglio il racconto del governo nel servizio pubblico sono invece l'ad Rai Giampaolo Rossi e il direttore del Tg1 Gian Marco Chiocci, spesso dipinti, ma solo dai maliziosi, come due contraenti ai ferri corti.

Insomma, i duelli a destra non finiscono mai. E tutte le ener-



Peso:1-10%,7-57%

gie investite nelle sfide personali rendono la miccia del governo sempre più corta.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**Giuli e Buttafuoco sono vecchi amici**  
*Ora la Biennale li ha divisi, forse in maniera irrimediabile*

FOTO ANSA



Peso:1-10%,7-57%

**IL PROCURATORE: TORNARE INDIETRO  
Il Pna Melillo a Nordio, Piantedosi  
e Colosimo: "La legge sugli ascolti  
danneggia le indagini anti-mafia"**

**MILELLA A PAG. 2 - 3**

## LETTERA Al governo

# Melillo: la stretta sugli ascolti ostacola le inchieste su mafia

**È** la seconda volta nella storia del governo Meloni che il procuratore antimafia e antiterrorismo Gianni Melillo mette in mora l'esecutivo su norme che palesemente ostacolano le "sue" indagini. Era già accaduto il 27 maggio 2025 quando, nella commissione Giustizia della Camera, Melillo aveva tuonato contro il ddl Zanettin sugli smartphone, perché avrebbe avuto effetti negativi su molti reati gravi. Grazie a quell'allarme allora raccolto dalla presidente della commissione Antimafia, Chiara

Colosimo, il ddl si è fermato, anche se ora Forza Italia lo sta rilanciando. Niente da fare invece per le due improvvise righe finite nel decreto del 10 agosto 2023 sul processo penale, in cui la destra, proprio con i forzisti in testa, la spunta su una battaglia che durava da anni: eliminare la norma che consente di utilizzare in una seconda inchiesta le intercettazioni effettuate nella prima. Ecco il testo: "2-quater. All'articolo 270, comma uno, del codice di procedura penale, le parole: "e dei reati di cui all'articolo 266, comma 1" sono soppresse".

**LA CATASTROFE** per i procuratori

antimafia costretti davanti a un reato, ad aprire un'altra indagine e intercettare daccapo. Melillo il 20 aprile scrive a Nordio, Piantedosi e Colosimo, nonché ai colleghi. Una denuncia forte e circostanziata. Questa: "Tale novella ha determinato l'impossibilità di utilizzare gli esiti di prova delle intercettazioni per tutti i delitti diversi e ulteriori da quelli ai quali si riferisca l'autorizzazione del giudice, salvo che si tratti di delitti per i quali è obbligatorio l'arresto nella flagranza del reato, improvvisamente vanificando lo sforzo di potenziamento degli strumenti di contrasto della criminalità organizzata e del terrorismo". Un impatto "oltremodo grave e allarmante".

Melillo elenca i reati travolti, dal traffico di rifiuti allo scambio elettorale mafioso, al riciclaggio, ai reati finanziari, societari e fiscali. Di mezzo i soliti colletti bianchi.

Effetto prevedibile? Dice il vicepresidente di M5S Stefano Patuanelli: "Dopo la lettera di Melillo mi auguro che Meloni abbia la decenza di non pronunciare mai più il nome di Borsellino". Eh già... Chiara Colosimo per il momento non ha risposto alla lettera, anche se dall'Antimafia arrivano le proteste durissime delle opposizioni a partire da quella del dem Walter Verini. L'Antimafia potrebbe premere

sul governo. Lo farà? Di certo Forza Italia si mette di traverso. Per il capogruppo Enrico Costa la norma "attuata il bilanciamento di due valori costituzionali, il diritto dei singoli individui alla libertà e alla segretezza delle loro comunicazioni e l'interesse pubblico a reprimere i reati perseguendo in giudizio coloro che delinquono". Qui però se un ascolto in un'inchiesta accerta che si commettono reati, suona assurdo che finisca nel cestino. Nordio, che lavora alla stretta sulla custodia cautelare, non farà marcia indietro.

Ma l'uscita di Melillo lascia il segno. Si stenta a credere che il governo rimanga indifferente rispetto a queste parole: "L'impatto si è rivelato oltremodo grave e allarmante in ragione dell'obiettivo arretramento della linea di efficacia delle investigazioni in materia di criminalità organizzata e terrorismo". Con che faccia Piantedosi e Nordio, il 23 maggio, vanno a commemorare Giovanni Falcone mentre una loro legge protegge le mafie? Dopo la lettera di Melillo, la questione è sul tavolo.

**L. MIL**



Peso: 1-1%, 2-16%, 3-16%



**TORNANO NORDIO&FI CONTRO CHI LE USA E CHI LE PUBBLICA**

# Tagli alle intercettazioni, multe e galera ai cronisti

**PENE FINO A 5 ANNI**

**E MULTE DA 100 MILA €**

**A CHI CITA GLI ATTI (NON**

**SEGRETI); LO CHIEDONO**

**I FORZISTI. IL MINISTRO**

**VIOL RIDURRE LA SPESA**

**DI 300 MILIONI ALL'ANNO**

○ SALVINI A PAG. 2



Peso:1-24%,2-67%,3-22%

# Intercettazioni, nel 2025 la spesa sale a 300 mln Nordio: “Vanno tagliate”

**Dossier** Nel Dfp relativo ai ministeri, Via Arenula certifica i nuovi costi per gli ascolti: sono usati dispositivi più tecnologici

» **Giacomo Salvini**

Nel 2025, anziché diminuire, sono aumentate le spese del ministero della Giustizia per le intercettazioni. Fino a 299 milioni, 26 in più rispetto al 2024 (quando erano stati 273), come recitavano i dati dell'ultima relazione di Via Arenula al Parlamento dello scorso autunno. Una cifra che nel 2025 è salita, come certifica il ministero nell'allegato al Documento di Finanza Pubblica approvato a fine aprile dal governo e letto dal *Fatto*.

Un aumento della spesa che, secondo lo stesso ministero, si può spiegare con la piena applicazione del nuovo “listino prezzi” sulle intercettazioni e in particolare sull'utilizzo “crescente” di “dispositivi tecnologici di ultima generazione, i quali comportano costi superiori”. Insomma, cambia il tipo di dispositivo e anche lo strumento di indagine deve andare di pari passo, per esempio con i costosi strumenti dei *trojan*. L'altro motivo riguarda il fatto che, come scrive Via Arenula a pagina 139 dell'allegato al Dfp 2026, se fino al 2022 si era registrato un calo

“del numero totale di bersagli intercettati rispetto alla media degli ultimi precedenti cinque anni”, dal 2023 “si è osservato un incremento dei bersagli relativi a tutte le tipologie di intercettazioni”.

Per fare solo qualche esempio sui costi, secondo il nuovo listino fisso introdotto nel 2022 con la ministra della Giustizia Marta Cartabia, l'intercettazione tradizionale costa 3 euro al giorno, quelle con la tecnologia *Volte* (cioè le chiamate vocali con una connessione 4Glte) 8 euro al giorno, mentre i captatori informatici costano tra i 10 e i 150 euro giornalieri a seconda che siano passivi o attivi (i *trojan*).

**STRUMENTI** fondamentali di indagine per i magistrati che però non convincono del tutto il ministro della Giustizia, Carlo Nordio. Il ministero, infatti, aveva previsto un taglio lineare a partire dal 2023 fino al 2027 di 1,6 milioni l'anno e questo non è stato rispettato visto che le spese continuano ad aumentare. A occuparsi della questione è il nuovo ufficio sulla “valutazione delle

politiche pubbliche e di revisione della spesa” istituito dall'ex capo di gabinetto Giusi Bartolozzi.

E dunque che fare per tagliare le spese delle intercettazioni? Il ministero annuncia di aver istituito un tavolo tecnico sotto le dipendenze del capo di gabinetto che ha avviato i primi tagli: Via Arenula, si legge ancora nel documento di Finanza Pubblica, “ha ritenuto necessario iniziare il percorso di aggiornamento e razionalizzazione del listino”. Quindi “se l'applicazione di un tariffario unico valido sull'intero territorio nazionale ha certamente com-



portato una razionalizzazione della spesa, non più soggetta alla singola contrattazione presso ogni ufficio giudiziario, non si è avuto un risparmio di spesa a seguito del ricorso ad apparati tecnologici più evoluti rispetto alle originarie voci di listino”.

Dal prossimo anno, spiega una fonte del ministero a conoscenza della questione, il governo intende iniziare a tagliare in maniera concreta le spese per le intercettazioni delle procure italiane, ormai diventata la seconda voce di spesa di Via Arenula relative agli atti processuali. Al ministero si aspettano che già dal 2026 le spese per le intercettazioni diminuiranno anche alla luce dell'entrata in vigore della

riforma che ha limitato il numero degli ascolti a 45 giorni escludendo però i procedimenti che riguardano la criminalità organizzata o quelli in cui ci siano gravi indizi o quando intercettare è strettamente necessario per lo svolgimento delle indagini.

**UN OBIETTIVO**, quello di tagliare le spese per le intercettazioni, che non sarà facile da raggiungere in maggioranza soprattutto dopo la lettera - riportata ieri dal *Corriere* - che il Procuratore nazionale antimafia Giovanni Melillo ha inviato a Nordio, Matteo Piantedosi e Chiara Colosimo (presidente della commissione Antimafia) per spiegare che la legge

sul processo penale del 2023 secondo cui le intercettazioni di un'indagine non possano diventare fonti di prova per altre inchieste frenerebbe le indagini che riguardano mafia e terrorismo. Per il momento non è arrivata risposta ufficiale. Se ne potrebbe parlare nel prossimo ufficio di presidenza della Commissione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**La linea** Il ministero però annuncia un tavolo tecnico per diminuirle già a partire dal prossimo anno: "Serve razionalizzare". Riduzioni già dalla nuova legge sui 45 giorni

**I NUMERI DEL DOSSIER DEL GOVERNO**

299

**MILIONI** Questo è il costo del capitolo "Razionalizzazione della spesa di giustizia per l'intercettazione di conversazioni e comunicazioni"

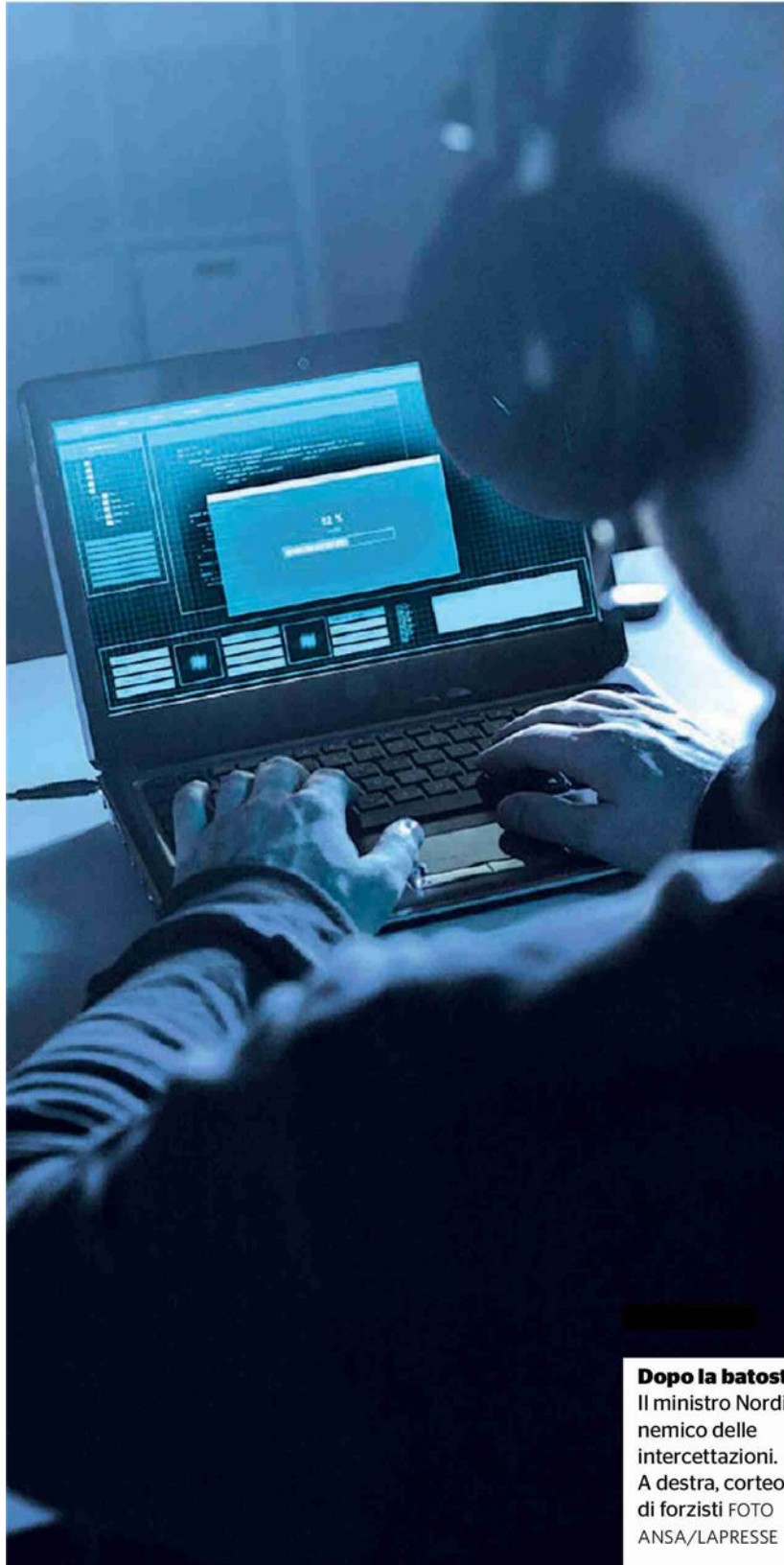
-1,6

**MILIONI** Questa è la quantificazione dei tagli programmata dal ministero della Giustizia nel quinquennio 2023-2027

150

**EURO** Il costo giornaliero del trojan (captatori attivi) secondo le nuove tariffe previste dal listino introdotto nel 2022 con la ministra della Giustizia Marta Cartabia





**Dopo la batosta**  
Il ministro Nordio,  
nemico delle  
intercettazioni.  
A destra, corteo  
di forzisti FOTO  
ANSA/LAPRESSE



Peso:1-24%,2-67%,3-22%

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

492-001-001

O COL PD O CON SALIS

Madia va con Iv:  
Renzi ne ha altri  
sei sul groppone

» MARRA A PAG. 13

**TRASFORMISMO** La deputata sarà ricandidata dal fu Rottamatore, che vuole posti dai dem, ma aspetta Silvia Salis per la gamba centrista

# Madia sogna un seggio e va con Iv, ma Renzi ne ha altri 6 sul groppone

» Wanda Marra

**M**arianna Madia, Giorgio Gori e Graziano Delrio erano in prima fila lo scorso 9 aprile ad applaudire Matteo Renzi che lanciava il "cantiere del programma" a Roma. Elei ieri ha annunciato - in una lettera alla capogruppo del Pd alla Camera, Chiara Braga - di aver deciso di lasciare il Pd per approdare a Italia Viva, magari previo un passaggio per il Gruppo Misto. Un'uscita che era considerata ormai scontata, viste le sue posizioni sempre più divergenti rispetto a quelle della maggioranza del partito. "Sto scommettendo sull'allargamento e il rafforzamento del centrosinistra in un'area che sarà decisiva per la vittoria della coalizione progressista alle prossime Politiche", ha detto Madia. Che così si lancia in una nuova avventura, dopo essere arrivata in Parlamento da capolista nel 2008, per scelta di Walter Veltroni. "Porto in dote la mia straordinaria inesperienza", disse, con un esordio non proprio felice. Classe 1980, è alla quarta legislatura, dopo essere stata ministro

della Pa e della Semplificazione nei governi Renzi e Gentiloni. Vanta svariati rapporti importanti: ha lavorato all'Areal con Enrico Letta, è stata fidanzata con Napolitano junior, è sposata con il produttore Mario Gianani, che nel 2009 fondò la casa di produzione Wildside insieme a Marco Martani, Lorenzo Mieli, Saverio Costanzo e Fausto Brizzi, il marito della sindaca di Genova, Silvia Salis (la deputata appare pure in un cameo nel suo film *Pazze di me*).

**A LEGGERE** le dichiarazioni di Renzi, il quadro si delinea: "Noi crediamo nel bipolarismo e non vogliamo pasticci o inciuci: siamo dalla parte del centrosinistra senza se e senza ma. Perché il centrosinistra vinca, tuttavia, c'è bisogno di un polo riformista forte e solido. Marianna lavorerà con noi per costruirlo". Insomma, l'uscita di Madia sarebbe funzionale alla realizzazione di "Casa Riformista". Già da ieri mattina i renziani ammettevano che il fu Rottamatore le ha promesso una ricandidatura (che con il Pd era impossibile). Per lei, a legge elettorale invariata, sarebbe pronto un collegio sicuro, a Roma, in ac-



Peso: 1-1%, 13-50%

cordo con il Pd. Ma quanti posti è in grado di garantire Renzi? Lui ne ha chiesti informalmente al Pd otto: per se stesso, Maria Elena Boschi, Francesco Bonifazi, Roberto Giachetti, Enrico Borghi, Raffaella Paita, Annamaria Furlan e ora Madia. Un po' troppi, al netto delle problematiche politiche. Tanto è vero che ai piani alti del Pd si dice che "Renzi dovrà costruirsi una lista sua". Che è esattamente quel contenitore che lui cerca di mettere in piedi, magari unendo le forze con l'assessore capitolino Alessandro Onorato, che sta costruendo una rete di civici, ed Ernesto Maria Ruffini con l'associazione Più Uno, e magari persino con Demos (il "braccio politico" di Sant'Egidio) che il 16 maggio promuove un incontro con Romano Pro-

di a Roma. Esperienze diverse, obiettivo simile. La leader ideale di questa "quarta gamba" viene considerata Salis. Come ha fatto capire pure Madia, dicendo a *Repubblica*: "È molto capace". La sindaca per ora ha detto no a chi le ha chiesto di mettersi a capo di un'area centrista e riformista: ha detto no a Renzi, a Franceschini. E anche a Elly Schlein: la segretaria teorizza la necessità di una forza di centro per vincere le elezioni e al Nazareno apparentemente andrebbe bene se a guidarla fosse Salis (nonostante il rischio per il Pd di perdere voti). Nella minoranza dem anche quelli che rischiano di non essere ricandidati (come Lia Quartapelle e Filippo Sensi) non si muovono. Resta fermo al suo posto

Lorenzo Guerini. Ma, soprattutto se dovesse nascere una cosa di centro, sono pronti a saltare il fosso Delrio e Gori. E magari anche Pina Picierno. Aspettando che Salis cambi idea.

**ESODO  
IN BILICO  
PURE DELRIO,  
PICIERNO  
E GORI**



**Marianna dove la metto?** Madia raggiunge Renzi nella Casa Riformista



Peso:1-1%,13-50%

Il presente documento non è riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

## Contro l'Italia della gnagnera, intristita dai fallimenti della Nazionale e incapace di uscire dal bar sport e vedere le meraviglie dello sport italiano

Si scrive sport, si legge Italia. I dolori infiniti del calcio italiano hanno contribuito a creare un racconto catastrofistico dello sport in Italia che è incredibilmente distante dallo stato in cui si trova lo sport nel nostro paese, ma che è incredibilmente vicino invece a quello che è un tratto probabilmente irrimediabile del carattere italiano: dedicare gran parte delle nostre energie alle cose che non vanno bene, per potercene lamentare tutti in coro di fronte a un gin tonic, e distrarci in modo sistematico dalle cose che vanno bene, essendo il racconto delle cose che funzionano totalmente estraneo alla grammatica del nostro paese. I dolori infiniti del calcio italiano - dolori che in questo caso non sono legati ovviamente alle squadre che hanno sognato di vincere lo scudetto e che oggi lottano per non restare fuori dalla Champions, ma che sono legati alla disperazione dei tifosi italiani appesi a una qualche frase di Zampolli per coltivare ancora una speranza di poter giocare il Mondiale in America - sono lì a tormentarci ogni giorno rispetto al dramma di avere un Mondiale senza Azzurri, una Champions senza squadre italiane, un'Europa League senza squadre italiane, una Conference League senza squadre italiane, una Serie A tra le più noiose della storia recente del nostro calcio. Ma sono lì a distrarci in modo doloso rispetto a una fase eccezionale che sta vivendo lo sport italiano in giro per il mondo. Il calcio italiano, un tempo simbolo dell'eccellenza dello sport del nostro paese, non è mai stato così poco in palla, come si dice. Ma lo sport italiano, che un tempo traeva beneficio dai successi del calcio italiano, non è mai sta-

to così poco rappresentato dal calcio nella sua forza come in questi mesi. Nel tennis, lo sapete, l'Italia ha un ambasciatore da record: si chiama Jannik Sinner, è il numero uno al mondo, è il primo giocatore nella storia della serie Masters 1000 ad averne conquistati cinque consecutivi, ma come tutti gli ingranaggi che funzionano alla perfezione Sinner scalda i cuori dei giornali più per ciò che non fa - perché non partecipa alle Olimpiadi? perché non paga le tasse in Italia? perché non va da Sergio Mattarella? - che per ciò che fa. L'Italia, che nel tennis è campione del mondo via Coppa Davis, ha quattro tennisti fra i primi venti (Sinner, Musetti, Cobolli, Darder), ha una tennista al numero otto del femminile (Jasmine Paolini), può vantare le campionesse olimpiche in carica del doppio femminile (Paolini ed Errani). Risultato: le entrate della Federazione italiana tennis e padel hanno superato nel 2025 i 230 milioni di euro, mettendo in cascina più soldi di quanti ne ha totalizzati la Federazione italiana gioco calcio, arrivata a circa 200 milioni. E a proposito di Olimpiadi: a Milano-Cortina, l'Italia ha chiuso con trenta medaglie, dieci ori, sei argenti, quattordici bronzi, e un record storico per il nostro paese ai Giochi invernali. Nella Formula 1, come ha scritto il Guardian lunedì scorso, l'Italia ha trovato anche qui il suo Sinner: si chiama Kimi Antonelli. Ha vinto il GP di Miami 2026, è alla terza vittoria consecutiva in Formula 1, è diventato a 19 anni il più giovane leader del Mondiale e il primo pilota a ottenere le prime tre vittorie in F1 tutte di fila e partendo dalla pole.

(segue nell'inserto IV)



### Uscire dal bar sport

Le difficoltà italiane nel racconto delle proprie eccellenze spiegate con i gap tra calcio e altri sport

(segue dalla prima pagina)

Nella MotoGP, c'è un altro italiano che avanza e che sogna di essere il nuovo Valentino Rossi. Si chiama Marco Bezzecchi: ha aperto la MotoGP con tre vittorie nelle prime tre gare, Thailandia, Brasile e Stati Uniti, è arrivato a cinque successi consecutivi contando anche il finale del 2025, con Aprilia si è preso la leadership del Mondiale e ha riportato l'Italia al centro della scena: ad Austin è diventato il primo pilota a vincere le prime tre gare stagionali dai tempi di Marc Márquez nel 2014. Nel rugby, mentre la Nazionale di calcio non è riuscita a imporsi sulla Bosnia, la Nazionale, a marzo, ha battuto per la prima volta nella sua storia la Nazionale inglese, dopo trentatré tentativi andati a vuoto. Nell'atletica, l'Italia ha un fenomeno di nome Mattia Furlani: oro mondiale indoor e outdoor nel lungo nel 2025, primo italiano campione del mondo outdoor nella specialità, poi ancora 8,39 indoor nel 2026 e settimo podio internazionale consecutivo. Nella scherma, nel 2025 l'Italia ha vinto 140 medaglie tra Mondiali ed

Europei, considerando assoluti, giovani, master e paralimpici, più 87 podi in Coppa del Mondo e 6 Coppe del Mondo di specialità. Agli Europei di Genova sono arrivate 13 medaglie, ai Mondiali assoluti di Tbilisi 6 medaglie, con 2 ori. Stessa storia e stesso predominio nel volley: le donne nel 2025 hanno vinto Lega delle Nazioni e Mondiale, con 22 vittorie su 22 tra le due competizioni, 36 successi consecutivi e il primo posto nel ranking mondiale, mentre gli uomini hanno conquistato l'argento nella Lega delle Nazioni e poi il secondo Mondiale di fila, diventando con il quinto titolo una delle nazionali più vincenti nella storia dei Mondiali. I numeri degli ascolti delle competizioni in cui l'Italia eccelle raccontano che la nuova Italia sportiva non è solo un tema astratto: è concreto, reale ed è capace di spostare pubblico. Nel 2026, dati Sky, le vittorie di Sinner, Antonelli e Bezzecchi hanno prodotto ascolti da grande evento. Sinner ha superato il milione medio a Indian Wells, Montecarlo e Madrid, con uno share a Madrid del 12,7 per cento. Antonelli

ha toccato 1,19 milioni in Cina e 1,24 milioni a Miami, con uno share del GP del Giappone del 19,2 per cento. Bezzecchi è salito da 460 mila spettatori in Thailandia a 772 mila negli Stati Uniti. Per capirci: la finale di Sinner a Madrid e il GP di Miami di Antonelli hanno totalizzato 1,244 milioni, praticamente come Juventus-Napoli, ferma a 1,240 milioni. Il rugby, con Italia-Inghilterra, è arrivato a 586 mila spettatori. Il calcio italiano, un tempo simbolo dell'eccellenza del nostro sport, non è mai stato così in difficoltà. Ma lo sport italiano, di cui il calcio è solo un pezzo della storia, non è mai stato così in salute. E la ragione per cui lo sport



Peso: 1-14%, 8-13%

Il presente documento non è riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

che funziona fa spesso meno notizia dello sport che non funziona non è legata solo all'affezione per il calcio e all'abitudine di raccontare il calcio come metafora del paese. E' legato a qualcosa di più: all'incapacità sistematica dell'Italia di trovarsi a suo agio nell'uscire dal bar sport del lamento quotidiano e a imparare a trovare le parole giuste per raccontare un pezzo di paese che esiste nonostante tutto: quello che funziona,

che crea successi, risultati, orgoglio e che spesso diventa notiziabile solo quando i nuovi campioni offrono buone ragioni per alimentare il bar sport della gnagnera nazionale. Si scrive sport, si legge Italia.



Peso:1-14%,8-13%

## Accise differenziate

**Ridurre lo sconto sulla benzina sarà forse impopolare, ma è più sensato della propaganda sui Sad**

Con il decreto Primo maggio, il governo ha disposto la terza proroga dello sconto sulle accise, questa volta per soli otto giorni (dal 2 al 10 di questo mese), nell'attesa di un ulteriore sgravio fino al 22 maggio. L'intervento in due moduli si spiega con le diverse fonti di finanziamento: il primo (148,5 milioni di euro) viene alimentato principalmente dal gettito delle sanzioni Antitrust, il secondo sfrutterà invece il meccanismo dell'accisa mobile per cui è necessario attendere ancora qualche giorno per accertare l'ammontare del maggiore gettito Iva incassato. Diversamente dal passato, però, stavolta il taglio è differenziato tra benzina e

gasolio: sulla benzina si applica un onere di 0,623 euro per mille litri (5 cent. in meno rispetto al valore ordinario), sul gasolio 0,473 (20 cent. in meno del solito). Più contenuto rispetto agli ultimi due mesi sarà anche lo sconto su Gpl e metano per autotrazione. (Capone e Stagnaro seguono nell'inserto IV)

## Accise differenziate

**Lo choc energetico è sul prezzo del diesel, lo sconto generalizzato troppo costoso**

(segue dalla prima pagina)

La scelta è legata a una duplice esigenza. Da un lato, l'impatto sul bilancio comincia a farsi pesante: complessivamente, nel periodo compreso tra il 18 marzo e il 1 maggio sono già stati bruciati circa 900 milioni di euro, finanziati prima da un taglio ai bilanci dei ministeri, poi dall'extra-gettito Iva e da risorse derivanti dalle aste dei certificati Ets. Dall'altro lato, si è preso atto che le tensioni sui mercati delle commodity energetiche non sono le stesse per tutti i carburanti: il prezzo medio della benzina la settimana scorsa (l'ultima per cui i dati sono disponibili) era vicino ai livelli del 2025. Ciò significa che, anche in assenza dello sconto, si sarebbe collocato solo leggermente al di sopra dei prezzi storici. Addirittura, un'analisi svolta da Giuseppe Pisauro per il sito lavoce.info mostra che, in termini reali, il prezzo della benzina "si colloca al di sotto dei valori prevalenti in gran parte del periodo considerato". Viceversa, il gasolio ha raggiunto livelli ben superiori al passato, prossimi ai picchi del 2022. Quindi, impegnare ingenti risorse pubbliche per mantenere basso un prezzo comunque non elevato (la benzina) appare ingiustificabile, come ribadito recentemente dal Fondo monetario internazionale, che, a dire il vero, aveva criticato qualunque taglio generalizzato.

Dietro questa apparente anomalia non ci sono solo fattori di mercato: c'è anche la scelta del governo Meloni, in ossequio al Pnrr, di allineare le accise su benzina e gasolio a partire all'inizio di quest'anno. Fino a maggio 2025,

c'erano infatti circa 11 centesimi di differenza (0,73 euro/litro per la benzina e 0,62 euro/litro per il gasolio). Questo divario era classificato come sussidio ambientalmente dannoso (Sad) dal ministero dell'Ambiente, in quanto - secondo gli estensori del catalogo dei Sad - il diverso trattamento fiscale costituiva un incentivo implicito al consumo di diesel. Il Sad valeva oltre 3 miliardi di euro nel 2024 (tale sarebbe stato il gettito delle accise se a entrambi i carburanti fosse stata applicata quella maggiore, a parità di consumi). Poiché il Sad non dipende dal valore assoluto delle accise (secondo la metodologia del Mase) ma dalla loro differenza, il governo ha deciso di azzerarlo individuando un livello intermedio comune: così ha fatto una limatura nel secondo semestre 2025 per poi fissare l'accisa a 0,673 euro/litro a partire dal 1° gennaio di quest'anno (mentre la benzina è in linea con la media europea, il gasolio è il più alto nell'Ue).

Senonché è arrivata la crisi in Iran, con un impatto tanto diseguale. La decisione di applicare sconti differenziati tra gasolio e benzina (come suggerito su Il Foglio del 4 aprile, nell'articolo "Il taglio delle accise è benzina per il deficit") dice tre cose: in primo luogo, conferma che il precipitoso intervento del 18 marzo era motivato soprattutto dalla speranza di un voto favorevole al referendum costituzionale sulla giustizia, nonostante l'elevato costo per l'erario. Fin da subito, lo scetticismo del ministro dell'Economia Giancarlo Giorgetti è stato evidente a chi sapeva leggere tra le righe, anche perché era chiaro che

sarebbe stato difficilissimo tornare indietro: oggi ciò è manifesto. Secondariamente, il Sad - prima tolto e pochi mesi dopo reintrodotta attraverso sgravi differenziati - appare meno insensato di quanto si potrebbe pensare, anche per la maggiore rilevanza del prezzo del gasolio (impiegato nell'autotrasporto) sull'inflazione: l'allineamento delle accise è ormai una riforma strutturale, mentre lo sconto differenziato è una misura temporanea contro uno choc che si spera breve.

Terzo, chi ha per anni protestato contro i Sad facendone una bandiera del proprio programma politico, salvo poi attaccare il governo quando l'ha tolto - cioè il Pd e gli altri partiti di sinistra come M5s e Avs - dà l'idea di non aver capito precisamente né cos'è un Sad in generale, né quali sono i complessi fattori di cui tenere conto nel fissare la tassazione sui carburanti. "Togli il Sad, metti il Sad" potrà essere un efficace strumento per fare propaganda a buon mercato, ma non è un buon principio né di politica tributaria né di politica ambientale.

**Luciano Capone  
Carlo Stagnaro**



Peso: 1-4%, 8-15%

## La lava di Giuli

### Travolto dalla Biennale: obbedisce a Fazzolari, ripreso da Meloni. Venezia è la sua Pompei

Roma. Hanno fatto di Venezia la loro Pompei. Fazzolari ha sempre ragione, Buttafuoco ha più amici di prima, ma a Giuli cosa resta? Attenti, l'unico padiglione che alla Biennale rischia di chiudere è il *Giulikammer*, l'armadio dell'esteta che si è fatto sentinella e secondino, il ministro "come mi vuoi". C'è il bollo di Giuli, e non di Fazzolari, nelle ispezioni alla Biennale, che si è verniciata di "crociata", e c'è ancora il bollo di Giuli nell'ordine di setacciare ogni fascicolo. C'è la firma di quell'Alessandro, "il caro Alessandro", a cui Meloni ha rivolto, durante l'ultimo Cdm, il consiglio: "Meno spocchia". E' verissimo che Meloni ha preso le distanze

da Buttafuoco, sulla Russia, ma in conferenza stampa ha definito "Buttafuoco capacissimo" e quando si entrava nei dettagli delegava con "un chiedete a Giuli". Esiste una figura che a Venezia sta correndo verso la bella morte e non è Buttafuoco. E' Giuli.

(Caruso segue nell'inserto VI)

# La lava di Giuli: tra Fazzolari e Meloni. Venezia è la sua Pompei

(segue dalla prima pagina)

La Biennale di Venezia aprirà e ha forse ragione Giordano Bruno Guerri quando assicura che "non c'è mai stato un interesse così alto sulla Biennale", che è diventata "come una finale dei mondiali". Ma chi è l'arbitro? L'arbitro è Meloni, ma Meloni si fida di Fazzolari e Fazzolari è arrivato a queste due conclusioni. La prima: crede che Buttafuoco sia un fellone, uno che ha lavorato per favorire la Russia, per portarla a Venezia, con tutti gli onori, con dolo, e contro l'Ucraina. Pensa che Buttafuoco stia danneggiando, ancora, il governo e che ci sia calcolo nella sua manovra, che se arriva la sinistra al comando, Conte o Schlein, si farà riconfermare con ribaltone. Fazzolari pensa che non sarà più possibile commissariare Buttafuoco e che la sola cosa da fare è attendere di capire cosa si inventerà, quale altra stregoneria. Arriverà un giorno... E' chiaro anche che Fazzolari non ha mai ordinato le ispezioni alla Biennale e che non ha mai chiesto i verbali che gentilmente il ministero della Cultura gli inoltra per prendere visione. La mano non è la sua. E' quella di Giuli. La destra italiana è sempre stata affascinata dal pensiero magico. I suoi intellettuali bevono frappé di Evola, inalano libri tibetani e parlano come monaci indù, solo che Fazzolari è passato alla pratica. Giuli ha trovato in Fazzolari la sua *Venere in pelliccia* e Fazzolari il suo Severin, come nel più bel romanzo di Sacher-Masoch. Non c'è mai stata una telefonata di Fazzolari a Buttafuoco perché Fazzolari parla attraverso gli atti di Giuli e le parole di Fazzolari sono

come le frustate della Venere. Non c'è mai stato, da parte di Fazzolari, il processo a Buttafuoco perché Fazzolari non istruisce: Fazzolari è l'istruzione di questo tempo. Raccontano che a Verona, una sera, presenti esponenti di FdI, Giuli abbia detto che "per l'Ucraina, e per il governo, io porterò quella testa...", e lo abbia detto con il trasporto dell'amante, di chi si è invaghito dell'idea, di una bandiera, fino alla bella morte. Non ci sarebbe nulla, almeno in punto di diritto, che permetterebbe oggi al governo di commissariare la Biennale, il suo presidente, e c'è chi ricorda che è stato Mussolini a conferirle lo statuto di ente autonomo. Buttafuoco ha vinto, sulla carta e sui quotidiani, la disputa. Ha dichiarato ieri: "L'arte ha una potenza ancora maggiore di ogni prepotenza. L'arte ci destina al futuro e ci dà la possibilità di cancellare le catastrofi". A destra c'è perfino chi lo immagina a cavallo con il generale Vannacci e Alemanno, tutti in sella per fare perdere le elezioni alla destra, ma quale delle destre? Stanno dicendo a Buttafuoco che gli sponsor lamentano il boicottaggio degli aperitivi, già programmati alla terrazza Ca' Giustinian, e Buttafuoco ne sorride perché si vanta di averli aboliti e che se c'è qualcuno che ha invertito il Piano Mattei di Meloni è lui, quando ha scelto come curatrice della Biennale Koyo Kouoh, artista prematuramente scomparsa che sarà commemorata. E' un paradosso ma Buttafuoco è più amato di prima. A Venezia, che apprezza la resistenza, i Corto Maltese, i pirati, è l'artista che ha detto "no" e non tanto a Meloni ma a Roma. Ha mes-

so insieme l'alleanza più stramba e vasta che possa esistere. I due candidati sindaci a Venezia, di destra e di sinistra, gli hanno manifestato solidarietà e Salvini andrà personalmente alla Biennale. Anche Giorgetti è infastidito di questa "crociata" del governo contro Buttafuoco, e insieme a Giorgetti ci sono anche Zaia, Renzi, Conte, Ezio Mauro, Travaglio. Ha preso le difese di Buttafuoco il Gazzettino, il quotidiano di proprietà di Caltagirone, ed è la spia di qualcosa di più profondo che arriva fino al Raccordo Anulare. A Giuli, cosa resta? Ci sono almeno tre frasi di Meloni: "Alessandro, meno spocchia", "Buttafuoco è capacissimo (e Giuli gli ha mandato a dire: "Capacissimo. Di tutto") e c'è quel "chiedete a Giuli" che rischia di rivelarsi in tutta la sua drammaticità. Se dovesse esserci un rimpasto, e Meloni lo esclude, Giuli sarà difeso da Fazzolari o pagherà per non aver saputo gestire quello che Fazzolari aveva capito per primo? C'è adesso qualcosa di davvero tragico in Giuli. C'è quasi la voglia di rimanere sepolto dalla lava come la sentinella di Pompei. Giuli è la sindone del tramonto. Ogni giorno che passa somiglia sem-



Peso: 1-4%, 10-18%

pre più al suo Spengler, autore che tiene sul comodino e rilegge: "Il nostro dovere è tenere fermo sulle posizioni perdute. Tenere fermo, come quel soldato le cui ossa furono trovate davanti a una porta". Il soldato morì perché al momento dell'eruzione del Vesuvio si dimenticarono di scioglierlo dalla consegna. Solo Fazzolari lo può sciogliere.

**Carmelo Caruso**



Peso:1-4%,10-18%

Lo zar fiuta il pericolo

Putin in apprensione  
Teme di essere tradito  
Sorveglianza rafforzata

• Il dossier degli 007 europei: anche cuochi e bodyguard verrebbero controllati. Due giorni di tregua con l'Ucraina

**ROMA** Putin è preoccupato dal rischio di un golpe o di un mortale tradimento di uno dei fedelissimi. Tanto da rafforzare la sorveglianza dei collaboratori, compresi fotografi e cuochi. A sostenerlo un rapporto di un'agenzia di intelligence europea ottenuto dalla Cnn, secondo cui il Cremlino ha rafforzato la sicurezza personale dello zar a seguito di una serie di omicidi di alti ufficiali militari russi e i timori sempre più diffusi di un colpo di stato a Mosca. Secondo il rapporto degli 007 occidentali - di cui

Cnn sottolinea le difficoltà per verificarne i dettagli - alcune di queste misure sono state introdotte negli ultimi mesi in seguito all'uccisione dell'alto generale russo Sarvarov a dicembre, evento che ha scatenato uno scontro tra vertici dell'apparato di sicurezza russo. Oltre a installare sistemi di sorveglianza nelle case dei collaboratori, anche gli chef, le guardie del corpo e i fotografi che la-

vorano con il presidente hanno il divieto di utilizzare i mezzi pubblici, mentre i visitatori del capo del Cremlino devono essere sottoposti a doppi controlli. E coloro che lavorano a stretto contatto con lui possono utilizzare solo telefoni cellulari senza accesso a internet. Intanto il ministero della Difesa russo ha annunciato un cessate il fuoco venerdì e sabato nel con l'Ucraina per le celebrazioni dell'anniversario della vittoria sul nazifascismo.



Lo zar Putin visita una mostra



Peso:13%

LA CRISI EUROPA-STATI UNITI

Meloni, un altolà a Trump:  
«Critiche scorrette su di noi»

La premier scettica sul disimpegno Usa dalla Nato. Venerdì l'incontro con Rubio

Adalberto Signore, nostro inviato a Yerevan, a pagina 2; Conti e De Remigis in 2-3

Meloni vedrà Rubio  
ma affonda su Trump  
«Le critiche su di noi  
non sono corrette  
e non condivido  
il disimpegno Usa»

L'incontro venerdì con il segretario di Stato  
La premier: attacco all'Iran non concordato

di Adalberto Signore  
nostro inviato a Yerevan  
(Armenia)

Il invitato di pietra si chiama Donald Trump. Che non è ovviamente presente all'ottava riunione della Comunità politica europea che si è tenuta ieri in Armenia, visto che il formato del summit voluto dal francese Emmanuel Macron nel 2022 tiene insieme tutti i Paesi dell'Europa allargata (non solo, dunque, i Ventisette

Ue). Ma che incombe come un fantasma nelle riunioni, nei panel e nei colloqui a margine dei lavori dei 47 leader riuniti a Yerevan. Non è un caso che Macron non esiti a definire la dipendenza dalla difesa americana «l'elefante nella stanza», invitando l'Europa a un «risveglio collettivo per non dipendere dalle superpotenze». Argomento su cui concordano quasi tutti i presenti, perché - spiega la presidente della Commissione Ue Ursula von der Leyen - ora «sappiamo quanto le dipendenze ci ren-

dano vulnerabili». «Serve una componente europea più forte nella Nato, non ho dubbi su questo», gli fa eco il britannico Keir Starmer.

Tutti argomenti su cui con-



Peso:1-5%,2-36%

corda anche Giorgia Meloni, che guarda con preoccupazione sia alle ultime frizioni Roma-Washington sia alla minaccia dell'ex tycoon di ritirare buona parte dei circa 13mila militari presenti nelle otto basi italiane concesse in dotazione a Nato o Stati Uniti. Minaccia ancor più concreta dopo le indiscrezioni secondo cui gli Stati Uniti avrebbero già iniziato a pianificare il ritiro di 5mila soldati dal poligono di Grafenwöhr, in Baviera, il più grande centro di addestramento dell'esercito statunitense al di fuori del territorio americano. Una ritorsione nei confronti del cancelliere Friedrich Merz, secondo Trump troppo poco incline a sostenere gli Usa nel conflitto con l'Iran. Accusa rivolta anche a Meloni e allo spagnolo Pedro Sanchez.

Sul punto, però, la premier decide di rispondere in maniera piuttosto netta. Soprattutto

tutto alla luce del fatto che venerdì mattina alle 11.30 riceverà a Palazzo Chigi il segretario di Stato americano Marco Rubio. La notizia è già nell'agenda della premier pubblicata sul sito del governo quando Meloni si ferma per un punto stampa in cui non lesina critiche a Trump. Una scelta, dunque, non casuale. E che serve a bilanciare la decisione di ricevere Rubio, su cui Palazzo Chigi aveva obiettivamente pochi margini di manovra visto che l'incontro è stato chiesto dagli americani.

«Da tempo - dice Meloni - gli Stati Uniti discutono di un disimpegno in Europa. È una scelta che non dipende da me e personalmente non la condivido». «Noi dobbiamo rafforzare la nostra sicurezza e crescere nella capacità di risposta», aggiunge lasciando pensare che quanto sta accadendo a Grafenwöhr

non sarà un caso isolato. La domanda è sull'ipotesi che Washington ritiri i militari presenti sul territorio italiano, eppure Meloni decide di andare dritta su Trump. «L'Italia - dice - ha sempre mantenuto gli impegni, lo ha fatto in ambito Nato anche quando non erano in gioco i nostri interessi diretti, in Afghanistan come in Iraq. Alcune cose dette nei nostri confronti non le considero corrette». Un riferimento esplicito alle accuse arrivate da Trump. Peraltro, aggiunge Meloni, «a livello di Patto Atlantico nessuno si è presentato in una sede formale a chiedere un sostegno degli alleati sulle scelte che stava facendo». Traduzione: la guerra all'Iran Trump l'ha decisa con Benjamin Netanyahu e, dunque, non può pretendere un sostegno da alleati che sono stati messi davanti al fatto compiuto.

Un punto stampa di pochi

minuti - in bilico fino all'ultimo visto che la premier è attesa a Baku dal presidente dell'Azerbaijan Ismail Aliyev - ma piuttosto efficace a mettere in chiaro che l'incontro con Rubio non significa che le tensioni siano risolte. In Armenia, a margine della Cpe, Meloni sottoscrive con Starmer e altri 31 Paesi una dichiarazione congiunta per contrastare la migrazione illegale e co-presiede con Macron la riunione della Coalizione europea contro le droghe. Infine l'incontro sull'Ucraina, alla presenza di Volodymyr Zelensky. Nel quale, spiega il presidente ucraino, si «concorda di procedere con il Drone deal». Un filone, spiegano fonti italiane, che «stiamo esplorando con Leonardo».

In ultimo, la tappa a Baku per «consolidare» con l'Azerbaijan le forniture di gas e petrolio sul fronte dei volumi.

## Summit Cpe ieri in Armenia. Sul tavolo anche il lavoro di Leonardo sul «Drone deal» con Kiev Tappa in Azerbaijan per le forniture energetiche



Peso: 1-5%, 2-36%

# «L'Europa ci sta imitando sui centri in Albania»

Piantedosi a Milano: «La sicurezza non è di destra»  
E sulle intercettazioni assicura: «Riceverò il procuratore»

**Felice Manti**

■ «La sicurezza non è di destra, diciamo che da sinistra c'è stato un deficit di attenzione sul tema». La sala sotto la libreria Rizzoli in Galleria Vittorio Emanuele II a Milano si riempie, il ministro dell'Interno Matteo Piantedosi prima di presentare il libro *Dalla parte delle divise* (Piemme editore) di Annalisa Chirico si ferma qualche minuto a parlare coi cronisti. La Flottilla, i 165 anni dell'Esercito ma anche l'immigrazione, l'allarme Antimafia sulle intercettazioni e il pacchetto sicurezza sono i temi caldi dell'agenda del Viminale che in una città come Milano si sentono molto, come dimostra una Piazza Duomo blindatissima. «Ai cittadini piace vedere le uniformi per strada a presidiare le città», ricorda un entusiasta presidente del Senato Ignazio La Russa, ancora eccitato per lo scudetto della «sua» Inter all'ex direttore del *Giornale* Alessandro Sallusti.

«Con i centri per migranti in Albania stiamo ottenendo risultati, è un progetto innovativo di cui parla tutta Europa, che ha tarato alcune regole su modello dei centri come quello che abbiamo fatto - esordi-

sce il numero uno del Viminale - Non è vero che stiamo sprestando soldi, è costata molto più *Mare Nostrum* come operazione, anche con un obiettivo nobile di recuperare persone in mare. Vogliamo affermare un modello di gestione del fenomeno migratorio con dei centri e accordi con Paesi terzi - ha aggiunto - andremo avanti e siamo sulla strada giusta».

Nel libro della giornalista a cui ha collaborato il ministro dell'Interno ci sono storie di agenti maltrattati e aggrediti, come il carabiniere che ha subito una martellata senza che l'aggressore sia finito alla sbarra: «Se l'imputazione fosse più alta ci si può sempre candidare al Parlamento europeo», ironizza La Russa ricordando le accuse mosse a Ilaria Salis di Avs, lui che prima di arrivare in Galleria si è beccato la mani-

festazione di sostegno alla Flottilla a Gaza, (« quanti palestinesi hanno salvato le Flotille? Quanti bambini sono rimasti

in vita? Zero», ricorda l'esponente Fdi) definita una «mistificazione strumentale e propagandistiche ad alto ritorno mediatico. Se poi hai la fortuna che ti fermano per 4 ore e puoi gridare che sei stato torturato, è il massimo che puoi aspettar-

ti...». Il paradosso è che «dalla parte delle divise ci sono anche quelli che, durante i periodi in cui non hanno bisogno, scagliano pietre, non in senso metaforico, nei confronti di chi ha la divisa», ricorda il presidente del Senato, che ha un pensiero anche gli Alpini contestati a Genova («Penne nere memoria viva per la Nazione») e per l'episodio «esecrabile» del ragazzino della comunità ebraica che durate il 25 Aprile a Roma ha sparato con una pistola ad aria compressa contro una militante Anpi. «Un gesto terribile di uno stupido ma che non può mai portare ad un'accusa di tentato omicidio».

All'allarme della Dna («i nuovi limiti alle intercettazioni danneggiano le indagini») replica invece proprio Piantedosi: «La segnalazione del Procuratore nazionale antimafia Giovanni Melillo (che vedrà oggi, ndr) merita attenzione, chi ha predisposto quella norma lo ha fatto nella logica di contemperare la rilevante valenza degli strumenti investigativi con la necessità di preservare i diritti dei cittadini». Ma è la sicurezza, intesa come «la responsabilità nei confronti dei cittadini, perché si affermino le condizioni di libertà» resta la vera e sola priorità: «Non è escluso che entro la fine della legislatu-



Peso:48%

ra faremo una sorta di testo unico che unisca i provvedimenti, adottati non a caso», è l'annuncio di Piantedosi, convinto che tra il miliardo speso per stipendi e organici si siano create «condizioni di lavoro più agevoli per gli operatori della sicurezza, con una visione comune a tutta la maggioranza». A sinistra questo tema è visto «ancora con un po' di

sospetto», ma nell'opposizione «c'è chi chiede di non lasciare il monopolio alla destra», ricorda ancora l'inquilino del Viminale, che ha anche un pensiero per l'Esercito «fondamentale presidio della pace e della Costituzione» nel giorno del suo 165mo anniversario.



**«DALLA PARTE DELLE DIVERSE»**  
 Il ministro dell'Interno Matteo Piantedosi e il presidente del Senato Ignazio La Russa ieri a Milano alla Rizzoli per la presentazione del libro di Annalisa Chirico con Piantedosi. Oltre l'autrice ha partecipato l'ex direttore del Giornale Alessandro Sallusti. Piantedosi ha difeso i centri in Albania, sottolineando che non sono uno spreco



Peso:48%

Più ordine, più libertà  
alle pagine 18-19



la stanza di  
*Vittorio Feltri*

## CHI DIFENDE L'ORDINE GARANTISCE LA LIBERTÀ

**Gentile direttore Feltri, che cosa pensa delle intercettazioni riguardanti alcuni esponenti del centro sociale Askatasuna di Torino? Da quanto emerge, si parlava apertamente della necessità di provocare la polizia per ottenere una reazione, filmarla e poi accusare gli agenti di violenza e repressione. Non le pare gravissimo?**

Andrea Bianchi

Caro Andrea,

non solo mi pare gravissimo. Mi pare anche rivelatore. Quelle intercettazioni squarciano il velo su un meccanismo che molti di noi denunciano da anni e che una certa sinistra finge di non vedere: la costruzione scientifica del vittimismo politico. Funziona così. Si occupa abusivamente. Si devasta. Si provoca. Si aggredisce. Si cerca lo scontro. E poi, quando lo Stato finalmente interviene per ristabilire un minimo di ordine, si grida alla repressione, al manganello, al fascismo, alla deriva autoritaria. È un copione vecchio, ma evidentemente ancora redditizio. La cosa più oscena è che, in questo gioco sporco, vengono usate le forze dell'ordine come bersaglio. Il poliziotto non è più un servitore dello Stato, non è più un uomo che fa il proprio mestiere rischiando la pelle per stipendi tutt'altro che principeschi. No. Diventa il cattivo da provocare, da esasperare, da mettere in difficoltà, da filmare nel momento più teso, magari dopo ore di insulti, spinte, sputi, lanci di oggetti e provocazioni. Si cerca la reazione per poi trasformarla in prova d'accusa. Questo non è dissenso. Questa è manipolazione. Ed è una manipolazione doppiamente vile, perché colpisce chi non può rispondere sullo stesso piano. Un agente in servizio non può fare politica, non può polemizzare, non può spiegare in televisione tutto ciò che ha subito prima di intervenire. Deve stare lì, incassare, mantenere il controllo, difendere l'ordine pubblico e poi magari ritrovarsi pure accusato da qualche professionista dell'indignazione. Le intercettazioni dimostrano che dietro certe narrazioni non c'è spontaneità, ma strategia. Non c'è solo rabbia sociale, ma calcolo. L'obiettivo è evidente: costruire l'immagine di un governo repressivo, di una mag-

gioranza autoritaria, di uno Stato che picchia i giovani, gli studenti, i militanti, i "fragili", i "compagni". E per farlo serve il martire. Serve il video. Serve il sangue, o almeno la sua rappresentazione. Questa è la parte più disgustosa: non si protesta per difendere un diritto, ma per produrre materiale propagandistico. Poi arrivano i soliti commentatori con il ditino alzato, quelli che non hanno mai passato cinque minuti in mezzo a un corteo violento, e spiegano che la polizia deve essere «proporzionata», «delicata», «democratica». Certo. Peccato che dall'altra parte, spesso, non ci siano educande con i garofani in mano, ma persone addestrate allo scontro, protette da caschi, scudi improvvisati, bastoni, fumogeni, petardi e tutta la liturgia miserabile della guerriglia urbana. Lo Stato democratico ha il dovere di consentire la protesta. Ma ha anche il dovere di impedire che la protesta diventi ricatto, violenza, occupazione, intimidazione. Chi delegittima sistematicamente la polizia non colpisce il governo di turno. Colpisce lo Stato. Colpisce la sicurezza dei cittadini. Colpisce la fiducia nelle istituzioni. E produce un effetto devastante: agenti sempre più esitanti, sempre più esposti, sempre più timorosi di intervenire anche quando sarebbe necessario. Così si arriva al paradosso: il delinquente si sente libero, il poliziotto si sente sotto processo. E, di fatto, lo è. È questa la società che vogliamo? Una società in cui chi devasta pretende di essere vittima e chi difende l'ordine viene trattato da carnefice?

Io credo che sia arrivato il momento di dire basta a questa commedia. Le forze dell'ordine non sono bande armate al servizio del potere. Sono il presidio minimo senza il quale una democrazia diventa giungla. Se togliamo autorevolezza alla polizia, se la



Peso: 1-1%, 18-9%, 19-28%

umiliamo, se la trasformiamo ogni giorno nel capro espiatorio delle frustrazioni ideologiche della sinistra antagonista, poi non lamentiamoci se le città diventano invivibili. La libertà non consiste nel poter fare qualunque cosa. La libertà esiste perché qualcuno garantisce l'ordine. E l'ordine, piaccia o no ai romantici del passamontagna, a volte richiede fermezza. Anche forza. Anche intervento fisico. Non perché lo Stato sia cattivo, ma perché lo Stato, se non interviene, smette di essere Stato. Queste intercettazioni dovrebbero aprire gli occhi a tutti. Non siamo davanti a poveri ragazzi ribelli perseguitati dal potere. Siamo davanti a soggetti che, secondo quanto emerge, ragionano su come provocare gli agenti per ottenere immagini utili alla propaganda. Questo non è idealismo. È cinismo. E chi continua a difendere questi ambienti, chi continua a chiamarli «spazi sociali», «laboratori politici», «pre-

sidi culturali», dovrebbe avere almeno il pudore di tacere. Perché qui la cultura non c'entra un bel niente. C'entra l'abitudine all'illegalità. C'entra la pretesa di vivere fuori dalle regole e poi di atteggiarsi a vittime quando finalmente qualcuno quelle regole prova a farle rispettare.

Io sto con la polizia. Senza esitazioni. Ora. Oggi. Come sempre. Sto con chi indossa una divisa e difende i cittadini. Sto con chi viene insultato, provocato, aggredito e poi dipinto come mostro. Sto con chi mantiene in piedi lo Stato mentre altri tentano di demolirlo per poi piagnucolare davanti alle telecamere. La verità è questa: chi cerca lo scontro non può lamentarsi se lo trova. E chi provoca la polizia per costruire la favola della repressione non è un militante. È un falsario della realtà. Ed è pure un criminale.



**L**editoriale

# Il sarto di Trump sbarca a Roma

**MARIO SECHI**

La missione di Marco Rubio a Roma è quella del “sarto della Casa Bianca”, è lui l’inviato per ricucire le relazioni strategiche dell’amministrazione Trump. Il suo compito è tradurre la linea dura del Presidente in posizioni politiche flessibili, smussando gli angoli per rendere possibili compromessi con alleati chiave come l’Italia di Giorgia Meloni e il Vaticano che non ha eserciti ma parla al mondo. Rubio, che arriverà venerdì, non agisce come un semplice messaggero, ma come un interprete dotato di autonomia diplomatica, il suo ruolo è simile a quello che ricopriva Henry Kissinger, consigliere per la Sicurezza Nazionale e Segretario di Stato, il pezzo più importante della scacchiera di Washington. L’obiettivo di Rubio è riattivare canali diplomatici,

gestire le divergenze e riaffermare l’importanza dell’Italia, non tanto per la sua potenza militare, quanto per la sua posizione geografica strategica nel Mediterraneo e il suo “soft power” che ha un’influenza anche sugli americani elettori di Trump. Nonostante le tensioni e la retorica della rottura, l’approccio di Trump, basato sull’“arte della negoziazione”, prevede che dopo una fase di “tempesta” si arrivi inevitabilmente a un accordo. Vedremo, non bisogna sottovalutare lo shock geopolitico e la sfida esistenziale di Stati Uniti e Israele: Washington guarda a Pechino, Gerusalemme lotta per non morire nel deserto radioattivo. Marco Rubio non è un semplice subordinato, ma un plenipotenziario politico con il compito di interpretare e adattare la linea strategica di Trump e del suo alleato più stretto, Israele. Il suo mestiere è quello del sarto, deve rammendare gli strappi. Attenzione, il

sarto ha un ago, può pungere. E come accadde anche nel 2025 nel discorso che fece a Monaco – distensivo e applaudito dalle cancellerie europee – l’ago di Rubio pungerà, perché il sarto deve cucire, ma senza rinunciare a dire quali sono le idee e i disegni dell’America. Quanto al Vaticano, il nodo è la posizione non ancora chiarita dal Papa su questioni geopolitiche come l’Iran e le dittature. Se la critica si concentra selettivamente sulle democrazie, come quella americana, allora nemmeno un “sarto” abile come Rubio potrà ricucire gli strappi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 14%

ref-id-2074

471-001-001

➔ **L'INTERVISTA  
G. VALDITARA**

**«L'estremismo  
di sinistra  
agita le piazze»**

**ANDREA MUZZOLON**

Era da tanto che non si respirava un'aria così pesante nelle piazze. Un clima d'odio e intolleranza che si è acuito sempre di più a causa del conflitto in Medio Oriente, specie a Gaza. La dimostrazione è quanto avvenuto du-

rante le celebrazioni per le feste della Liberazione e dei Lavoratori, tra assalti alla polizia, la cacciata (...)

**segue a pagina 6**

**l'intervista ➔ GIUSEPPE VALDITARA**

**«Le piazze violente  
sono alimentate  
dall'odio comunista»**

**Il ministro dell'Istruzione: «Serve una riflessione seria sui valori della Costituzione come pluralismo e libertà d'opinione. A sinistra devono fare i conti con tutti i totalitarismi sanguinari, non c'è stato solo il fascismo»**

segue dalla prima

**ANDREA MUZZOLON**

(...) della Brigata ebraica e i soliti insulti vergognosi contro il governo di Giorgia Meloni. Nel mirino è finito, ancora una volta, anche il ministro dell'Istruzione e del Merito, Giuseppe Valditara.

**Ministro, le piazze del 1°**

**maggio e del 25 aprile sono la dimostrazione di come lo scontro politico abbia raggiunto livelli esasperati nel nostro Paese. Siamo vicini a un punto di non ritorno?**

«A 80 anni dall'elezione dell'Assemblea Costituente, penso sia necessario avviare una riflessione seria sui valori che hanno ispirato la no-

stra Costituzione e sul perché sia stato giusto combattere il fascismo. Purtroppo credo che a sinistra ci sia un po' di confusione. Sembra che non abbiano ancora fatto i



Peso: 1-4%, 6-61%

conti con la storia, rimanendo ancorati a riflessioni come quelle sul "Fascismo eterno" di Umberto Eco; parole forzate che andrebbero estese a qualsiasi tipo di regime totalitario, anche di sinistra».

**La sinistra quindi deve ancora fare i conti con i totalitarismi rossi?**

«Sì, perché in quanto dittature hanno avuto molto in comune con quel fascismo che oggi dicono di voler combattere. I veri antifascisti, i Matteotti, i Rosselli, i Gobetti hanno combattuto il regime poiché rappresentava la negazione delle libertà: fra queste, innanzitutto, la libertà di parola e la libertà di stampa, che presuppone un giornalismo che non falsifica i fatti in nome della ideologia. Insomma, hanno combattuto contro l'imposizione del pensiero unico, l'eliminazione della democrazia tramite la sostituzione delle piazze (la marcia su Roma) alle urne, la violenza fisica e verbale come strumento di lotta politica, la demonizzazione dell'avversario. Alcuni tratti del fascismo ritornano in modo preoccupante in certe componenti massimaliste e radicali dell'opposizione. Questo perché i tratti liberticidi del fascismo erano gli stessi del comunismo. E una parte importante della sini-

stra non ha ancora fatto i conti con quella realtà drammatica».

**Dal palco del concertone di Taranto, il rettore dell'università per stranieri di Siena, Tomaso Montanari, ha affermato che "Mussolini e Meloni sono legati da un filo che si chiama fascismo". Cosa ne pensa?**

«È una sciocchezza. E Montanari non è nuovo a uscite di questo genere. Per esempio, ha addirittura definito "la pistola fumante di un'identità pienamente fascista" una mia proposta, risalente al 2017, con cui chiedo la revoca della cittadinanza agli stranieri naturalizzati che si fossero macchiati di gravi reati. Il problema è che Montanari ignora la realtà: la norma è stata poi introdotta nel 2018 dal governo guidato da Giuseppe Conte su proposta dell'allora ministro dell'Interno Matteo Salvini. Sarà fascista anche Conte? Oltretutto, questa norma è legge vigente in tanti altri Paesi, come Francia, Belgio, Austria, Gran Bretagna... Anche la Corte europea dei diritti dell'uomo ha riconosciuto la legittimità della procedura di revoca della cittadinanza per gravi reati. Sta persino nella Convenzione Europea

sulla Nazionalità. Tutti fascisti? O Montanari non si informa, oppure è in malafede».

**Che aria si respira nelle scuole?**

«Le cito un episodio accaduto qualche giorno fa. Ero all'Istituto Galilei di Roma per un confronto con 105 studenti eletti nelle Consulte di tutta Italia. È stato un dialogo molto bello e costruttivo in cui mi hanno presentato diverse proposte. Il tutto finché 5 o 6 ragazzi, estranei alle Consulte, hanno interrotto il dibattito urlando. È stata una mancanza di rispetto verso chi voleva invece il confronto. Non a caso, gli studenti eletti delle Consulte hanno invitato i contestatori ad andarsene dimostrando di preferire un dibattito serio alla propaganda. È curioso che l'atteggiamento antidemocratico di chi pretendeva di interrompere una riunione istituzionale sia stato difeso da associazioni studentesche di sinistra guidate da chi studente non lo è più da tempo. Purtroppo questo clima viene alimento nelle piazze...».

**Durante i cortei del 25 aprile, militanti di un'associazione studentesca di sinistra hanno sfilato esponendo un manichino a testa in giù che la raffigurava impiccato. E non è la prima volta.**

«Non ho sentito neppure una parola di condanna da parte degli esponenti del campo largo. Bisogna dire basta alle urla e alle violenze di certe piazze e tornare ai valori della Costituzione: pluralismo, democrazia, libertà di opinione, pensiero critico e non indottrinamento».

**Questi sedicenti "antifascisti" rappresentano un pericolo?**

«Sia chiaro, l'antifascismo non è un pericolo. Cosa diversa sono i cosiddetti "Antifa": quei gruppi non hanno nulla a che vedere con lo spirito antifascista, sono degli intolleranti come lo furono i comunisti. Dobbiamo ricordare che cos'è stato il comunismo dove si è avverato: un totalitarismo oppressivo e sanguinario. L'intelligenza politica di Togliatti nel radicare il Partito comunista all'interno della democrazia italiana non cancella le atrocità commesse dai regimi comunisti, nessuno escluso».

**In Italia siamo ancora lontani da una vera pacificazione?**

«Il tema non è la pacificazione. Serve un'accettazione delle regole democratiche scritte nella Costituzione. Da parte di tutti, anche da chi a parole si dichiara antifascista».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso:1-4%,6-61%



## ANTIFA

Non è l'antifascismo a essere un pericolo; sono i gruppi formati da intolleranti comunisti

## CONTESTAZIONE

Al Galilei gli studenti hanno preferito risposte serie alla propaganda che oggi trova terreno fertile nelle piazze



Peso:1-4%,6-61%

➔ **L'ATTACCO  
AL MINISTRO**

**Cenere e bufale:  
il cronista rosso  
fa una bella vita**

**PIETRO SENALDI**

Basta, ho deciso: se rinasco, faccio il giornalista di sinistra. Non perché Elly Schlein mi abbia convertito sulla via del Nazareno. Tutt'altro. È mero calcolo, il mio. Vasco Rossi voleva una vita come Steve McQueen, io mi accontento di

Sigfrido Ranucci. Ma che bello è... Accusi un innocente e puoi atteggiarti a vittima, insinui (...)

**segue a pagina 12**

**Il caso Ranucci-Nordio  
Bella la vita  
del cronista rosso:  
un po' di cenere  
e le bufale  
sul Guardasigilli  
finiscono in burla**

segue dalla prima

**PIETRO SENALDI**

(...) un sospetto infamante su un ministro e te la cavi con un buffetto, annunci una notizia inesistente e ci sono due milioni di tele-partigiani che si sintonizzano per ascoltarla.

Per forza l'80 per cento dei miei colleghi è progressista. Se quello che ha fatto il conduttore di *Report* a Carlo

Nordio lo avesse fatto uno di noi di *Libero* a un qualsiasi esponente del centrosinistra, ci sarebbero interrogazioni parlamentari contro di lui e cortei in piazza per chiedere alla tv pubblica di rimuoverlo. Non solo, subi-



Peso: 1-4%, 12-31%

rebbe un Daspo televisivo da ogni rete e un processo dall'Ordine dei Giornalisti a rete unificate, più un'accusa di diffamazione dal trinariciuto di turno infangato. Al vicedirettore Rai invece è bastato far finta di cospargersi il capo di cenere per bullarsi degli ottimi ascolti; forse a questo punto si aspetta addirittura i ringraziamenti da Viale Mazzini.

Adesso io non la voglio menare troppo con la storia del servizio pubblico, che è argomento da sacerdoti rossi e ancora non ho fatto il salto, però gli ascolti per un reporter d'inchiesta sulla tv di Stato non dovrebbero essere tutto. Se Sigfrido annuncia un suo spogliarello in diretta per la prossima domenica, visto che quelli di Nicole Minetti in Uruguay sembra non averli, sono certo che va anche oltre l'ottimo dieci per cento di cui si vanta. Ma il prezzo è fare un altro lavoro. La differenza tra un giornalista e uno che ci prova? Il primo dice sempre un po' meno di quel che sa, il secondo spesso molto di più. È il caso di Ranucci che da notizie non verificate sul governo, per di più da fonti anonime. La cenere che si è messo sulla

testa è quel che rimane della credibilità di *Report*.

Non sono un moralista. Se va così, posso anche valutare di adeguarmi, purché però il conto alla cassa sia uguale a quello che pagherà Sigfrido. Già, perché per i giornalisti che non hanno il pedigree giusto la solfa è un po' diversa. Ricordo di essere stato censurato dai miei colleghi perché a Milano ci sono due scuole con lo stesso nome e in una pagina in fondo delle cronache locali era stata sbagliata una didascalia. Il giornalista che aveva confezionato la pagina aveva scambiato il liceo classico con il linguistico. Nell'articolo l'indicazione era corretta, ma tanto bastò per aprire un processo nei miei confronti, che costò tempo, stress e denaro e si concluse con la mia condanna già scritta perché non avevo verificato tutte le didascalie del giornale. Una condanna da colleghi che dovrebbero sapere com'è il lavoro, non da un magistrato che può anche non saperlo.

Il nostro è il solo Ordine che persegue la categoria anziché tutelarla. Ma attenzione, non tutti: qualcuno è più

perseguibile degli altri. Conta il peccatore, non il peccato. C'è chi può rivendicare di aver dato del bastardo a un ministro, come ha fatto Roberto Saviano, o può far circolare l'idea che un altro sia andato all'altro capo del mondo per partecipare a festini tutti da verificare, e avere la bacheca piena di premi e chi invece si è visto chiedere centomila euro dall'Associazione Nazionale Magistrati per aver criticato la categoria in toga con un'espressione pesante, ritrattata in tempo reale. Ma neppure la cenere è uguale per tutti. Pare che l'Italia sia scivolata al cinquantaseiesimo posto quanto a libertà di stampa. Ranucci e compagni non si preoccupino: nella libertà di sparare cavolate, di insultare il centrodestra e impacchettare servizi faziosi claudicanti restiamo ai primissimi posti. Se poi al governo torneranno i loro amici...



Peso:1-4%,12-31%

**Vertice di Erevan**  
*L'Europa stretta tra Usa e Russia.*  
*Meloni vedrà Rubio*

Gli Usa tentano di ricucire con l'Italia mentre al vertice Ue allargato si parla di sovranità e indipendenza a fronte delle difficili relazioni con Trump e della guerra di Putin.

COLOMBO, MERLO  
PAGINE 4,5

# Meloni vedrà Rubio, prova di disgelo evitando di scottarsi

*Gli Usa cercano di ricucire. Ma la premier teme l'impopolarità e spera in un impossibile riallineamento che coinvolga l'Europa*

ANDREA COLOMBO

■ Giorgia Meloni incontrerà venerdì a Roma il segretario di Stato americano. Lo annuncia lei stessa, dal vertice della Comunità politica europea a Erevan: «Penso che incontrerò Rubio». Poco dopo palazzo Chigi ufficializza con tanto di orario: venerdì prossimo alle 11.30. L'operazione diplomatica per riavvicinare Usa e Italia dopo la scomunica di Trump, operazione della quale è stato regista Tajani, non è in realtà l'obiettivo principale della missione americana. L'urgenza numero uno, il compito affidato da Trump al cattolico Marco Rubio, è arginare la crisi con il Vaticano, che sta costando carissima a Trump in termini di consensi cattolici. I più urgenti sono dunque gli incontri di giovedì con il pontefice e con il cardinale Parolin.

**MA IN TUTTA EVIDENZA** la Casa Bianca mira anche a ricucire il rapporto con Roma, probabil-

mente perché allarmata dal ricompattamento dell'Europa provocato proprio dagli attacchi di Trump contro Italia e Germania. A premere per aggiungere agli incontri già previsti per venerdì con Crosetto e Tajani anche quello con la premier è stata infatti Washington. Il ministro della Difesa Hegseth ha contestualmente invitato a Washington Crosetto - che ieri ha visto l'ambasciatore Usa in Italia, Tilman J. Fertitta, e il sottosegretario generale Onu per le operazioni di pace, Jean-Pierre Lacroix, per un incontro che sarà probabilmente fissato dopo quelli romani con il segretario di Stato.

Non a caso, del resto, la premier si è fatta desiderare, fingendo di esitare per un'intera giornata. Non le aveva fatto alcun piacere la mossa ostile dell'americano, che ha rilanciato sui social un'intervista di Salvini, quasi a incoronarlo nuovo "prediletto". Palazzo Chigi ha subito segnalato che l'intervi-

sta era di prima della guerra contro l'Iran e che oggi il vicepremier leghista non direbbe le stesse cose. Di conseguenza

ha probabilmente insistito perché lo stesso Salvini sottolineasse il particolare: «L'intervista è di febbraio ma che Trump la rilanci fa comunque piacere».

Meloni non intende arretrare pur di ricomporre il rapporto privilegiato con il volubile e tirannico tycoon, anche perché ha toccato con mano quanto impopolare sia tra i suoi stessi elettori il presidente. Ieri, da Erevan, ha ribadito la ri-



Peso:1-2%,4-37%,5-10%

sposta piccata che aveva dato a caldo dopo gli attacchi del potentissimo: «L'Italia ha sempre mantenuto gli impegni che ha sottoscritto, particolarmente in ambito Nato, anche quando non erano in gioco i nostri interessi diretti, come in Iraq e in Afghanistan. Quindi alcune cose che sono state dette nei nostri confronti non le considero corrette, anche perché a livello di Patto atlantico nessuno si è presentato in una sede formale a chiedere un sostegno degli alleati sulle scelte che stava facendo».

**ANCHE SULLA NOTA** dolente del ritiro dei militari americani dalle basi Nato in Europa e in Italia, la premier conferma l'allineamento con l'Europa: «Da tempo gli Stati Uniti discutono di un loro disimpegno

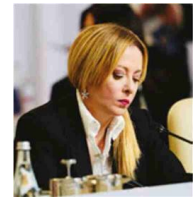
dall'Europa ed è la ragione per la quale penso che dobbiamo rafforzare la nostra sicurezza e crescere nella nostra capacità di dare risposte. Comunque il disimpegno è una scelta che non dipende da me e che personalmente non dividerei». Anche nel corso del vertice, del resto, la premier italiana ha insistito sulla necessità di «innalzare il livello della nostra azione passando dalla capacità di reagire a quella di anticipare», cioè di rendere rapidamente l'Europa autonoma sul piano della difesa. Allo stesso tempo Meloni, che come al solito è tanto attiva sul piano della politica internazionale quanto inerte su quello della politica interna, conferma la strategia consistente nel moltiplicare e di-

versificare le fonti di approvvigionamento energetico. Per questo da Erevan è volata a Baku. Obiettivo blindare rinsaldare rapporti con l'Azerbaijan che per l'Italia è il secondo fornitore di gas e petrolio.

**LA FREDEZZA OSTENTATA** dalla premier non significa che non spera in un "riallineamento strategico" tra Italia, Europa e amministrazione Trump. L'appuntamento chiave è considerato il prossimo G7, dove dovrebbe anche chiarirsi se sui dazi il tycoon è davvero deciso a scatenare una guerra commerciale contro l'Ue. Ma i rapporti non torneranno comunque quelli di prima della crisi. La chimera dell'equidistanza è svanita una volta per tutte e a

questo punto Meloni sa di dover stare comunque, alla fine, dalla parte dell'Europa.

## Venerdì l'incontro. La presidente del consiglio: «Dette nei nostri confronti cose non corrette»



*Gli Usa restano il nostro alleato più importante ma le nostre relazioni sono, senza dubbio, sotto pressione. Dobbiamo aspettarci una certa imprevedibilità*

**Kaja Kallas**



*Paghiamo oggi il prezzo di una dipendenza eccessiva verso la protezione offerta dagli Usa nel campo della difesa e della sicurezza*

**Emmanuel Macron**



*Gli Usa sono un po' delusi dalla reazione europea di fronte alla situazione in Medio Oriente, direi che i dirigenti europei hanno ben capito il messaggio Usa*

**Mark Rutte**



*Missione di Washington per ricomporre con la Santa sede. Ma il timore è anche per il ricompattamento Ue*



**Il tavolo del vertice della Comunità Politica Europea a Erevan, in Armenia. A sinistra, Giorgia Meloni al summit foto Ansa**



Peso:1-2%,4-37%,5-10%

Il presente documento non è riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

494-001-001

Messaggio al governo

Non lasciar cadere l'allarme per i diritti

PATRIZIO GONNELLA

**L'**Italia è un paese a rischio per i diritti umani, per la tenuta dello Stato di diritto, per i migranti, per i detenuti e per chi nelle Ong pro-

va a occuparsene. È questo il sunto brutale del Rapporto del Comitato Onu contro la tortura indirizzato al governo italiano.

— segue a pagina 8 —

Diritti

Un allarme che non si può lasciar cadere

PATRIZIO GONNELLA

**U**n Rapporto, denso e circostanziato, che invita le autorità italiane a prendere sul serio il diritto internazionale e i diritti umani e non farne carta straccia come avvenuto negli ultimi quattro anni. Ogni capitolo del rapporto trasuda del sangue e del dolore di decine di migliaia di persone, le più povere e le più vulnerabili: esternalizzazioni dei centri per migranti verso l'Albania, accordi disumani con la Libia, condizioni di vita degradate e violente nei Cpr, risarcimenti negati alle persone torturate, sovraffollamento intollerabile nelle carceri, inaccettabili chiusure del sistema penitenziario, mancato rispetto delle Corti internazionali, attacco alla libertà di protesta, criminalizzazione degli *human rights defenders*, negazione dello spazio civico. Gentile ministro Tajani, lei che disse che il diritto internazionale vale solo fino a un certo punto, leggendo le pagine del Rapporto Onu capi-

rà che esso non può che valere fino in fondo. Gentile ministro Piantedosi, da Ginevra è messo profondamente in discussione il suo modello di gestione delle migrazioni, interamente proiettato verso espulsioni facili, negazione del diritto d'asilo, detenzione ingiustificata e disumana su larga scala. Non solo: viene profondamente stigmatizzato il suo modello di gestione della sicurezza, al punto da chiedere un cambiamento di quel famigerato decreto legge della scorsa primavera che aveva messo sotto attacco le libertà di dissenso e di protesta. Non è frequente che dagli organismi internazionali, solitamente ispirati a diplomazia e dialogo, si chieda di cambiare una legge. Vuol dire che è stato superato il limite della tollerabilità giuridica. Gentile ministro Nordio, lei che è stato anche giudice saprà che la giustizia internazionale, da Norimberga in poi, è stata messa al servizio dei diritti umani. Nel caso Almasri avete liberato un presunto torturatore negando

la cooperazione con la Corte penale internazionale. Inoltre, alle carceri va restituito un progetto costituzionale. Da quattro anni le avete rese dei ghetti chiusi, governati dalla Polizia, senza respiro, dove si muore troppo spesso (ieri altri due suicidi, uno a Parma e uno a Torino) nell'indifferenza istituzionale, dove si moltiplicano le pratiche di isolamento fino a colpire anche il giovane rapper Baby Gang, sottoposto a sorveglianza particolare, pare perché avrebbe troppo carisma. Così, ministro Nordio, si rovinano le vite, per sempre. Dall'Onu è forte l'invito a riaprire le carceri al territorio, a far stare i detenuti fuori dalle celle con progetti di sorveglianza dinamica e moderna, a ridurre l'isolamento. Per fare questo non si affidi più ai cantori del «buttare la chiave» o del «marciare in galera». Gentile presidente Meloni, dall'Onu le spiegano che la tortura è un crimine contro l'umanità che non ammette eccezioni. Lei scrisse al Consiglio d'Europa, tristemente

sostenuta da altri governi europei, chiedendo che la proibizione della tortura non valga per quei migranti che voi volete poter espellere liberamente verso paesi che la praticano, mostrando preoccupata della loro presenza in Italia ma non delle scorribande criminali di governi come quello di Israele. Se una norma come quella che proibisce la tortura valesse solo per i cittadini europei, la nostra democrazia degenererebbe a spazio istituzionalmente razzista. Gentile presidente Meloni, i diritti umani sono per loro natura universali, interdipendenti e indivisibili. È vero, l'Onu e i suoi organismi difettano di effettività. Sta a noi però valorizzare la loro funzione e spostare l'asse politico dal sovranismo escludente al cosmopolitismo dei diritti di libertà.



Peso: 1-2%, 8-20%

Il presente documento non è riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

**IL COMITATO CONTRO LA TORTURA CONCLUDE L'ESAME SULL'ITALIA CON UNA LUNGA LISTA DI CRITICHE**

# Sicurezza e migranti, bocciatura Onu

■ ■ Polizia, carcere, Cpt, decreti sicurezza... È una lunga lista di criticità e di raccomandazioni, quella che il Comitato Onu contro la tortura (Cat) ha inviato il primo maggio al governo italiano a conclusione della VII revisione periodica dell'Italia (l'ultima volta c'era stata nel 2017) e dopo aver ascoltato, a Ginevra a metà aprile, le risposte alle osservazioni iniziali fornite dalla folta delegazione inviata per l'occasione da Palazzo Chigi.

Non sono bastate, evidentemente, le delucidazioni ulteriori prodotte in quel con-

sto dai funzionari ministeriali, visto che gran parte dei pesanti rilievi già sollevati viene riportata nei 47 paragrafi del documento finale.

Il Comitato si dice «fortemente preoccupato» per i continui attacchi del governo Meloni allo stato di diritto. L'Italia farebbe bene - avverte l'Onu - a sostenere che ogni forma di tortura e di maltrattamento è «un diritto assoluto». Che non può trovare eccezioni.

**MARTINI A PAGINA 8**



## Decreto sicurezza e non solo: l'Onu bacchetta duro l'Italia

*La «forte preoccupazione» del Comitato contro la tortura delle Nazioni unite per gli attacchi del governo allo stato di diritto*

**ELEONORA MARTINI**

■ ■ Polizia, carcere, Cpt, decreti sicurezza... È una lunga lista di criticità e di raccomandazioni, quella che il Comitato Onu con-

tro la tortura (Cat) ha inviato il primo maggio al governo italiano a conclusione della VII revisione periodica dell'Italia (l'ultima volta c'era stata nel 2017) e dopo aver ascoltato, a Ginevra a

metà aprile, le risposte alle osservazioni iniziali fornite dalla folta delegazione inviata per l'occasione da Palazzo Chigi.

**NON SONO BASTATE**, evidentemente, le delucidazioni ulterio-



Peso:1-12%,8-42%

ri prodotte dai funzionari ministeriali visto che gran parte dei pesanti rilievi già sollevati viene riportata nei 47 paragrafi del documento finale. In particolare, il Comitato si dice «preoccupato per i recenti tentativi in Parlamento di abolire il reato di tortura e di sostituirlo come circostanza aggravante da aggiungere ad altri reati». Un punto importante, perché sanziona gli attacchi delle destre di governo alla fattispecie di reato introdotta nel 2017, seppure non nei termini perfettamente allineati alla Convenzione Onu (reato specifico). Va detto però che l'idea di riformulare la legge ora - più volte paventata dai meloniani - farebbe solo naufragare gli at-

tuali processi a carico di alcuni agenti penitenziari, come quello di S. M. Capua Vetere.

**D'ALTRONDE**, nota il Cat, non sono assicurate abbastanza le «garanzie giuridiche contro la tortura e i maltrattamenti», a cominciare da quelle norme che permettono «la detenzione fino a 96 ore prima della comparizione davanti a un giudice», in particolar modo per le persone migranti, o il fermo fino a 24 ore ai

fini dell'identificazione. Soprattutto se i trattenimenti «non vengono adeguatamente registrati» e non rispettano «tutte le garanzie legali». Norme che peraltro hanno subito un'ulteriore stretta con il fermo preventivo dell'ultimo decreto Sicurezza. Il governo invece, raccomanda l'Onu, deve «garantire che tutte le denunce di tortura e maltrattamenti siano tempestivamente indagate e perseguite», anche da «un'istituzione indipendente»; le vittime siano risarcite e i funzionari accusati vengano «sospesi dalle funzioni in attesa degli esiti».

**UNA BACCHETTATA** arriva pure all'attuale Garante nazionale dei detenuti, quale Meccanismo di prevenzione, per le numerose visite nelle carceri (con immancabile *photo opportunity*) alle quali non è seguito alcun rapporto. Effetto di quelle nomine politiche che mettono a rischio l'«indipendenza» dell'organo collegiale. Il Cat esprime poi «seria preoccupazione» per le condizioni in cui versano le nostre carceri, dal sovraffollamento alla salute mentale, dalla carenza di operatori all'alto numero di morti e suicidi. E per come vengono applicate alcune

forme di detenzione speciale come il 41 bis e l'isolamento diurno che l'art.72 c.p. contempla come pena accessoria. Ma anche per l'uso eccessivo della forza da parte della polizia nei centri di detenzione per migranti, luoghi «fatiscenti» dove perfino cittadini stranieri «senza precedenti penali» possono essere reclusi per periodi indefiniti. In base al «principio di non respingimento», poi, il Cat «prende atto della lunga lista di Paesi sicuri» e punta il dito contro le modalità in cui negli hotspot si suddividono, «arbitrariamente» in «base alla nazionalità», i migranti economici dai richiedenti asilo. L'Onu raccomanda inoltre all'Italia di rivedere il memorandum d'intesa con la Libia, Paese dove la tortura è di casa, e con l'Albania dove i diritti dei migranti non sono adeguatamente tutelati secondo la giurisdizione italiana allineata alle Convenzioni internazionali.

**UN ALTRO BIASIMO** esplicito è rivolto al decreto Sicurezza dell'anno scorso, già considerato dall'Osce «lesivo dei principi fondamentali della giustizia penale e dello stato di diritto», e al "decreto Ong" del 2023. Leggi da riformare, secondo il Cat, an-

che per «assicurare che tutti i difensori dei diritti umani possano svolgere il loro legittimo lavoro in un ambiente favorevole, liberi da intimidazioni o altre forme di molestia».

Il caso Almasri e l'iniziativa presa dal governo italiano nel dicembre scorso, insieme alla Danimarca prima e ad altri 25 Stati membri del Consiglio d'Europa, con la Dichiarazione congiunta nella quale si chiedeva di limitare l'applicazione dell'articolo 3 della Convenzione Edu (trattamenti inumani e degradanti) solo «ai casi più gravi», concludono infine un quadro inquietante. L'Italia farebbe bene - avverte l'Onu - a sostenere che ogni forma di tortura e di maltrattamento è «un diritto assoluto». Che non può trovare eccezioni.

## Maltrattamenti in carcere e nei Cpt, scudo penale per gli agenti e discriminazioni



Peso:1-12%,8-42%

**MOVIMENTI AL CENTRO**  
**Spunta la Margherita**  
**e Madia lascia il Pd**

■ Marianna Madia lascia il Pd alla Camera e si iscrive, come indipendente, al gruppo di Italia Viva. Ma è al centro che guarda la deputata: alle manovre messe in atto da Graziano Delrio attorno all'associazione Comunità democratica che il 16 maggio si riunirà in assemblea a Roma. **INNAMORATI A PAGINA 9**



# Madia lascia il Pd in attesa della nuova Margherita

*La deputata entra nel gruppo di Iv, ma sullo sfondo ci sono le mosse al centro di Delrio*

**Il 16 maggio, a Roma, la seconda assemblea di Comunità democratica**

GIOVANNI INNAMORATI

■ Marianna Madia ha lasciato il partito e il gruppo del Pd alla Camera e si è iscritta, come indipendente, al gruppo di Italia Viva. Una decisione non tanto contro Elly Schlein, bensì una mossa per forzare la mano a quei tanti soggetti, interni ed esterni al Pd - da Graziano Delrio a Ernesto Ruffini - che da mesi si muovono in un'area che sembra alludere alla nascita di una nuova Margherita.

Ieri la parlamentare, che è stata tra i fondatori del Pd di Veltroni nel 2007, ed è stata ministra con i governi Renzi e Gentiloni, ha avvertito della

propria scelta la capogruppo del Pd Chiara Braga. «Amici - ha poi scritto nella chat dei riformisti del Pd - provo da un'altra prospettiva a costruire un pezzo di centrosinistra. Sempre uniti per lo stesso obiettivo: liberare l'Italia da questo pessimo governo. Vi abbraccio tutti». L'adesione di Madia è quindi al gruppo parlamentare di Iv, e non al partito, come spiegato dalla stessa deputata. «I riformisti del centrosinistra - ha commentato Matteo Renzi - vogliono costruire una casa diversa ma collegata e complementare al Pd. Perché il centrosinistra vinca serve un polo riformista forte e solido».

«**STO SCOMMETTENDO**, non alla cieca ma razionalmente - ha detto Madia a *Repubblica.it* - sull'allargamento e il rafforzamento del centrosinistra in un'area che sarà decisiva per la vittoria della coalizione progressista alle prossime politiche. È stata la stessa segre-

taria Elly Schlein a dire per prima che il Pd da solo non è sufficiente: servono alleanze con tutte le forze, civiche, oltre che politiche, per offrire un progetto di alternativa alla destra. E allora io vado dove si determinerà lo scontro elettorale: non in Italia viva, bensì in qualcosa di più grande e diverso, dove certo Matteo Renzi giocherà un ruolo importante, ma che sarà utile allo scopo solo se ci saranno anche altre e altri».

E sono proprio a queste «altre e altri», che finora non hanno compiuto la scelta definitiva auspicata da Madia, che è rivolta la sua decisione. Proprio ieri Ruffini era a Verona con il sindaco della città scaligera Damiano Tommasi e quello di Milano Beppe Sala, due primi cit-



tadini civici, e il 7 maggio sarà a Modena assieme ad alcuni amministratori locali.

Il 12 maggio sarà la volta dell'assemblea nazionale dei comitati territoriali di Progetto civico Italia, promossa dall'assessore capitolino Alessandro Onorato.

**MA È COMUNITÀ DEMOCRATICA**, l'associazione di cattolici democratici promossa da Graziano Delrio, quella finora più strutturata e quella a cui la sollecitazione di Madia appare maggiormente indirizzata. L'associazione terrà il 16 maggio a Roma la seconda Assemblea nazionale, dopo quella del 18 gennaio dell'anno scorso a Milano, con Romano Prodi e Pierluigi Castagnetti. E Prodi sarà l'ospite d'onore anche all'appuntamento roma-

no, che fa seguito ad una serie di altri eventi regionali, come si può vedere nel vivace blog dell'associazione. Per ora, tuttavia, Comunità democratica si muove ancora a livello di proposta e progetto, visto che è nata esattamente con lo scopo di supplire l'evanescenza del Pd in termini di proposta.

**AL CENTRO** dell'appuntamento del 16 a Romaci sarà il rilancio del green deal europeo, per un grande investimento nelle rinnovabili, che la guerra in Iran ha dimostrato essere indispensabili per la nostra autonomia energetica; e poi ancora l'Europa federale.

Il convegno sarà organizzato assieme ad altre associazioni cattoliche democratiche, che si sono già misurate in elezioni regionali o amministrative

(Demos nel Lazio e altre regioni del centro Italia. Per in Campania, Campo Base in Trentino, Basilicata casa comune). Una scelta quest'ultima che sembra alludere proprio a una possibile nuova Margherita. Delrio al momento lavora ancora a livello di proposta per verificare la possibilità di influenzare da dentro il Pd.

**IL MOMENTO DELLA VERITÀ** sarà in autunno quando si arriverà alle primarie o a definire una piattaforma del partito per le elezioni. Se Schlein presenterà una piattaforma massimalista la rete creata da Delrio dovrà decidere. Il senatore dem infatti ha attorno a sé molti consiglieri regionali o comunali campioni di preferenze,

ex parlamentari del Pd, docenti universitari e esponenti dell'associazionismo. Una decisione niente affatto pacifica.



**Bella Ciao**  
*Che vuol dire*  
«essere  
umano»

ALESSANDRO PORTELLI

gionare un po' di etica della Resistenza da una parte.

— segue a pagina 11 —

**A** proposito di Bella Ciao, esseri umani e dintorni. Cambiare è lecito, ma è lecito anche non essere d'accordo sui cambiamenti e criticarli. Un episodio quasi insignificante può essere un'occasione per ra-

# Bella Ciao. Che vuol dire «essere umano»

ALESSANDRO PORTELLI

— segue dalla prima —

■ ■ E su come funzione la tradizione dall'altra. Quindi andiamo con ordine.

La storia di Bella Ciao è una storia di cambiamenti. Prima ancora che diventasse Bella Ciao, era Fior di Tomba: una mattina appena alzata la Rosina vede il suo primo amore a spasso con un'altra, si dispera, chiede alla madre di portarla via e seppellirla sotto l'ombra di un bel fior e tutti diranno che è il fiore della Rosina che è morta per amor.

Poi da qualche parte - probabilmente in Abruzzo, attorno alla Brigata Maiella - qualcuno trasforma il tradimento del primo amor nel tradimento dell'invasore e chiede aiuto al partigiano anziché alla mamma (e qui c'è un cambiamento minimo ma, come sempre nella tradizione orale, profondissimo. La Rosina vuole morire per amore; il partigiano dice «se» muoio in montagna - può morire ma spera di sopravvivere libero. È come la canzone partigiana romana che cambia l'inno anarchico - «e noi morremo in un fulgor di gloria» - in «se noi morremo in un fulgor di gloria». La Resistenza non cercava la bella morte).

**CONTINUIAMO.** Forse le cose vanno così, è un'ipotesi ma plausibile. Dopo la liberazio-

ne della loro regione, i partigiani abruzzesi - come tanti altri dall'Umbria e dal Lazio - non tornano a casa ma continuano la lotta per la liberazione d'Italia aggregandosi alle truppe alleate che risalgono verso il nord, combattono nelle Marche e fino in Emilia -dove entrano in contatto coi partigiani del Nord e si scambiano storie e canzoni (ed è così che diverse canzoni partigiane del Nord arrivano Roma o a Terni, dove le riadattano alla loro storia).

Forse è in questo contesto che la ascolta Vasco Scansani di Gualtieri, in provincia di Reggio Emilia (il paese di Giovanna Daffini) e nel dopoguerra, da sindacalista, la trasforma nel canto delle mondine - «Alla mattina appena alzata / duro lavoro mi tocca far...» - che Giovanna Daffini farà conoscere a tutta Italia. La storia di trasformazioni arriva fino a tempi più recenti: nel 2025, il coro delle Mondine di Porporana la reinventa in chiave femminista - «Un mattina mi sono alzata / ed ero stanca di morir...» - e così viene cantata in tanti cortei e concerti senza che nessuno abbia niente da ridire.

E lasciamo perdere per ora il fatto che in tanti le abbiano cambiato persino la lingua - dallo spagnolo del Teatro Campesino, in California l'in-

glese di Tom Waits, all'ucraino di Khristina Soloviy.

**PERÒ NON TUTTI** i cambiamenti sono uguali. Le versioni di Vasco Scansani e delle mondine di Porporana stanno dentro la stessa storia: la lotta partigiana per la libertà continua nella lotta delle mondine contro lo sfruttamento e nella lotta delle donne contro la violenza patriarcale. È davvero sempre la stessa canzone. Ma quando (nel 2008) ne fanno un jingle per la Coca Cola in Messico, diventa un'altra (sulla Casa di Carta c'è da discutere). E diventa un'altra quando la versione ucraina vi immette uno stato d'animo di odio e di vendetta che è del tutto estraneo alla nostra Bella Ciao: «Quei nemici maledetti che la nostra terra invadono. I nemici maledetti senza pietà li distruggiamo». È diventata una canzone diversa.

**IL CHE CI PORTA** alla sventurata improvvisazione di Delia



Puglisi sul palco (ormai insignificante) del concerto di San Giovanni. La sua intenzione era, pare, di estendere e universalizzare il significato della canzone - col risultato di diluirla e renderla insensata. Infatti, che significa «essere umano»? Come sappiamo bene, erano esseri umani anche gli invasori («uomini comuni», come ci ricorda lo storico inglese Christopher Browning), e allora che fine fa la differenza fra chi invade e chi lotta per la libertà? Anche gli invasori erano esseri umani che «portavano via» le persone che infatti si sentivano di morir - e non le seppellivano sotto un bel fior.

Oppure, andando contro tutta l'etica delle Resistenza («anche il nemico è un uomo»,

diceva la partigiana Lucia Ottobrini), neghiamo che gli invasori fossero umani, disumanizziamo il nemico - proprio come fanno tutti gli invasori, di allora e di oggi? Insomma, certe volte uno cambia tutto e la canzone resta se stessa; altre volte uno cambia una parola e - intenzionalmente o involontariamente - la canzone diventa un'altra.

Di qui, un'annotazione su come funziona la tradizione. Va di moda, leggendo superficialmente il bel libro di Eric Hobsbawm e Terence Ranger (2014) parlare di «invenzione della tradizione». Ora, all'origine di ogni tradizione c'è sempre una qualche forma di «invenzione»; ma non tutte le invenzioni diventano tradizione - per-

ché questo avvenga, le «invenzioni» devono avere senso ed essere elaborate e condivise. La Bella Ciao di Vasco Scansani è diventata patrimonio condiviso fin da quando Giovanna Daffini l'ha cantata sul palcoscenico del festival dei due mondi a Spoleto e di lì in tutta la storia del folk revival; la Bella Ciao di Porporana la cantano adesso le donne in tutta Italia. Dubito che d'ora in poi nelle piazze e nei concerti sentiremo cantare «essere umano portami via». Questa invenzione finisce qui.

*Da canzone d'amore a canto partigiano, di lavoro, delle donne; e in tante lingue. Fino alla sventurata improvvisazione sul palco (ormai insignificante) del Concertone del 1° maggio*

*«Occasione» per ragionare di etica della Resistenza. E di tradizione: nasce sempre da una forma di «invenzione» che però ha avuto senso ed è stata elaborata e condivisa*



Giornata della Liberazione 25 Aprile a Bologna foto Guido Calamosca/LaPresse



Peso:1-2%,11-60%

Il presente documento non è riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

494-001-001

**L'analisi del Messaggero**  
**L'Italia e le 400 semplificazioni**  
Andrea Bassi a pag. 4

**Il focus**

# Dalla digitalizzazione alla giustizia le misure che cambiano il Paese

Andrea Bassi

Indietro non si torna. Si potrebbe pure dire che non c'era nemmeno bisogno della minaccia europea di farsi restituire i soldi delle rate nel caso in cui, in futuro, a qualche governo venisse in mente di revocare qualcuna delle riforme del Piano nazionale di ripresa e resilienza. I primi a non voler tornare indietro, c'è da scommetterci, sono proprio i cittadini italiani, che delle riforme del Piano hanno iniziato a beneficiare pienamente. Una rivoluzione silenziosa, ignorata nel dibattito e persino dai grandi commentatori, ma vissuta nella quotidianità di milioni di persone. Prendiamo le semplificazioni burocratiche. Ne sono state rese operative già oltre 400 grazie ai vari provvedimenti del ministro per la Pubblica amministrazione Paolo Zangrillo. Ormai tutti i certificati anagrafici si possono fare on line, così come tutti i pagamenti verso la Pubblica amministrazione. Sono stati semplificati anche i permessi di soggiorno per gli immigrati regolari che arrivano in Italia per ragioni di lavoro. Persino in un altro campo, da sempre tallone d'Achille per l'Italia, quello della durata dei processi civili si iniziano a vedere dei miglioramenti. Nel settore penale al 31 dicembre 2025 si è già registrata una riduzione del disposition time (il parametro sulla durata) del 31,2%, a fronte del target di riduzione del 25% previsto dal Pnrr.

Sostanzialmente centrati anche

i due obiettivi di riduzione delle pendenze civili con riferimento al 2022. I dati al 31 dicembre 2025 indicano una contrazione presso i Tribunali dell'86,1% e presso le Corti di Appello dell'86,7%, a fronte di un obiettivo di riduzione del 90% entro giugno. Il Pnrr ha contribuito a cambiare il rapporto tra il Fisco e i cittadini. Innanzitutto ha consentito di rafforzare l'Agenzia delle Entrate con oltre 4 mila assunzioni straordinarie. Il Fisco ha inviato nel 2025 oltre 2,4 milioni di lettere di compliance, gli inviti ai cittadini che hanno commesso errori o omissioni nelle dichiarazioni a mettersi in regola senza dover arrivare a un più invasivo accertamento (anche questo un obiettivo del Pnrr). L'Italia ha fatto un enorme passo avanti nel recupero del gettito. E lo ha fatto grazie alle riforme introdotte dal Pnrr e ad esso collaterali. Oggi, per esempio, per detrarre qualsiasi spesa è necessario saldare il dovuto usando un bancomat o un altro mezzo tracciabile. Le banche dati iniziano davvero ad essere incrociate. Da poco è entrata in vigore la norma che obbliga la trasmissione non solo degli scontrini dei bar e dei ristoranti, ma anche tutti i pagamenti Pos al Fisco. La Pubblica amministrazione si è digitalizzata ed è diventata più efficiente. Una delle riforme chieste dal Pnrr era di pagare i fornitori in 30 giorni. Per le imprese, per decenni, è stata quasi una chimera ottenere il saldo delle fatture in tempi così brevi (chi non ricorda i pagamenti di alcune Asl fino a

1.000 di ritardo).

**IL PASSAGGIO**

Pochi giorni fa la Commissione europea ha dato il via libera anche al pagamento della nona rata del Pnrr. Tra gli obiettivi raggiunti ci sono l'attuazione del fascicolo sanitario elettronico per l'85 per cento dei medici di base, il potenziamento di 326 centri per l'impiego, la riduzione dell'85 per cento dell'arretrato dei Tribunali amministrativi regionali e del Consiglio di Stato. Manca l'ultimo miglio, l'ultimo sforzo. Alla fine dell'estate il Pnrr andrà a compimento. L'eredità che lascia al Paese non sono solo le nuove opere, le scuole ristrutturate e modernizzate, i nuovi treni per i pendolari, ma anche le riforme che hanno modernizzato e reso più efficiente il Paese. E soprattutto un metodo, quello di lavorare per obiettivi in tempi certi. Un'eredità quest'ultima che permetterà idealmente di non interrompere il flusso degli investimenti, potendo contare ora sulle risorse ingenti della coesione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Raffaele Fitto, vicepresidente esecutivo della Commissione europea e commissario per la politica regionale e di coesione



Peso: 1-1%, 4-23%

**Le nuove linee guida della Commissione  
Blindate le riforme Pnrr  
Sanzioni a chi le annulla**

Francesco Pacifico e Andrea Pira alle pag. 4 e 5

# Il Pnrr blindata le riforme Se saranno cancellate soldi indietro all'Europa

► Le nuove linee guida della Commissione: decurtazione dei fondi in caso di revisione in negativo degli obiettivi. Fitto: «Al fianco dei governi affinché tutte le risorse siano usate»

## IL DOCUMENTO

**ROMA** Bruxelles blindata le riforme e i traguardi del Pnrr, dando anche ai governi un calendario preciso per portare a termine, senza tentennamenti, i progetti ancora in essere. Alle scadenze si accompagna anche un certo grado di flessibilità. Fino al 31 maggio prossimo sarà infatti possibile rivedere i piani nazionali, così da rimuovere gli ultimi ostacoli, mentre le scadenze si avvicinano.

«Siamo al lavoro, al fianco dei governi nazionali, per garantire che tutte le risorse disponibili siano utilizzate al meglio entro le scadenze del 2026», ha spiegato ieri il vicepresidente esecutivo della Commissione europea, Raffaele Fitto, presentando le linee guida per accompagnare i Paesi nell'ultimo miglio del Next Generation Eu. «La nuova flessibilità introdotta consente e incoraggia gli Stati membri a presentare revisioni mirate entro il 31 maggio. Soprattutto in una fase difficile e delicata come questa, è fondamentale lavorare insieme per indirizzare le risorse dove sono più strategiche e necessarie», ha spiegato l'ex ministro per gli Affari europei.

Ma guardando al futuro, l'esecutivo comunitario conta anche di tutelare quanto finora fatto. Le linee guida ribadiscono un concetto già previsto dal regolamento che dà la linea sul funzionamento del Recovery: se in futuro i governi dovessero cancellare o modificare in peggio riforme o traguardi già conseguiti e per i quali gli Stati hanno già incassato i soldi, la Commissione procederà con il recupero dei fondi.

Passata la scadenza di agosto non ci sarà neppure più la possibilità di accedere al meccanismo di sospensione dei pagamenti che, in caso di traguardi e obiettivi non del tutto completati, dava ai governi sei mesi di tempo per rimediare. Da questa estate scatterà direttamente la procedura per ridurre i fondi che spettano agli Stati.

Finora l'Italia è sempre stata in linea con le scadenze e con i relativi incassi. Una volta pagata la nona rata da 12,8 miliardi, approvata nei giorni scorsi dalla Commissione europea, ammonterà a

166 miliardi la cifra avuta da Roma, su 194,4 miliardi complessivi che costituiscono il Piano italiano. Di questi circa 24 miliardi potranno essere utilizzati anche dopo agosto 2026 perché confluiti

in veicoli finanziari speciali, le cui regole d'ingaggio e tempistiche di attuazione costituiscono gli obiettivi da raggiungere entro l'estate.

Il calendario conta. Il 31 agosto resta la scadenza inderogabile del Piano. Entro quella data andranno completati i traguardi e i target (per l'Italia quelli legati alla decima ed ultima rata sono circa 150).

Entro il 30 settembre prossimo i governi dovranno invece inviare alla Commissione l'ultima richiesta di pagamento che Bruxelles liquiderà entro fine anno.



Peso: 1-2%, 4-47%

Sempre entro il 31 dicembre prossimo andranno compensati o recuperati i prefinanziamenti ricevuti, mentre gli importi non pagati saranno disimpegnati, vale a dire ritirati dalla Commissione stessa.

## GLI OBBLIGHI

Per le capitali la conclusione del piano non vorrà tuttavia dire fine degli obblighi. Non è soltanto un tema di interventi e fondi che in qualche maniera potranno vivere oltre la prossima estate, come ad esempio, per l'Italia, la conclusione del programma affidato a Cassa Depositi e Prestiti per realizzare 60.000 alloggi per gli studenti o i piani per connettere in fibra le cosiddette aree grigie dove gli operatori hanno meno interesse a investire. Le linee guida ricordano i precisi criteri di rendicontazione cui i governi dovranno attenersi. Due relazioni nel 2027 e una entro febbraio 2028 dovranno dare conto dei progressi raggiunti in base ai 14

indicatori comuni che misurano i risultati sul versante della digitalizzazione e della transizione verde. Almeno fino ad aprile 2028 sarà inoltre necessario presentare gli aggiornamenti sui 100 principali beneficiari delle risorse del Pnrr.

E il monitoraggio dei risultati delle misure legate alla lotta al cambiamento climatico, nel solco del quadro delineato da Bruxelles per l'emissione di Green Bond contrassegnati dal bollino europeo, andrà a sua volta avanti fino a tutto il 2031.

Fino alla fine del 2031 andrà anche conservata memoria di quanto fatto nell'ambito del Pnrr. Dati e prove degli obiettivi raggiunti dovranno essere conservati per cinque anni dalla data dell'ultimo pagamento.

D'altronde, dopo la conclusione del Piano continueranno i controlli degli organismi europei come l'Olaf, l'ufficio per la prevenzione delle frodi europee, o la Corte dei conti Ue. Il monitorag-

gio andrà avanti fino a quando non saranno terminati tutti i pagamenti ai soggetti beneficiari.

Le prossime settimane serviranno a rifinire e studiare gli ultimi correttivi. L'Italia ha già chiesto sette revisioni, molte delle quali tecniche, l'ultima delle quali utile a sbloccare la nona rata. Modifiche che finora hanno permesso di tenere il ritmo chiesto dalla Ue.

**Andrea Pira**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**ENTRO IL PROSSIMO 31 MAGGIO SARÀ POSSIBILE PRESENTARE A BRUXELLES UN'ULTIMA REVISIONE DEI RECOVERY**

LA DOCUMENTAZIONE DEI PROGETTI PER FAVORIRE I CONTROLLI ANDRÀ CONSERVATA FINO A TUTTO IL 2031

## Le principali riforme del Pnrr

Withub



### Tempi di pagamento della Pa

Sono scesi a 30 giorni (60 per le Asl)



### Riduzione del tax gap

Ridotto in media del 10% nel 2022-2023 rispetto ai livelli del 2019



### Semplificazione amministrativa

Potenziare le strutture del dipartimento della Pa, con il reclutamento delle professionalità necessarie



### Legge annuale per la concorrenza

Approvati ogni anno i provvedimenti a favore del mercato



### Riforma dei contratti pubblici

Monitoraggio dei tempi di realizzazione delle opere; dati dei contratti registrati all'Anac; Istituzione degli uffici per le procedure d'appalto; sistemi dinamici di acquisizione in Consip



### Riforma della Giustizia

Digitalizzazione dei procedimenti penali di primo grado. Miglioramenti nell'efficacia della giustizia tributaria



Peso: 1-2%, 4-47%

**Il commento**

# Una legge che aiuta tutta l'Italia I partiti evitino le scelte tattiche

**Mario Ajello**

**P**uò riprendere il dialogo su Roma. Può riavviarsi l'iter parlamentare condiviso e bipartisan per dare più poteri e più risorse alla Capitale. Ma quello che chiede la destra, per arrivare all'obiettivo storico del rafforzamento della città guida del Paese, è che il Pd superi certi politicismi. Vada oltre la sindrome da campagna elettorale. Dica sì alla legge costituzionale, a cui è legata la necessaria legge ordinaria, e non inseguia a colpi di astensione, come è accaduto sorprendentemente in prima lettura a Montecitorio, i no di M5S e di Avs. È più importante tenere unito il campo largo, al punto di sacrificare l'ottima prova del Metodo Giubileo e il buon lavoro comune fatto sulla legge per Roma da Gualtieri e Meloni, o portare a termine il rafforzamento della Capitale che significa rafforzamento del Paese di cui questa metropoli è sintesi e guida?

Ci sono purtroppo i politicismi della sinistra che hanno portato la destra a pensare che non ci sia più nulla da fare in favore di Roma perché o si fa la legge costituzionale tutti insieme oppure si finisce a un referendum che spaccherebbe l'Italia. Ma oltre alle tattiche di partito, sembra di intravedere anche altro in buona parte del gruppo parlamentare dem,

non in tutti i deputati naturalmente ed esclusi quelli di Roma da sempre impegnati per Roma. Quel che s'intravede è un certo nordismo, del tipo: se mi batto per Roma sui nostri territori settentrionali, non guadagno consensi ma rischio di perderli. Insomma esiste un atteggiamento anti-romano che è figlio di pregiudizi culturali e di piccoli interessi di bottega e questo atteggiamento non solo è miope per chi lo pratica ma finisce per indebolire l'Italia. La quale ha bisogno non solo di Roma ma di più Roma.

Così come ne ha bisogno l'Europa, specie in una fase così conflittuale nel mondo e qui più che altrove c'è il dna e il know how per lavorare in favore della pace.

E dunque, vanno superate tattiche e ritrosie, e così finalmente ciò che nella scorsa legislatura non si è riusciti a fare ma si stava sulla strada giusta - poi il governo Draghi è finito e tutto si è fermato - si potrebbe fare adesso. Perché i tempi ci sono per la legge su Roma, manca circa un anno alla fine di questa legislatura e se c'è l'intesa tra le parti il lavoro parlamentare può andare avanti velocemente nelle tre letture che mancano tra Senato e Camera.

Non c'è niente di più trasversale e multipartisan, in quanto è la metropoli dell'universitalità,

di Roma. Che è patrimonio di tutti ma proprio di tutti. Farne oggetto di dispute e di faziosità, e ancora peggio: di pregiudizi, significa non aver capito il principio stesso che è connotato con questa città. Ossia la sua capacità di abbracciare gli opposti e di esaltare ciò che unisce e non ciò che divide.

**IL SEGNO**

Un Pd che aspira a governare l'Italia non può non dare ai cittadini italiani, non solo a quelli romani, un segno di vera considerazione del valore della Capitale. L'astensione che diventa sì sarebbe la certificazione che esiste nella sinistra il senso di responsabilità nazionale. Sulla legge per Roma si misurerà insomma per il Pd e per tutti gli altri - compresa la Lega che continua erroneamente a dire di voler dare anche alle altre città i poteri che servono a Roma - la qualità della nostre classe parlamentare. Esiste ancora la possibilità di evitare il danno Capitale. Va colta subito, e assolutamente.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**UN VOTO TRASVERSALE  
SAREBBE UNA PROVA  
DI RESPONSABILITÀ  
NAZIONALE. MA IL PD  
DEVE SUPERARE LE  
LOGICHE POLITICISTE**



Peso: 18%

ref-id-2074

472-001-001

Replica alla Casa Bianca da Baku

## Meloni vedrà Rubio «Non condividerei il ritiro Usa dalle basi in Italia»

Coppari e Giacomini alle p. 4 e 5



# Italia-Usa Prove di dialogo

## Venerdì Meloni vede Rubio a Roma «No al disimpegno di Washington»

Premier a Erevan e Baku: «La Nato? Dette cose scorrette, rispettiamo gli accordi»  
Crisi di Hormuz e rapporti bilaterali al centro dell'incontro di Palazzo Chigi

di **Antonella Coppari**

ROMA

**Nella complessa** partita a scacchi diplomatica tra Italia e Stati Uniti, Giorgia Meloni sceglie la strategia dell'attesa. Per un'intera giornata resta coperta, calcola le mosse e lascia che la tensione salga. Poi, ai margini del vertice della Comunità Politica Europea a Erevan (48 leader, oltre ai vertici Ue e Nato), rompe gli indugi: il colloquio con il Segretario di Stato americano Marco Rubio - richiesto dagli Usa - si farà. L'ufficialità arriva poco dopo: appuntamento venerdì alle 11.30. Sul tavolo c'è tutto: da Hormuz al Patto Atlantico.

**Il mandato** di Rubio, cattolico di origini cubane, non ha però Roma come priorità. La missione affidatagli da Donald Trump è interna: frenare l'emorragia di consensi tra i cattolici, ricucendo lo strappo con il Vaticano nei faccia a faccia di giovedì con Papa Leone XIV e il cardinale Pietro Parolin. I bilaterali con i ministri Guido Crosetto (Difesa) e Antonio Tajani (Esteri) erano già

in agenda, frutto del lavoro diplomatico del vicepremier forzista, legato a Rubio da antica stima. A blindare l'asse arriva anche l'invito del capo del Pentagono, Pete Hegseth, a Crosetto per un incontro a Washington che seguirà quelli romani. I dossier geopolitici scottano. Il

titolare della Difesa si è già confrontato con l'ambasciatore Ferritta e con il sottosegretario Onu Lacroix, chiedendo regole d'ingaggio più incisive per la missione Unifil in Libano. Tra i nodi restano lo Stretto di Hormuz - dove il governo frena, allineato all'Ue per un intervento solo a ostilità cessate - e la spesa militare Nato: obiettivo prioritario, ma vincolato ai saldi di bilancio. Il paradosso è che l'aggressività di Trump verso Germania e Italia ha ricompattato il Continente. Un blocco che ora attira nuovi interessi, come di-

mostra il dialogo in Armenia con il canadese Mark Carney: il nuovo equilibrio globale passerà inevitabilmente per il Vecchio Mondo. In questo scenario, Meloni tira dritto, senza nostalgie per quel "rapporto privilegiato" con la Casa Bianca.

**Alle accuse** americane di scarso supporto sull'Iran, risponde netta: «Abbiamo sempre onorato gli impegni Nato, dall'Afghanistan all'Iraq. Le critiche sono ingiuste: nessuno ci ha chiesto sostegno nelle sedi formali prima di agire». Una stoccata all'unilateralismo di Washington, le cui ricadute pesano oggi



Peso:1-4%,4-90%

sulle tasche europee. Stessa fermezza sul possibile ritiro delle truppe statunitensi dalle basi in Europa: «Non condivido il disimpegno, ma gli Usa ne discutono da tempo. Per questo dobbiamo accelerare sulla nostra sicurezza». Davanti alla platea della Cpe, ha quindi rilanciato, esortando ad «anticipare le crisi anziché subirle» e ad allargare l'orizzonte al Mediterraneo: critica elegante al formato "chiuso" ideato da Macron nel 2020.

**La strategia** italiana si muove su due binari: autonomia difensiva e diversificazione energetica. In quest'ottica va letta la tap-

pa in Azerbaijan, fornitore chiave di idrocarburi, dove l'intesa con il presidente Ilham Aliyev punta a un «coordinamento politico permanente». La freddezza della premier risente anche degli sgarbi social di Trump, che ha rilanciato un'intervista di Matteo Salvini a Breitbart quasi a indicarlo come suo vero referente. A spegnere l'incendio, in sintonia con Palazzo Chigi, è lo stesso leader leghista: «L'intervista risale a febbraio, ora lo scenario è mutato. Certo, che il presidente Usa rilanci le mie riflessioni fa piacere». Roma confida che i prossimi summit italiani e

il successivo G7 possano riavvicinare le due anime dell'Occidente. Ma se i dazi e il disimpegno militare spaccassero definitivamente il tavolo, Meloni ha già scelto dove posizionare i pezzi: sul quadrante europeo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**La linea di Giorgia**  
«Dobbiamo accelerare sulla nostra sicurezza»

**TENSIONI CON TRUMP**

**1 ● GENNAIO: AFGHANISTAN**

*Accuse agli europei di esser rimasti nelle retrovie Ma l'Italia ha avuto 54 vittime. Meloni: «Stupore»*

**2 ● METÀ APRILE: IL PAPA**

*Trump attacca Leone definendolo 'debole'. Meloni, dopo una lunga attesa definisce le parole «inaccettabili»*

**3 ● METÀ APRILE: MELONI**

*Trump critica Meloni: «pensavo fosse diversa», dice, sul mancato aiuto ricevuto in Iran*

**4 ● FINE APRILE: LA SPAGNA**

*Sul caso Spagna Meloni giudica «negative» le tensioni nella Nato e dice: «Trump? non l'ho sentito»*

**Abbordaggio della Flotilla**

**L'INCHIESTA**



**Aperto un fascicolo**  
Per sequestro di persona

L'abbordaggio israeliano alla Global Sumud Flotilla del 29 aprile arriva in Procura a Roma: aperta un'indagine per sequestro di persona e danneggiamento con pericolo di naufragio. Il fascicolo, contro ignoti, si basa su esposti e testimonianze degli attivisti. Al centro i casi di Thiago de Avila (foto) e Saif Abukeshek, arrestati in acque internazionali. I legali denunciano prelievo forzato e condizioni dure di detenzione; Israele respinge le accuse



La premier Giorgia Meloni con il presidente azeri, Ilham Aliyev a Baku. A sinistra, il Segretario di Stato americano, Marco Rubio



Peso: 1-4%, 4-90%

Il presente documento non è riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

# Piano europeo per salvare la Nato

## “Rimpiazziamo noi i soldati Usa”

La preoccupazione dopo l'annuncio di Trump sul ritiro parziale dei militari americani Prende forma un'Alleanza atlantica senza gli Stati Uniti. Kallas: “Dobbiamo fare di più”

dal nostro corrispondente

**CLAUDIO TITO**

BRUXELLES

Progetto sostituzione». Dopo gli annunci di Donald Trump sul ritiro parziale dei soldati americani dall'Europa e in particolare da Germania, Italia e Spagna, è scattato l'allarme soprattutto tra gli alleati europei. Che hanno iniziato a studiare le soluzioni alternative. Ossia come mantenere intatta la difesa del Vecchio Continente e la sua capacità di deterrenza. E le prime indicazioni portano ad accettare l'idea di «sostituire» le eventuali partenze statunitensi con europei e canadesi.

I contatti tra i trentuno partner, infatti si sono intensificati negli ultimi giorni e ieri sono stati approfonditi anche nel corso del summit della Comunità politica europea in Armenia cui infatti si è aggiunto il premier canadese Mark Carney. E in effetti il vertice di Erevan ha assunto il formato dell'Alleanza Atlantica senza gli Stati Uniti.

Il punto di partenza, comunque, è fissato dall'esigenza espressa da tempo da Washington di redistribuire le forze in maniera diversa. La prospettiva che la presenza Usa si sarebbe ridotta, insomma, era nota da tempo. Certo il tycoon ha adesso dato un'accelerazione al progetto, almeno a parole. Perché al momento i dettagli del disimpegno non sono stati forniti. Ma le prime informazioni hanno confermato che qualsiasi mos-

sa concreta non avverrà prima dei prossimi 6-12 mesi. Quindi di certo dopo il vertice Nato del prossimo luglio in Turchia che rappresenterà il vero test di quel che potrà diventare l'Alleanza. E dopo le elezioni americane di midterm che potrebbero rappresentare un momento di svolta nella presidenza trumpiana.

L'altro dato che la Casa Bianca ancora non ha specificato, riguarda l'inquadramento delle truppe americane destinate a partire. Si tratta cioè di soldati presenti nei vari paesi europei come esercito americano o come contingenti della Nato? Una differenza non da poco. L'obiettivo che gli altri trentuno membri dell'Alleanza è allora quello certamente di «sostituire» le eventuali forze mancanti dell'Organizzazione. Una sorta di ricambio alla pari. Se davvero verranno ritirati 5.000 militari dalla Germania, gli altri partner si impegneranno a ristabilire la stessa soglia. Dando corpo, quindi, alla parola d'ordine lanciata negli ultimi mesi: assumere più responsabilità nella difesa, in termini di uomini e di risorse.

«Non ho alcun dubbio - ha infatti assicurato il ministro degli Esteri tedesco Johann Wadepuhl - che non vi sarà alcuna riduzione della capacità di deterrenza della Nato in Europa». «Non considero queste cifre drammatiche - gli ha fatto eco il premier norvegese, Jonas Gahr Store - ma penso che debbano essere gestite in modo armonioso nell'ambito della Nato».

Che l'allarme, però, è comunque scattato, lo dimostrano le parole di Kaja Kallas, l'Alto Rappresentante per la politica estera dell'Unione: «Si parla da tempo del ritiro delle truppe statunitensi dall'Europa. Ma ovviamente, la tempistica di questo annuncio è una sorpresa». E «dimostra che dobbiamo davvero rafforzare il pilastro europeo della Nato e che dobbiamo fare di più. Le truppe americane non sono in Europa solo per proteggere gli interessi europei, ma anche quelli americani».

Anche il Segretario generale dell'Alleanza, l'olandese Mark Rutte, sempre molto accondiscendente nei confronti di Donald Trump, ha sintetizzato così il nuovo scenario che si sta componendo: «C'è stata una certa delusione da parte degli Stati Uniti ma gli europei hanno ascoltato». Il riferimento è alle critiche della Casa Bianca sulla mancata partecipazione europea alla guerra contro l'Iran. Ma ora, a suo giudizio, i problemi sull'uso delle basi e sul supporto logistico sono stati superati. «Inoltre - ha aggiunto Rutte -, vedo sempre più Paesi europei pre-posizionare risorse logistiche essenziali e altri mezzi - ad esempio cacciamine e dragamine - vicino ai teatri operativi».

Ma è ormai sempre più evidente che la Nato cui eravamo abituati non ci sarà più e che il ruolo del Vecchio Continente è destinato a crescere.



Peso: 59%

**LE TAPPE**

● **L'annuncio**

Sabato scorso Donald Trump ha annunciato che ritirerà 5.000 soldati americani schierati in Germania. Nei giorni precedenti il presidente Usa aveva minacciato anche Spagna e Italia

● **Il vertice**

I partner temono che al vertice Nato in Turchia di giugno il capo della Casa Bianca annuncerà ulteriori tagli alla presenza dei soldati americani in Europa, segnando il disimpegno dal continente

Foto di gruppo a Erevan, in Armenia, per i leader presenti al vertice della Comunità politica europea



1096459775-JPGLAUREN HURLEY / AVALON/AGF



Peso:59%

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

505-001-001



IL PUNTO

di STEFANO FOLLI

## Sulla legislatura soffia un vento di bonaccia

Il senso di paralisi che sembra bloccare il sistema politico può essere solo un'impressione sbagliata, per quanto diffusa. Ma nel linguaggio sportivo evoca la cosiddetta "inerzia" di una gara o di una partita di calcio. È la spinta misteriosa che favorisce un atleta o una squadra rispetto alla controparte, anche in mancanza di eventi nuovi. Esiste finché non svanisce a causa di un episodio, un evento, una circostanza sfortunata. Giorgia Meloni ha goduto di un'inerzia a suo vantaggio per circa tre anni e mezzo: fin dal periodo precedente le elezioni del '22 e poi, sull'onda del successo elettorale, nel periodo del lungo governo di centrodestra. Il quale diventerà il più longevo della storia repubblicana il prossimo 10 settembre, con grande soddisfazione della diretta interessata: piuttosto attenta, come in genere i politici, a questo genere di classifiche, alle quali l'opinione pubblica è invece piuttosto indifferente.

La novità, come tutti sanno, è che oggi l'inerzia si è dissolta. Esattamente con la sconfitta del governo nel referendum sulla separazione delle carriere. Può essere qualcosa di definitivo, visto che stiamo ormai entrando nell'ultimo anno della legislatura. Ovvero può essere un inciampo rimediabile: sarebbe il famoso colpo d'ala che ci si attende da Giorgia Meloni, donna che certo non manca di carattere. Il punto è che la riscossa dovrebbe partire dalla crisi economica intrecciata con gli altri problemi internazionali. Un miscuglio inquietante che la premier definisce "policrisi". Ma l'economia non riparte con la buona volontà. La presidente del

Consiglio si muove con decisione: viaggia, affronta la questione dell'energia che oggi è cruciale, non sfida l'Europa ma si sforza, anche attraverso Giorgetti, di spingere l'intera Unione a considerare la gravità della situazione e dunque ammorbidire il Patto di stabilità. Per ora senza risultati di rilievo.

Al tempo stesso si appresta a incontrare venerdì a Roma il segretario di Stato, Marco Rubio: un colloquio che sarà presentato come un momento di riconciliazione tra Italia e Stati Uniti dopo le contumelie di Trump. Eppure è evidente che a Palazzo Chigi non hanno alcun interesse a vedere raffigurata l'Italia come una specie di "figliol prodigo" in cerca di perdono dall'amico (o ex amico) americano. C'è un sottile equilibrio lungo cui muoversi, senza scivolare da una parte o dall'altra. Giorgia Meloni non ha più bisogno di presentarsi come la più fedele alleata del presidente meno amato in America e figuriamoci nella vecchia Europa. Al tempo stesso a Palazzo Chigi sanno di non poter spezzare l'antico filo euro-atlantico che nonostante tutto lega Washington e Roma. È un tema che non riguarda l'opposizione, ma coinvolge in modo determinante chi ha la responsabilità di guidare il governo.

Anche da come evolve la relazione con la Casa Bianca in tempo di guerra, si capirà se il centrodestra è in grado di riproporre una propria agenda all'elettorato. L'altro nodo è l'economia, come si è detto: cioè come va la vita quotidiana degli italiani. E l'altro aspetto ancora è la riforma della legge elettorale. Tema lontano da ciò che preoccupa il comune cittadino, eppure essenziale per le manovre di palazzo. Quando si parla di possibile pareggio nelle elezioni del '27, è a questo che si allude: né vincitori né vinti perché l'attuale modello elettorale non sembra in grado di assicurare un esito netto. Elucubrazioni? È possibile, manca ancora molto tempo al voto e i sondaggi sono aleatori. Ma senza dubbio sono tanti, a sinistra e a destra, coloro che lavorano in silenzio in favore della paralisi. Sperano di ricavarne vantaggi personali e politici, anche al massimo livello. Ma la partita è ancora aperta ed è rischioso vendere in anticipo la pelle dell'orso.



L'incontro con Rubio sarà presentato come una riconciliazione tra Italia e Stati Uniti



Peso:29%

# La Russa contro Flotilla: propaganda non salva vite

Il presidente del Senato Ignazio La Russa attacca gli attivisti della Global Sumud Flotilla: «Quanti palestinesi hanno salvato? Sono manifestazioni strumentali e propagandistiche a scarso rischio e a molto ritorno mediatico». E aggiunge: «Se poi hai la fortuna che ti fermano e puoi gridare che sei stato torturato, è il massimo a cui puoi aspirare». La Procura di Ro-

ma indaga per sequestro di persona sull'abbordaggio da parte delle autorità israeliane.

di **CANDITO, FOSCHINI e OSSINO**  
 ➔ a pagina 20

# La Russa liquida la Flotilla poi attacca Ranucci: "Inventa"

di **GIULIANO FOSCHINI**

L'attacco alla Flotilla: «Quanti palestinesi hanno salvato? Zero». E la stoccata a Sigfrido Ranucci: «Lui spesso inventa e se vuole mi quereli». Il presidente del Senato, Ignazio La Russa, entra nella contesa politica sparando bordate da due palchi milanesi, alla presentazione di due libri. Mentre parlava de «L'impronta», il volume della giornalista del Tg1 Giancarla Rondinelli sui mali della giustizia, a partire dal caso Garlasco, ha trovato il modo di attaccare il conduttore di *Report*. Rispondendo a una domanda sul rapporto tra magistrati e pressione mediatica, dice, a freddo: «Già mi vedo Ranucci che ne trova tre al posto di uno e altrimenti inventa. Perché Ranucci spesso inventa e se vuole mi quereli». Un attacco dritto, in un contesto non richiesto. Motivo per cui ieri in tanti, compresi Sigfrido Ranucci e i giornalisti di *Report*, si sono domandati: ma perché questo attacco? «È davvero una coincidenza?». La domanda non è casuale. Perché, secondo quanto risulta a *Repubblica*, la trasmissione sta lavorando da settimane a un'inchiesta proprio su La Russa, destinata ad andare in onda a breve. Un lavoro già in fase avanza-

ta, tanto che allo stesso presidente del Senato sarebbero stati chiesti commenti e chiarimenti su alcuni passaggi dell'inchiesta. Un elemento che, nella lettura della redazione, colloca le parole pronunciate a Milano dentro una sequenza più ampia. Ranucci, dal canto suo, ha ricordato anche un precedente: in passato La Russa aveva querelato *Report*, ma l'azione giudiziaria si era conclusa senza esito favorevole per il presidente del Senato.

Nello stesso giorno, sempre a Milano, La Russa è intervenuto anche alla presentazione del libro «Dalla parte delle divise» di Matteo Piantedosi e Annalisa Chirico, alla libreria Rizzoli in Galleria Vittorio Emanuele II. In quell'occasione ha parlato della Flotilla, la flotta di nuovi pacifisti bloccata da Israele in Grecia per evitare che arrivassero a Gaza. Gli attivisti sono stati arrestati, hanno denunciato torture, tanto che si è mossa anche la procura di Roma. «Quanti palestinesi ha salvato la Flotilla?», ha detto la seconda carica dello Stato. «Quanti bambini sono rimasti in vita? Quanti israeliani hanno dovuto ricredersi sul fatto che siano altri a volere non la fine della guerra ma la scomparsa di Israele "dal

fiume al mare"? Zero». E ancora: «Si tratta di operazioni strumentali e propagandistiche ad alto contenuto mediatico. Se poi hai la fortuna di essere fermato e dire che sei stato torturato, è il massimo che puoi aspettarti». Parole con cui ha ribadito una lettura fortemente critica dell'iniziativa.

Una posizione condivisa dal ministro dell'Interno Matteo Piantedosi, che ha detto di «sottoscrivere pienamente», aggiungendo che iniziative come la Flotilla hanno «poco l'obiettivo di portare veramente aiuti, irrisori rispetto a quelli garantiti dai governi», e sottolineando i rischi per chi vi partecipa. Piantedosi ha richiamato anche la linea dell'esecutivo sulla necessità di tutelare l'incolumità degli attivisti, pur mantenendo una valutazione negativa sull'efficacia politica dell'iniziativa. Intanto Ranucci è impegna-



to su un altro fronte che incrocia direttamente il governo, quello con il ministro della Giustizia Carlo Nordio. Dopo le sue dichiarazioni a Cartabianca, in cui aveva parlato di «una notizia da verificare su Nordio a casa Cipriani in Uruguay», nel mentre della decisione sulla grazia a Minetti, il conduttore ha riconosciuto un «eccesso», spiegando di «coprirsi il capo di cenere», ma ha precisato di non aver dato una notizia falsa, bensì di aver riferito che la redazione stava verificando un'informazione. Nordio è stato più di un anno fa

in Sud America, ma ha smentito di essere mai stato nel ranch del compagno di Nicole Minetti.

Dalle fonti del ministero della Giustizia è emerso che, dopo le scuse, non procederà con una querela personale contro Ranucci. Resta però aperta la possibilità di un'azione risarcitoria nei confronti del programma.

Per il presidente del Senato è “propaganda a scarso rischio. Ora gridano alla tortura”. Report lavora a una inchiesta sull'esponente FdI



◀ A sinistra il presidente del Senato Ignazio La Russa, tra i fondatori di FdI. Sopra il giornalista Sigfrido Ranucci, conduttore di Report, attaccato ieri da La Russa: “Spesso inventa, se vuole quereli”



Peso:1-5%,20-57%



# LA GRANDE X

**Sprint sulla nuova legge elettorale: primo sì entro luglio?  
C'è l'incubo pareggio. Di Battista e Vannacci in campo  
Le due mine vaganti sono spine nel fianco per le coalizioni**

Briguglio, Ferraro e Gaole a pagina 6 ■



Peso: 1-34%, 6-28%

Il presente documento non è riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

ref-id-2074

471-001-001

# Meloni coinvolga Pd e M5S Legge elettorale bipartisan per scongiurare il pareggio

**Cresce il fronte che tifa per uno stallo politico alle elezioni del 2027  
L'opposizione condivide la riforma per evitare la palude dopo il voto**

■ Carmelo Briguglio

Mentre il governo Meloni taglia il traguardo di vice-campione di longevità e stabilità, si vedono in chiaro le due squadre che hanno cominciato a giocare la partita. Prima, molto prima del fischio d'inizio. Le coalizioni vere in campo sono due. La prima gioca per non vincere e non perdere. Vuole pareggiare, soltanto pareggiare; assolutamente pareggiare. La vittoria per questo schieramento non è l'1 o il 2, ma centrare la X. Non ci sono precedenti di compagni che lottano soltanto per pareggiare: ce l'abbiamo solo noi, in Italia. Vincere o perdere per costoro pari sono: sarebbe comunque una sconfitta. È una squadra che vuole seppellire il bipolarismo che, in fin dei conti, è il patrimonio di lungo periodo che il centrodestra ha assicurato agli italiani, segnando l'ultimo trentennio di vita repubblicana: dalla discesa in campo di Berlusconi al governo di Giorgia Meloni, prima donna premier della storia nazionale. Anche il centrosinistra ha dato il suo contributo decisivo alla costruzione del bipolarismo, con le alleanze vittoriose guidate da Romano Prodi, ma anche diffondendo nel mondo progressista l'idea "pop" che nessun schieramento vince per sempre, ma che si governa a turno, secondo il pendolo del consenso.

Prosciugata negli anni la spinta riformista della Bicamerale D'Alema, la sinistra cofondatrice della democrazia dell'alternanza ha accettato di andare al governo senza vincere le elezioni, così suicidando la propria anima bipolare. Un errore ricalcato anche dai "minori" del centrodestra. Ma c'è stato il tempo della convergenza tra "rive droite" e "rive

gauche" nel cambiamento della costituzione materiale del Paese: i nomi dei leader sulla scheda, il corpo elettorale "o di qua, o di là", la nuova democrazia della "diretta" col confronto televisivo tra gli aspiranti premier. Ma ora il fronte trasversale dei "Mister X" è in piena attività. Il suo obiettivo è consegnare la guida dell'Italia a un patto di sindacato che metta insieme poteri economici, burocratici, finanziari, mediatici, i quali non vogliono né Meloni, né Schlein, né Conte a Palazzo Chigi. Rifiutano il premier politico. Infestano i corridoi e i salotti romani del "governo di tutti e di nessuno", diretto da un tecnico, nella scia di Dini, Monti, Draghi. Sono questi ambienti che stanno operando - anche all'interno dei due accampamenti che hanno le loro fragilità, ma che tale disegno vuole demoliti o acefali - per impedire una riforma elettorale in grado di far vincere o l'uno o l'altro campo; che è giusto restino distinti e distanti, ad eccezione di una finalità bipartisan: vinca il migliore, con una leadership politica riconosciuta, di centrodestra o progressista non importa; e per una legislatura intera, per cinque anni.

Il lascito meloniano della stabilità va raccolto e continuato. I leader che guidano le maggiori forze politiche hanno il dovere di questa responsabilità: facciano insieme la legge elettorale, c'è il tempo e lo spazio per un accordo; ci mettano dentro un innovativo "statuto dell'opposizione". Non si lascino fregare: facciano squadra contro la brigata dei



Peso:1-34%,6-28%

“Mister X”. Poi si separino al voto: una coalizione governerà, l'altra si preparerà a sostituirla. È la democrazia. Ecco.

Ps: collega Padellaro, abbiamo letto benissimo le viscere dell'“affaire italo-uruguaiano” e abbiamo compreso. Fate la vostra parte.



Peso:1-34%,6-28%

RECOVERY FUND

Revisione del Pnrr  
entro maggio:  
in gioco 1,2 miliardi  
da dirottare  
al finanziamento  
del Piano casa

Perrone e Trovati — a pag. 2

# Revisioni Pnrr entro maggio: Piano casa, 1,2 miliardi in gioco

## Recovery

Linee guida Ue sui termini finali: negoziato sui fondi da girare all'edilizia

**Manuela Perrone  
Gianni Trovati**

ROMA

Per gli ultimi ripensamenti sul Pnrr ci sono poco più di tre settimane di tempo. E in questo rush finale l'Italia si gioca la possibilità di girare al neonato piano casa almeno 1,2 miliardi di fondi europei del Next Generation Eu, finora legati a un progetto di concorrenza nelle ferrovie che però è naufragato subito dopo essere stato concordato con la Commissione europea nella revisione di fine 2025.

È proprio l'esecutivo comunitario a dettare ai Paesi il calendario delle ultime tappe dei loro Piani nazionali di ripresa e resilienza, nelle linee guida appena pubblicate dalla task force dedicata ai Recovery Plan. «Per

permettere alla Commissione di valutare tutte le richieste di correttivi - si legge nel documento - gli Stati membri sono tenuti a presentare le loro proposte al massimo entro il 31 maggio. Per ogni modifica inviata oltre quella data la Commissione non potrà completare la valutazione in tempo utile».

I negoziati sono in corso in queste ore. I tecnici comunitari sono infatti a Roma per la loro visita periodica, e al centro del confronto c'è la necessità di trovare una nuova destinazione agli 1,2 miliardi di euro che solo pochi mesi fa erano stati destinati alla creazione della Rosco (rolling stock company), la società che avrebbe dovuto acquistare i treni Intercity e regionali per poi affittarli agli operatori che si fossero candidati a gestire il servi-

zio. L'operazione, nata nel nome della concorrenza, ha però incontrato subito forti resistenze che hanno portato il Governo a fare immediatamente marcia indietro. Senza una nuova rimodulazione del Pnrr, quei fondi dunque andrebbero persi.

Era stato, però, il vicepremier e ministro dei Trasporti, Matteo Salvini, a indicare fin dallo scorso febbraio una possibile alter-



Peso: 1-2%, 2-30%

nativa, annunciando la volontà di ricollocare quelle risorse per «sistemare e assegnare ai cittadini in difficoltà 60mila appartamenti oggi inutilizzati perché inagibili». Si tratta degli alloggi popolari il cui recupero è al centro del piano casa approvato giovedì scorso dal Consiglio dei ministri. E dagli 1,2 miliardi del Pnrr arriverebbe un aiuto importante a tradurre nella realtà quei 10 miliardi indicati dalla premier Giorgia Meloni come la dote obiettivo del piano.

Nelle intenzioni del ministero dei Trasporti, poi, non sarebbe questo l'unico tassello di una strategia che si muove in più direzioni. Sul tavolo del piano casa potrebbero rientrare anche i residui dei finanziamenti per i «programmi innovativi per la qualità dell'abitare» (Pinqua) anch'essi oggetto di numerose revisioni in questi anni. Secondo i calcoli del ministero, gli obiettivi nel loro assetto definitivo potrebbero essere raggiunti risparmiando

circa un miliardo di euro.

Per destinarli all'edilizia, però, servirà il via libera del ministero dell'Economia perché tutte le somme Pnrr non spese saranno acquisite nei conti di tesoreria dello Stato per poi essere ridistribuite con decreto del Mef di concerto con il ministro per gli Affari europei.

La partita deve chiudersi nel giro di pochi giorni, anche perché il Piano di ripresa e resilienza ha ormai i giorni contati. Tutte le riforme e gli investimenti devono essere completati entro il 31 agosto per poter presentare entro il 30 settembre le richieste di pagamento finali con tutta la documentazione. Le settimane successive saranno occupate dalle verifiche della Commissione che dovrà firmare gli ultimi assegni entro la fine dell'anno.

Con il 2026 non termineranno, però, gli obblighi da parte degli Stati membri che, spiegano sempre le nuove linee guida di Bruxelles, dovranno continuare a mettere in atto gli audit

su frodi, conflitti d'interesse e doppi finanziamenti, cooperando con la Commissione, l'Olaf, la Corte dei conti Ue e la Procura europea (Eppo). La conservazione dei dati dovrà essere garantita almeno fino al 31 dicembre 2031 e anche oltre se ci saranno procedimenti in corso.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**Commissione Ue.** Entro il 31 maggio gli Stati membri devono presentare le loro proposte di correzione del Pnrr



Peso:1-2%,2-30%

# Transizione 5.0, fuori i software in cloud Cinque comunicazioni obbligatorie

## Iperammortamento

Decreto firmato da Urso: introdotto un nuovo obbligo per le aziende

L'avvio delle prenotazioni è atteso per la prima decade di giugno

L'esclusione dei software in cloud e una quinta comunicazione obbligatoria per le imprese. Con queste due novità è stato firmato ieri dal ministro Urso il decreto attuativo di Transizione 5.0, che agevola con l'iperammortamento investimenti effettuati tra il 1° gennaio 2026 e il 30 settembre 2028. Secondo le previsioni ministeriali i successivi pas-

saggi dovrebbero richiedere un mese: il via libera alle prenotazioni dovrebbe arrivare dunque entro la prima decade di giugno.

**Carminé Fotina** — a pag. 3

# Transizione 5.0, stop al cloud e cinque comunicazioni

**Iperammortamento.** Decreto firmato da Urso. Salta l'estensione ai software con abbonamento. Un nuovo obbligo, per controllare il flusso di spesa, appesantisce la procedura per le imprese

**Carminé Fotina**

ROMA

L'esclusione dei software in cloud e un'ulteriore comunicazione obbligatoria per le imprese, la quinta. Con queste due novità dell'ultimissimo ora trova finalmente una forma definitiva il decreto attuativo del nuovo piano Transizione 5.0, che agevola con l'iperammortamento investimenti effettuati tra il 1° gennaio 2026 e il 30 settembre 2028.

Il provvedimento è stato firmato ieri dal ministro per le Imprese e il made in Italy (Mimit), Adolfo Urso, e subito dopo la bollinatura della Ragioneria sarà firmato dal ministro dell'Economia (Mef) Giancarlo Giorgetti. Secondo le previsioni ministeriali, i successivi passaggi – esame della Corte dei conti, decreto direttoriale che fissa l'apertura dei termini delle domande e avvio della

piattaforma telematica del Gse (Gestore dei servizi energetici) – dovrebbero richiedere circa un mese, il via libera alle prenotazioni dovrebbe arrivare dunque entro i primi 10 giorni di giugno.

Di certo il decreto giunge al traguardo con notevole ritardo rispetto alla tabella di marcia e il clima di incertezza ha fin qui indotto molte imprese a bloccare gli investimenti. Il confronto tecnico tra i due ministeri è stato più complesso del previsto, con una serie di correzioni richieste nelle scorse settimane dal Mef. Il via libera del Mimit alle ultime due modifiche, comunque peggiorative rispetto alle bozze iniziali secondo il punto di vista delle imprese, testimonia che la priorità era diventata ormai quella di concludere la concertazione per non prolungare lo stallo sugli investimenti.

Riassumendo, salta l'inclusione tra i beni strumentali agevolabili delle soluzioni software in cloud, che vengono erogate in modalità as-a-service, cioè attraverso canoni di abbonamento, e in quanto tali non soggetti ad ammortamento tradizionale. Una delle precedenti bozze, in riferimento ai beni immateriali, contemplava questa possibilità prevedendo che il beneficio fosse «calcolato anche ri-



Peso: 1-10%, 3-65%

spetto ai costi sostenuti a titolo di canone di accesso», limitatamente alla quota del canone di competenza del singolo periodo d'imposta. L'ampliamento, che il Mimit aveva l'intenzione di introdurre sulla base di un'interpretazione estensiva già adottata con il vecchio piano, non ha però avuto il placet dell'Economia.

L'esclusione viene considerata dalle imprese attive nel settore una limitazione molto rigida, considerando che i sistemi as-a-service erogati tramite cloud rappresentano oggi la modalità prevalente con cui le imprese adottano software e servizi digitali, arrivando a valere l'80% del mercato (stime Anitec-Assinform). Di fatto, gran parte della spesa delle aziende in beni immateriali sarà fuori gioco. E l'attrattiva del piano si concentrerà così principalmente sui beni strumentali materiali di tipo tradizionale, considerando anche il fatto che per i moduli fotovoltaici finalizzati all'autoproduzione di energia il riferimento a specifiche sezioni del registro Enea ha di fatto limitato la scelta a prodotti di fascia alta di prezzo.

L'altra modifica rilevante del decreto è l'arrivo di una quinta comunicazione obbligatoria, ulteriore adempimento che finisce per appe-

santire la procedura e quindi l'onere burocratico a carico delle imprese. La novità tuttavia dovrebbe applicarsi solo per gli investimenti del 2027 e del 2028 e non per quelli dell'anno in corso. Il vecchio piano Transizione 5.0 prevedeva tre comunicazioni da parte delle imprese (preventiva, conferma dell'acconto pari ad almeno il 20% e completamento). Nelle scorse settimane, una bozza del decreto attuativo stabiliva per l'iperammortamento l'aggiunta di una quarta comunicazione, a fine anno, per il monitoraggio della spesa e quindi dell'impatto sui conti pubblici.

Le riflessioni finali della Ragioneria dello Stato hanno portato infine a uno schema basato su cinque comunicazioni. A partire dalla prima comunicazione preventiva, e fino al termine di fruizione dell'agevolazione, le imprese dovranno trasmettere: entro il 20 gennaio di ciascun anno, una comunicazione periodica con le informazioni relative agli investimenti effettuati, al costo sostenuto e alla previsione di utilizzo del beneficio; e poi entro il successivo 30 giugno una comunicazione integrativa della precedente in cui viene definito il piano di ammortamento, con indicazione delle quote relative all'incentivo imputate in ciascun esercizio. Il ri-

ferimento al 20 gennaio, termine ampiamente superato per l'anno in corso, fa presumere che l'obbligo si applicherà solo a partire dagli investimenti del 2027. Le comunicazioni dovranno essere trasmesse accedendo con Spid o carta d'identità elettronica nella sezione Area Clienti della piattaforma che sarà aperta dal Gse. Restano inoltre gli obblighi relativi alla perizia tecnica asseverata sui beni acquistati e interconnessi e alla certificazione contabile sull'effettivo sostenimento delle spese ammissibili.

La versione finale del decreto attuativo conferma poi, con l'eccezione dei moduli fotovoltaici, la soppressione della clausola made in Europe e che i limiti per l'individuazione degli scaglioni di investimento (iperammortamento del 180% per la quota fino a 2,5 milioni, 100% oltre 2,5 milioni e fino a 10 milioni, e 50% oltre 10 e fino a 20 milioni) si calcolano annualmente.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

180%

**LE ALIQUOTE**

L'iperammortamento: 180% per la quota di investimenti fino a 2,5 milioni, 80% oltre 2,5 milioni e fino a 10, e 50% oltre 10 milioni e fino a 20

**Testo alla bollinatura e alla firma Mef. Per le domande bisognerà aspettare comunque gli inizi di giugno**



Peso:1-10%,3-65%

Il presente documento non è riproducibile, è ad uso esclusivo del committente e non è divulgabile a terzi.

498-001-001

**Le regole**

**1**

**L'AGEVOLAZIONE**

**Definite le fasi di spettanza e fruizione**

La maggiorazione del costo di acquisizione dei beni rileva, ai fini della determinazione delle imposte sui redditi, a decorrere dal periodo d'imposta nel quale l'impresa trasmette al Gse la comunicazione di completamento degli investimenti, sempre che il bene oggetto di investimento sia entrato in funzione entro il medesimo periodo d'imposta. La fruizione è, in ogni caso, subordinata alla ricezione della comunicazione di esito positivo delle verifiche effettuate dal Gse, rispetto a ciascuna comunicazione di completamento degli investimenti.

**2**

**DATA DI CONSEGNA**

**Passaggio dal vecchio al nuovo incentivo**

Che succede per le prenotazioni del 2024 o del 2025 relative al credito d'imposta 5.0 (o anche del 4.0), se la consegna del bene avviene nel 2026? Secondo l'interpretazione del Mimit, si può rientrare nell'iperammortamento. La norma non fa riferimento ad eventuali esclusioni di beni registrati su piattaforme dei programmi precedenti. E il decreto attuativo, per completamento degli investimenti richiama l'articolo 109, commi 1 e 2 del Tuir, che fa riferimento alla data di consegna o spedizione.

**3**

**AGENZIA ENTRATE**

**Documentazione per gli accertamenti**

Spetterà al Gse (Gestore dei servizi energetici) effettuare le verifiche documentali e i controlli in relazione agli investimenti agevolati. Viene però specificato che l'impresa è tenuta a conservare e a rendere disponibile la documentazione necessaria alle verifiche (comprese perizie, attestazioni sui beni, fatture e documenti di trasporto) non solo ai fini delle attività di controllo del Gse, ma anche ai fini delle ordinarie attività di accertamento svolte dall'agenzia delle Entrate.

**4**

**ENERGIA**

**Cambia la regola sugli impianti di stoccaggio**

Cambia la disposizione relativa agli impianti per lo stoccaggio dell'energia, inclusi tra i beni materiali finalizzati all'autoproduzione di energia da fonti rinnovabili destinata all'autoconsumo. Saranno agevolabili solo se asserviti a nuovi impianti di generazione di energia già esistenti. Le prime bozze invece consentivano di accedere all'iperammortamento anche per impianti per stoccaggio di energia prodotta da impianti preesistenti. Viene poi eliminato il tetto di impianti agevolabili che era stato fissato fino a un importo massimo complessivo pari a 900 euro/kWh.

**5**

**PERIZIE SUI BENI**

**Salta la semplificazione**

Tra le varie modifiche del nuovo piano rispetto alla vecchia versione che si basava sul credito d'imposta, va segnalato lo stralcio della disposizione che, per i beni materiali e immateriali dal costo unitario non superiore a 300mila euro, consentiva alle imprese di adottare un'autodichiarazione resa dal legale rappresentante senza dover ricorrere alla perizia asseverata per comprovare le caratteristiche tecniche, l'interconnessione e il soddisfacimento dei requisiti per gli impianti per l'autoproduzione di energia da fonti rinnovabili.

**6**

**POLIZIE CATASTROFALI**

**Senza assicurazione non c'è esclusione**

Per accedere all'iperammortamento non sarà necessario sottoscrivere una polizza catastrofale. Il Codice degli incentivi entrato in vigore il 1° gennaio 2026 prevede l'esclusione dalle agevolazioni per le imprese che non adempiono all'obbligo di stipula di contratti assicurativi a copertura dei danni catastrofali, ma l'articolo 9 dello stesso Codice specifica che la clausola non si applica agli "incentivi fiscali che non prevedono lo svolgimento di attività istruttorie valutative", nel cui novero rientra l'iperammortamento.



**Innovazione.** Arriva il decreto attuativo sull'iperammortamento



**Decreto attuativo.**

Il provvedimento sull'iperammortamento è stato firmato ieri dal ministro per le Imprese e il made in Italy (Mimit), Adolfo Urso (a destra), e subito dopo la bollinatura della Ragioneria sarà firmato dal ministro dell'Economia (Mef) Giancarlo Giorgetti



Peso: 1-10%, 3-65%

Il presente documento non è riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

498-001-001

# Regina: «Urgente una accelerazione su rinnovabili e nucleare»

## Le imprese

La priorità «deve restare il contenimento dei rincari per le aziende»

**Barbara Ganz**

VICENZA

«Stiamo affrontando una transizione complessa e insieme una crisi energetica dietro l'altra. Serve grande responsabilità da parte di tutti: chi decide, chi produce e chi consuma». A Vicenza Aurelio Regina, delegato del presidente di Confindustria per l'Energia, interviene sul tema dell'emergenza energetica dovuta all'impatto su carburanti e gas della Guerra nel Golfo. All'evento "Emergency - Energia, industria, geopolitica: governare l'emergenza nella grande transizione" il vicepresidente di Confindustria Vicenza con delega alla Sostenibilità Renato Zelcher lancia l'allarme: come può l'Italia competere a livello mondiale, ma anche europeo, se ha i prezzi dell'energia più alti anche dei Paesi vicini? A discuterne imprenditori ed esperti. Regina definisce il decreto energia «storico, perché interviene in modo significativo sulle distorsioni del mercato». Quanto all'Ets, «ho aspettative positive dal negoziato con l'Europa, anche se si presentassero alcuni correttivi e limitazioni». La priorità comune «deve restare il contenimento dei

rincari per le aziende e dell'impatto inflazionistico. Se gli effetti della guerra dovessero aggravarsi, sarà necessario valutare uno scostamento di bilancio, come già avvenuto per la difesa, soprattutto in relazione ai costi del petrolio, mentre i prezzi di gas ed elettricità ancora restano lontani dai picchi del 2022», sottolinea.

L'Italia ha pericolosamente deciso di andare verso l'elettrificazione totale, «e ora occorre guardare ai modelli di consumo per i prossimi 10 anni come base delle scelte da fare». Per evitare errori come quelli del passato: «A parole tutti dicono che serve aumentare di molto la produzione elettrica da fonti rinnovabili, ma nella realtà locale e delle regioni continua a essere fortissima l'opposizione di molte parti politiche a identificare aree idonee per impianti rinnovabili di grande taglia», spiega Regina. «Per l'Italia la priorità è chiara. Occorre affrontare i colli di bottiglia. Servono autorizzazioni più rapide, aree idonee realmente abilitate agli investimenti, connessioni più veloci, reti più robuste, accumuli, idroelettrico a pompaggio, batterie, demand response e contratti di lungo periodo più accessibili per le

imprese. Oggi abbiamo circa 84 gigawatt di capacità rinnovabile installata. L'obiettivo al 2030 è arrivare a 131 gigawatt». Le rinnovabili sono indispensabili, «però da sole non bastano. La trasformazione del mix di generazione passa anche per lo sviluppo del nucleare» rimarca Regina, che vede l'Italia a fine aprile 2026 «in una situazione relativamente migliore, con stoccaggi intorno al 47%, rispetto alla media europea che si colloca intorno al 31 per cento. Ma «gli effetti del conflitto in corso saranno lunghi e interesseranno almeno tutto il 2027 almeno - avverte - Servono tutte le misure necessarie a sterilizzare gli aumenti dei costi energetici».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**AURELIO REGINA**

Delegato del presidente di Confindustria per l'Energia



Peso: 14%

**CONFINDUSTRIA**

**Orsini: «Serve una reazione della Ue, non può fare solo l'arbitro»**

**Nicoletta Picchio** — a pag. 5

# Orsini: «La Ue deve reagire, non può fare solo l'arbitro»

**Competitività.** Sospendere l'Ets, in attesa della rimodulazione. Mettere a terra le concessioni sulle rinnovabili, ci sono 147 GW di capacità bloccata

**Nicoletta Picchio**

Una reazione da parte dell'Europa. «Oggi da europeista convinto non credo che nella Ue ci siano reazioni veloci, in nessun tipo di cosa per cui l'Europa è nata: penso a un mercato unico europeo dell'energia, ad un mercato dei capitali, ad una difesa europea. Chiediamo che ci sia una reazione verso il mondo, purtroppo l'Europa sta facendo vedere il peggio di sé». Emanuele Orsini ha parlato a Sassuolo, in occasione del 69° anniversario del Lion's Club cittadino, prima di ricevere il premio "Un fiore d'argilla", istituito dal Lion's Club Sassuolo e conferito alle personalità che hanno valorizzato la città e al territorio. «Sono soddisfatto, la ceramica ha dato lustro al nostro mondo, ha creato benessere».

Proprio il settore ceramico è tra i più colpiti dal caro energia: «40mila addetti su un'area di cinque comuni. Credo sia molto miope non intervenire», ha detto Orsini riferendosi alla Ue e sottolineando i 2 miliardi di investimenti sul controllo delle emissioni che sono stati fatti. «Il Commissario Ue Ribera - ha detto il presidente di Confindustria ricordando una recente missione a Bruxelles - aveva fatto una promessa di rimodulazione. Ma quello che ci preoccupa sono i tempi, utilizzando dei benchmark mondiali. Per questo chiediamo la sospensione de-

gli Ets. Non si può pensare di perdere competitività. Nella Ue non c'è la consapevolezza di ciò che accade, non si fa un'analisi di impatto. Se noi facciamo solo gli arbitri con il fischietto e gli altri continenti, come la Cina e gli Stati Uniti, giocano la partita, credo che per noi sia molto difficile. Bisogna che ci svegliamo. Nel 2025 abbiamo perso un milione di posti di lavoro, le esportazioni da parte della Cina sono aumentate del 30 per cento», ha detto il presidente di Confindustria. «La Cina usa il debito pubblico per sostenere le proprie aziende, noi non lo facciamo neanche per proteggerci», ha continuato, rilanciando la richiesta di nuovo debito pubblico europeo per rafforzare le competitività delle imprese, finalizzato soprattutto alla ricerca e sviluppo. Due temi che dovrebbero essere anche al centro della prossima legge di bilancio secondo il numero uno degli industriali: «oggi purtroppo la politica, e gli ultimi governi in generale, considerano la ricerca e sviluppo come un costo, non riuscendo a capire che è la possibilità del nostro futuro. Ci salviamo quando possiamo essere molto più avanti degli altri».

C'è l'energia come priorità per essere competitivi. Serve il nucleare, ha ribadito Orsini, un percorso che ha bisogno di dieci anni almeno. Nel frattempo bisogna andare avanti con le rinnovabili: «serve subito identificare

le aree idonee. E qui occorre la responsabilità comune di tutti i partiti. Nei prossimi mesi come Confindustria andremo a intervenire e a verificare le concessioni: abbiamo autorizzazioni ferme per oltre 4mila impianti e complessivamente una capacità di 147 GW bloccata. Dovranno spiegare perché, ogni Regione e ogni provincia deve fare di tutto per metterle a terra. Va bene il mix energetico. Ma dobbiamo capire dove vogliamo andare: sull'eolico e sul fotovoltaico siamo fermi perché mancano le aree idonee», ha continuato Orsini. Mettendo in evidenza che «l'industria italiana è quella che sostiene l'83% del welfare del paese. Se non abbiamo questa coscienza diventa un problema». Il premio prevede anche un assegno che sarà devoluto all'ospedale pediatrico dell'ospedale di Sassuolo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 1-1%, 5-32%

Il presente documento non è riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

ref\_id-2074

483-001-001

# 4mila

## IMPIANTI FERMI

«Abbiamo autorizzazioni ferme per oltre 4mila impianti», ha detto il presidente di Confindustria in merito alla questione energetica

**La prossima legge di Bilancio deve puntare su ricerca e sviluppo. Non è un costo, ma si tratta del nostro futuro**

### LE PRIORITÀ PER LE IMPRESE

#### Le concessioni

«Abbiamo tante concessioni ferme e si deve fare tutto per metterle a terra, e soprattutto costruirne delle altre. Bisogna individuare le aree idonee per avere un costo energetico basso, perché l'unica via è il mix energetico». Così Emanuele Orsini, presidente di Confindustria, ha chiesto un'accelerazione sulle rinnovabili

#### Mercato unico

«Penso a un mercato unico europeo dell'energia, penso a un mercato dei capitali, penso a una difesa unica europea. Però se noi facciamo solo gli arbitri con il fischietto e altri continenti giocano la partita come la Cina e gli Stati Uniti, io credo che per noi sia molto difficile, quindi bisogna che ci svegliamo», ha detto Orsini

#### Gli impianti fermi

«Io comincerò nel prossimo mese a denunciare gli impianti fermi in tutti i territori coinvolti: abbiamo autorizzazioni ferme per oltre 4mila impianti. Complessivamente abbiamo 147 GW di capacità bloccata», ha detto Orsini

#### La rimodulazione dell'Ets

«Bisogna fare massa critica» sulla questione degli Ets perché il commissario europeo Ribera «ha fatto una promessa di rimodulazione» del sistema. «Quello che ci preoccupa sono i tempi di questa rimodulazione», ha detto Orsini.



**Imprese.** Il presidente di Confindustria, Emanuele Orsini



Peso:1-1%,5-32%

**LO SCATTO CINESE**

**PROGETTARE  
IN UN MONDO  
COMPLESSO**

di **Giuliano Noci** — a pag. 7

**L'analisi/1**

**PROGETTARE IL FUTURO IN UN MONDO COMPLESSO**

di **Giuliano Noci**

**P**er anni abbiamo pensato di vivere dentro un atlante. Ordinato, leggibile, rassicurante. Un mondo fatto di confini netti, alleanze prevedibili, gerarchie relativamente stabili. Una cartografia perfetta per chi aveva bisogno di credere che la complessità fosse governabile. Oggi quell'atlante è carta straccia. Non perché i confini siano spariti, ma perché hanno smesso di significare ciò che credevamo. Il mondo non si divide più: si intreccia, si sovrappone, si contraddice. E mentre le linee si sfumano, noi continuiamo a evidenziarle con il pennarello. Prendiamo l'energia. Gli Emirati escono dall'OPEC+ e si avvicinano agli Usa. Tradotto: anche i produttori smettono di giocare per blocchi e iniziano a giocare per convenienza. Il risultato è brutale: l'Europa resta esposta. Eppure continuiamo a trattare la transizione energetica come un tema ambientale, quando è ormai una questione di sopravvivenza strategica. Rinnovabili, autonomia, filiere: non è più una scelta etica, è una necessità geopolitica. Ma noi, come sempre, arriviamo con il dibattito quando il gioco è già iniziato.

Nel frattempo il Canada si avvicina all'Europa. Non per romanticismo multilaterale, ma per calcolo. In un mondo meno prevedibile, diversificare le relazioni diventa una forma di assicurazione. È un segnale chiarissimo: le alleanze non sono più identità, sono strumenti. E chi non lo capisce resta prigioniero delle proprie

nostalgie. Poi c'è la Cina. Che non predica: esegue. Per anni ha fatto con l'Occidente esattamente ciò che oggi noi non abbiamo il coraggio di fare: entrare nei mercati, apprendere, adattare, scalare. Senza ansie ideologiche, senza bisogno di approvazione. Oggi dovremmo fare lo stesso. Smettere di essere didascalici e iniziare a essere strategici. L'automotive è il banco di prova. Pechino ha costruito un vantaggio sistemico sull'elettrico: batterie, materie prime, produzione, scala. Noi abbiamo costruito regolamenti. E mentre discutiamo, le auto cinesi arrivano: migliori nel prezzo, sempre più competitive nella qualità. Se questa è difesa industriale, è una difesa che accompagna il paziente al funerale. E qui entra in scena la nostra specialità: la burocrazia travestita da ambizione.

L'Eu Accelerator Act dovrebbe essere la risposta europea alla competizione cinese. Dovrebbe. Perché nei fatti resta un oggetto poco definito, lento dove servirebbe velocità. Continuiamo a produrre strumenti che sembrano progettati per non disturbare nessuno; ai cinesi dovremmo chiedere, se vogliono vendere auto in Europa, di condividere il loro know how con noi, così come fecero loro oltre 20 anni fa con la nostra manifattura. Nel frattempo continuiamo a ignorare ciò che è ovvio. L'Africa. Il vero spazio di gioco del futuro. Demografia, risorse, crescita potenziale. E noi? Cooperazione, dichiarazioni, qualche progetto sparso. Mentre altri costruiscono presenza, infrastrutture,

influenza. Un'area di libero scambio euro-africana non è un'opzione idealista: è una necessità strategica. Ma richiede visione, e la visione è esattamente ciò che continuiamo a rimandare.

La verità è più semplice di quanto vogliamo ammettere. Non siamo più dentro un atlante. Siamo dentro un sistema nervoso. Fatto di connessioni, reazioni, tensioni continue. Non vince chi occupa più spazio. Vince chi capisce prima dove scorre il segnale. E qui arriva il punto che fa male. L'Europa continua a comportarsi come se il mondo fosse ancora una mappa da aggiornare, quando è già diventato un flusso da interpretare. Il rischio non è restare indietro. È diventare irrilevanti con grande eleganza. Perché nel nuovo mondo non conta più dove sei disegnato. Conta se sei attraversato. E oggi, più che una potenza, l'Europa sembra un territorio di passaggio. Un luogo dove gli altri transitano, investono, vendono, decidono. Se non cambiamo approccio — davvero, non nei comunicati — il destino è già scritto. Non saremo tra chi guida il cambiamento. Saremo il mercato in cui il cambiamento si scarica. E la storia, si sa, non ha mai avuto particolare rispetto per i territori di passaggio.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**L'Europa non ha ancora trovato il modo di guidare il cambiamento e rischia di diventare sempre meno rilevante**



Peso: 1-1%, 7-34%

Il presente documento non è riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

ref-id-2074

498-001-001

**L'incontro.** Il vertice della Comunità politica europea ieri a Erevan (Armenia)



Peso:1-1%,7-34%

Il presente documento non è riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

498-001-001

IL VERTICE DI EREVAN

LA UE SERRA  
I RANGHI  
FUORI CASA

di **Adriana Cerretelli** — a pag. 7

L'analisi/2

LA UE SERRA I RANGHI FUORI DAL SUO PERIMETRO

di **Adriana Cerretelli**

Occidente va in frantumi, l'Oriente non è in forma e nemmeno il Sud globale: allora una tappa a Erevan, sullo sfondo il monte Ararat dove approdò l'arca di Noè, la capitale di un micro-paese, l'Armenia, dai tempi biblici infuocato crocevia di rivalità e scontri tra potenti imperi ormai morti e sepolti, può trasformarsi in un viaggio a ritroso per provare a scrutare nella nebbia del futuro prossimo, costruire nuove reti di sicurezza comuni, polizze collettive contro i rischi di un crollo del barcollante ordine globale, di alleanze, istituzioni e potentati in balia di sé stessi e dell'ignoto.

Per discuterne, creare reti di sicurezza, stabilità, cooperazione e indipendenza energetica, militare, industriale, tecnologica, economica, sotto l'egida della Comunità politica europea si sono ritrovati ieri a Erevan una quarantina di paesi continentali, dal Caucaso, Asia centrale, i 27 dell'Unione, Gran Bretagna, Norvegia. E, per la prima volta, il Canada di Mark Carney: geograficamente "extra" club ma per dirla con il suo ministro dell'Industria «il paese non europeo più europeo di tutti».

Gli assetti attuali si sgranano dovunque.

La Russia di Putin perde consensi interni, impantanata da quattro anni nella guerra contro l'Ucraina che è ormai in grado di attaccarla in casa. Per la prima volta dal 1945, è quindi costretta a privare la marziale parata del 9 maggio della sfilata di tutti i gioielli della propria superpotenza militare.

Approfitando della debolezza di Mosca e del rinnovato interesse di Stati Uniti ed Europa per una regione divenuta più strategica tra risorse energetico-minerarie e le vie commerciali che dal Caucaso portano in Cina evitando la Russia, l'Armenia tenta di sganciarsi dalla sua orbita per provare a entrare in quella europea: lo fece nel 2013 l'Ucraina e ancora ne paga le conseguenze. Ma oggi il mondo è cambiato, le vecchie zone di influenza perdono mordente. Forse. Sempre che l'America di Trump non decida di spartirselo con Putin.

E siamo ai dolori dell'Occidente disunito. L'intesa tra l'attuale presidente e l'Europa resta una scommessa al buio dove la fiducia reciproca affonda nella gara perversa di sgarbi e provocazioni reciproche. Tra la crisi di Hormuz, le minacce di nuovi dazi, il possibile ritiro dei soldati Usa dalle basi Nato in Germania e forse anche in Spagna e Italia, le strade

continuano a divaricarsi e male.

In Europa non è tutto rose e fiori, i margini di manovra dei suoi leader deboli non consentono di agire in fretta e all'unisono. Però le crescenti sintonie con il Canada, la dottrina Carney sulle convergenze costruttive di interessi tra medie potenze indicano la strada da percorrere per non farsi stritolare dal disordine multipolare.

A Erevan Canada e Gran Bretagna hanno staccato assegni per finanziare aiuti militari all'Ucraina: un'ottima notizia per Kiev e per l'Europa. Niente e nessuno oggi può sostituire l'alleanza con l'America. Ma l'Europa che stringe i ranghi fuori dal suo perimetro è un buon segno per tutti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La «dottrina Carney» sulle convergenze costruttive di interessi indica la strada contro il disordine multipolare



Peso: 1-1%, 7-16%

Il presente documento non è riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

ref-ig-2074

498-001-001

**CONTRO I CONFLITTI**

**Mattarella: «Istituzioni e diritto sviliti ogni giorno»**

Le istituzioni e il diritto internazionale, ha detto ieri Mattarella, «sono sfidati e sviliti ogni giorno dai protagonisti della vita internazionale». — a pag. 13

# Mattarella: «È un tornante insidioso della storia»

**Alle Forze Armate.** Serve «un adeguato strumento difensivo europeo». «Resilienza istituzionale che sia presidio di un mondo più fragile». Unifil «ultimo strumento di pace»

**Lina Palmerini**

Parla delle Forze Armate italiane come di «un tassello importante nello sviluppo di un adeguato strumento difensivo europeo» e, dunque, rilancia la necessità di un passo avanti dell'Europa per una sicurezza comune. Nel messaggio di Mattarella, in occasione del 165esimo anniversario della fondazione dell'Esercito italiano, non si fa cenno al dibattito innescato da Trump sul destino della Nato, ma è evidente che una riflessione sulla difesa nazionale ed europea non può prescindere dallo stato dell'alleanza atlantica. E oggi, quando siamo a «un tornante insidioso della storia», in cui i conflitti si moltiplicano anche a causa delle violazioni del diritto internazionale e dell'indebolimento di organismi come l'Onu, è necessario tornare a «far prevalere le ragioni del diritto internazionale e del rispetto delle istituzioni multilaterali sulla pretesa della forza».

Anche nel messaggio inviato all'Ispi parla di «istituzioni multilaterali quotidianamente sfidate quando non sviliate da comportamenti di protagonisti della vita internazionale» e di «una situazione di permanente conflittualità e competizione che pretenderebbe di sostituirsi alla logica della cooperazione»:

concetti che si legano al suo discorso della mattina al Quirinale quando riceve il generale Masiello, Capo di Stato Maggiore, accompagnato da una rappresentanza di appartenenti alla Forza Armata. È con loro che insiste sulla «proliferazione dei conflitti sul larga scala, caratterizzata da minacce ibride e asimmetriche, che hanno travolto i tradizionali paradigmi di deterrenza e impongono una resilienza istituzionale che sappia essere presidio in un mondo più frammentato e fragile». La parola chiave è resilienza che implica quel passo avanti sulla difesa. E spiega che anche l'Esercito deve essere accanto «alle scelte strategiche che Parlamento e Governo si trovano a dover definire». In gioco, in questa fase, c'è la tutela di «libertà e stabilità democratica» che le Forze armate concorrono a difendere secondo i valori della Costituzione.

Questa è la «bussola etica» dell'Esercito che li guida soprattutto nelle missioni, «dal Libano alle Strade sicure sul territorio nazionale». Ma soprattutto Mattarella sottolinea l'impegno della «Brigata Sassari, inquadrata nel comando della missione Unifil, e al personale impegnato nell'addestramento e supporto delle Forze Armate libanesi». Lo dice senza mezzi termini che

quella missione, che opera «in condizioni di sicurezza difficilissime», sotto l'egida dell'Onu «costituisce l'ultimo strumento sul campo di cui la comunità internazionale dispone per promuovere una risoluzione pacifica della grave crisi in atto».

Al Quirinale, il capo dello Stato affronta pure il tema controverso dell'uso dell'Intelligenza artificiale nel settore della Difesa in cui – come si sa – operano i nuovi oligarchi della tecnologia come Peter Thiel. In altre occasioni ha avuto modo di spiegare i rischi connessi nell'affidare a privati pezzi strategici dello Stato. Un allarme ripetuto ieri: «La tecnologia gioca un ruolo senza precedenti sui campi di battaglia. Un ruolo crescente. Ma non può sostituire il discernimento umano. Guai a operare diversamente: le tragedie si moltiplicherebbero. E se n'è già registrato qualche esempio».

DI RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 1-1%, 13-25%

498-001-001

ref-id-2074

Il presente documento non è riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.



**Al Quirinale.**  
Il Presidente Sergio Mattarella con alcune atlete della Nazionale italiana di Tennis femminile vincitrici della Billie Jean King Cup 2025



Peso:1-1%,13-25%

# Il rebus del premio di maggioranza e le possibili soluzioni

## Riforma elettorale

Roberto D'Alimonte

**N**el progetto di riforma elettorale proposto dalla maggioranza di governo il premio di governabilità è l'elemento principale. È un premio in cifra fissa. Alla Camera è di 70 seggi, al Senato di 35. Va a chi ottiene più voti oltre la soglia del 40% o a chi vince il ballottaggio nel caso in cui venga utilizzato. Questo tipo di premio è una novità. Nei sistemi elettorali dei comuni e delle regioni è in percentuale fissa. A chi vince vengono assegnati tanti seggi quanti ne servono per raggiungere la percentuale prevista dal sistema. È un premio flessibile. Era così anche nella legge Calderoli.

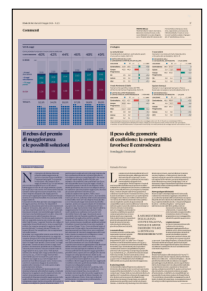
Un premio in cifra fissa può dare una maggioranza di seggi eccessiva a chi vince. Per impedirlo il progetto in discussione prevede un tetto massimo di seggi per il vincente. Alla Camera è 230. Al Senato è 114. Sono rispettivamente il 57,5% e il 57% del totale. Questa percentuale è elevata (nella legge Calderoli era il 54%), ma il problema però è un altro. I due tetti citati non sono in realtà il massimo che una coalizione può ottenere. Per diverse ragioni dal tetto dei 230 seggi della Camera sono esclusi un seggio della Valle d'Aosta, 7 seggi del Trentino Alto Adige e 8 seggi della circoscrizione estero. Sono 16 seggi fuori-premio che vengono assegnati in aggiunta a quelli previsti dal tetto. Lo stesso vale per il Senato con numeri diversi. Per semplificare, da ora ragioniamo solo sulla Camera.

In pratica i 400 seggi della Camera sono divisi in tre blocchi. Il primo è rappresentato da 314 seggi che vengono assegnati nei collegi plurinomiali delle circoscrizioni con formula proporzionale. I secondi sono i 16 seggi-fuori premio. Il terzo sono i 70 seggi del premio. Avendo escluso dal tetto i seggi-fuori premio è teoricamente possibile che la coalizione vincente possa ottenere una percentuale totale di seggi superiore al 57,5 per cento. Nella ipotesi estrema che ottenga tutti i seggi consentiti dal tetto, cioè 230 su 314, e tutti i 16 seggi-fuori premio arriverebbe ad avere in totale il 61,5 per cento. Se vincesse 230 seggi su 314 e solo 8 seggi-fuori premio arriverebbe al 59,5 per cento. Come è noto, con il 60% si possono eleggere in autonomia i giudici della Consulta. E ciò rende questa soglia particolarmente delicata.

Una analisi più realistica del funzionamento del sistema è proposta nella tabella in pagina. Ai dati già discussi ne va aggiunto un altro legato al fatto che anche i sistemi proporzionali contengono un potenziale di disproporzionalità rappresentato dalle soglie di sbarramento. I partiti sotto la soglia non conquistano seggi. Questo crea quello che in gergo si chiama voto disperso. Questo fenomeno aiuta i

partiti sopra la soglia ad avere più seggi rispetto alla loro consistenza elettorale. In pratica più alto è il voto disperso più sono i seggi aggiuntivi che vanno ai partiti-sopra soglia. Questo vuol dire, per esempio, che un partito o una coalizione con il 42% dei voti potrebbe avere il 45% dei seggi, o di più, a seconda di quanto è elevato il voto disperso. Nella tabella ipotizziamo che con un voto disperso del 4% la coalizione vincente prenda 6 seggi in più, che sono da calcolare all'interno del tetto di 230.

I punti da cogliere sono quattro. Primo, non è semplice per chi vince arrivare al 60%, ma è possibile. Con il 49% dei voti, sulla base delle nostre assunzioni, lo sfiorerebbe. Però se il voto disperso fosse più alto e/o se vincesse più seggi-fuori premio lo potrebbe superare, anche con una percentuale di voti inferiore al 49 per cento. Secondo, la combinazione di voto disperso e seggi-fuori premio rende imprevedibile la maggioranza che il vincente può ottenere. Nella nostra analisi una coalizione con il 44% dei voti otterrebbe il 55,5% dei seggi. Questo può essere accettabile visto che il premio sarebbe di 11,5 punti percentuali e la soglia critica del 60% sarebbe lontana, ma il problema è che voto disperso e seggi fuori-premio possono modificare significativamente il risultato. E questi due fattori non sono regolabili con norme di legge. Terzo, il vero problema legato al premio non è la sua entità, che ruota intorno ai dieci punti percentuali, ma il fatto che a certe condizioni può assicurare al vincente la maggioranza del 60 per cento. Quarto, in assenza di voto disperso e senza seggi fuori-premio, il sistema non dà la maggioranza dei seggi a chi vince con il 40-41% dei voti. E, come vedremo in altro articolo, potrebbe non darla nemmeno nel caso di ballottaggio. A queste osservazioni ne aggiungiamo una altra fuori tabella. Il listone dei 70 della Camera e dei 35 del Senato crea due tipologie di candidati. In caso di vittoria quelli del listone hanno il seggio garantito e potrebbe essere a spese dei loro colleghi che vincono il seggio nei collegi plurinomiali. Infatti se alla Camera l'aggiunta dei seggi-premio a quelli ottenuti



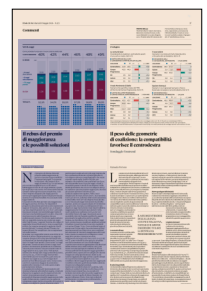
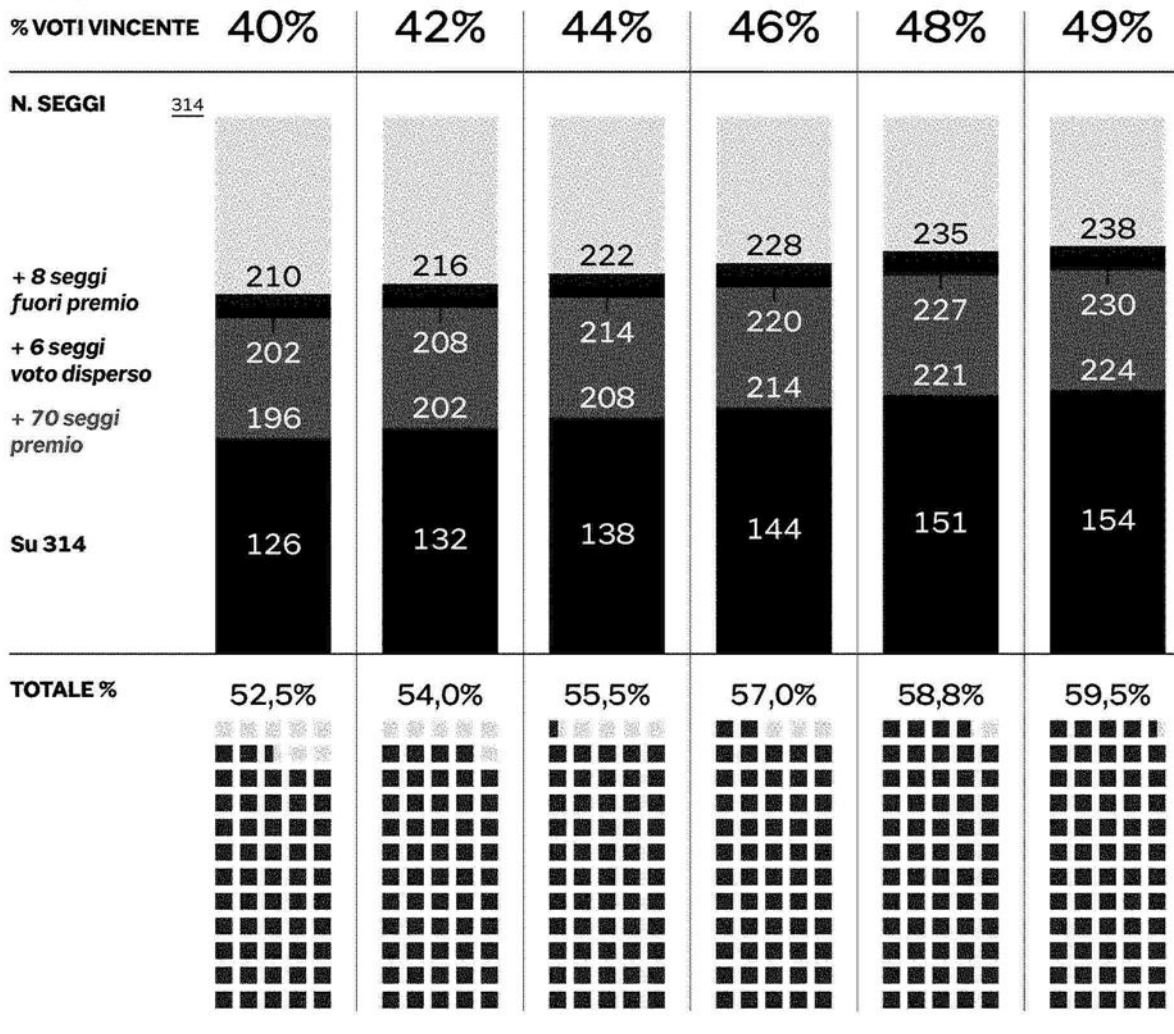
Peso: 42%

tra i 314 dovesse essere superiore a 230, non verrebbero ridotti i seggi del premio ma i seggi in più verrebbero sottratti a quelli ottenuti dalla coalizione vincente nei collegi plurinominali.  
Quali sono le possibili soluzioni ? La prima, e più drastica, è sostituire il premio in cifra fissa con un premio in percentuale fissa. La seconda è di includere nel calcolo del tetto anche i seggi fuori-premio. La terza è quella di ridurre il premio. La quarta è abbassare il tetto. Sono tutte soluzioni politicamente o tecnicamente problematiche, a parte - forse - l'ultima.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

### Voti & seggi

Come potrebbe funzionare il nuovo sistema elettorale



Peso:42%

Il presente documento non è riproducibile, è ad uso esclusivo del committente e non è divulgabile a terzi.

565-001-001

# Autobrennero a rischio blocco

## Le imprese: danni pesanti

### Corridoi alpini

Il 30 maggio traffico paralizzato per una protesta proclamata in Austria

**Marco Morino**

Atto di «una gravità inaudita», con ripercussioni pesantissime sul versante italiano che, dal valico alpino del Brennero, potrebbero raggiungere Verona, paralizzando mezza Italia del Nord. C'è grande preoccupazione tra le imprese industriali e gli autotrasportatori per la manifestazione ambientalista proclamata dal comune tirolese di Gries am Brenner, e autorizzata dal tribunale, che bloccherà per otto ore (11-19) il tratto austriaco dell'autostrada del Brennero, dal casello di Schoenberg fino al confine di Stato con l'Italia. L'obiettivo dei tirolesi, che protestano contro l'eccesso di traffico nella zona, è fermare la circolazione lungo l'autostrada in entrambi i sensi di marcia: sia per i veicoli in uscita dall'Italia e diretti a Nord, sia per quelli che viaggiano nella direzione opposta. Un blocco gigantesco che secondo Asfinag, il gestore della rete autostradale austriaca, potrebbe coinvolgere oltre 32 mila veicoli, tra autovetture e mezzi pesanti. Il tutto in un fine settimana già critico per i flussi di traffico, subito dopo le festività di Pentecoste.

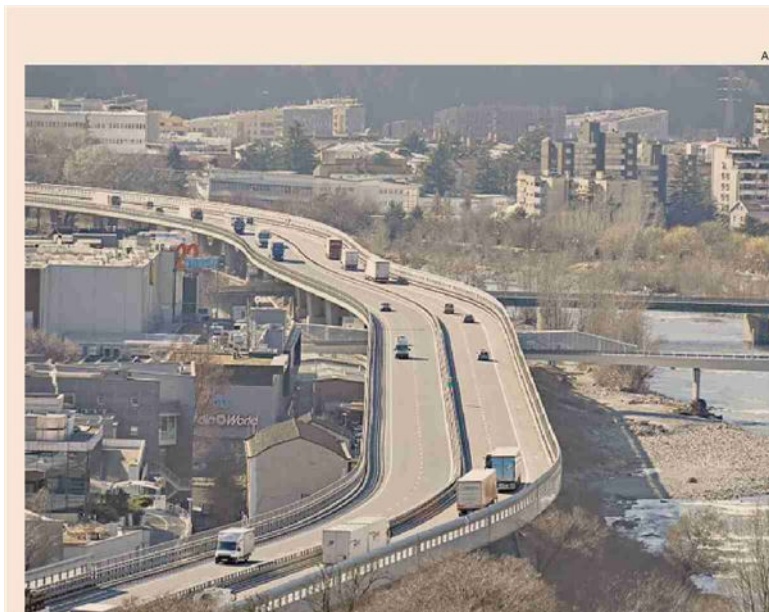
Confindustria Alto Adige lancia l'allarme e ricorda che l'Unione europea si fonda, tra i suoi principi cardine, sulla libera circolazione di merci e persone. Gli industriali altoatesini respingono la politica dei blocchi e dei divieti unilaterali portati avanti dall'Austria e contro i quali l'Italia ha presentato un ricorso alla Corte di Giustizia europea che, dopo l'ultima udienza dibattimentale dello scorso 21 aprile, è entrato nella fase decisiva (la sentenza è attesa entro fine anno). Confindustria contesta anche il divieto notturno al transito dei Tir, che non permette di sfruttare appieno le capacità esistenti lungo l'autostrada e finisce per aggravare problemi di code e rallentamenti.

La protesta arriva dopo un lungo iter legale: in passato le autorità avevano vietato l'iniziativa per motivi di sicurezza e impatto sul traffico, ma un tribunale amministrativo tirolese ha stabilito che il divieto violava la libertà di manifestazione. Il blocco rischia di aggravare ulteriormente la situazione sulla rotta del Brennero, già sotto pressione per cantieri e limitazioni alla circolazione. Dice Arno Kompat-

scher, presidente della provincia autonoma di Bolzano: «Non so se il giudice che ha autorizzato questa protesta con il blocco totale dell'autostrada sia consapevole: si rischiano gravi conseguenze per la popolazione, non solo per le persone che si trovano in viaggio, ma anche per i confinanti perché si rischia che non passino più neanche i mezzi di soccorso e questo potrebbe avere conseguenze gravissime». Secondo la Fai Confrasperto del Trentino (autotrasportatori) «autorizzare un blocco totale di otto ore in un corridoio vitale come quello del Brennero, proprio in un weekend da bollino nero, significa ignorare deliberatamente la realtà operativa di migliaia di aziende. Ci aspettiamo code chilometriche che dal confine si estenderanno ben oltre Bolzano, paralizzando il Trentino e la connessione con l'A4 a Verona».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Si temono chilometri di coda, che dal Trentino Alto Adige potrebbero arrivare fino al nodo di Verona



### A22.

Un tratto dell'Autostrada del Brennero (Autobrennero). L'infrastruttura riveste un ruolo cruciale nei collegamenti tra l'Italia e l'Europa



Peso: 20%

# Muovere i capitali per favorire la crescita e la competitività

**Tre giorni di incontri.** Oltre alle 100 conferenze articolate sui vari temi legati al settore, previste numerose iniziative tra le quali l'Educational corner

**Isabella Della Valle**

«Il risparmio in movimento. Attivare la liquidità, accelerare la crescita».

Il titolo della 16esima edizione del Salone del Risparmio racchiude tutto in poche parole. In Italia il risparmio c'è, ed è tanto (2.600 miliardi il patrimonio dell'industria alla fine di marzo 2026). Quello che ancora manca è la direzione da dargli per raggiungere un importante traguardo: trasformare il capitale in un motore di sviluppo dell'economia che sia in grado di aumentare la competitività del nostro sistema anche a livello internazionale. Un obiettivo impegnativo se si pensa che ancora oggi circa un quarto della ricchezza finanziaria delle famiglie italiane è parcheggiata su conti correnti e depositi a breve termine (oltre 1.400 miliardi).

Però mettere il risparmio in movimento implica un deciso cambio di prospettiva che si confronta con uno scenario del tutto nuovo dove sia le opportunità di crescita per l'economia reale del nostro Paese, sia quelle di investimento per i risparmiatori italiani passano attraverso trasformazioni importanti.

In una fase in cui le transizioni tecnologica, industriale, energetica e demografica richiedono capitali pazienti e visione di lungo termine, non basta più custodire il risparmio: bisogna creare le condizioni affinché questa risorsa possa essere impiegata per contribuire allo sviluppo. Ed è con queste premesse che oggi deve fare i conti l'industria del risparmio gestito, dove è chiamata a fare la sua parte non solo tutelando il patrimonio in gestione, garantendone la sicurezza

e la valorizzazione, ma anche creando un ponte stabile tra risparmiatori e sistema produttivo.

«Negli ultimi vent'anni la consapevolezza finanziaria degli italiani è cresciuta - ha spiegato Fabio Galli, direttore generale di Assogestioni -. C'è una maggiore attenzione al nesso tra economia reale, mercati, inflazione e dinamiche internazionali. Ma resta un nodo di fondo: mentre gli italiani sono sempre capaci di risparmiare, troppo spesso questo risparmio è fermo, ancorato a una logica difensiva, su strumenti percepiti come rassicuranti ma non adeguati a soddisfare i bisogni di lungo termine».

Tutte queste tematiche e la ricerca delle leve per concretizzare gli obiettivi verranno affrontate dettagliatamente nel corso della conferenza inaugurale del Salone dove si confronteranno istituzioni, operatori finanziari e rappresentanti dell'economia reale. La presidente di Assogestioni, Maria Luisa Gota, farà gli onori di casa illustrando il percorso di crescita dell'industria del risparmio gestito nell'ultimo anno, ribadendone il ruolo sempre più centrale nel contribuire a offrire al sistema Paese stabilità e crescita. Elementi sempre più fondamentali in una fase congiunturale complessa e incerta come quella attuale.

Anche in questa edizione interverrà il Ministro dell'Economia e delle Finanze, Giancarlo Giorgetti, che illustrerà il punto di vista del Governo sulle priorità economiche e sulle politiche necessarie ad accompagnare la fase di trasformazione del risparmio. La prospettiva si allargherà poi al contesto europeo, con il contribu-

to di Enrico Letta, presidente dell'Istituto Jacques Delors che offrirà una lettura sistemica sui temi dell'integrazione dei mercati e della competitività, mentre a dar voce al mondo delle imprese sarà il presidente di Confindustria Emanuele Orsini, che nel suo intervento focalizzerà l'attenzione su elementi concreti in grado di abilitare investimenti e crescita. Giampiero Massolo, ambasciatore e direttore dell'Osservatorio sul rischio geopolitico della Luiss, già presidente di Ispi, analizzerà, invece, le tensioni geopolitiche e il loro impatto sulle scelte finanziarie e sulle prospettive di autonomia economica dell'Europa.

La 16esima edizione del Salone del Risparmio, che si apre oggi e termina giovedì 7, come di consueto offre sette percorsi tematici: mercati privati ed economia reale, distribuzione e consulenza, asset allocation e strategie di investimento, sostenibilità e capitale umano, previdenza complementare, educazione e formazione, innovazione e digitalizzazione.

Una mappatura completa che, oltre a riassumere i macro trend sempre più centrali per l'industria del risparmio, permette ai visitatori di selezionare facilmente le tematiche e le conferenze che intendono seguire nel corso della kermesse.



Peso: 38%

## MARTEDÌ 5 MAGGIO

ORE 10.00 - 11.45

**Risparmio in movimento.  
Attivare la liquidità,  
accelerare la crescita**

Relatori

**Giancarlo Giorgetti**, *Ministro dell'Economia e delle Finanze;*  
**Maria Luisa Gota**, *presidente Assogestioni;* **Emanuele Orsini**, *presidente Confindustria;* **Enrico Letta**, *IE University;* **Gianpiero Massolo**, *Università Luiss*

Conferenza organizzata da  
**Assogestioni**



**La location.** Fino al 7 maggio l'Ala Sud dell'Allianz MiCo di Milano ospiterà la 16ª edizione del Salone del Risparmio



Peso:38%



## Se il gelo con gli Usa continua

**S**e dovevano essere concilianti, in vista dell'incontro di giovedì con il segretario di Stato americano Rubio, le parole di Meloni ieri non lo sono state di certo. Definire "non corrette" le cose dette e ripetute da Trump in questi giorni, e accompagnate dalla minaccia di riservare all'Italia lo stesso trattamento rivolto alla Germania, con il ritiro di cinquemila soldati Usa dalle basi e la conseguente riduzione dei sistemi di difesa, non rappresenta proprio un viatico per la distensione tra i due Paesi. Anche se corrisponde alla verità, dato che l'ipotesi di coinvolgere la Nato in Iran era alquanto confusa.

Viene da chiedersi se la premier stia cercando davvero o no una pacificazione con lo storico alleato atlantico, con il quale fino a due mesi fa coltivava un rapporto di amicizia, con l'obiettivo di costruire "un ponte" tra Europa e Usa. Ponte franato dopo le conseguenze economiche della guerra che stanno portando l'Italia verso un'ondata di inflazione e difficoltà per famiglie e imprese.

Ma ci sono altre ragioni per cui Meloni valuta con cautela l'eventuale riavvicinamento a Trump. La prima è che il tycoon della Casa Bianca è in cima alla lista dei personaggi più odiati nei sondaggi, che fotografano fino all'ottanta per cento di opposizione degli elettori italiani a Trump. In altre

parole Meloni – ammesso che sia possibile – non avrebbe alcuna convenienza in questo momento a una ripresa di cordialità con il Presidente. La seconda ragione è che il prezzo più prevedibile del riavvicinamento sarebbe garantire gli impegni per il riarmo che l'Italia, come l'Europa, hanno preso, ma che rischiano di passare in secondo piano di fronte all'incalzare della crisi economica. Presentarsi con un piano di investimenti nel riarmo – che pure il governo sa di dover programmare – alla vigilia delle elezioni politiche significherebbe offrire all'opposizione una formidabile occasione per costruire la campagna per le elezioni del 2027 basandola tutta, o in gran parte, sul "no" alla guerra e

alle armi e sulle necessità più urgenti delle fasce di popolazione colpite dal rialzo dei prezzi. Un'impostazione che Meloni non può certamente consentirsi. Dopo la svolta "social" della premier, assisteremo dunque a una curvatura pacifista dell'azione del governo? A questo punto non si può escludere nulla. —



Peso:13%

ref-id-2074

506-001-001

LA PREMIER: NON CAPISCO GLI USA, L'ITALIA HA RISPETTATO I PATTI. MA VEDRÀ RUBIO. FONDI PER L'ENERGIA, L'UE BOCCIA IL PIANO DI GIORGETTI

# Trump, l'accusa di Meloni

Battaglia nel canale di Hormuz: colpiti due mercantili. Trump: affonderemo i motoscafi iraniani

**BRESOLIN, CAMILLI, FAMÀ  
MALFETANO, SEMPRINI, SIMONI, TURI**  
«Non lo so cosa accadrà», dice la premier Giorgia Meloni, dopo il vertice di Yerevan, del possibile disimpegno americano in Europa, a partire dalle basi Nato italiane. «È una scelta che non dipende da me e che non condividerei». Poi affonda, senza più smussare come un tempo: «L'Italia ha mantenuto tutti gli impegni che ha sottoscritto, anche quando

non erano in gioco i nostri interessi diretti» dice, mentre su Hormuz si rialza la tensione tra Usa e Iran. -

CON IL TACCUINO DI SORGI - PAGINE 2-11

## Meloni sfida Trump “L'Italia ha sempre mantenuto gli impegni”

Guerre e crisi energetica al centro del vertice europeo in Armenia  
La premier fredda anche sull'arrivo di Rubio in Italia: “Penso che lo vedrò”

**FRANCESCO MALFETANO**  
INVIATO A YEREVAN

Alla fine, sotto la pioggia sottile del Caucaso, Giorgia Meloni esce dal ventre di cemento del Karen Demirchyan con lo stesso passo veloce con cui era entrata. Dentro, per ore, i 47 leader della Comunità politica europea hanno discusso di guerre, energia, equilibri che scricchiolano. Fuori, sul tappeto rosso, resta una sola domanda. Sempre quella: Donald Trump. «L'elefante nella stanza», lo definisce Emmanuel Macron. E non serve molto altro per capire il clima.

Meloni non gira intorno. «Non lo so cosa accadrà», dice del possibile disimpegno

americano in Europa, a partire dalle basi Nato italiane. «È una scelta che non dipende da me e che non condividerei». Poi affonda, senza più smussare come un tempo: «L'Italia ha mantenuto tutti gli impegni che ha sottoscritto, anche quando non erano in gioco i nostri interessi diretti». Afghanistan, Iraq, i caduti italiani. E quelle parole di Trump mai ritirate, mai chiarite. «Alcune cose che sono state dette nei nostri confronti non le considero corrette», aggiunge, «anche perché a livello di Patto Atlantico nessuno si è presentato in una sede formale a chiedere un sostegno degli alleati sulle scelte che stava facendo». Traduzione, senza diplomazia: Washington ha

deciso da sola in Medio Oriente, adesso non può bussare alla porta pretendendo allineamento. È un cambio di tono. Dopo mesi passati a cucire, a tenere insieme, Meloni irrigidisce la linea. E la prova generale sarà a Roma quando - come confermato dalla premier - venerdì mattina a Palazzo Chigi arriverà Marco Rubio: «Penso che lo vedrò» conferma. Ufficialmente la visita è per riallacciare il filo tra Stati Uniti e Vaticano, ufficiosamente per capire fin dove può



Peso: 1-9%, 2-45%, 3-21%

spingersi la distanza tra le due sponde dell'Atlantico. Prima, non a caso, la premier dovrebbe però incontrare i suoi vicepremier Matteo Salvini e Antonio Tajani proprio per fare il punto sulla politica estera.

A Roma come a Yerevan nessuno può permettersi il lusso dell'astrazione. Le crisi si accavallano e si tengono insieme: guerra in Ucraina, instabilità energetica, frammentazione geopolitica. Nella sessione ristretta dedicata a Kiev, Meloni si siede con Macron, Keir Starmer e Volodymyr Zelensky. Si parla di armi, ma non solo. Si ragiona su una filiera industriale comune, sui droni che ormai decidono pezzi interi del conflitto. Ma anche di nuovi assetti, con il canadese Mark Carney primo leader extra-europeo accolto a braccia aperte e protagonista di un bilaterale con Meloni. «Le

crisi incidono sulla qualità delle nostre democrazie», osserva la premier, «quando i cittadini percepiscono che le grandi sfide non sono governate, perdono fiducia nelle istituzioni». È qui che prova a spostare il discorso. «La strategia a lungo termine non dovrebbe concentrarsi solo sui Paesi che la pensano allo stesso modo ma anche sul nostro vicinato geografico». Il bersaglio è il formato immaginato da Macron, troppo chiuso, troppo poco Mediterraneo. Meloni guarda a Sud, al tentativo mai nascosto di trasformare il Piano Mattei in una cornice europea. Anche per evitare che la storia si ripeta: «I flussi migratori incontrollati possono persino compromettere la stabilità degli Stati», ricorda, evocando il 2015.

Alla fine, il punto resta lo stesso da cui era partita la giornata. L'Europa sa reagire, ma fatica ad anticipare.

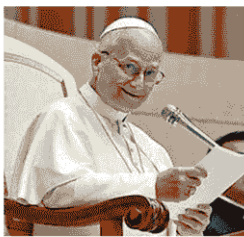
Un esercizio che invece la premier prova a imprimere all'Italia. Prima del rientro a Roma vola infatti a Baku, in Azerbaijan, a riceverla il presidente Ilham Alyev, con cui la premier conclude il tour della "diplomazia energetica" che l'ha già portata in Algeria e nel Golfo con l'obiettivo di ammortizzare gli shock energetici causati dal blocco delle forniture attraverso lo Stretto di Hormuz. L'Azerbaijan copre una quota significativa del fabbisogno nazionale di petrolio e gas (17 e 16 per cento), specie attraverso il gasdotto Tap che unisce il Mar Caspio alle coste della Puglia, salendo fino ad Austria e Germania per regalare all'Italia una certa centralità strategica. E ora che «l'instabilità cresce» dice la

premier, «bisogna rafforzare le certezze». Per questo, concordano i leader, «bisognerà ampliare il gasdotto». O, volendo, aprire l'ombrello diplomatico per future tempeste. Perché se l'elefante resta nella stanza, ignorarlo non è più un'opzione. —

**La leader italiana presente al summit dei Volenterosi con Zelensky**

## S Le tappe

**1 Afghanistan**  
Il presidente Trump sminisce il ruolo della Nato e degli alleati nella guerra contro i talebani. La premier Meloni definisce "inaccettabili" le critiche chiedendo rispetto per i soldati italiani e per le 53 vittime del conflitto



**2 Attacco al Papa**  
Il leader Usa si prende con papa Leone che parla di pace nel corso della guerra contro l'Iran, lo definisce "debole" e "pessimo sulla politica estera". Meloni replica definendo le parole di Trump "inaccettabili"

**3 La guerra con l'Iran**  
Trump attacca Meloni per il mancato appoggio in Iran, definendosi "scioccato" dal suo comportamento e afferma: "Pensavo che avesse coraggio, misbagliavo". La premier risponde che l'amicizia non implica sùdditanza

**Giorgia Meloni**  
Presidente del Consiglio

**Gli Stati Uniti discutono di un loro disimpegno dall'Europa. Una scelta che non condividerei**

**Alcune cose dette non le considero corrette e nessuno in modo formale ha chiesto l'aiuto degli alleati**

**Quando i cittadini percepiscono che le grandi sfide non sono governate perdono fiducia nelle istituzioni**





AGF

La premier Giorgia Meloni al vertice di Yerevan in Armenia



Peso:1-9%,2-45%,3-21%

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

506-001-001

# Giorgetti: “All’energia i fondi per la Difesa” Ma l’Ue boccia il progetto

Il ministro dell’Economia prova a estendere le clausole di salvaguardia  
Ma il commissario Dombrovskis frena: “Attenersi a misure temporanee”

**MARCO BRESOLIN**  
CORRISPONDENTE DA BRUXELLES

Rassegnato al fatto che la strada per l’attivazione della clausola di salvaguardia generale che sospende il Patto di Stabilità è totalmente sbarrata e consapevole che l’ipotesi di ottenere una clausola nazionale ad hoc per le spese energetiche è nettamente in salita, Giancarlo Giorgetti ha portato al tavolo dell’Eurogruppo la proposta per una terza via: estendere il campo d’applicazione della clausola di salvaguardia per le spese militari, allargandolo anche alle misure per affrontare la crisi energetica. Ma si è subito scontrato contro il muro della Commissione e degli altri governi.

«Diversi Stati membri hanno espresso opinioni differenti – ha ammesso al termine dell’incontro il commissario Valdis Dombrovskis –. Per il momento il nostro consiglio è di attenersi a misure temporanee e mirate e di utilizzare le flessibilità già esistenti all’interno del Patto di Stabilità, tornando poi verso una posizione in linea con gli obiettivi concordati».

Giorgetti aveva iniziato il suo intervento ribadendo ancora una volta la necessità di una sospensione generale del Patto («Se la situazione dovesse continuare a peggiorare, sarebbe opportuno attivare una clausola di salva-

guardia generale a livello Ue per ottenere maggiore spazio di bilancio»), ma prendendo atto delle difficoltà politiche: «Se non si raggiungesse il consenso necessario per questa soluzione, un’attivazione coordinata delle clausole di salvaguardia nazionali rappresenterebbe la migliore alternativa».

Il problema è che non c’è consenso nemmeno per questa seconda ipotesi, per questo il ministro ha giocato una nuova carta: «Un’altra opzione sarebbe quella di estendere l’applicazione della clausola di salvaguardia nazionale ai fini della Difesa alla crisi iraniana per quanto riguarda le conseguenze negative sul settore energetico».

In sostanza, il governo italiano ha chiesto a Bruxelles di non creare uno strumento nuovo, ma di inserire le spese per la crisi energetica tra quelle che possono essere scontate sotto il cappello della clausola per la Difesa. Il tutto «lasciando invariato il tetto già previsto».

Per le spese militari si possono ottenere margini di flessibilità fino all’1,5% del Pil l’anno per i prossimi tre anni. Teoricamente, la soluzione metterebbe a disposizione dell’Italia quasi 100 miliardi di extra-deficit da qui al 2028 che potrebbero essere incorporati, anche se le cifre reali sono ov-

viamente più contenute: il Tesoro aveva previsto di stanziare 3,5 miliardi di spese militari aggiuntive quest’anno, altrettanti il prossimo e 5 miliardi nel 2028 in caso di attivazione della clausola, che ancora non è stata richiesta.

Le proposte di Giorgetti nascono da un’esigenza ben precisa: l’attivazione coordinata della clausola nazionale per l’energia o l’estensione di quella per la Difesa alla crisi attuale permetterebbero all’Italia di non agire da sola, ma di farlo in coordinamento con gli altri Paesi per mettersi così al riparo da eventuali ripercussioni dei mercati.

Per convincere la Commissione e gli altri colleghi ha proposto di usare quei fondi per interventi «temporanei, di portata limitata e mirati ai settori più esposti», vale a dire «agricoltura, pesca, trasporti e industrie ad alta intensità energetica». Ma il rifiuto è stato piuttosto netto.

«Non può essere che ogni volta che c’è uno shock la risposta sia chiedere più debito e più flessibilità» ha avvertito il ministro olandese Elco Heinen. «I livelli di debito sono già elevati – ha aggiunto – e fa-



Peso:8-54%,9-9%

re ancora più debito non è la soluzione». Anche il collega belga, Vincent Van Peteghem, ha sottolineato la necessità di misure «limitate nel tempo e progettate in modo da non avere un impatto sui bilanci pubblici».

«Tutta l'Europa sta facendo vedere il peggio di sé nei tempi di reazione verso il mondo» si è sfogato Emanuele Orsini, presidente di Confindustria. Accuse in qualche modo respinte dal presidente dell'Eurogruppo, il greco Kyriakos Pierrakakis: «Data la situazione attuale, questa

è la posizione che riteniamo di dover adottare. Se la situazione dovesse cambiare, ovviamente potremo riconsiderarla. In questo senso, ciò che stiamo facendo ora è pienamente coerente con lo spirito e l'impostazione delle misure di bilancio». Giorgetti è poi tornato alla carica sulla tasa sugli extraprofiti per le società energetiche da introdurre «a livello Ue». Ma - come ha ammesso il suo collega

tedesco, Lars Klingbeil, che sostiene l'iniziativa - «al momento non c'è una maggioranza a favore». Per il greco Pierrakakis, «si tratta di una decisione nazionale» e anche Dombrovskis ha ripetuto che la Commissione non intende proporre una misura simile a livello europeo. —

**Chimica, agricoltura e trasporti sono i settori più in difficoltà**

**3%**

L'inflazione dell'eurozona secondo le ultime stime diffuse giovedì

**10,9%**

L'aumento dei prezzi dell'energia che si sono registrati su base annua

Orsini: "Tutta l'Europa sta facendo vedere il peggio di sé nei tempi di reazione"

**Kyriakos Pierrakakis**  
Presidente dell'Eurogruppo  
Al momento questa è la posizione che riteniamo di dover adottare

Il ministro dell'economia Giancarlo Giorgetti col Commissario Ue all'Economia Valdis Dombrovskis



IMAGOECONOMICA



Peso:8-54%,9-9%

DI SARA  
KELANY

Più rimpatri  
meno sbarchi  
Migranti, così  
si cambia rotta

a pagina 6

**DOSSIER IMMIGRAZIONE**

# Più rimpatri e meno sbarchi Così il governo ha sistemato i disastri fatti dalla sinistra

*Grazie al lavoro in Ue e agli accordi internazionali  
l'esecutivo è riuscito a cambiare le politiche migratorie*

DI SARA KELANY\*

Quanto è stato fatto in questi quattro anni sul dossier immigrazione? Quali sono gli obiettivi che da qui alla fine della legislatura questa maggioranza e questo governo devono ancora raggiungere? Quando siamo arrivati al governo della Nazione abbiamo ereditato una situazione disastrosa derivante da dieci anni di smantellamento sistematico delle politiche migratorie. Il mantra dell'"accoglienza" a tutti i costi e dei "porti aperti", ha portato il sistema al collasso, contestualmente si ingrassavano le cooperative rosse, deputate alla gestione dei migranti. Per comprendere occorre fare riferimento al noto metodo: follow the money. I soldi nell'immigrazione irregolare partono dai finanziamenti alle ONG, che per anni sono state lautamente foraggiate per scaricare sulle nostre coste quanti più migranti possibili, passando per la gestione dei centri di accoglienza, affidati ad un cooperativismo spesso ideologicamente sostenuto dalla sinistra e a questa contiguo, basti pensare al "sistema Lucano", osannato dalle sinistre nostrane come modello. Si calcoli che con il PD, nel triennio 2014 - 2016, solo per l'accoglienza sono stati spesi

10 miliardi di euro, e oggi ci vengono a raccontare che i 650 milioni per 5 anni del progetto Italia-Albania sarebbero uno spreco. Ebbene, oltre all'eredità dei pessimi padri di famiglia, ci siamo trovati a dover affrontare una tempesta perfetta, in cui l'immigrazione, come strumento di guerra ibrida, è stata utilizzata come un grimaldello per mettere in ginocchio la sicurezza, la stabilità e l'economia dei paesi europei, come la stessa premier ha ricordato dal summit della comunità politica europea in Armenia.

In questo quadro desolante, Giorgia Meloni ha messo a terra quattro direttrici fondamentali: protezione dei confini, lotta senza quartiere ai trafficanti di uomini, cooperazione con le nazioni di partenza e di provenienza ed esternalizzazione delle politiche migratorie con i paesi terzi. Per essere più chiari: l'essenza del trattato Italia Albania. Sempre grazie a questo governo l'Europa ha cambiato totalmente direzione, sposando le politiche italiane e decidendo di adottare norme che saranno cruciali sotto il profilo dell'impatto nel medio periodo, come la lista dei Paesi sicuri e il regolamento per gestire uniformemente i rimpatri e gli hub nei paesi terzi.

L'Albania meriterebbe una

menzione separata, considerata la sconfinata giurisprudenza ideologica di una certa parte della magistratura italiana, che ha sfornato decisioni abnormi per mettere i bastoni tra le ruote al governo, ma con loro buona pace, anche questi funzioneranno a pieno regime a breve. L'attività incessante della premier con i paesi di partenza e di provenienza, la costruzione del Piano Mattei che determina un mutuo scambio tra Italia e paesi africani - la produzione di norme molto più stringenti in materia di richieste d'asilo, il decreto Cutro, e le norme sulle ONG, hanno generato risultati ragguardevoli. Nel 2024 e nel 2025, gli arrivi illegali sono crollati del 57% rispetto al 2023. Il numero dei migranti sbarcati in Italia nel 2024 e nel 2025 è inferiore del 36% rispetto al 2022. Nei primi quattro mesi del 2026 gli sbarchi sono crollati ulteriormente di oltre il 45% rispetto allo stesso pe-



Peso: 1-1%, 6-33%

riodo del 2025.

I rimpatri nel 2025 sono aumentati del 50% rispetto al 2022 e nel 2026 i rimpatri complessivi sono in ulteriore crescita del 22% rispetto all'anno scorso. E infine i CPR, quelli che le sinistre vorrebbero smantellare perché a dire della Schlein sarebbero luoghi inumani e contro i diritti dei migranti. Qui trattiamo migranti irregolari, socialmente pericolosi, con curricula criminali da brividi, che devono essere rimpatriati. Ne stiamo aumentando il numero, i posti e la funzionalità, perché la sicu-

rezza dei cittadini è per questo governo fondamentale. C'è ancora molto da fare e l'obiettivo, oltre a seguire incessantemente su questa strada, è quello di aprire centri di trattenimento nei Paesi africani di partenza e di provenienza. È un obiettivo raggiungibile, a maggior ragione adesso, che l'Europa ha tutte le intenzioni di collaborare con l'Italia su questo terreno. Mi chiedo cosa farebbe tuttavia l'Europa se a dialogare con lei ci fossero Schlein, Conte, Bonelli e Fratoianni, la cui unica ricetta è quella di tornare a

quando le ONG scorrazzavano libere di fare il bello e il cattivo tempo nel Mediterraneo, di rimettere in libertà migranti pericolosi per non ledere i loro diritti e di restituire alle cooperative rosse la borsa dello stato perché, come diceva qualcuno, un migrante vale più della droga.

**\*Deputata e responsabile immigrazione di FdI**



**Cambio di rotta**  
L'attracco a Lampedusa di un peschereccio carico di migranti irregolari



Peso:1-1%,6-33%

**Sulle pensioni dei giudici  
prove di convergenza  
tra magistrati e politica**

DI **GIOVANNI M. JACOBACCI**  
a pagina **9**

**IL CONFRONTO TRA POTERI**

# Il governo tende la mano ma dai magistrati arrivano altri attacchi

*Si prova a innalzare a 72 anni il limite per il collocamento a riposo  
Intanto Melillo chiede di rivedere la norma sulle intercettazioni*

**GIOVANNI M. JACOBACCI**

••• La politica è l'arte del compromesso. Ma mentre il governo tende la mano, la magistratura continua però a sparare contro le riforme: proprio ieri, ad esempio, si è scoperto dalle colonne del Corriere che il procuratore nazionale antimafia, Giovanni Melillo, ha scritto una lettera ai ministri della Giustizia ed Interno, ed alla presidente dell'Antimafia Chiara Colosimo, per criticare duramente quella sulle intercettazioni.

A parte ciò, dopo la sconfitta referendaria, il sentiment della maggioranza è che se si vuole qualche risultato sulla giustizia è quasi inevitabile "concedere" qualcosa alle toghe ed evitare lo scontro frontale. Tra i nodi più sensibili c'è anche l'età pensionabile. Secondo indiscrezioni sempre più insistenti, il governo starebbe valutando di innalzare a 72 anni il limite per il collocamento a riposo, superando l'attuale soglia dei 70. Non si tratta di una novità assoluta, ma del ritorno di un progetto già emerso

nel 2023 e poi accantonato tra polemiche.

Oggi però il contesto appare più pragmatico: l'obiettivo sarebbe evitare un nuovo muro contro muro, scegliendo una linea più dialogante.

Non è un mistero che ogni intervento sulla magistratura abbia sempre prodotto tensioni. Emblematico il caso del governo Renzi, quando il brusco abbassamento dell'età pensionabile da 75 a 70 anni provocò forti squilibri negli uffici giudiziari, tra scoperture improvvise e discussioni a non finire. Proprio da quell'esperienza si vuole trarre insegnamento. L'innalzamento a 72 anni verrebbe presentato come misura strutturale per garantire stabilità, ridurre l'arretrato e gestire la carenza di magistrati. Allo stesso tempo, viene visto come uno strumento per preservare competenze ed esperienza, anche se non mancano i timori legati al rallentamento del ricambio generazionale.

Nel dibattito si sono inserite le Camere Penali. «Se si vuole affrontare l'argomento dell'efficienza della giusti-

zia, è necessario mettere da parte la prospettiva di assecondare le ambizioni personali dei vertici degli uffici giudiziari e porsi riguardo al tema degli organici con il metodo e il rigore che una questione di tale rilievo esige», affermano i penalisti. Inoltre, «procuratori e magistrati illustri eserciterebbero da settimane un pressing crescente sul ministro della Giustizia per ottenere l'innalzamento dell'età pensionabile».

Una misura che, sempre secondo le Camere Penali, «gioverebbe quasi esclusivamente ai magistrati titolari di incarichi direttivi», senza aumentare realmente il numero di magistrati in servizio, ma rischiando piuttosto di «cristallizzare il potere in capo a chi attualmente lo detiene». Da qui anche una cri-



Peso: 1-1%, 9-41%

Il presente documento non è riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

ref-id-2074

479-001-001

tica più ampia al metodo: senza una mappatura rigorosa dei carichi di lavoro, ogni intervento sugli organici rischia di essere privo di basi solide.

Il tema richiama quanto accaduto nel 2023, quando un emendamento alla legge di Bilancio propose di consentire ai magistrati di restare in servizio fino a 73 anni e persino di rientrare volontariamente dopo il pensionamento, con l'obiettivo di far fronte alla riduzione degli organici e all'aumento del contenzioso. Da anni, del resto, il sistema è segnato da inter-

venti contraddittori: dal limite fissato a 70 anni nel 2014 alle successive deroghe e tentativi di rialzo. Non a caso, una parte della magistratura chiede da tempo una riforma organica che superi la logica delle eccezioni.

L'ipotesi dei 72 anni potrebbe rappresentare un punto di equilibrio tra esigenze diverse. Resta però da capire se il governo riuscirà a portarla avanti senza riaccendere lo scontro. Molto dipenderà da come verrà costruita: gradualità e regole chiare saranno decisive per evitare di gettare altra benzina sul fuoco.



### Il pensionamento dei giudici

Quando Renzi abbassò l'età pensionabile da 75 a 70 anni provocò un forte squilibrio negli uffici giudiziari



Peso:1-1%,9-41%

**SETTIMANA CALDA**  
**L'agenda della Meloni: prima il gas poi Rubio**  
**CAMILLETTI-GRAZIOSI**  
alle pagine **2 e 6**



**MISSIONE** Giorgia Meloni

# Rubio vedrà Meloni nel viaggio in Italia Ricucire è interesse di entrambe le parti

Il premier rimarca: «Accordi sempre rispettati, ma dette scorrette su di noi». Confermato anche il colloquio con il Pa

di **STEFANO GRAZIOSI**



■ È una doppia ricucitura quella a cui punta **Marco Rubio** con la sua visita a Roma questa

settimana. Il segretario di Stato americano cercherà infatti di smorzare le tensioni dell'amministrazione Trump tanto con la Santa



Peso:1-4%,2-43%

Il presente documento non è riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

ref-id-2074

476-001-001

Sede quanto con Palazzo Chigi. Ieri, la Sala Stampa vaticana ha confermato che **Leone XIV** riceverà **Rubio** nel Palazzo apostolico giovedì mattina. Sempre ieri, è stato reso noto che **Giorgia Meloni** avrà un incontro con il capo del Dipartimento di Stato americano nella mattinata di venerdì. Si tratta di una missione, quella di **Rubio**, particolarmente delicata. Non dimentichiamo infatti che, il mese scorso, **Donald Trump** ha polemizzato sia con **Leone** che con la stessa **Meloni**. Al primo ha rimproverato di essere «debole» su crimine e politica estera, mentre ha accusato la seconda di non aver fornito adeguata assistenza agli Usa nella crisi di Hormuz.

Fibrillazioni significative, i cui strascichi, a oggi, non si sono ancora del tutto sopiti. La scorsa settimana, **Leone** ha messo a capo della diocesi di Wheeling-Charleston un prelado che, oltre a entrare illegalmente negli Stati Uniti da adolescente, è un aperto critico delle politiche migratorie di **Trump**. Inoltre, proprio ieri, il Papa ha ricevuto i rappresentanti delle Catholic Charities degli Stati Uniti: enti con cui l'attuale amministrazione americana è ai ferri corti sull'immigrazione. Al contempo, sempre ieri, la **Meloni** ha continuato a mostrare una certa freddezza verso la Casa Bianca. «È una scelta che non dipende da me e che personalmente non condividerei», ha dichiarato, riferendosi all'eventualità, ventilata da **Trump**, di ritirare le truppe americane dall'Italia. «L'Italia ha sempre mantenuto i suoi impegni, ha mantenuto tutti gli impegni che ha sottoscritto, lo ha sempre fatto. Lo abbiamo fatto particolarmente in ambito Nato, lo abbiamo fatto anche quando non erano in gioco i nostri interessi

diretti: lo abbiamo fatto in Afghanistan, lo abbiamo fatto in Iraq», ha anche detto l'inquilina di Palazzo Chigi, per poi aggiungere: «Quindi alcune cose che sono state dette nei nostri confronti non le considero corrette, anche perché a livello di Patto Atlantico nessuno si è presentato in una sede formale a chiedere un sostegno degli alleati sulle scelte che stava facendo».

In tutto questo, il comunicato con cui il Dipartimento di Stato Usa ha annunciato il viaggio romano di **Rubio** è apparso particolarmente stringato. «Il segretario **Rubio** incontrerà i vertici della Santa Sede per discutere della situazione in Medio Oriente e degli interessi comuni nell'emisfero occidentale. Gli incontri con le controparti italiane si concentreranno sugli interessi di sicurezza condivisi e sull'allineamento strategico», si legge nella breve nota. Tuttavia, al di là della freddezza del comunicato, è comunque una notizia che **Rubio** arrivi in Italia per parlare con **Leone** e con la **Meloni**: il che significa che, al netto della retorica, **Trump** ha interesse a questa doppia ricucitura. Del resto, oltre a essere cattolico, **Rubio**, all'interno dell'attuale amministrazione statunitense, è la figura meno ostile alla Nato e, più in generale, al Vecchio Continente. Non solo. Oltre a essere segretario di Stato, il diretto interessato riveste anche il ruolo di consigliere per la sicurezza nazionale della Casa Bianca: il che ne fa, insieme a **JD Vance**, l'uomo attualmente più vicino al presidente statunitense.

Ma in che cosa risiede esattamente l'importanza del viaggio di **Rubio**? Partiamo dalla Santa Sede. **Trump** ha necessità di ricomporre la frattura con **Leone** per una serie di ragioni. Dal punto di vista geopolitico, la

rottura con l'attuale pontefice rischia indirettamente di rafforzare quei settori filocinesi della Chiesa cattolica che erano usciti sconfitti dal conclave dell'anno scorso. In secondo luogo, **Trump**, a livello interno, vuole mantenere la presa su quell'elettorato cattolico che, nel 2024, lo votò in larga maggioranza: un elettorato di cui il presidente ha bisogno in vista delle *Midterm* di novembre e di cui avranno bisogno anche **Rubio** e **Vance**, entrambi cattolici, alle primarie presidenziali repubblicane del 2028. Dall'altra parte, è vero che i vescovi statunitensi sono ai ferri corti con **Trump** su immigrazione clandestina e guerra in Iran. Ma è altrettanto vero che la gerarchia cattolica americana continua a temere l'ala woke di quel Partito democratico che, quando guidò la Casa Bianca con **Joe Biden**, non solo portò avanti politiche ferreamente abortiste ma utilizzò anche l'Fbi per mettere nel mirino i cattolici tradizionalisti. Va d'altronde rilevato che, secondo un sondaggio di Fox News, il gradimento dell'attuale presidente americano tra gli elettori cattolici a fine aprile è aumentato rispetto al mese precedente: segno, questo, del fatto che non sempre la base elettorale cattolica statunitense è politicamente allineata all'episcopato locale.

Venendo al governo italiano, è significativo che **Trump** invii **Rubio** a Roma proprio mentre sta ina-



Peso:1-4%,2-43%

sprendo il suo scontro con Berlino. La Casa Bianca ha del resto sempre trovato nel governo Meloni una sponda contro quei leader europei che, da **Emmanuel Macron** a **Pedro Sánchez**, hanno cercato di spingere Bruxelles tra le braccia della Cina. Dall'altra parte, la forza dell'inquilina di Palazzo Chigi sul piano internazionale è storicamente in gran parte connessa ai suoi stretti legami con Washington (sia ai

tempi di **Biden** che con **Trump**). Tutto questo per dire che, al netto delle difficoltà, tutti e tre gli attori in gioco - Usa, Italia e Santa Sede - hanno un interesse a ricomporre le fratture. **Rubio** è chiamato a portare a termine questo compito. Missione non facile, ma neppure impossibile.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

*La pace con la Chiesa in vista delle elezioni di Midterm è cruciale per Washington*

*Il vigore di Giorgia in politica estera si è basato sul legame con la Casa Bianca*



Peso:1-4%,2-43%

Il presente documento non è riproducibile, è ad uso esclusivo del committente e non è divulgabile a terzi.

476-001-001

# 84 punti lo spread

Il differenziale di rendimento tra il Btp decennale e il pari scadenza tedesco è salito a 84 punti base dagli 82 della vigilia. Rendimento al 3,92%.



Peso:3%

# C'è l'intesa, Beretta cresce negli Usa Salirà al 25% del gruppo Ruger

Offerta pubblica di acquisto parziale di 44,8 dollari per azione in contanti. Operazione a tappe

di **Massimiliano Del Barba**

Beretta cresce negli Usa e sale nel capitale sociale di Sturm, Ruger & Co., il quarto produttore di armi leggere statunitensi. L'accordo raggiunto ieri, che pone fine alle tensioni fra le due società venutesi a creare nei mesi scorsi a causa del tentativo di scalata di Beretta giudicato «ostile» dalla controparte, consentirà all'azienda fondata esattamente 500 anni fa a Gardone Valtrompia, in provincia di Brescia, di aumentare il proprio investimento, passando da poco meno del 9% attuale fino al 25% delle quote di Ruger in circolazione attraverso un'offerta pubblica di acquisto parziale di 44,8 dollari per azione in contanti, una cifra che rappresenta un premio del 20% rispetto al prezzo medio ponderato per il volume delle azioni della società nei sessanta giorni precedenti l'annuncio, il 26 marzo scorso, dell'Opa che Beretta aveva già esplicitato.

In relazione a questo aumento dell'investimento, Beretta Holding avrà il diritto di nominare fino a due amministratori indipendenti a seguito all'assemblea annuale degli

azionisti del 2026 e dell'approvazione normativa. A quel punto, Ruger amplierà temporaneamente il board. L'accordo include inoltre un impegno di «non belligeranza» di tre anni: in questo periodo, cioè, il gruppo italiano che ha sede in Lussemburgo, ha realizzato nel 2025 1,68 miliardi di euro di ricavi (330 milioni in Italia con la Fabbrica d'Armi Pietro Beretta) ed è controllato dalla Upifra, holding della famiglia Beretta, non potrà promuovere azioni ostili e voterà in linea con le raccomandazioni del board di Ruger, salvo casi specifici. Ruger resterà comunque una società quotata indipendente negli Stati Uniti, mantenendo, si legge nella nota diramata ieri, «brand, heritage e direzione strategica».

«Questa cooperazione è allineata con la strategia del gruppo di rafforzare ulteriormente la nostra presenza negli Stati Uniti, un mercato chiave in cui siamo attivi da diversi decenni, e riflette il nostro impegno per un continuo sviluppo di lungo termine», ha dichiarato nella nota il Ceo Pietro Gussalli Beretta.

Negli Usa, infatti, il gruppo realizza già circa il 39% del fatturato attraverso nove società controllate.

La disputa fra Beretta e Ruger risale allo scorso ottobre, quando la società americana che produce fucili e pistole sia per il mercato militare che civile aveva avanzato la possibilità, qualora Beretta avesse superato il 10% di partecipazione, di emettere nuove azioni a favore di tutti gli altri soci con uno sconto del 50%, diluendo in questo modo la partecipazione di Beretta e rendendo quindi un'eventuale scalata più onerosa. Per giustificare il ricorso a tale strumento difensivo, i manager di Ruger avevano accusato gli italiani di voler salire nel capitale per prendere il controllo di una diretta concorrente senza passare da un'Opa totalitaria. Un'accusa respinta a marzo in una lettera firmata dal direttore generale di Beretta Holding Robert Eckert, secondo il quale l'obiettivo primario dell'investimento era invece quello di «agire come un partner costruttivo e strategico», aiutando inoltre la società statunitense «a invertire il decli-

no dei risultati operativi e di Borsa». L'azienda Usa sta in effetti attraversando un periodo di difficoltà, come dimostra la caduta dei ricavi dai 730 milioni del 2021 ai 546 dello scorso anno.

Pace fatta, quindi, sui due lati dell'Atlantico: «Questo accordo è strategicamente prezioso e andrà a beneficio di tutti gli stakeholder di Ruger — ha dichiarato John Cosentino, presidente del gruppo statunitense —. Questo accordo garantisce stabilità, evita ulteriori spese e distrazioni e crea un quadro di riferimento per un impegno produttivo con Beretta Holding, preservando al contempo l'indipendenza e gli standard di governance di Ruger».

[mdelbarba@corriere.it](mailto:mdelbarba@corriere.it)

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Pietro Gussalli Beretta, presidente e amministratore delegato di Beretta Holding



John Cosentino è membro del consiglio e presidente di Ruger



Peso:30%



## 📌 **Piazza Affari**

### In calo Unipol ed Enel Salgono Nexi e Diasorin

di **Emily Capozucca**

La fragile tregua in Medio Oriente ha trascinato ieri in basso le Borse europee. A Milano l'indice Ftse-Mib ha chiuso in calo dell'1,59% a quota 47.478 punti. Tra le peggiori del listino principale sono state **Unipol** che ha ceduto il 3,65% e **Intesa Sanpaolo** (-2,6%). In calo anche **Enel** e **A2a** che hanno lasciato sul terreno entrambe il 2,52%. Per quanto riguarda il settore auto, **Stellantis** (-1,42%) ha contenuto il calo rispetto ai suoi competitor **Bmw** (-2,4%), **Mercedes-Benz** (-3,3%) e **Volkswagen** (-2,8%). Si è salvata,

invece, **Nexi** che ha terminato gli scambi con un +2,77%. Acquisti anche per il pharma di **Diasorin** che ha guadagnato il 2,55% e per alcuni titoli tech come **StMicroelectronics** (+2,12%), sostenuti dalle indicazioni incoraggianti arrivate da **Apple**. In salita anche **Inwit** (+2,08%).

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso:5%

Il presente documento non è riproducibile, è ad uso esclusivo del committente e non è divulgabile a terzi.

ref-ig-2074

492-001-001

**SVOLTA** Tramonta la difesa tecnica della ortodossia monetaria

# Banche centrali schierate nell'agone della politica

Nella Fed di Warsh c'è l'avversario Powell. Villeroy scrive a Macron: «La Francia eviterà la recessione»

**Camilla Conti**

■ Da baluardi tecnici dell'ortodossia monetaria ad alfieri politici degli interessi nazionali: diventa sempre più chiara la politicizzazione delle banche centrali e dei loro vertici.

Negli Usa, Kevin Warsh (*in foto*) sta per ereditare una Federal Reserve sempre più divisa in un contesto economico sempre più complesso. Non solo. Jerome Powell, pur mostrando apertura verso il successore, ha annunciato di voler restare come governatore, una sorta di guardiano anti-Trump che potrà comunque dire la sua nelle prossime riunioni. Sullo sfondo, sono intanto già partite le grandi manovre sguardo al cambio della guardia anche in Bce nell'ottobre del 2027. Facendo trapelare opportunamente alla stampa a metà febbraio la notizia che non escludeva di lasciare l'incarico prima della fine del suo mandato, Christine Lagarde ha costretto i candidati a rivelare le proprie identità e gli Stati dell'Eurozona ad avviare le proprie attività di lobbying. La suc-

cessione è, inoltre, accompagnata da altri due cambiamenti che rimodelleranno profondamente la Bce entro la fine del 2027: la carica di capo economista, attualmente ricoperta dall'irlandese Philip Lane, sarà vacante a maggio 2027; quella di Isabel Schnabel, l'influente tedesca membro del consiglio direttivo, terminerà a dicembre 2027. Inoltre, il vicepresidente, lo spagnolo Luis de Guindos, lascerà l'incarico e sarà sostituito all'inizio di giugno.

Ad accelerare il cantiere per trovare chi prenderà il posto di madame Lagarde, è stato anche l'addio a sorpresa alla guida della Banca di Francia di François Villeroy de Galhau, che a giugno assumerà la guida della fondazione Apprentis d'Auteuil. Ieri è stata pubblicata la sua ultima lettera al presidente della Repubblica, Emmanuel Macron, nella quale scrive che Francia dovrebbe «evitare la recessione» da qui al 2028, nonostante le incertezze legate alla guerra in Medio Oriente e nonostante la crescita zero registrata nel primo trimestre e

l'inflazione salita dall'1,1% su base annua di febbraio al 2,5% di aprile. Villeroy indica che l'inflazione, «dopo un'impennata» nel 2026, dovrebbe poi scendere al di sotto del 2%, ma sottolinea «l'imprevedibilità della durata e dell'entità dello shock». Nello scenario peggiore, la crescita sarebbe dello 0,3% quest'anno e l'inflazione si attesterebbe in media al 3,3% per l'anno. In questo quadro, il banchiere centrale insiste sul fatto che qualsiasi misura di aiuto legata all'aumento dei prezzi dei carburanti debba essere «temporanea ed estremamente mirata» a coloro che ne hanno bisogno.

L'addio di Villeroy ci porta direttamente a un altro indizio della politicizzazione dei banchieri centrali, ovvero alla nomina a governatore della Banque de France di Emmanuel Moulin. Un uomo del Tesoro francese, candidato di Macron. Non un tecnico, ma un negoziatore politico. Utile anche in vista delle elezioni francesi dell'anno prossimo che saranno cruciali.



Peso:28%

*Opa da 44,80 dollari (38,27 euro) ad azione per salire al 25% di Ruger*

# Accordo Usa per Beretta

## *L'a.d.: ci rafforziamo in un mercato chiave*

**DI GIOVANNI GALLI**

Beretta holding, veicolo familiare di controllo del gruppo di cui fa parte anche l'italiana Beretta industrie, ha siglato un accordo per aumentare fino al 25% le sue quote in Sturm, Ruger & Company, azienda americana attiva nel settore delle armi da fuoco. L'intesa ha come obiettivo quello di offrire a Ruger la possibilità di beneficiare dell'esperienza di Beretta, dando a quest'ultima l'occasione di ampliare e consolidare la sua posizione nel mercato Usa dove realizza il 39% del fatturato.

Il prezzo minimo dell'offerta pubblica di acquisto (opa) parziale, che non è ancora iniziata e sarà soggetta alle approvazioni normative, sarà di 44,80 dollari (38,27 euro) per azione. Essa comprende un premio del 20% rispetto al prezzo medio ponderato per i volumi delle azioni della società nei 60 giorni precedenti l'annuncio dell'offer-

ta. Beretta manterrà le sue quote per un periodo minimo di tre anni e non potrà avviare o sostenere alcun tipo di contestazione per delega o azione simile. Inoltre la società potrà nominare fino a due amministratori indipendenti, a seguito dell'assemblea degli azionisti nella quale verrà ampliato temporaneamente il cda di Ruger. Beretta aveva rilevato una quota di poco superiore al 7,70% a fine 2025, e in marzo aveva provato a superare il 10% trovando il rifiuto di Ruger.

«Siamo lieti di avere raggiunto questo accordo con Ruger», ha affermato Pietro Gussalli Beretta, presidente e a.d. di Beretta H. «Questa collaborazione è pienamente in linea con la strategia del gruppo volta a rafforzare ulteriormente la nostra presenza negli Stati Uniti, un mercato chiave nel quale siamo attivi da diversi decenni, e riflette il nostro impegno per un continuo

sviluppo a lungo termine».

«Questo accordo è strategicamente prezioso e andrà a beneficio di tutti gli stakeholder di Ruger», ha aggiunto John Cosentino, presidente di Ruger. «Questo accordo garantisce stabilità, evita ulteriori spese e distrazioni e crea un quadro di riferimento per un impegno produttivo con Beretta holding, preservando al contempo l'indipendenza e gli standard di governance di Ruger».



Peso:21%

*Le nuove tensioni in Medio Oriente frenano i mercati. Milano (-1,59%) sotto 48 mila*

# Borse giù, il petrolio s'impenna

## Il Brent a 114,21 \$ (+5,60%). Bitcoin sopra 80 mila \$

**DI GIOVANNI GALLI**

**L**e nuove tensioni in Medio Oriente, collegate al passaggio delle navi nello stretto di Hormuz, hanno spinto al ribasso i mercati azionari facendo impennare le quotazioni petrolifere. A Milano il Ftse Mib ha ceduto l'1,59% tornando sotto 48 mila punti a 47.478. Vendite anche a Parigi (-1,71%) e Francoforte (-1,20%). A New York il Dow Jones e il Nasdaq erano in calo rispettivamente dell'1,09% e dello 0,66%. Nell'obbligazionario lo spread Btp-Bund si è allargato di 2 punti a 84,200.

A piazza Affari ben raccolta Stm (+2,12%), spinta dalle stime di Apple superiori alle attese, con messaggi positivi sulla domanda. Su di giri anche Nexi (+2,77%), miglior blue chip, e Diasorin (+2,55%). Ha perso terreno Prysmian (-1,29%) nonostante il downgrade di

Akros a reduce; aumenti di target, invece, da parte di Equita sim e Mediobanca research. Lettera anche su Inte-

sa Sanpaolo (-2,60%), Enel (-2,52%) e Unipol (-3,65%).

Su Egm ha strappato al rialzo Next Ge (+4,10%) dopo che Saipem aveva esteso le attività operative nell'ambito del progetto Bouri Gas Utilization (Bgup) dal valore di 70 milioni di euro.

Nei cambi, euro poco mosso a 1,17 dollari. Forti rialzi a Wall Street per i titoli legati alle criptovalute, sostenuti dal ritorno del bitcoin sopra 80 mila dollari (68.400 euro) per la prima volta da gennaio e dal compromesso raggiunto a Washington sulle regole relative ai rendimenti delle stablecoin. I senatori Thom Tillis e Angela Alsobrooks hanno raggiunto un accordo bipartisan su alcuni punti chiave del dise-

gno di legge sulla struttura del mercato delle criptovalute noto come Clarity Act. Il testo aggiornato impedirebbe alle società del settore crypto di pagare rendimenti simili a interessi o rendimenti su depositi passivi, ma permette di offrire ricompense legate ad attività come il trading, le transazioni e lo staking. Dall'inizio del conflitto Usa-Iran il bitcoin è salito del 20% evidenziando come gli asset digitali abbiano mostrato resilienza alle tensioni geopolitiche e al conseguente aumento dei prezzi del petrolio.

Questi ultimi si sono surriscaldati, con il Brent a 114,21 dollari (+5,60%) e il Wti a 105,70 dollari (+3,70%) per poi rallentare nel corso della giornata. Il gas europeo ha guadagnato il 3,13% a 47,20 euro.



**Forti acquisti per le criptovalute**



Peso:30%

# Spread, il rapporto della Bce: tengono i rendimenti dei Btp

► L'Eurotower segnala che il Paese si è mosso in controtendenza rispetto all'Europa: il faro della Banca centrale europea sulla Francia dove invece ha pesato l'instabilità politica

## I DATI

**ROMA** Con lo spread tra Btp e Bund decennali arrivato sotto i 70 punti base a fine 2025, la Bce promuove l'Italia per come ha saputo gestire il suo profilo di rischio sui titoli di Stato e aumentato la fiducia dei mercati. Nel rapporto 2025 dell'Eurotower, presentato ieri, la Banca centrale guidata da Christine Lagarde ha parlato di «un'eccezione positiva» in un'Europa - in primis la Germania - che invece per troppa spesa e bassa crescita ha registrato il problema opposto: cioè un aumento dei rendimenti dei propri bond.

Come premessa al suo ragionamento, la Bce ha ricordato che l'Italia è tra i cinque Paesi europei i cui «documenti programmatici di bilancio per il 2026» sono «stati valutati a rischio di non conformità», non a caso oggi oggetto di procedura di infrazione per disavanzo. Ma proprio Roma che nel 2025 ha sfiorato per un decimale il limite del 3 per cento sul deficit/Pil è stata «un'eccezione» a fronte di uno scenario dove «l'annuncio dei piani di spesa per la difesa in alcuni paesi dell'area» ha spaventato i mercati, per esempio «innescando un brusco aumento, di circa 40 punti base, del rendimento dei Bund tedeschi a dieci anni ed esercitando analoghe pressioni al rialzo sui rendimenti di altri titoli sovrani dell'area dell'euro». Proprio la politica accomodante sui tassi voluta dall'Eurotower - «i tre tassi di interesse di riferimento della Bce sono stati ridotti, in totale, di 100 punti base» nel 2025 - ha finito per accentuare la curva dei rendimenti tra breve e lungo termine.

In questo quadro - dove sia il sistema bancario sia l'economia dell'Eurozona hanno mostrato

«resilienza» - «ha fatto eccezione il rendimento dei titoli di Stato decennali italiani (ieri al 3,9 per cento con lo spread con il Bund a 85,1 punti, ndr), rimasto sostanzialmente invariato rispetto al livello di fine 2024, sostenuto dal consolidamento in atto della posizione di bilancio dell'Italia».

Davanti alla tendenza la Bce ha fatto un confronto tra Roma e Parigi, nuovo malato d'Europa, con il debito sopra il 115 per cento del Pil e lo spread tra Oat e Bund decennali stabilmente tra i 60 e i 70 punti. «Per contro - si legge nel rapporto dell'Eurotower - l'incertezza politica in Francia ha sollevato timori, tra gli operatori di mercato, di possibili ritardi nel risanamento dei conti pubblici, inducendo pressioni al rialzo sui rendimenti dei titoli di Stato francesi». Di conseguenza, «tali andamenti hanno determinato una convergenza dei rendimenti obbligazionari italiani e francesi su livelli analoghi».

## LE PREVISIONI

Guardando al 2025, la Bce ha stimato che il Pil in termini reali dell'area euro è cresciuto dell'1,4 per cento contro il +0,9 nel 2024, mentre l'inflazione è scesa al 2,1 per cento, vicina alla soglia psicologica del 2. Per il futuro riviste al ribasso le previsioni sulla crescita (+1 per cento nel 2026, +1,3 nel 2027 e +1,3 nel 2028) e in aumento quelle sull'inflazione (2,7 nel 2026, 2,1 nel 2027 e 2 per il 2028), stabile invece il dato sulla disoccupazione (6,3 per il 2026, 6,2 per il 2027 e 6,1 per il 2028). In audizione davanti all'Europarlament-

to, il vicepresidente della Bce Luis de Guindos ha ricordato che lo choc del conflitto iraniano «si manifesterà prima sugli indicatori dell'inflazione che su quelli relativi alla crescita». Da qui la necessità di muoversi con cautela sulla politica monetaria. «Nell'ultima riunione dell'esecutivo abbiamo deciso di mantenere i tassi invariati, in attesa di raccogliere più informazioni sull'evoluzione della guerra». Se ne riparerà a a

giugno, «quando avremo nuove proiezioni».

Sulle banche la Bce ha sottolineato la resilienza del settore: «coefficiente aggregato di capitale primario di classe 1 pari al 16,1 per cento» nel terzo trimestre 2025, «robusta redditività» e tasso di deterioramento dei prestiti «in prossimità dei minimi storici». La responsabile della Vigilanza, Claudia Buch ha aggiunto che «questa resilienza potrebbe essere messa alla prova» dalla guerra, mettendo «sotto pressione la capacità dei debitori di rimborsare i prestiti». Buch ha sottolineato la necessità di spingere sul consolidamento bancario europeo. Circa le nozze tra Unicredit e Commerz de Guindos ha spiegato: «Siamo a favore di una singola giurisdizione per le banche, con libera circolazione del capitale e della liquidità. Con riferimento all'operazione citata, valgono



Peso:47%

questi principi».

**Francesco Pacifico**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## In numeri

# 84

I punti di spread tra Btp e Bund

# 3,92

In percentuale, il tasso del Btp a 10 anni

# 137,1

In percentuale, il rapporto debito-pil



# 3,1

In percentuale, il rapporto deficit-pil

# 3,08

In percentuale, il rendimento del Bund

# 2,1

L'inflazione dell'area euro in percentuale

**DIETRO LA DISCESA DEL DIFFERENZIALE TRA BTP E BUND «IL CONSOLIDAMENTO IN CORSO DELLA POSIZIONE DI BILANCIO»**

**SECONDO FRANCOFORTE IL SISTEMA BANCARIO È STATO «RESILIENTE» STIME AL RIBASSO SU CRESCITA E AL RIALZO SU INFLAZIONE NELLA UE**



**La Bce promuove l'Italia per come ha saputo gestire il suo profilo di rischio sui titoli di Stato. Nel rapporto 2025 l'istituto ha parlato di «un'eccezione positiva». Nella foto la presidente della Bce, Christine Lagarde**



Peso:47%

# Borsa Italiana, stop del giudice a Cdp Testa verso la conferma al timone

## IL CASO

ROMA Il tribunale di Milano spiana la strada a Euronext con le conferme della presidente di Borsa Italiana Claudia Parzani, dell'ad Fabrizio Testa e di Angelo Prioni alla guida di MTS, il mercato dei titoli di stato. Le nomine verranno fatte oggi alla riapertura dell'assemblea del listino milanese, dopo che il 29 aprile era stato approvato il bilancio 2025, in attesa che i giudici si esprimessero sul ricorso ex art 700 del cpc.

Con un'ordinanza del presidente della 15° sezione civile del tribunale delle imprese Guido Vannicelli, come anticipato da *Il Messaggero.it*, è stato respinto il ricorso urgente di Cdp Equity, socio con l'8,08% di Euronext, per bloccare l'assemblea di Borsa Italiana.

L'ordinanza prende le mosse dal precedente giudiziario di Amsterdam, definendo il provvedimento del Rechtbank Amsterdam del 14 aprile 2026 come l'opera dell'«interprete autentico del diritto nazionale che le parti stesse hanno statuito doversi applicare al loro patto». Vannicelli

chiarisce che, pur sussistendo la giurisdizione italiana per le misure cautelari, «giammai la presente sede cautelare può essere utilizzata come improprio gravame della sentenza resa dal Rechtbank Amsterdam».

Il giudice italiano sottolinea che «il funzionamento armonioso della giustizia presuppone che si riduca al minimo la possibilità di pendenza di procedimenti paralleli e che non vengano emesse, in due diversi Stati membri, decisioni tra loro incompatibili».

Sul piano del merito contrattuale, il Tribunale di Milano ha ritenuto che le tesi di CDPE sulla presunta violazione della clausola 7.6 del Transaction Cooperation Agreement (TCA) non siano sufficienti a ribaltare il giudizio olandese. Vannicelli osserva che «la valutazione di tali elementi operata da quel giudice sembra resistere alle critiche che CDPE le ha mosso», aggiungendo che i criteri ermeneutici usati ad Amsterdam appaiono «chiari, ragionevoli, non contraddittori e completi».

## LA CHIAVE

Un capitolo centrale del provvedimento riguarda la presunta "novità" delle contestazioni Consob sollevate da CDPE per giustifi-

care l'urgenza del ricorso. Il giudice smonta questa tesi rilevando che l'informativa sulle carenze dell'assetto amministrativo di Borsa Italiana era nota ai vertici di CDPE già dal 2025. In un passaggio chiave, l'ordinanza riporta che l'ad di Borsa Italiana «ha dato immediata e diretta comunicazione già nel novembre del 2025 proprio all'ad di CDP» delle contestazioni. Di conseguenza, Vannicelli afferma: «L'elemento di estrema urgenza ed opportunità rappresentato nel ricorso di cui CDPE afferma di aver avuto conoscenza "solo ieri pomeriggio (20 aprile)" le era invece noto ab origine e ai propri più alti vertici». Per queste ragioni, il Tribunale definisce «una situazione di urgenza preconstituita ed artificiosa, la quale non può valere a integrare il requisito di accesso alla tutela anticipatoria atipica».

Cdp ha presentato un nuovo ricorso ad Amsterdam sui patti.

**r. dim.**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**IL GIUDICE DEFINISCE IL RICORSO «UNA SITUAZIONE PRECOSTITUITA E ARTIFICIOSA» OGGI LE NOMINE**



**Palazzo Mezzanotte, sede di Borsa Italiana in piazza Affari a Milano**



Peso:20%

## Anima, ricavi a +5% nel primo trimestre

► Anima Holding ha chiuso il primo trimestre con ricavi consolidati per 140,6 milioni di euro, in crescita del 5% sullo stesso periodo del 2025, e un utile netto consolidato sceso del 14% a 61,4 milioni, mentre il risultato normalizzato cresce del 13% a 69,9 milioni. Le commissioni

nettedi gestione sono salite del 5% a 92,1 milioni e la raccolta netta negativa per 5,8 miliardi.



Peso: 2%

## Salgono Nexi e Diasorin Vendite su Unipol e A2a

Avvio di settimana all'insegna della debolezza per le Borse europee, appesantite dallo stallo su Hormuz e dalla minaccia di nuovi dazi del 25% sulle auto provenienti dalla Ue lanciata nel fine settimana da Donald Trump. In questo contesto, Milano chiude con il -1,59% a 47.478 punti. Tra i titoli migliori a Piazza Affari svettano Nexi (+2,77%), Diasorin (+2,55%, nella foto l'amministratore delegato Carlo Rosa), Stm (+2,12%) e Inwit (+2,08%). In fondo al Ftse Mib scivolano, invece, Unipol (-3,65%), Intesa Sanpaolo (-2,6%), A2a (-2,52%) e Unicredit (-2,38%).

In allargamento lo spread Btp-Bund, che si porta su quota 85,1 punti base dagli 82,3 punti della chiusura di giovedì scorso. Stessa dinamica per il rendimento del decennale italiano, che sale al 3,9% dal precedente 3,87%.



Peso:5%

CRISI DEL GOLFO SEMPRE PIÙ PREOCCUPANTE: IL BRENT SUPERA 115 DOLLARI, IL WTI A 105

# Il petrolio allarma le borse

*Gli Stati Uniti avviano il piano per sbloccare Hormuz. Le tensioni spingono giù i listini: Piazza Affari cede l'1,6%*

DI GIULIA VENINI

**L'**incertezza geopolitica attorno allo Stretto di Hormuz continua ad alimentare la corsa del greggio. Nella giornata di ieri i prezzi hanno registrato una nuova impennata dopo che l'agenzia iraniana Fars ha diffuso la notizia di un presunto attacco contro una nave da guerra americana nei pressi dello Stretto. Ma neppure la successiva smentita di Washington è riuscita a raffreddare il mercato dell'oro nero: alle 18.30 italiane i futures sul Brent viaggiavano intorno ai 115 dollari al barile, in rialzo di oltre il 5,3%, mentre quelli sul Wti si attestavano intorno ai 105,4 dollari (+3,8%).

In generale la prima settimana di maggio sui mercati si è aperta all'insegna delle preoccupazioni, con le principali piazze dell'Eurozona che hanno terminato le contrattazioni in netto calo: il Ftse Mib ha perso l'1,6% a 47.478 punti, il Dax di Francoforte l'1,3%, il Cac 40 di Parigi l'1,7% e il Ftse 100 di Londra lo 0,1%. Nel frattempo, alle 18:00 italiane, i listini statunitensi viaggiavano in territorio negativo (Dow Jones -0,8%, S&P 500 -0,4%, Nasdaq -0,4%). Le borse hanno

continuato a scontare l'incertezza legata alla guerra in Medio Oriente, intrappolata nell'ennesimo stallo diplomatico. Domenica 2 il presidente americano Donald Trump aveva infatti affermato in un post sul social Truth che gli Stati Uniti avrebbero iniziato a guidare le navi

mercantili fuori dallo Stretto di Hormuz, per sbloccare la via di approvvigionamento e consentire alle navi rimaste bloccate di uscire in sicurezza.

E dunque ieri, stando a quanto comunicato dal Comando Centrale degli Stati Uniti (Cent-

com), il meccanismo soprannominato «Progetto Libertà» avrebbe permesso l'ingresso nel Golfo di due cacciatorpediniere della Marina statunitense per rompere il blocco. Successivamente il passaggio di due navi statunitensi attraverso lo Stretto avrebbe testimoniato il presunto (iniziale) successo dell'iniziativa.

La mossa statunitense non è bastata però a moderare i prezzi del petrolio. Nelle ultime settimane Teheran ha progressivamente tagliato la produzione di greggio nel tentativo di contenere l'accumulo delle scorte, che al momento non riesce a collocare sui mercati esteri. Secondo il segretario al Tesoro statunitense, Scott Bessent, Washington sta «soffocando» l'Iran attraverso un vero e proprio «blocco economico» che colpisce anzitutto il comparto energetico. Nell'intervista concessa a Fox News domenica Bessent ha affermato che «le loro infrastrutture petrolifere (dell'Iran, ndr.) stanno iniziando a mostrare segni di cedimento», poiché «non sono state sottoposte a manutenzione a causa delle sanzioni».

**Sull'azionario americano** la storia principale di lunedì ha riguardato l'offerta non vinco-

lante da 55,5 miliardi di dollari presentata da GameStop per acquistare eBay, con un prezzo indicativo di 125 dollari per azione. L'operazione, che punta a rafforzare il gruppo nell'e-commerce e a creare un concorrente più forte di Amazon, ha portato a un rialzo fino al 7% di eBay al Nasdaq, mentre nel pomeriggio italiano di ieri GameStop cedeva il 4,6%. Quanto al Ftse Mib, il principale titolo milanese ha accentuato le perdite giornaliere intorno alle 17:00. A pesare sono stati Unipol, che ha perso il 3,6%, Intesa Sanpaolo (-2,6%) e i titoli legati all'energia. Di qui i cali che hanno riguardato soprattutto Enel e A2a, che hanno ceduto entrambe il 2,5%, Hera (-2,3%) e Italgas (-2%). Lo spread Btp/Bund si è attestato agli 84 punti base, con il rendimento del Btp decennale a +3,94%.

Si sono mosse in controtendenza Nexi (+2,8%), Diasorin (+2,5%) e Stmicroelectronics (+2%), spinta da una guidance di Apple sopra le attese, con messaggi positivi sulla domanda. Nell'ultimo mese il produttore di semiconduttori ha registrato una crescita del 63,8% in borsa. A dare slancio al comparto contribuisce il rinnovato interesse per il settore, dopo i conti diffusi la scorsa settimana dalle big tech Usa. (riproduzione riservata)



Peso:40%

Il presente documento non è riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

**L'AUMENTO DEI DAZI SULLE AUTO COLPISCE VOLKSWAGEN, MERCEDES E BMW**

# Berlino paga la tassa Usa

*Un calo dell'export tedesco di veicoli inciderà però anche sulla connessa filiera italiana. Meno esposta Stellantis, rischia Ferrari. In aprile il mercato in Italia cresce dell'11,6%*

**IL PETROLIO SALE A 115 DOLLARI AL BARILE. BORSE IN CALO: PIAZZA AFFARI -1,6%**

*Boeris e Venini alle pagina 4 e 8*

IN CASO DI DAZI ALZATI AL 25% TREMERE BBERO SOPRATTUTTO VOLKSWAGEN, MERCEDES E BMW

# Auto, chi paga la tassa di Trump

*Un calo dell'export tedesco negli Usa inciderebbe anche sulla filiera italiana. Ferrari rischia, meno esposta Stellantis*

DI ANDREA BOERIS

**N**on bastano i potenziali impatti della guerra in Iran: il presidente Usa Donald Trump minaccia ancora l'automotive europeo con l'arma dei dazi. L'ipotesi di un nuovo aumento delle tariffe fino al 25 dall'attuale 15%, rilanciata dall'inquilino della Casa Bianca, colpirebbe in modo selettivo i costruttori, premiando chi produce localmente negli Stati Uniti e penalizzando chi esporta dall'Europa, colpendo un mercato che vale quasi 39 miliardi di euro. Ma quali sarebbero i costruttori con il maggiore impatto? Ipotizzando che la tariffa più elevata rimanga in vigore per il resto del 2026 e per tutto il 2027, l'ebit del comparto auto di Bmw potrebbe subire un calo incrementale del 12,1% nel 2026 e del 15% nel 2027, secondo gli analisti di Bernstein. Quello di Mercedes-Benz subi-

rebbe un calo del 14% nel 2026 e di quasi il 18% nel 2027, mentre l'ebit di Volkswagen subirebbe un impatto negativo del 9% nel 2026 e dell'11% nel 2027. La banca aggiunge inoltre che l'ebit di Porsche subirà un calo del 16% nel 2026 e del 21% nel 2027.

Senza dubbio i più esposti sono quindi i gruppi tedeschi ed è un altro colpo da parte di Trump alla Germania, pochi giorni dopo il ritiro di 5 mila soldati Usa dal Paese e le divergenze con il cancelliere tedesco Friedrich Merz. Il colosso Volkswagen è probabilmente il più a rischio: esporta negli Stati Uniti tutte le Porsche e gran parte delle Audi vendute oltreoceano. La struttura produttiva ancora fortemente europea rende quindi il gruppo molto vulnerabile a un nuovo irrigidimento delle barriere commerciali.

La situazione è abbastanza simile per Mercedes-Benz, che pur disponendo di impianti negli Usa continua a importare una quota significativa di modelli dall'Europa. Anche Bmw resta esposta, seppur in misura

più contenuta grazie alla produzione locale dei Suv destinati al mercato americano. La Germania è di gran lunga il Paese più sensibile al tema dazi: circa il 13% della produzione nazionale viene esportato negli Stati Uniti.

Fuori dal radar resta Renault, assente dal mercato americano e quindi immune agli effetti diretti delle tariffe, mentre la posizione di Stellantis è più articolata. Gli Stati Uniti rappresentano il primo mercato del gruppo, ma la maggior parte dei modelli venduti (Jeep, Ram, Dodge) è prodotta tra Nord America e Messico. L'impatto diretto dei dazi riguarderebbe quindi solo una quota limitata (nell'ordine di 10 mila annui o poco più) di veicoli importati dall'Europa, come alcune Alfa Romeo e Maserati. Proprio il marchio del Tridente però, già in difficoltà, rischia di subire ulteriori pressioni.

I dazi sono un problema per tutto il lusso italiano. Secondo il presidente di Anfia, Roberto Vavassori, le tariffe peserebbe-



Peso:1-13%,8-36%

Il presente documento non è riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

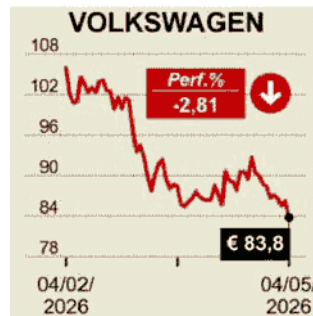
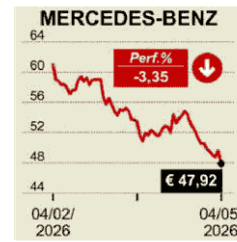
ref-id-2074

505-001-001

ro non poco sulla Motor Valley italiana, con marchi come Ferrari e Lamborghini che realizzano circa il 20% delle vendite negli Stati Uniti. Ancora più rilevante il rischio per la componentistica: l'Italia vanta un surplus di 1,2 miliardi verso la Germania, che potrebbe ridursi se le esportazioni di auto premium tedesche negli Usa rallentassero. In una posizione di mezzo si trova invece anche Volvo

Cars, con una produzione concentrata in Europa (in prevalenza tra Svezia e Belgio) ma anche una presenza industriale crescente oltreoceano. E proprio la minaccia tariffaria potrebbe accelerare una tendenza già in atto: la localizzazione della produzione negli Stati Uniti. Diversi gruppi stanno valutando nuovi investimenti o il rafforzamento degli impianti esistenti per aggirare le barriere commerciali e difendere i

margini. Che è quello che vuole Trump. (riproduzione riservata)



Peso:1-13%,8-36%

## Ariston sotto 4 euro dopo il profit warning di AO Smith

*di Francesca Gerosa*

Il titolo Ariston è rimasto schiacciato sotto 4 euro (-1,33% a 3,872 euro) ieri a Piazza Affari dopo il profit warning del competitor americano AO Smith. Non solo ha riportato vendite trimestrali pari a 946 milioni di dollari (-2% su base annua), inferiori alla stima del consenso, e un utile per azione di 0,85 dollari, in calo rispetto a 0,95 dollari dello stesso periodo del 2025, ma a causa delle difficoltà in Cina e dell'incertezza legata a possibili cambiamenti regolatori nella seconda metà di quest'anno in Nord America, ha rivisto al ribasso la guidance 2026: ricavi tra 3,9 e 4 miliardi, con una crescita implicita del 2%-4% (precedente 2%-5%), rispetto alla stima del consenso di 3,95 miliardi, e un eps rettificato tra 3,70 e 4 dollari (3,85-4,15 precedenti). L'impatto per Ariston è considerato da Mediobanca Research (giudizio outperform con un prezzo obiettivo a 5,50 euro) leggermente negativo, poiché la società ge-

nera la maggior parte dei ricavi in Europa (oltre il 70%), mentre il Nord America rappresenta non più del 10% del fatturato. Ariston riporterà i conti del primo trimestre il 6 maggio. Il management aveva anticipato una partenza d'anno «soft». Con le problematiche di approvvigionamento in Medio Oriente (4% delle vendite), Equita (buy e tp a 4,60 euro) si attende un andamento organico del +0,4%. Includendo tre mesi di Russia e un impatto dei cambi low single digit un fatturato pari a 660 milioni di euro, +1,9%, e un ebit adjusted in crescita del +2/+3% a 36 milioni. (riproduzione riservata)



Peso:10%

IL PUNTO

# Borsa italiana Testa verso il bis Cdp non molla

di **CARLOTTA SCOZZARI**

**N**iente di fatto per la Cdp: il tribunale di Milano ha respinto l'istanza per bloccare il rinnovo del consiglio di amministrazione di Borsa italiana. Questo significa che oggi, in occasione dell'assemblea degli azionisti della società di Piazza Affari, la controllante Euronext confermerà al vertice l'amministratore delegato Fabrizio Testa. Su tale decisione da mesi è in corso un braccio di ferro che, da una parte, vede il gruppo dei listini con quartier generale a Parigi, intenzionato a confermare il manager per i buoni risultati ottenuti; dall'altra,

la Cdp, tra i principali azionisti di Euronext (possiede l'8,08% al pari della sua omologa francese), che invece vorrebbe discontinuità al vertice della società italiana. La Cassa aveva già interpellato senza successo il tribunale di Amsterdam. Mentre ieri è stata la volta di quello di Milano, che non ha ravvisato i requisiti per un intervento d'urgenza né ha valutato come «manifestamente infondata» la precedente sentenza della corte di Amsterdam. A questo punto, si apprende da fonti vicine a Via Goito, la Cdp presenterà al tribunale olandese una nuova istanza per chiedere l'accertamento del proprio diritto ad avviare la selezione dei vertici scaduti e la condanna di Euronext alla rimozione degli amministratori di Borsa italiana e

di Mts eventualmente nominati in violazione della procedura. Poiché il giudizio, questa volta di merito, dovrebbe impiegare 12 mesi per essere definito, è chiaro che si tratterà di una nuova tappa di un percorso ancora lungo. Che con ogni probabilità andrà a incrociare anche la nomina del vertice della stessa Euronext, con il mandato dell'ad Stéphane Boujnah in scadenza tra un anno.



Peso: 12%

# La Bce: l'euro digitale arriverà nel 2029

**L'ANNUNCIO**

di **ROSARIA AMATO** ROMA

L'euro digitale arriverà nel 2029. Ad annunciarlo il vicepresidente della Banca Centrale europea Luis de Guindos, nell'intervento di presentazione della relazione annuale della Bce alla commissione per le questioni economiche (Econ) del Parlamento europeo. «La Bce è passata alla fase successiva sull'euro digitale - ha spiegato de Guindos - che si concentrerà sulla preparazione tecnica, sul coinvolgimento del

mercato e sul processo legislativo». Nel 2027 la prima operazione pilota, «per una potenziale prima emissione nel 2029». C'è però una condizione essenziale perché questa tabella di marcia sia rispettata: la regolamentazione deve essere adottata entro il 2026. La Commissione Ue e il Consiglio Ue sono pronte da tempo, manca ancora la posizione del Parlamento. Solo nelle ultime settimane si sono sciolti i nodi sulle criticità della proposta messa a punto dal relatore, lo spagnolo Fernando Navarrete (Ppe): superato lo scoglio del no all'euro digitale online (il testo originario ne prevedeva solo un uso nei canali offline) adesso il Parlamento si avvia verso l'approvazione in commissione Econ entro il 23 giugno, per poi arrivare al via libera in Aula nella Plenaria di luglio.

Intanto oggi a Bruxelles gli eurodeputati italiani si confronteranno

sul tema in un evento organizzato dall'Abi, con esponenti di Bce, Bankitalia, Commissione Ue e anche di Confcommercio, che segue con molta attenzione il dossier anche perché «i pagamenti effettuati attraverso i circuiti internazionali penalizzano soprattutto le Pmi», spiega il vicepresidente Lino Stoppani. Tra i protagonisti della giornata il vice capodelegazione di Forza Italia Marco Falcone, che rivendica «il merito di aver posto l'euro digitale al centro dell'agenda del Ppe» e l'unico relatore ombra italiano del provvedimento, Pasquale Tridico (M5S-The Left). Ma ci saranno esponenti di tutte le forze politiche, a conferma del convinto sostegno italiano al progetto.



Peso:13%

# Finanza giù sugli scudi Nexi e i chip di St

Borse europee ancora in calo, in scia alla debole apertura di Wall Street. Piazza Affari perde l'1,59% appesantita dai titoli finanziari, con lo spread che risale di nuovo a quota 84 punti base. Realizzi sulle assicurazioni (Unipol -3,65%, Generali -1,84%), ma anche sulle banche, tra cui Intesa, che perde il 2,6%, e Unicredit che registra un calo del 2,38%. Prese di beneficio anche sui titoli dell'energia (A2a e Enel entrambe giù del 2,52%, Hera -2,34%) e su quelli delle reti (Snam -2,32%,

Italgas -2,14%, Terna -1,46%). La migliore invece è stata Nexi (+2,77%), che è tornata sui livelli di fine anno, denaro anche sui chip di St (+2,12%), sulla diagnostica di Diasorin (+2,55%), sugli apparecchi acustici di Amplifon (+1,49%) come sui farmaci di Recordati (+0,48%).



Peso:6%

ref-id-2074

479-001-001

# Opa di Beretta sulle armi Ruger c'è l'accordo per salire al 25%

di SARA BENNEWITZ

MILANO

Se non puoi combatterli, fatteli amici. E così dopo aver rastrellato in Borsa il 9,9% del capitale e promosso un'offerta parziale su un altro 20 - rifiutata dal cda - il colosso italiano di armi e munizioni Beretta trova un accordo con l'americana Sturm Ruger & Co per diventare socio di riferimento, mantenendo però l'indipendenza della società quotata al Nyse.

Attraverso la capogruppo lussemburghese, Beretta Holding, l'azienda presieduta da Pietro Gussalli Beretta ha siglato un accordo per salire fino al 25% del capitale di Ruger, che le dà anche diritti di *governance*, dato che potrà nominare due suoi esponenti in un cda di 11 membri. Verrà quindi promossa un'Opa parziale a 44,8 dollari per azione - stesso valore di quella che il board di Ruger aveva bocciato a marzo - che corrisponde a un

premio del 20% rispetto alle quotazioni dei 60 giorni precedenti l'annuncio e a un quattro per cento in più rispetto ai valori di ieri. «Siamo lieti di aver raggiunto questo accordo con Ruger - dice Gussalli Beretta, presidente di un'azienda familiare con oltre 500 anni di storia - Questa cooperazione è in linea con la strategia del gruppo volta a rafforzare ulteriormente la nostra presenza negli Stati Uniti, mercato chiave in cui siamo attivi da decenni». Oggi su 1,7 miliardi di fatturato consolidato, Beretta Holding ne genera già il 39% negli Usa. «Siamo ansiosi di collaborare con Ruger - conclude Gussalli Beretta - per raggiungere il nostro obiettivo comune: migliorare l'attuazione delle strategie e posizionare Ruger in modo da favorire la creazione di valore».

Beretta Holding realizza due terzi dei suoi ricavi con prodotti a uso civile - tra cui i fucili da caccia inglesi Holland & Holland - e un terzo con armi per uso militare e quelle destinate alle forze dell'ordine. Ruger invece è un gruppo da 546

milioni di dollari di ricavi basato a Southport, in Connecticut. «Questo accordo è strategicamente prezioso e andrà a beneficio di tutti gli stakeholder - commenta il presidente di Ruger, John Cosentino - Come cda la nostra responsabilità e il nostro dovere è agire nel migliore interesse di tutti gli azionisti. L'accordo garantisce stabilità e crea un quadro di riferimento per un impegno produttivo con Beretta Holding, preservando l'indipendenza e gli standard di governance di Ruger». E così la holding italiana, che sotto la gestione Pietro Gussalli Beretta in vent'anni a suon di acquisizioni ha moltiplicato per circa sette volte ricavi e margini, aggiunge un altro avamposto strategico come il 25% Ruger. In uno dei mercati più importanti al mondo per il settore.

I soci italiani potranno nominare due membri in cda e allargare ancora il business negli States



Peso: 21%

## LA BORSA

# Finanza giù sugli scudi Nexi e i chip di St

Borse europee ancora in calo, in scia alla debole apertura di Wall Street. Piazza Affari perde l'1,59% appesantita dai titoli finanziari, con lo spread che risale di nuovo a quota 84 punti base. Realizzi sulle assicurazioni (Unipol -3,65%, Generali -1,84%), ma anche sulle banche, tra cui Intesa, che perde il 2,6%, e Unicredit che registra un calo del 2,38%. Prese di beneficio anche sui titoli dell'energia (A2a e Enel entrambe giù del 2,52%, Hera

-2,34%) e su quelli delle reti (Snam -2,32%, Italgas -2,14%, Terna -1,46%). La migliore invece è stata Nexi (+2,77%), che è tornata sui livelli di fine anno, denaro anche sui chip di St (+2,12%), sulla diagnostica di Diasorin (+2,55%), sugli apparecchi acustici di Amplifon (+1,49%) come sui farmaci di Recordati (+0,48%).

Variazione dei titoli appartenenti all'indice FTSE-MIB 40  
Tutte le quotazioni su [www.repubblica.it/economia](http://www.repubblica.it/economia)

I MIGLIORI		I PEGGIORI	
<b>NEXI</b>	↑ +2,77%	<b>UNIPOL</b>	↓ -3,65%
<b>DIASORIN</b>	↑ +2,55%	<b>INTESA SANPAOLO</b>	↓ -2,60%
<b>STMICROELECTR.</b>	↑ +2,12%	<b>ENEL</b>	↓ -2,52%
<b>INWIT</b>	↑ +2,08%	<b>A2A</b>	↓ -2,52%
<b>AMPLIFON</b>	↑ +1,49%	<b>UNICREDIT</b>	↓ -2,38%



Peso:11%

# I risparmi degli italiani un'energia silenziosa per aiutare la crescita

L'industria dei fondi al Salone si interroga sull'attuale scenario dopo che nel 2025 il patrimonio ha superato quota 2.600 miliardi

di **CARLOTTA SCOZZARI**

MILANO

Alla fine del 2025, il patrimonio dell'industria italiana del risparmio gestito ha superato per la prima volta nella storia quota 2.600 miliardi, arrivando al 31 dicembre a 2.636,4 miliardi, secondo la fotografia di Assogestioni. A spingerlo oltre questa soglia sia il dato di raccolta netta, pari a 38,2 miliardi lo scorso anno, sia l'andamento positivo dei mercati finanziari.

Proprio sulla spinta delle Borse, le masse gestite hanno raggiunto 2.677,2 miliardi al 28 febbraio, mese al termine del quale sullo scacchiere geopolitico e sui mercati finanziari internazionali si è aggiunta l'incognita della guerra in Iran, con l'annessa chiusura dello stretto di Hormuz. Così, complice il clima di incertezza che si è diffuso anche nel mondo dell'economia e della finanza, alla fine di marzo il patrimonio dell'industria dei fondi ammontava a 2.608 miliardi, con una raccolta netta del primo trimestre negativa per 6,5 miliardi.

In attesa di capire quale sarà l'evoluzione dei conflitti mondiali e quali ripercussioni avrà sui mercati e sulla propensione a investire, prende il via oggi (fino al 7 maggio all'Allianz MiCo di Milano) la XVI edizione del Salone del Risparmio organizzato da Assogestioni. Il titolo scelto è "Il risparmio in movimento. Attivare la liquidità, accelerare la crescita", perché, spiega l'associazione dei fondi italiani, «l'Italia - come l'Europa - dispone di una risorsa ampia e diffusa: una "energia silenziosa" che si accumula nel tem-

po e riflette una cultura della prudenza. Oggi, però, la vera sfida non è solo custodire il risparmio, ma metterlo al lavoro per accrescere il benessere finanziario delle persone, contribuendo più attivamente alla crescita, sostenendo l'innovazione, accompagnando le imprese nei loro percorsi di sviluppo e rafforzando il sistema economico e sociale». Del resto, a fine marzo si stima che ci fossero 1.864 miliardi fermi sui conti correnti e sui depositi bancari degli italiani (dati Bankitalia e Si-Abi), mentre la Bce ha calcolato che le famiglie europee nel loro complesso custodiscono tra 10 e 11 mila miliardi in forma di liquidità.

Parte soprattutto dall'analisi di questi dati la strategia, presentata dalla Commissione europea nel marzo del 2025, per l'Unione del risparmio e degli investimenti, che mira appunto a indirizzare i risparmi europei verso gli investimenti domestici, anche con un chiaro intento geopolitico: rafforzare l'industria dell'Ue e renderla meno vulnerabile e più indipendente in un contesto ormai in continuo cambiamento. «Il risparmio gestito - spiega Assogestioni - è, per sua natura, un ponte: collega le scelte dei risparmiatori alle esigenze di finanziamento dell'economia reale, trasformando la frammentazione delle risorse individuali in capacità di investimento collettiva. Qui si inserisce anche il richiamo del titolo a "accelerare la crescita": il movimento del risparmio non è un fine in sé, ma il mezzo per generare capitale produttivo e sostenere la competitività del sistema, in Italia e in Europa».

Intanto, nel 2025, la raccolta dei fondi italiani è stata favorita anche dal fatto che i listini europei hanno realizzato risultati generalmente

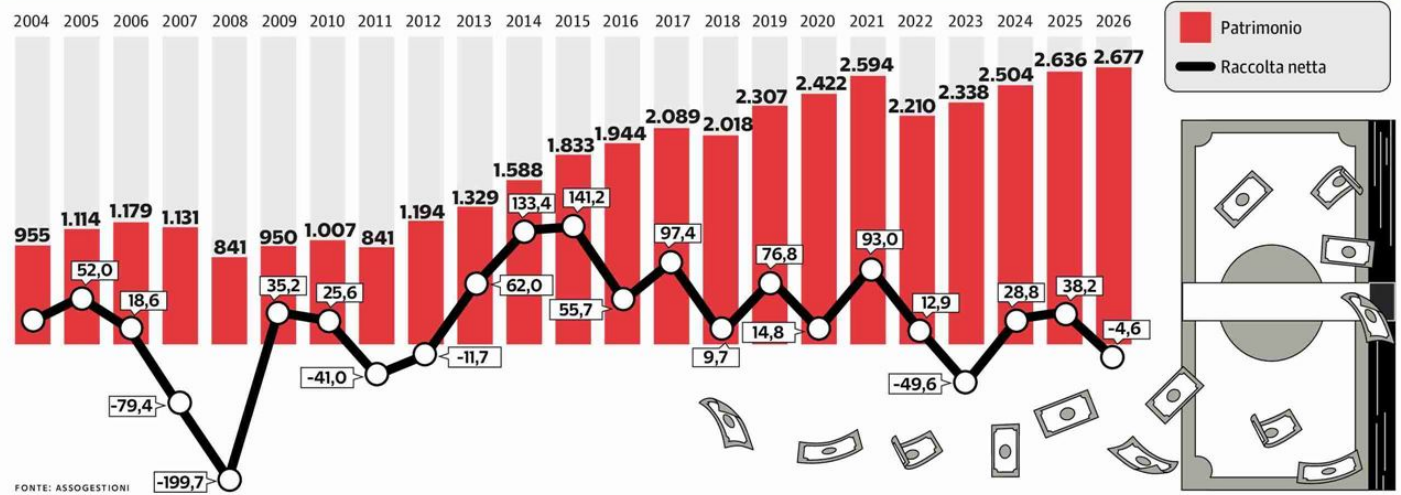
migliori rispetto a quelli statunitensi, che hanno avvertito in misura maggiore la zavorra dei dazi di Donald Trump. Guardando alla distribuzione dei prodotti per tipologia di investitore, i fondi aperti, con un peso del 51% sulle masse, rappresentano lo strumento di gran lunga più noto e diffuso tra i piccoli risparmiatori (segmento retail). Non a caso, questi prodotti registrano una forte presenza di investitori individuali, molti dei quali con capitali di dimensioni modeste.

Come fa notare Assogestioni, in continuità con una tendenza iniziata nella seconda metà del 2024, nel 2025 i fondi aperti hanno fatto segnare tre trimestri di raccolta positiva, con un picco di 7 miliardi nel periodo da luglio a settembre. «L'effetto mercato negativo della prima parte dell'anno è stato originato, in particolare, dalla volatilità dei mercati extra-europei ed è stato rapidamente riassorbito. Ciò nonostante - sottolinea Assogestioni - la serie della raccolta si è chiusa con un ultimo trimestre intorno allo zero. I dati dell'anno in corso consentiranno di giudicare se si tratta di una battuta d'arresto temporanea oppure di un primo segnale di inversione di tendenza». E il contesto geopolitico ricoprirà un ruolo chiave.



## Per i gestori vanno attivati 1.864 miliardi fermi sui conti correnti delle famiglie

**IL TREND DI LUNGO PERIODO DELL'INDUSTRIA DEI FONDI** (dati al 28 febbraio 2026, in miliardi di euro)



L'AGENDA

Dall'intelligenza artificiale ai mercati privati i grandi temi globali al centro del dibattito

Geopolitica, Intelligenza artificiale e mercati privati: sono alcuni dei grandi temi globali che saranno al centro del Salone del Risparmio 2026. In particolare, l'IA rappresenta uno degli argomenti trasversali dell'edizione 2026, con un programma che ne esplora tanto le implicazioni per la professione del consulente finanziario quanto le opportunità di investimento che ne derivano. Nei mesi scorsi, anche a Piazza Affari, le azioni del risparmio gestito e delle reti sono finite sotto i riflettori per la possibilità che gli algoritmi dell'IA possano sostituire il lavoro dei consulenti. Tuttavia, soprattutto in un Paese come l'Italia, appare difficile che l'Intelligenza artificiale possa rimpiazzare anche il lato più umano del consulente, quello basato sulla fiducia. I prossimi anni saranno quindi fondamentali per capire in che modo IA e reti riusciranno a trovare il modo di convivere. Tra gli altri temi, la previdenza complementare e il ruolo dei fondi nel determinare la pensione del futuro, in un mondo in cui il pilastro pubblico sarà sempre meno rilevante. Si parlerà poi dei mercati privati e delle recenti, forti turbolenze che li hanno afflitti.



Peso:8%

ref-id-2074

479-001-001

## I MERCATI

**Petrolio in altalena  
oltre i 115 dollari  
Le tensioni  
colpiscono i bond  
Borse europee giù**

Morya Longo — a pag. 10

# Petrolio in altalena oltre 115 \$ Le tensioni colpiscono i bond

**Mercati.** Borse europee in caduta, quelle Usa tengono meglio grazie alle ottime trimestrali  
I tassi dei Treasury decennali raggiungono il 4,45%, livello mai toccato durante la guerra in Iran

**Morya Longo**

Ore 11,55: il petrolio Brent quota 109,59 dollari al barile. Ore 12,20, esattamente 25 minuti più tardi: il greggio vola fino a toccare 114,30 dollari al barile. Ore 12,39, appena 19 minuti più tardi: la quotazione scende nuovamente a 111,14. Ma ci resta per poco. Poi va di nuovo su, tornando a 115 dollari alle 18, circa. Per capire quanto la volatilità sia diventata la compagna di vita dei mercati finanziari, basta osservare il grafico del petrolio di ieri. Viene quasi il mal di mare. A guidare le violente oscillazioni sono le notizie discordanti, e a volte con scarsa credibilità, in arrivo dal Medio Oriente: prima l'agenzia di stampa iraniana Fars annuncia che due missili hanno colpito una nave da guerra statunitense vicino all'isola di Jask (facendo volare il prezzo del petrolio), poi un giornalista di Axios riporta che un funzionario statunitense smentisce questa notizia (facendolo scendere) e infine arrivano le notizie di un bombardamento iraniano a infrastrutture energetiche negli Emirati Arabi e di attacchi statunitensi (facendolo risalire). Così il petrolio resta in balia di notizie alterne. La guerra si combatte anche qui: sui mercati.

**La forbice Usa-Europa**

L'aspetto più sorprendente, però, è la

reazione delle Borse a queste oscillazioni del petrolio: quelle europee si sono fatte prendere dallo sconforto, chiudendo tutte in deciso calo. Milano ha perso l'1,59%, Parigi l'1,71%, Francoforte l'1,24%. Quelle statunitensi erano invece in rialzo fino a poco prima della chiusura europea, andando in negativo solo quando è arrivata la notizia del bombardamento iraniano negli Emirati. Alla fine in serata Wall Street era ancora debole, ma meno delle Borse europee e - soprattutto - dopo aver registrato il numero di settimane positive più lungo dal 2024. Insomma: la crisi in Medio Oriente c'è per tutti, ma la reazione dei mercati è divergente. E non solo ieri: dal momento peggiore della crisi in Medio Oriente a fine marzo, i listini europei hanno recuperato il 3,84% mentre Wall Street il 10%.

I motivi sono molti. Il primo è che - come noto - la crisi energetica fa soffrire più l'Europa, dato che gli Stati Uniti sono autosufficienti. Il secondo è che i dazi di Trump, appena rincarati sul settore auto, fanno male alle aziende europee. Il terzo è legato alla stagione delle trimestrali: le aziende statunitensi quotate a Wall Street stanno dimostrando una resilienza eccezionale e stanno riportando conti trimestrali molto migliori di quelli europei. Secondo i dati di Bloomberg, su 320 aziende che hanno fino ad ora

comunicato i risultati di gennaio-marzo, l'81% ha superato le attese e solo l'11% le ha deluse. E la sorpresa media (cioè l'entità del superamento delle aspettative) è enorme: del 28% secondo i calcoli di Bloomberg. Dunque in America le aziende quotate in Borsa non solo riportano bilanci in gran parte migliori rispetto a quelli previsti dagli analisti, ma riescono a battere le previsioni con uno scarto molto ampio. In Europa no. Solo il 53% delle aziende ha battuto le aspettative, mentre il 39% le ha disattese. E la sorpresa è stata appena del 3,8% medio. Nulla a che vedere con il 28% statunitense. Le Borse ne tengono conto e Wall Street in questa fase riesce a reggere molto meglio l'altalena delle notizie e del petrolio.

**Il nodo dei titoli di Stato**

Ma questo non significa che anche gli Stati Uniti non stiano sfogando, sui



Peso: 1-2%, 10-29%

mercati finanziari, le tensioni. Non lo fanno in Borsa, ma sui titoli di Stato. Ieri i rendimenti dei Treasury decennali sono infatti saliti sui livelli che mai avevano raggiunto durante la guerra in Iran, fino al 4,45%. Si tratta del massimo dallo scorso luglio. Questo significa che le vendite degli investitori stanno facendo scendere i prezzi e salire i rendimenti in attesa di inflazione più alta. Notizia pessima per uno Stato indebitato come gli Usa e pessima per il presidente Trump, che ha proprio nei rendimenti dei titoli di Stato il suo tallone d'Achille finanziario.

Certo, gli Stati Uniti sono in buona compagnia: in attesa dell'aumento dell'inflazione e della stretta della

Bce, i rendimenti dei Bund decennali tedeschi sono saliti al 3,08% (dal 2,64% pre-guerra) e quelli dei BTp italiani sono arrivati al 3,93% (dal 3,27% pre-guerra).

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**A Wall Street l'81% delle aziende ha battuto le stime degli analisti sulle trimestrali, con una sorpresa media del 28%**  
In Europa solo il 53% delle aziende ha superato le aspettative degli analisti e l'ha fatto in media solo del 3,8%



**In balia degli eventi.**

Un trader di Wall Street



Peso:1-2%,10-29%

Auto

# Brembo lancia la nuova era dei freni hi tech Produzione al via

Il gruppo annuncia contratti per equipaggiare «centinaia di migliaia di auto all'anno»

Schillaci: «Soluzione pensata per la prossima generazione di veicoli software-defined»

**Matteo Meneghello**

Brembo annuncia l'avvio della produzione su larga scala di Sensify, il sistema di frenata «intelligente» basato su tecnologie software proprietarie che contribuirà, nell'intenzione dei vertici, il definitivo passaggio del gruppo a una dimensione di «solution provider» a tutto tondo. L'accordo con il primo cliente, un player globale di rilievo nel panorama dell'Ev di cui l'azienda non ha reso pubblico il nome, era già stato raggiunto da tempo, ora c'è il via libera operativo. Sensify sarà montato di serie - spiega il gruppo - sul 100% dei veicoli del programma previsto per questo costruttore, confermando la piena maturità della piattaforma per un impiego industriale su larga scala. Brembo ha annunciato inoltre di avere recentemente firmato ulteriori contratti con nuovi clienti e di conseguenza prevede di equipaggiare «centinaia di migliaia di veicoli all'anno» con Sensify nel prossimo futuro, aprendo la strada a una diffusione su larga scala. Progettato come soluzione scalabile e adattabile, Sensify è stato sviluppato per supportare un'ampia gamma di architetture veicolo avanzate, dai sistemi di assistenza alla guida di nuova generazione fino alle applicazioni di guida autonoma.

«Sensify traduce in realtà industriale la nostra visione di una

piattaforma di frenata intelligente e integrata - ha dichiarato Daniele Schillaci, amministratore delegato di Brembo -. Progettato per orchestrare l'intero ecosistema del lato ruota, Sensify supporta una mobilità più sicura e, al tempo stesso, apre la strada alla prossima generazione di veicoli software-defined, in linea con il nostro obiettivo di lungo periodo di contribuire a un futuro senza incidenti».

L'azienda ha presentato Sensify per la prima volta nel 2021 come un sistema di frenata pionieristico in grado di operare in modo indipendente su ciascuna delle quattro ruote del veicolo. La piattaforma include un sistema che utilizza i dati per adattare la frenata agli stili di guida personali e alle mutevoli condizioni stradali. Al varo del progetto, Brembo aveva previsto di iniziare a fornire il sistema ai clienti a partire dal 2024, aggiungendo che sarebbe diventato una «dotazione standard», almeno per le piattaforme premium, entro il



Peso:22%

ref-id-2074

497-001-001

2030. Brembo, che presenterà dopodomani i risultati del primo trimestre sta lavorando da anni all'integrazione di soluzioni per la gestione dell'intero «angolo ruota». Vanno in questa direzione, oltre a Sensify, anche l'acquisizione di Öhlins Racing per circa 370 milioni a inizio 2025 e la partnership strategica con Michelin annunciata alla fine del 2024.

In una seduta segnata ieri dalle vendite su tutto il listino di Piazza Affari, con l'indice Ftse Mib sceso dell'1,59%) le quotazioni di Brembo hanno beneficiato dell'annuncio del gruppo: il titolo ha chiuso la seduta invariato a 7,99 euro per azione dopo avere fatto segnare rialzi fino all'1,63% nel corso della

seduta. A queste valutazioni di mercato, dopo una flessione del 15,14% nei primi mesi del 2026, la società capitalizza a Piazza Affari 2,66 miliardi di euro con un rapporto prezzo utili attesi di 11,73 volte. Nella sostanza, il gruppo Brembo capitalizza in Borsa il valore del patrimonio netto contabile (1,11 volte) e gli analisti finanziari vedono un potenziale nelle azioni: il target price medio sul titolo (secondo la piattaforma Bloomberg) è di 9,66 euro per azione e gli ultimi report hanno premiato il produttore di impianti frenanti. Per Mediobanca il nuovo target di prezzo è di 11,50 euro, per Intesa Sanpaolo di 10 euro e pre il gruppo francese Bnp Paribas di 12 euro. In generale il consensus del mercato vede un rendimento potenziale del 20,9% con il 45,5% delle case di investi-

mento che premiano il titolo Brembo con un giudizio buy e nessuna casa d'affari che, in questo momento, ha dato indicazione di vendere. Si vedrà dopodomani se i conti trimestrali confermeranno queste attese.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso:22%

## Assicurazioni e debito Sostegno all'economia

# Private market tra opportunità e tutele da bilanciare

**Federica Pezzatti**

**A** sset illiquidi sotto i riflettori ora che negli Usa iniziano a percepirsi degli scricchiolii. Il volano per l'economia rappresentato dal risparmio privato tuttavia resta, in particolare nel più tranquillo contesto europeo e va utilizzato al meglio per il bene del Paese e dei risparmiatori.

Va in questo senso il recente fondo di debito privato lanciato da Ania e finanziato dalle compagnie, con l'obiettivo di convogliare il risparmio previdenziale e assicurativo verso l'economia reale. L'iniziativa dell'Associazione nazionale fra le imprese assicuratrici, che si inserisce nel quadro europeo della Savings and Investment Union (Siu), ha un obiettivo di raccolta stimata tra i 600 e gli 800 mi-

lioni di euro ed è un esempio del ruolo che il settore assicurativo vuole avere nell'economia reale dove verranno rapidamente immesse le risorse raccolte, principalmente attraverso strumenti di debito destinati a imprese di piccola e media dimensione o in fase di espansione.

Il tutto si inquadra nel crescente interesse degli investitori per i private markets dove si stanno aprendo nuove opportunità per il sistema finanziario europeo, favorendo l'emergere di strumenti e soluzioni capaci di collegare in modo più diretto il risparmio privato con le esigenze di finanziamento del tessuto imprenditoriale.

In questo contesto, le polizze unit-linked e i fondi di investimento alternativi (Fia) possono rappresentare un canale efficace per canalizzare il risparmio priva-

to verso progetti di lungo periodo dell'economia reale.

Opportunità e sfide vanno però ponderate: dall'integrazione dei fondi di investimento alternativi nelle soluzioni assicurative al bilanciamento tra tutela dell'investitore e accesso agli attivi illiquidi, fino alle prospettive di sviluppo del mercato italiano ed europeo. Il confronto, che avrà luogo al Salone del Risparmio (vedere scheda sotto), offrirà inoltre l'occasione per riflettere sull'evoluzione del quadro regolamentare, visto che la riforma di Solvency II, che partirà a gennaio 2027, cambierà le regole del gioco.

RIPRODUZIONE RISERVATA

### MERCOLEDÌ 6 MAGGIO

ORE 10.30 - 11.30

**Asset management  
e insurance: un'alleanza  
per l'economia reale**

Relatori

**Alessandra Balbo**, Mef;  
**Dario Focarelli**, Ania;  
**Cinzia Tagliabue**,  
Assogestioni; **Roberta  
D'Apice**, Assogestioni;  
**Silvana Chilelli**, Eurizon  
Capital Real Asset, **Rémi  
Cuinat**, Generali France

Conferenza organizzata da  
**Assogestioni**



Peso: 12%

# Mercato unico e quel gruppo allargato di gestori Ue

## Fondi comuni Gli effetti del Misp

### Antonio Criscione

La creazione di un vero mercato unico dei capitali in Europa richiede ben più di un semplice intervento legislativo. Come sottolinea il direttore affari legati Roberta D'Apice: «L'integrazione non è un atto normativo, non è un tema tecnico regolamentare, ma è un processo che si realizza attraverso l'interazione tra regole e mercato». Il fulcro del discorso è il Market Integration and Supervision Package (Misp). Il pacchetto prevede un maggior ricorso ai Regolamenti europei in luogo delle Direttive per limitare la discrezionalità degli Stati membri, l'introduzione di una disciplina specifica per i gruppi di gestori della Ue, il rafforzamento della cooperazione tra le autorità di vigilanza (Esma) e l'adozione di misure generali di semplifi-

cazione per garantire certezza del diritto agli operatori.

Tuttavia, sebbene la rappresentante di Assogestioni giudichi l'impianto complessivo in modo positivo, evidenzia la necessità di alcuni correttivi fondamentali per un reale "salto di qualità". Si parte dalla nuova definizione di "gruppo di gestori Ue" delineata dalla Commissione Europea, che ha scelto di includere al suo interno non solo i gestori, ma anche le banche e le Sim. Ciò, secondo Assogestioni, rischia di diluire la specificità e comprimere l'autonomia delle società di gestione del risparmio (Sgr), specialmente quando sono inserite in grandi conglomerati bancari. A tal proposito, D'Apice chiarisce: «Se l'obiettivo è la creazione di un polo europeo del risparmio gestito che valorizzi le specificità delle società di gestione, risulta più efficace ed efficiente circoscrivere il

concetto di gruppo alle sole società di gestione europee, consentendo così di introdurre anche semplificazioni operative più incisive». L'obiettivo finale dell'industria, infatti, non è solo una razionalizzazione burocratica, ma la creazione di poli competitivi a livello globale.

Il secondo nodo cruciale è rappresentato dal ruolo dell'Esma e dai nuovi poteri di vigilanza. L'introduzione di meccanismi di revisione centralizzata applicabili ai grandi gruppi transfrontalieri suscita perplessità, poiché la doppia supervisione rischia di generare duplicazioni nei controlli, inefficienze e un inevitabile aumento dei costi operativi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

### MERCOLEDÌ 6 MAGGIO

ORE 15.30 - 16.30

**Prove di integrazione:  
nuove regole europee per il  
risparmio gestito**

Relatori

**Nicola Mango**, Tesoro;  
**Andrea Turi**, Consob; **Lucio De Gasperis**, Assogestioni;  
**Matteo Benzoni**, Eurizon Capital; **Pierluigi Giverso**, Anima; **Pierluigi Martino**, Generali Inv.; **Stefano Sansone**, Amundi, **Roberta D'Apice**, Assogestioni

Conferenza organizzata da  
**Assogestioni**



Peso: 13%

## Oggi l'assemblea sceglie l'ad e il presidente

### Borsa Italiana, respinto il ricorso Cdp "Nuova istanza ad Amsterdam"

Il Tribunale di Milano ha respinto il ricorso di Cassa Depositi e Prestiti per sospendere il rinnovo del consiglio di amministrazione di Borsa italiana. La decisione arriva alla vigilia dell'assemblea che oggi confermerà Fabrizio Testa come amministratore delegato e Claudia Parzani presidente, nomine entrambe sostenute da Euronext.

La holding francese, che controlla Piazza Affari insieme alle Borse di Amsterdam, Bruxelles, Dublino, Lisbona, Oslo e Parigi, aveva già ottenuto un

verdetto simile dalla Corte di Amsterdam, dove il 20 maggio si terrà l'assemblea. Il nodo era rimasto irrisolto all'approvazione del bilancio 2025. Cdp - azionista all'8% di Euronext tramite Cdp Equity - non intende però fermarsi. Presenterà al Tribunale di Amsterdam una nuova istanza per il riconoscimento del diritto ad avviare la procedura di selezione dei vertici di Borsa italiana e di Mts, e chiedere la rimozione di eventuali vertici nominati in violazione di procedura. —



Peso:7%

# Unicredit, via libera alla scalata a Commerz I tedeschi bocchiano il piano

L'assemblea della banca vara l'aumento di capitale da 6,7 miliardi  
Il presidente Padoan: "Cerchiamo una strategia comune come con Hvb"

GIULIANO BALESTRERI  
MILANO

Unicredit accelera su Commerzbank. E mentre il presidente della banca di piazza Gae Aulenti, l'ex ministro dell'Economia Pier Carlo Padoan, scende in campo a sostegno della scalata tricolore «che ricalca l'operazione su Hvb», la Germania continua a innalzare le barricate con il vice ceo Michael Kotzbauer che dice: «Lottiamo per la nostra indipendenza, Unicredit vuole smantellare Commerzbank».

Oggi parte sul mercato l'offerta pubblica di scambio sulla banca tedesca da parte di Unicredit che - prima dell'apertura dei mercati - annuncerà i conti del primo trimestre 2026: numeri con i quali l'ad Andrea Orcel punta a convincere gli azionisti di Francoforte che la soluzione italiana sia la migliore. Venerdì 8, invece, toccherà ai tedeschi pubblicare la trimestrale: la prima dopo l'affondo di Orcel secondo cui la corsa del titolo di Commerz non sarebbe sostenuta da fondamentali altrettanto solidi.

Nel frattempo l'assemblea straordinaria del gruppo di Piazza Gae Aulenti, svoltasi ieri con il rappresentante designato, ha dato il via libera con un plebiscito all'aumento di capitale a servizio dell'Ops. A dire sì il 99,55%

del capitale presente e avente diritto, pari al 66,44%, a dimostrazione che la campagna di Germania ha il sostegno di una larga parte degli azionisti di Unicredit.

Nel dettaglio, l'operazione prevede un importo massimo di 6,7 miliardi di euro e l'emissione di un massimo di 470 milioni di nuove azioni ordinarie Unicredit. «In quanto principale azionista» di Commerzbank, Unicredit «ha un interesse chiaro affinché la banca esprima pienamente il proprio potenziale» ha detto agli azionisti Padoan aprendo l'assemblea prima di spiegare che i tedeschi dovrebbe investire «per migliorare la sua preparazione al futuro. È opinione condivisa, sia dal consiglio di amministrazione sia dal management, che ciò non stia attualmente accadendo nella misura in cui sarebbe possibile e opportuno, e che Commerzbank debba generare un valore significativamente superiore rispetto a quello odierno».

Nel suo intervento, il presidente ha poi sottolineato come «le nostre considerazioni meritino di essere valutate con la dovuta attenzione». Anche perché «fin dall'inizio, Unicredit ha cercato di affrontare questo percorso con correttezza e in totale buona fede». In questo senso

il presidente dell'istituto ha ricordato come «negli ultimi diciotto mesi, il nostro vertice» abbia «costantemente cercato di stabilire un dialogo costruttivo con Commerzbank, al fine di discutere e concordare una strategia e un piano comuni. Purtroppo, tali interlocuzioni non hanno trovato riscontro».

Il presidente di Unicredit ha poi citato come esempio virtuoso quello di Hvb che è «una banca tedesca con una storia per molti aspetti simile a quella di Commerzbank che, all'interno del nostro gruppo, è stata trasformata in una banca leader in Germania per redditività ed efficienza». L'ex ministro ha anche ricordato che «Hvb ha potuto accedere alla vasta rete paneuropea di Unicredit senza perdere le proprie radici a Monaco né il proprio impegno verso i clienti tedeschi, in particolare il Mittelstand. Commerzbank e Hvb sono, sotto molti profili, immagini speculari, con basi geografiche e di clientela altamente complementari. Il modello per liberare valore si è già mostrato valido e per Commerzbank offria-



Peso: 47%

mo l'opportunità di applicarlo nuovamente, a beneficio di tutti gli stakeholder», ha quindi aggiunto Padoan.

L'obiettivo dichiarato da Orcel, attraverso l'offerta pubblica di scambio, è quello di prendere il controllo dell'assemblea di Commerz cosa che - alla luce della partecipazione degli ultimi 10 anni - potrebbe già avvenire arrivando intorno al 33-34% del capitale.

Anche per questo in un'intervista alla Faz Kotzbauer ha spiegato che «Unicredit ha messo sul tavolo dopo 18 me-

si e numerosi incontri un piano che smantella la banca così come funziona oggi per i suoi clienti e non paga alcun premio ai nostri azionisti».

Da Bruxelles, intanto, è arrivato un altro assist per Unicredit: «Abbiamo bisogno di gruppi bancari di taglia europea invece che più gruppi bancari nazionali» ha detto il presidente dell'Eurogruppo Kyriakos Pierrakakis. —

Il manager Kotzbauer contrario: "Volete smantellare il nostro istituto"

### Pier Carlo Padoan

Presidente di Unicredit

Fin dall'inizio abbiamo cercato di affrontare questo percorso con correttezza e in totale buona fede



IMAGOECONOMICA

**Ai vertici.** L'amministratore delegato di Unicredit Andrea Orcel con il presidente Pier Carlo Padoan



Peso:47%

## La giornata a Piazza Affari

### ↑ Stm spinta dal rally di Apple Inwit in rialzo dopo i conti

In cima al listino Nexi che chiude in rialzo del 2,8% e Diasorin +2,55%. Corre Stm +2,12% spinta dai risultati positivi di Apple e dal rally del tech. Brilla anche Inwit +2,08% dopo i conti approvati il 30 aprile in assemblea

### ↓ In sofferenza gli energetici Deboli anche Unipol e Intesa

La tensione sui mercati internazionali fa

scivolare gli energetici. Enel scende sul terreno il 2,52%, come anche A2a. A seguire Hera -2,34% e Snam -2,32%. Sotto pressione anche Unipol -3,65% e Intesa -2,60%.



Peso: 4%

## ISTANZA DI CDP AD AMSTERDAM SUI VERTICI DI BORSA

■ Cassa depositi e prestiti presenterà al Tribunale di Amsterdam una nuova istanza sulla vicenda Borsa Italiana per chiedere l'accertamento del diritto di Cdp Equity (che detiene la partecipazione in Euronext) ad avviare la procedura di selezione dei vertici scaduti di Borsa Italiana e Mts e la condanna di Euronext alla rimozione degli amministratori delle due società eventualmente nominati in violazione della procedura. Previste oggi le assem-

blee degli azionisti di Borsa Italiana e di Mts per il rinnovo dei rispettivi consigli di amministrazione in scadenza (nella foto Ansa, l'opera di Cattelan davanti alla Borsa di Milano).

### CHIEDERÀ LA RIMOZIONE DEL CDA



Peso:16%

## L'INDICE DI SOSTENIBILITÀ DELLE QUOTATE

# Anche Generali, Leonardo e Tim nel Dow Jones BEST-in-Class

■ Numerose le aziende italiane che fanno parte del Dow Jones BEST-in-Class 2026 di S&P, l'indice dell'agenzia di rating dedicato alla sostenibilità delle quotate. Le italiane in classifica sono: Ferrari, Pirelli, Stellantis, Bper, Intesa Sanpaolo, Iveco Group, Leonardo, Prysmian, Moncler, Technogym, Sai-

pem, Banca Generali, Nexi, Poste Italiane, Assicurazioni Generali, Unipolassicurazioni, Stm, Tim, Hera, Italgas, Terna, Enel e Snam.



Peso:4%

# Decreto Primo maggio, la svolta

## IL "SALARIO GIUSTO" E L'ADDIO AL CONTRATTO "PIÙ APPLICATO"

Il decreto legge approvato in occasione del Primo maggio segna un punto di svolta nel tormentato dibattito sulle retribuzioni nel nostro paese. Con l'introduzione della misura sul "salario giusto" (art. 7 del dl), il governo ha compiuto una scelta di politica del diritto che merita di essere analizzata con attenzione, non solo per ciò che prescrive, ma soprattutto per i pericoli che finalmente disinnesca.

Sgombriamo subito il campo da un equivoco: non ci troviamo di fronte a una legge generale e universale sul salario minimo. La norma appena varata ha una natura speciale e, per certi versi, temporanea. Essa disegna un regime essenzialmente "promozionale": l'accesso ai nuovi incentivi all'occupazione previsti dal decreto è subordinato alla corresponsione di un trattamento economico individuale che non sia inferiore al trattamento economico complessivo determinato dai contratti collettivi delle organizzazioni più rappresentative. In altre parole, lo stato non impone una cifra oraria fissa erga omnes, ma utilizza la leva degli incentivi economici per spingere verso l'applicazione della contrattazione collettiva di maggiore qualità che si assume essere quella delle organizzazioni più rappresentative.

Questo approccio apre l'inizio di una fase interessante perché elimina i rischi che avevamo denunciato con riferimento alla legge delega 144/2025. Quella legge delega, infatti, operava un pericoloso slittamen-

to semantico, indicando quale parametro retributivo i contratti "maggiormente applicati". Un criterio meramente quantitativo che avrebbe rischiato di trasformare in standard legale la patologia del dumping contrattuale, nobilitando i cosiddetti "contratti pirata" solo perché resi statisticamente diffusi da imprese in cerca di sconti sul costo del lavoro. Il decreto Primo maggio corregge a rotta: l'art. 7 ancora inequivocabilmente il concetto di "salario giusto" ai contratti stipulati dalle organizzazioni comparativamente più rappresentative sul piano nazionale, tenendo conto del settore, dell'attività prevalente e della natura del datore di lavoro. Si ritorna così a un criterio qualitativo, riabbracciando quel principio del Ccnl più protettivo che è la vera anima dell'art. 36 della nostra Costituzione. Il che spinge in avanti anche il processo di necessaria misurazione della maggiore rappresentatività, con tutte le complicazioni tecniche che sono state riscontrate negli ultimi 15 anni.

Ma c'è un secondo punto di interesse in questo provvedimento che rappresenta forse la vera leva di trasformazione del sistema ispettivo: l'utilizzo esteso e strategico del codice unico alfanumerico dei Ccnl.

Il comma 6 dell'art. 7 stabilisce infatti che, sulla piattaforma Siisl, le posizioni di lavoro pubblicate debbano recare l'indicazione obbligatoria del contratto collettivo applicato mediante il codice alfanumerico assegnato dal Cnel (ex art. 16-quater

del dl 76/2020), collegandolo alla retribuzione e al livello contrattuale. Non si tratta di un mero adempimento burocratico. Questa norma istituzionalizza finalmente la trasparenza contrattuale. Fino a oggi, il disallineamento tra il contratto formalmente dichiarato (spesso ai soli fini contributivi nei flussi Uniemens) e quello sostanzialmente applicato al lavoratore è stato il terreno di caccia preferito dai prestigiatori del dumping.

Obbligare all'uso del codice unico del Cnel in modo esteso crea le fondamenta per una vera interoperabilità delle banche dati pubbliche. Questo permetterà all'Ispettorato nazionale del lavoro (Inl) di cambiare radicalmente strategia: si potrà passare da una vigilanza generalista a campagne ispettive mirate e data-driven. Incrociando i codici alfanumerici dichiarati con le comunicazioni obbligatorie e i flussi previdenziali, le istituzioni potranno rilevare le anomalie, le incoerenze e gli scostamenti sintomatici di irregolarità, colpendo chirurgicamente i fenomeni di concorrenza sleale e di lavoro sottopagato.

Il Decreto Primo Maggio 2026 ci consegna dunque una lezione: per combattere il lavoro povero non serve schiacciare le prerogative delle parti sociali. Serve, al contrario, sostenere la contrattazione di qualità e fornire agli organi di vigilanza la tecnologia e i dati per stanare chi compete slealmente sulla pelle dei lavoratori.

**Michele Faioli**



Peso: 17%

Le interviste del Mattino

# «Sud, salari giusti e formazione: così guiderà la svolta Ia»

Il ministro Calderone: trattenere i talenti è la sfida che il Mezzogiorno deve vincere

Antonio Troise  
a pag. 5



## L'intervista **Marina Calderone**



Peso:1-6%,5-59%

# «Sud polo ideale per l'la Servono salari di qualità per trattenere i talenti»

► La ministra del Lavoro: negli ultimi quattro anni creati 500mila posti nel Mezzogiorno. Retribuzioni, un patto di responsabilità tra le parti sociali. La sfida è sul capitale umano

**Antonio Troise**

«Il paradigma si sta invertendo. Il Mezzogiorno è uno dei principali motori della ripresa occupazionale italiana – dice la ministra del Lavoro, Marina Calderone, nell'intervista al Mattino - Abbiamo ridotto il divario tra il tasso di occupazione del Nord e quello del Sud di quasi 6 punti percentuali dal 2022 a oggi, toccando la soglia storica del 50,1% nel 2025. Al momento il dato viaggia verso il 52,3%. La crescita è alimentata anche dal superamento della logica dei sussidi in favore di politiche attive del lavoro e investimenti in competenze».

**È una crescita "drogata" dal Pnrr o durerà nel tempo?**

«Il Pnrr è stato un acceleratore perché ha imposto un cambio di passo. Però va connesso agli investimenti, di risorse e modelli operativi, che generano cambiamenti strutturali. Stiamo vedendo un ritorno degli investimenti privati nell'Ict, nell'agrifood e nei servizi avanzati. Questo successo è figlio di un nuovo modello di

collaborazione con le Regioni ma ha le sue radici anche nella stabilità del Governo che ci permette di dare continuità alle politiche e trasformare la crescita in un processo duraturo».

**Quali sono le misure in cantiere per spingere le assunzioni nel Sud?**

«La nostra strategia è organica. Con il Decreto Primo Maggio abbiamo messo in campo quasi un miliardo di euro. Per il Sud, i massimali di decontribuzione per assunzioni di donne e giovani sono più alti (fino a 650 euro per i giovani e 800 euro per le donne). C'è poi il Bonus Zes dedicato agli over 35, disoccupati di lungo periodo, assunti nelle imprese con meno di 10 dipendenti. E l'incentivo di 500 euro per trasformare i contratti a termine in posizioni a tempo indeterminato. A tutto questo si aggiungono le agevolazioni per promuovere l'autoimpiego e l'autoimprenditorialità, con incentivi rafforzati per i giovani che avviano imprese o attività professionali nel Mezzogiorno. Anche in questo caso è la Campania ad avere il primato delle domande presentate, con Sicilia e Puglia a seguire e ben sopra la media nazionale. L'obiettivo è creare un sistema produttivo capace di garantire stabilità e lavoro di qualità».

**Il tasso di occupazione resta,**

**comunque, ancora un grande punto sul quale intervenire. Non servirebbe un piano pluriennale per invertire il trend?**

«È quanto abbiamo fatto con il decreto Coesione, che utilizza i fondi Fse+ del Programma nazionale Giovani, donne e lavoro. I risultati soprattutto per le assunzioni di under 35 sono andati oltre le previsioni ed è stato necessario rifinanziare le misure. I risultati sono tangibili: nel Mezzogiorno abbiamo creato quasi 500.000 nuovi posti di lavoro tra il 2022 e il 2026 e finalmente cresce anche l'occupazione femminile. Con il decreto siamo passati dai bonus a un "metodo" per sostenere la qualità del lavoro. Con la nuova certificazione, le imprese che investono concretamente in welfare, flessibilità e genitorialità condivisa ottengono la nuova certificazione hanno accesso a un esonero contributivo fino a 50mila euro. La conciliazione famiglia-lavoro non è un costo, ma un investimento di sistema. Specialmente al Sud, dove liberare il potenziale delle donne è la sfida decisiva per la crescita di tutto il Paese».

**L'opposizione insiste sul**



Peso: 1-6%, 5-59%

**salario minimo. Voi avete lanciato, invece, il salario "giusto". Ci spiega la differenza?**

«Il salario minimo legale è una soglia numerica rigida che rischia di appiattire verso il basso le retribuzioni complessive dei dipendenti. Il salario "giusto", invece, indica il Trattamento Economico Complessivo (Tec): oltre alla paga base, gli altri elementi contrattuali, tra cui il welfare e il Tfr. Una scelta che rispecchia meglio la realtà italiana della contrattazione collettiva e contrasta i contratti pirata nel momento in cui lega gli incentivi pubblici a uno standard qualitativo della retribuzione, definito dai contratti firmati dalle organizzazioni comparativamente più rappresentative su scala nazionale».

**Il decreto riuscirà a fermare i fenomeni di sfruttamento come quelli del "caporalato digitale"?**

«Lo sfruttamento non si cancella solo con un tratto di penna. Si combatte con regole semplici e chiare, trasparenza, rafforzamento della vigilanza. Quanto stiamo facendo fin dall'inizio della legislatura. Il contrasto al caporalato digitale nel decreto passa dall'uso di sistemi già esistenti (Spid, Cie, Cns e autenticazione a due fattori) per proteggere un settore dinamico da derive distorsive. Una persona, un account. Rendiamo visibili compensi e incarichi prevedendo l'obbligo del libro unico per il lavoro, garantiamo formazione e informazione per chi lavora nel comparto. È una scelta di civiltà

che tutela la dignità di chi lavora e la reputazione delle aziende sane».

**L'Italia è agli ultimi posti in Europa per quanto riguarda le retribuzioni. Non crede che esista una grande questione salariale?**

«Nonostante negli ultimi tre anni i salari medi siano cresciuti di circa 4 punti, la tenuta del potere d'acquisto è un tema. Siamo già intervenuti più volte, per esempio con il taglio del cuneo fiscale, la detassazione dei premi di produttività, l'investimento sui fringe benefit ma anche l'aliquota al 5% per gli aumenti derivanti dal rinnovo dei contratti. Il "salario giusto" e la norma per rinnovare i contratti nei tempi ha questi obiettivi, proteggendo il valore dei contratti attraverso il nuovo meccanismo di adeguamento all'Ipca dopo 12 mesi di vacanza contrattuale. C'è spazio ora per un patto di responsabilità con le parti sociali che permetta di affrontare questo tema in modo organico».

**Le retribuzioni basse sono anche uno dei motivi che spingono i giovani a lasciare il Paese. È possibile immaginare interventi su questo versante?**

«I giovani cercano prospettive e qualità della vita: la cultura del lavoro è cambiata e dobbiamo tenerne conto. Credo esista anche una questione retributiva in termini di conoscenza dei diritti tutelati dai nostri contratti. Per questo abbiamo legato i nostri incentivi all'occupazione stabile e al principio del salario giusto. Non vogliamo solo "posti" di lavoro. Valorizzare il naturale

capitale di innovazione delle giovani generazioni con retribuzioni adeguate è l'unico modo per rendere l'Italia competitiva e trattenere i nostri talenti».

**L'Intelligenza artificiale rappresenterà un nuovo terremoto per il mondo del lavoro? Rischiamo di perdere centinaia di migliaia di posti?**

«L'Intelligenza artificiale è una trasformazione che va governata mettendo l'uomo al centro. Il Fondo Monetario Internazionale stima che il 60% delle mansioni nelle economie avanzate sia esposto all'Intelligenza artificiale, ma spesso le imprese frenano per mancanza di competenze. La sfida è tutta sul capitale umano. Serve formazione continua per non lasciare indietro nessuno e dare al nostro sistema produttivo la capacità tenere il passo della rivoluzione digitale. Fa parte delle nostre priorità di governo. Il Mezzogiorno vive oggi una doppia opportunità di successo grazie alla nuova economia digitale. Da un lato c'è il valore strategico del territorio: la posizione al centro del Mediterraneo e vicina ai grandi corridoi internazionali dei dati lo rende un hub tecnologico naturale. Dall'altro, c'è la forza delle competenze, con centri di eccellenza che già oggi esprimono talenti di alto livello. Valorizzare entrambi significa trasformare il Sud in un motore d'innovazione per il Paese».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

*La posizione strategica e la forza delle competenze rendono il Sud un hub tecnologico da valorizzare*

*Stop al caporalato digitale con regole semplici e chiare. Occupazione femminile decisiva per la crescita*



Peso: 1-6%, 5-59%



LA STRATEGIA  
La ministra del Lavoro  
Marina Calderone



Peso:1-6%,5-59%

Il presente documento non è riproducibile, è ad uso esclusivo del committente e non è divulgabile a terzi.

## In tre mesi 27mila denunce di infortuni tra gli studenti

Le denunce di infortunio degli studenti di ogni ordine e grado presentate all'Inail nei primi tre mesi dell'anno sono state 27.237, in aumento del 5,6% rispetto alle 25.797 del primo trimestre 2025. Lo indicano i dati provvisori dell'Istituto

che a seguito dell'estensione della tutela Inail agli studenti dedica un focus specifico all'analisi degli infortuni avvenuti in questo ambito. Tre i casi mortali denunciati all'Inail entro il mese di marzo 2026, erano cinque nello stesso periodo 2025. Delle

oltre 27mila denunce di infortunio, 280 hanno riguardato studenti coinvolti nei percorsi "formazione scuola-lavoro" (-54%).



Peso: 3%

# Nomine, conto alla rovescia L'ipotesi Valentino per l'Antitrust Consob, avanza Cornelli

## Il pressing di Tajani. Designazioni entro la fine della settimana

di **Andrea Ducci**

**ROMA** Il negoziato deve ancora entrare nel vivo. Occorrerà qualche giorno per chiudere la trattativa sui nomi per il rinnovo dei vertici di Consob e Antitrust, ma l'obiettivo è di procedere con le designazioni entro la fine di questa settimana come annunciato dalla premier Giorgia Meloni. Oggi è, tra l'altro, l'ultimo giorno del mandato di Roberto Rustichelli alla guida dell'Autorità garante della concorrenza. Dalle prossime ore il collegio dell'Antitrust opererà con due soli componenti (Elisabetta Iossa e Saverio Valentino, una

modalità già capitata all'inizio del 2019, quando l'insediamento di Rustichelli richiese più tempo del previsto perché il Consiglio superiore della magistratura impiegò due mesi per dargli il via libera al collocamento fuori ruolo da magistrato.

Alla Consob la situazione è analoga: il vertice dell'Authority che vigila sui mercati finanziari è vacante dallo scorso 8 marzo, dopo la fine del mandato del presidente Paolo Savona. Al momento il collegio è composto da quattro componenti, con Chiara Mosca in veste di presidente vicaria affiancata dai commissari Carlo Comporti, Gabriella Alemanno e Federico Cornelli. Quest'ultimo è il profilo interno alla Consob accreditato

per la nomina a presidente, a volerlo sarebbe il vicepremier e segretario di Forza Italia, Antonio Tajani, che ha finora escluso come possibile candidato il sottosegretario all'Economia e deputato della Lega, Federico Freni. Ieri il leader della Lega, Matteo Salvini, è tornato sul tema per dire che non sta seguendo la vicenda nomine, salvo precisare: «Che io stimi Federico Freni lo dico da circa quattro mesi, rischio di essere noioso e ripetitivo, però non la sto seguendo io la partita». Le diplomazie partitiche e alcuni contatti in corso con la famiglia Berlusconi dovrebbero servire a trovare una soluzione allo stallo che prosegue da settimane. La partita per la presidenza dell'Antitrust non registra, invece, veti

espliciti e dovrebbe risolversi nella scelta di un profilo tra i nomi di Guido Stazi (attuale segretario generale), dello stesso componente del collegio Valentino, Carlo Deodato, segretario generale della Presidenza del Consiglio, e Gabriella Palmieri Sandulli, avvocato generale dello Stato.

Nell'attesa di una fumata bianca il Garante della concorrenza ieri ha avviato un'istruttoria nei confronti di Mapei, Fin-Firel, Kerakoll, Sika AG e Sika Italia per verificare un presunto cartello nel mercato dei materiali edili.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

# 7

anni  
la durata  
in carica  
del presidente  
dell'Autorità  
garante della  
concorrenza  
e del mercato  
istituita con  
la legge 287  
del 10 ottobre  
1990



**Garante**

Roberto Rustichelli è presidente del consiglio di amministrazione dell'Autorità garante della concorrenza e del mercato (Antitrust). Oggi è l'ultimo giorno del suo mandato (foto LaPresse)



Peso: 25%

**Nei primi tre mesi del 2026**

# Inail, calano le morti sul lavoro Ma aumentano gli infortuni

**M**eno infortuni mortali, ma più incidenti sul lavoro, inclusi quelli che riguardano gli studenti. Lo registra l'Inail nel report sul primo trimestre 2026. Gli incidenti mortali sono stati 189, di cui 136 durante il lavoro (dieci in meno rispetto al 2025) e 53 in itinere, cioè lungo la strada verso il luogo di lavoro (-7,8% rispetto al 2025). Ma le denunce di infortunio sono state 101.163, +4,4% rispetto alle 96.944 del 2025. Crescono anche le denunce di patologie di origine professionale (+16,7%): 28.487. Trasporto e magazzinaggio i settori più colpiti. Aumentano le denunce

degli studenti: 27.237, (+5,6%), di cui 280 durante la «formazione scuola-lavoro» (-5,4%). Tre i casi mortali (erano 5 nel 2025). (c.vol.)

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso:5%

## ASSOGESTIONI MARIA LUISA GOTA

# «Spingere il risparmio verso le imprese Favorire chi investe»

## La presidente: modello Pir a tasse zero anche in Europa

di **Giuditta Marvelli**

Veicoli senza tasse per investire in Europa, diffusione dei fondi pensione, case di gestione più produttive: ecco le tre leve da muovere per trasformare la liquidità ferma sui conti correnti in carburante per il sistema Italia, in uno scenario di equilibri geopolitici da ritrovare e di mercati incerti. Maria Luisa Gota, presidente di Assogestioni, la Confindustria dei fondi, illustra scenari, numeri e progetti mentre si apre il sedicesimo Salone del Risparmio negli spazi del MiCo, a Milano, la tre giorni che inizia oggi e finisce il 7 maggio. Quindicimila visitatori attesi e oltre cento conferenze, di cui sette a cura dell'associazione sui temi più caldi del dibattito, tra cui i mercati privati e l'utilizzo dell'Intelligenza artificiale.

**Perché le Borse sembrano, per ora, «colpite» solo relativamente dalla conflittualità in cui è precipitato il mondo?**

«Perché ritengono che la crisi si risolverà, nell'interesse di tutte le parti. Inoltre l'economia mondiale, grazie alla diversificazione delle fonti e al fatto che l'oil non è più il settore dominante, è cinque volte meno "sensibile" agli choc energetici di quanto non fosse negli anni 70. Lo dice più di uno studio autorevole».

**Ma ci sono anche diversi allarmi sul fatto che il ritorno**

**alla normalità non sarà una passeggiata di salute...**

«Negli Stati Uniti si stima una crescita degli utili del 19% nel 2026 e del 18% nel 2027, per i paesi Emergenti siamo al +45% e +17%. Questi sono alcuni dei dati che sostengono le quotazioni azionarie. La soglia di 80 dollari al barile, quella che superata per alcuni mesi induce sofferenza economica, è stata fissata molto tempo fa. Forse oggi andrebbe spostata un po' più su, verso i 100 dollari, aggiornandola con l'inflazione e con la minor dipendenza del mondo dal petrolio».

**E invece i tassi di interesse che cosa ci dicono?**

«Il rialzo dei rendimenti a breve termine anticipa quello che le Banche centrali potrebbero fare tra poco. Le attese sono per due rialzi da 0,25% in Europa nei prossimi mesi e per due tagli della Federal Reserve, ma solo nel 2027. Al momento il reddito fisso per gli investitori è ancora un asset class interessante, che offre un tasso reale implicito positivo».

**I risparmiatori sono scappati dai fondi? Oppure questa volta è diverso?**

«La raccolta netta dei primi tre mesi dell'anno è stata negativa. Ma non per gli azionari che secondo le prime stime hanno guadagnato 1,2 miliardi. Nel 2025, terminato con una crescita del patrimonio di circa 100 miliardi, 38 di nuove sottoscrizioni e una sessantina a seguito della rivalutazione degli asset, la parte del leo-

ne è stata ancora degli obbligazionari. Gli azionari, invece, avevano finito in rosso, a meno 5 miliardi, ma con un saldo negativo inferiore rispetto all'anno prima (-19 miliardi)».

**Come si spiega questa tendenza in un momento complicato?**

«Direi che dopo il terzo anno consecutivo di buone performance in Borsa, c'è chi si domanda se non sia il caso di entrare».

**Perché la liquidità è il concetto chiave nel titolo del Salone?**

«In Europa e in Italia rappresenta ancora il 25-30% dei portafogli. Troppo. Noi ci sentiamo responsabili come facilitatori di un processo di maggior attivazione del risparmio che può essere cruciale per il futuro del sistema e delle singole persone».

**Quali sono i progetti per rendere possibile questa evoluzione?**

«Ci sono tre leve che possiamo manovrare. La prima è la produttività delle nostre imprese. Nel settore gli utili operativi sono in calo da anni: la pressione competitiva sui ricavi è molto forte, mentre



Peso:49%

salgono i costi del personale, dei dati, degli investimenti in tecnologia e in sicurezza. La seconda leva, invece, è la previdenza complementare. Ne serve di più, ai singoli e al Paese. Solo il 38% dei lavoratori aderisce ai fondi pensione che in Italia "pesano" quanto il 12% del Pil, mentre in Usa siamo al 150%. Le modifiche approvate dall'ultima legge di Bilancio sono importanti, i nuovi criteri di accesso e di flessibilità in uscita possono portare da 800 mila a 900 mila le nuove iscrizioni ogni anno. Infine c'è la terza leva: l'impe-

gno per promuovere i *saving and investment account* raccomandati dall'Ue».

#### Sono veicoli per incoraggiare gli investimenti?

«Sono contenitori fiscali, esentasse a certe condizioni come i Pir italiani nella proposta di Assogestioni. A nostro giudizio, però, devono avere un respiro europeo. Cioè prevedere un impegno azionario nei diversi Paesi ed essere condivisi nella struttura e nello scopo dai vari Stati. Così possono diventare davvero uno strumento potente per aiutare i risparmiatori a

investire in modo efficiente. Vorremmo impegnarci a dialogare con le istituzioni e con l'industria, in casa nostra e in Europa, per concretizzare questo progetto».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**La liquidità  
In Europa e in Italia  
la liquidità rappresenta  
ancora il 25-30%  
dei portafogli totali  
È ancora troppo**

**Fondi pensione  
Solo il 38% dei lavoratori  
aderisce ai fondi  
pensione che valgono  
il 12% del Pil, mentre  
in Usa siamo al 150%**

#### ● La parola

### IL SALONE

«Risparmio in movimento. Attivare la liquidità, accelerare la crescita»: si apre oggi al MiCo il Salone organizzato da Assogestioni. Tra gli ospiti del momento inaugurale il ministro dell'Economia Giancarlo Giorgetti, l'ex premier Enrico Letta, Emanuele Orsini (Confindustria) e l'ambasciatore Giampiero Massolo



Maria Luisa Gota, presidente di Assogestioni e ceo di Eurizon Capital



Peso:49%

## Antitrust, faro su aziende di adesivi

► L'Antitrust ha avviato un'istruttoria su Mapei, Fin-Firel, Kerakoll, Sika AG e Sika Italia, per verificare se abbiano fatto cartello dopo che Litokol, società attiva nella produzione di colle, adesivi e materiali speciali edili, ha presentato «denuncia di una presunta intesa orizzontale» tra loro.



Peso: 2%

# Istruzione e Confindustria insieme per sostenere il 4+2

## Filiera tecnica

Al via da Vicenza il viaggio  
nei territori. Prossime  
tappe Lucca e Genova

### Claudio Tucci

Sotto lo slogan "muoviamoci tutti insieme", coniato da Giuseppe Valditara, è partito il viaggio Ministero-Confindustria per sostenere la filiera formativa tecnologico-professionale, il modello 4+2. La prima tappa è andata in scena a Vicenza, poi si replicherà a Lucca e a Genova. Sono in via di definizione le altre tappe in Lombardia, Piemonte, Liguria, Campania.

L'obiettivo è far dialogare, con i vertici del ministero dell'Istruzione e del Merito e delle imprese, scuole e territori: un'occasione preziosa per chiarire a tutti, a cominciare dai dirigenti scolastici, cos'è la filiera tecnologico-professionale, voluta dal ministro Valditara, e ormai a regime. A settembre saranno oltre 21 mila gli studenti che frequenteranno i percorsi quadriennali, con una forte spinta nel Mezzogiorno. All'appuntamento di Vicenza hanno partecipato una ventina di scuole superiori del territorio e oltre 40 tra dirigenti scolastici e orientatori.

«Il 4+2 offre straordinarie opportunità ai nostri giovani - ha detto Valditara - perché li proietta verso il futuro, e sostiene anche la competitività delle aziende e quindi del nostro Paese». «Nel Gruppo

Tecnico Education, che presiedo, è nata tra i colleghi imprenditori la necessità di un confronto diretto

sui territori che permetta alla riforma del 4+2 di realizzarsi effettivamente, portando sempre più scuole non solo ad aderire alla filiera ma a garantire una effettiva co-progettazione con le aziende - ha proseguito Riccardo Di Stefano, delegato di Confindustria all'Education e Open Innovation -. Forse non è emerso ancora del tutto che questa riforma non è una compressione dai 5 ai 4 anni, ma una innovazione pedagogica che mette insieme imprese, scuole, IeFP, Its, università per costruire un nuovo modello. Modello che in Europa apprezzano ma che non dappertutto è noto nel nostro Paese».

«La sfida è garantire un'informazione di livello, chiara e completa, perché una riforma così importante va spiegata bene alle scuole, alle famiglie e soprattutto alle nuove generazioni», ha evidenziato Ivan Tomasi, vicepresidente di Confindustria Vicenza con delega all'Education.

La riforma introduce un elemento di forte novità rispetto ai programmi tradizionali: ampi spazi di progettazione e co-progettazione con le imprese e i professio-

nisti del territorio. I percorsi potranno essere adattati anche in corso d'opera, per rispondere in modo più efficace alle sfide della società e alle trasformazioni in atto, dalla digitalizzazione all'intelligenza artificiale, fino ai cambiamenti organizzativi e geopolitici.

«Non un semplice 4+2, dunque - ha chiosato Nando Minnella, Dg della struttura tecnica sul 4+2 del Mim -. Ma un percorso complessivo e unitario pensato per dotare i giovani degli strumenti, teorici e pratici, necessari per affrontare le sfide complesse del lavoro, accompagnandoli verso la realizzazione personale e professionale».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Valditara: «Bene muoversi insieme».**  
**Di Stefano: «Il 4+2 è una vera innovazione pedagogica»**



Peso: 14%

**Sicurezza** | Da metà maggio il Comune attiverà un servizio con guardie private

# In piazza Dante arrivano i vigilantes

Un altro passo verso la messa in sicurezza di piazza Dante, zona calda per la microcriminalità a Trento. A partire dalla metà di maggio, il cuore verde della città vedrà l'attivazione di un nuovo servizio di vigilanza armata, con guardie private. Una misura decisa ieri dalla Giunta comunale e che si

protrarrà inizialmente fino al 30 settembre. I vigilantes incaricati effettueranno tre passaggi quotidiani a sorpresa, mentre nel weekend la presenza sarà costante.

F. FRANCHI

A PAGINA **13**

**SICUREZZA**

La nuova strategia del Comune. Saranno in collegamento con la polizia

# In piazza Dante a sorpresa ecco i vigilantes armati

*Controlli tre volte al giorno, tutta la settimana, fino al 30 settembre*

Piazza Dante si appresta a vivere una stagione di cambiamento, dovuto a un maggior controllo sull'area, puntando tutto sulla vivibilità e sulla protezione dei suoi spazi più preziosi da parte del Comune.

A partire dalla metà di maggio, il cuore verde di Trento vedrà l'attivazione di un nuovo servizio di vigilanza armata, con guardie private. Una misura decisa ieri dalla Giunta comunale e presentato alla stampa dall'assessora Gianna Frizzera con il suo dirigente Luca Nicolussi Paolaz. L'operazione è in stretta sinergia con le indicazioni emerse dal Comitato provinciale per l'ordine e la sicurezza pubblica. L'iniziativa, che si protrarrà inizialmente fino al 30 settembre, nasce con una prospettiva di lungo periodo, tanto che l'amministrazione sta già valutando l'ipotesi di un rinnovo tacito per garantire continuità all'intervento. L'operazione non si limita a una semplice presenza formale, ma si basa su una strategia dinamica pensata per

massimizzare l'efficacia del controllo.

I vigilantes incaricati, provenienti dalla stessa ditta che già collabora con il Comune per la sicurezza della biblioteca di via Roma, effettueranno tre passaggi quotidiani. La particolarità di questo servizio risiede nella scelta di non adottare tabelle di marcia rigide: le ispezioni avverranno infatti in orari non fissi e a sorpresa, così da scoraggiare eventuali comportamenti illeciti in modo imprevedibile. Durante i fine settimana, inoltre, la presenza degli addetti si farà ancora più costante e continuativa, per far fronte al maggiore afflusso di persone.

Il fulcro dell'attività di monitoraggio sarà la Palazzina Liberty, uno dei simboli architettonici della piazza che ospita al suo interno la Biblioteca Ragazzi e il bar retrostante. L'obiettivo principale dell'amministrazione è infatti quello di tutelare le fasce più giovani della popolazione e

le famiglie, garantendo che l'accesso ai servizi culturali e ricreativi avvenga in un clima di totale serenità. Oltre alla palazzina, i controlli si estenderanno con particolare attenzione anche alla zona dei bagni pubblici, spesso soggetta a criticità. Per rendere questo presidio davvero incisivo, è stata prevista una rete di comunicazione immediata con le forze dell'ordine. Gli addetti alla vigilanza saranno infatti in costante collegamento con la centrale operativa e potranno contare sul supporto della «Volante Dante», l'unità speciale della polizia di Stato istituita



Peso: 1-5%, 13-31%

dal questore per monitorare specificamente la piazza e l'area della Portela. Questa sinergia permetterà di intervenire tempestivamente in caso di necessità, trasformando il vigilante in una preziosa sentinella sul territorio capace di segnalare in tempo reale ogni anomalia alle autorità.

Infine, l'aspetto economico dell'iniziativa evidenzia una gestione attenta delle risorse pubbliche. Il servizio graverà infatti sulle casse comunali per un costo complessivo di circa mille euro al mese, un investimento contenuto a fronte di un benefi-

cio diretto sulla percezione di sicurezza dei cittadini. Con questa mossa, Piazza Dante punta a tornare a essere un luogo di incontro e socialità per tutti, sottraendo spazio al degrado attraverso un monitoraggio costante, professionale e profondamente integrato con il tessuto della città. **Fa.F.**



La palazzina Liberty di piazza Dante che sarà oggetto di vigilanza



Peso:1-5%,13-31%

Il presente documento non è riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

506-001-001

# Scoperta vigilanza abusiva

PERUGIA

■ Senza licenza e con corsi di formazione farlocchi per accreditare i loro vigilantes. Per questo motivo dieci persone, di un'agenzia che ha fatto servizi di sicurezza per molti eventi, sono state denunciate e sono state fatte 75 mila euro di sanzioni.

→ a pagina 18 **Ilaria Albanesi**

Finti corsi di formazione e nessuna licenza: contestate 45 violazioni per 75 mila euro di sanzioni

## Vigilanza senza autorizzazioni: 10 denunciati

di **Ilaria Albanesi**

PERUGIA

■ Servizi di vigilanza per eventi e manifestazioni senza licenza prefettizia e con l'utilizzo di certificazioni professionali falsi. È quanto emerso dalle indagini svolte negli ultimi mesi dalla polizia, che hanno portato alla denuncia di 10 persone e alla contestazione di 45 illeciti, per un totale di 75 mila euro di sanzioni. Nell'ambito dell'inchiesta la polizia di Perugia - supportata dalla divisione polizia amministrativa della questura di Napoli, dal Cosc polizia postale e dal Reparto prevenzione crimine Umbria Marche - ha dato esecuzione a un decreto di perquisizione locale e personale emesso dalla procura di Perugia il 28 aprile scorso. L'operazione ha interessato una società con sede legale in provincia di Perugia e sede secondaria a Napoli.

Dalle indagini, avviate nell'agosto 2025, è emerso che la società offriva regolarmente servizi di vigilanza per eventi pubblici, senza possede-

re la licenza prefettizia. Gli operatori impiegati, infatti, non risultavano iscritti all'albo prefettizio. Non solo, con l'obiettivo di ottenere il rilascio di certificazioni professionali necessarie, inoltre, la società attestava falsamente la partecipazione del personale a corsi di formazione, con firme false apposte sui verbali.

Nel corso degli accertamenti, i poliziotti hanno anche scoperto un altro episodio riguardante l'indebita percezione dell'indennità di disoccupazione da parte di uno degli addetti della società. L'uomo era stato licenziato per giusta causa circa un anno fa, il 25 aprile 2025, ma continuava a lavorare regolarmente per la società, anche dopo la formale comunicazione del licenziamento all'Inps e la percezione della disoccupazione.

Le perquisizioni, eseguite in sei diversi domicili tra Perugia e Napoli, hanno portato al sequestro di dispositivi informatici e documenti relativi all'attività svolta dalla società. Cinque persone, tra le quali due

amministratori, sono state deferite all'autorità giudiziaria.

Già lo scorso febbraio era stata individuata un'azienda analoga nel comune di Perugia. La perquisizione aveva portato al sequestro della documentazione inerente i servizi prestati abusivamente. Il rappresentante dell'agenzia era stato, inoltre, indagato in stato di libertà per violazione del Tulp - il testo unico delle Leggi di Pubblica Sicurezza - avendo esercitato attività di vigilanza senza autorizzazione e con l'ausilio di alcuni tesserini prefettizi falsi.



**Accertamenti**  
Le indagini, iniziate ad agosto sono state eseguite dagli agenti della polizia amministrativa della questura di Perugia



Peso: 1-3%, 18-25%

## AGENTE FERITO IN PIAZZALE ROMA, POLEMICA SULL'ORDINE PUBBLICO

# Sicurezza, scontro totale tra i partiti

## Azione: «Risorse subito per la vigilanza»

Santi propone 100mila euro per vigilantes, appoggiato da FI e FdI che criticano il modello di offerta. Il PD replica: «Nessun allarme, la destra chieda rinforzi al Governo»

### RICCIONE

#### MARY CIANCIAURSO

Oltre ottanta veicoli controllati, tre neopatentati sanzionati per guida in stato di ebbrezza e due conducenti denunciati dopo aver rifiutato i test antidroga. È il bilancio dei controlli mirati della Polizia locale, scattati all'alba dalla collina riccione e sviluppati su più punti del territorio. Nel corso dell'operazione sono stati inoltre segnalati al Prefetto cinque giovani per uso di stupefacenti, con sequestro di cocaina, hashish e marijuana. Nel pomeriggio di sabato, infine, gli agenti sono intervenuti per sedare una rissa in centro, in cui è rimasto ferito anche un agente.

#### L'affondo delle opposizioni

Un quadro che restituisce un presidio attivo, ma che riapre il fronte politico sulla sicurezza. Dal fronte di Azione, il coordinatore Luigi Santi torna su una proposta già portata in Consiglio: utilizzare risorse comunali, circa 100mila euro, per rafforzare la vigilanza, anche attraverso servizi privati e un incremento stagionale del-

la Polizia locale. L'idea riprende esperienze già testate con i comitati: «È il momento di intervenire subito», anche in vista dei prossimi appuntamenti di giugno. Sul piano del presidio, il capogruppo di Forza Italia Andrea Dionigi Palazzi richiama la necessità di rafforzare i controlli, in particolare nelle aree più esposte come il litorale. Quanto accaduto «imponesse una riflessione immediata» sull'organizzazione dei servizi. Più politica la lettura di Stefano Paolini, coordinatore di Fratelli d'Italia, che lega il tema della sicurezza alle scelte sull'offerta: non una carenza delle forze dell'ordine, ma un modello che, a suo giudizio, non seleziona la domanda, con il rischio di incidere sul posizionamento della città. «Gli errori e le lacune vanno cercati nelle decisioni di chi guida la città», ribadendo la disponibilità al confronto.

Nella stessa direzione si inseriscono le critiche del capogruppo di Prima Fabrizio Pullè, che punta il dito su alcune manifestazioni in centro, ritenute non coerenti con l'immagine della città e con ricadute sulla ge-

stione degli spazi.

#### La replica della maggioranza

Dalla maggioranza arriva una dura replica e un invito a non alimentare allarmismi, rivendicando la tempestività degli interventi e la presenza sul territorio.

Parlare di emergenza sicurezza sarebbe «una mistificazione della realtà» a fronte di episodi contenuti in tempi rapidi. «Di fronte a un'Amministrazione impegnata nella rigenerazione urbana, la minoranza risponde con confusione». Da qui l'invito al centrodestra a chiedere rinforzi al Governo, evitando letture che danneggino l'immagine della città alla vigilia della stagione.

Posizioni diverse, ma un punto condiviso: la necessità di intervenire in tempi rapidi.

Dalla polizia locale filtra anche una lettura del lavoro svolto: «C'è orgoglio per l'impegno messo in campo e per i riscontri ricevuti: molti cittadini hanno espresso apprezzamento per la presenza degli agenti sul territorio».

#### IL BOTTA E RISPOSTA SUL TEMA

L'opposizione critica le scelte politiche, la maggioranza risponde: «Noi rigeneriamo, voi fate solo confusione»



Il bilancio della polizia locale riapre la polemica sulla gestione del territorio



Peso: 46%

## Arriva Fs Security Presidio in stazione

**Un nuovo tassello nella strategia per la sicurezza ferroviaria** passa da Gallarate, dove è previsto l'arrivo di un presidio operativo di Fs Security. L'annuncio è stato dato dal sindaco Andrea Cassani, dall'assessore alla sicurezza Germano Dall'Igna e dall'amministratore delegato Piero Foroni, in visita alla stazione cittadina per un sopralluogo in vista dell'attivazione, prevista entro il 2027. A Gallarate il nucleo sarà attivo senza interruzioni, con perso-

nale dedicato al controllo e alla gestione delle criticità legate al trasporto ferroviario. Fs Security, operativa dal 2023, non svolge funzioni di vigilanza privata ma opera in coordinamento con la Polizia ferroviaria, occupandosi di verifiche sui titoli di viaggio e interventi nei confronti di comportamenti irregolari. Un'iniziativa che vuole essere un passo per migliorare non solo la sicurezza reale, ma anche la percezione

dei cittadini in uno snodo strategico come la stazione. **A.M.**



Peso:8%

## Nel mirino due società di Perugia

### Vigilantes abusivi con tesserini finti, dieci denunciati

**PERUGIA** Dieci denunciati e multe per 75mila euro per un giro di vigilantes fasulli.

A pag. 34



# Tesserini e corsi falsi scoperto il giro dei vigilantes abusivi

► Dieci denunciati e multe per 75mila euro  
Nel mirino della polizia due società di Perugia

► La sicurezza anche dei grandi eventi affidata a personale non qualificato

#### IL CASO

Tesserini falsi, corsi di formazione fantasma e l'ombra dei subappalti, con la sicurezza durante gli eventi affidata a personale non qualificato. È per queste accuse che la polizia ha denunciato 10 persone e contestato 45 illeciti amministrativi per un totale di 75mila euro di sanzioni. Il personale della polizia di Stato di Perugia, coadiuvato da personale in servizio nella Divisione polizia amministrativa della questura di Napoli, del C.O.S.C. della polizia postale e del Reparto prevenzione criminale Umbria Marche, ha dato esecuzione ad un decreto di perquisizione locale e personale emesso dalla procura diretta da Gennaro Iannarone nei confron-

ti di rappresentanti legali, amministratori e collaboratori di una società con sede legale in provincia di Perugia e sede secondaria nella città di Napoli.

Nel corso delle indagini - avviate nel mese di agosto 2025 - è emerso come la società offrisse e svolgesse, in occasione di pubblici eventi e manifestazioni organizzati anche fuori dal territorio provinciale, servizi di vigilanza e controllo senza essere titolare della licenza prefettizia, impiegando quali addetti ai servizi di controllo operatori privi dell'iscrizione all'albo. Per ottenere il rilascio di certificati attestanti il possesso di qualità e competenze professionali,

veniva falsamente attestata la partecipazione del personale a corsi di formazione mediante l'apposizione sui relativi verbali di false sottoscrizioni.

Come si legge in una nota firmata da



Peso:29-1%,34-35%

Iannarone, il personale della Divisione amministrativa della questura di Perugia ha inoltre accertato l'indebita percezione dell'indennità di disoccupazione da parte di uno degli operatori della società, artatamente licenziato per giusta causa nell'aprile 2025, ma il cui rapporto di lavoro, di fatto, non si era interrotto e l'addetto aveva continuato a prestare servizio regolarmente anche dopo la formale comunicazione del licenziamento all'Inps. All'esito delle perquisizioni, svolte a Napoli e in provincia di Perugia, in simultanea in sei diversi domicili, sono stati sottoposti a sequestro dispositivi informatici e documentazio-

ne afferente all'attività svolta dalla società e denunciate 5 persone, tra cui i due amministratori della società.

Si tratta di attività analoga a quella svolta nei confronti di una sedicente agenzia di sicurezza, con sede legale nel comune di Perugia, perquisita lo scorso febbraio e a cui è stata sequestrata documentazione inerente ai servizi prestati abusivamente, per i quali è stato indagato il rappresentante dell'agenzia, per aver esercitato attività di vigilanza senza autorizzazione e avendo fatto uso di alcuni tesserini prefettizi falsi. Tali riscontri si inseriscono nell'ambito di un'ampia attività di controllo svol-

ta dalla Divisione polizia amministrativa e di sicurezza della questura di Perugia e finalizzata alla prevenzione e alla repressione dell'abusivo esercizio dell'attività di controllo e di vigilanza in occasione delle pubbliche manifestazioni, dei pubblici spettacoli e intrattenimenti, attività che ha già condotto alla denuncia di 10 persone e alla contestazione di 45 illeciti amministrativi per un ammontare pari a 75mila euro.



**Nei guai una società di sicurezza** (FOTO D'ARCHIVIO)



Peso:29-1%,34-35%

Gara di solidarietà a sostegno delle associazioni derubate: «C'è anche chi ci ha regalato il proprio computer»

# Vigilanza privata e sistemi d'allarme dopo la raffica di colpi alla Pastorale

FRANCESCO MORELLI

**S**ono passati dieci giorni dalla devastazione e dai furti che hanno colpito sia gli uffici della Pastorale Migranti che dell'associazione Camminare Insieme. E ora entrambe vogliono dotarsi di sistemi di sicurezza che possano scongiurare futuri attacchi.

A dirlo è Giulio Fornero, direttore sanitario di Camminare Insieme. In audizione in Quarta commissione, il medico ha infatti ricordato gli ultimi episodi a danno delle sedi delle due associazioni del distretto sociale Barolo di via Cottolengo. Venti computer, quattrocento euro, due telefonini e due lettori Cd e altra strumentazione rubati da un uomo che, dopo essersi introdotto nei locali dell'ex ospedale pediatrico Santa Filomena nella notte tra il 25 e il 26 aprile, non se n'è andato fino quasi al pomeriggio successivo,

rompendo – nel mentre – anche infissi e mobili. Uscendo, aveva poi incontrato il referente della Pastorale Migranti Sergio Durando. Da lì era nata una colluttazione, che aveva provocato a Durando una contusione alla testa.

Per la Pastorale, dall'inizio del 2026 si tratta della quarta effrazione, ma è la prima che coinvolge anche la sede di Camminare Insieme. «Per fortuna non ha preso attrezzature sanitarie e farmaci, sembra che il ladro sia andato innanzitutto alla ricerca di computer portatili e di altri oggetti facili da trasportare» spiega Fornero, che assicura: «L'episodio è grave ma non ci ferma. Quanto accaduto ci ha dato una

spinta a insistere sulla nostra strada. Siamo più convinti di prima nel continuare la nostra attività a servizio di chi è in difficoltà». E spiega che il lavoro delle associazioni è ripartito già martedì scorso, dopo un solo giorno di chiusura per

«rimettere le cose a posto».

Dal Consiglio comunale la solidarietà è unanime. Ma anche diversi cittadini si sono mobilitati nel dimostrare la loro vicinanza dopo l'ennesimo furto. «Qualcuno ha portato il proprio computer, altri hanno "restituito il favore": se una volta erano loro ad essere assistiti dalle nostre associazioni, ora si sono sentiti di dare il proprio apporto. La nostra è una bella comunità» rivendica Durando. Lo conferma il presidente di Camminare Insieme, l'ex sindaco e governatore Sergio Chiamparino: «Volontari e amici hanno risposto. C'è stata una reazione spontanea nel dare una mano». Anche economicamente. «Sono arrivate molte offerte – aggiunge –, alcune significative. E ancora non è finita».

Il denaro verrà investito, tra le altre cose, nell'implementazione di un sistema di allarme per cui, dicono dall'associazione, si esplorerà anche la possibilità di un collega-

mento diretto con la questura. «Ora stiamo ragionando con alcune società che si occupano di sistemi di allarme – anticipa Chiamparino –. Già la scorsa settimana abbiamo esaminato alcuni progetti. Altrimenti la nostra struttura resta troppo facilmente violabile. Negli ultimi due mesi i portatili che avevamo li hanno portati via tutti».

Nell'ultimo weekend, invece, le associazioni di via Cottolengo si sono avvalse di un servizio di sicurezza privata, che non sarà però più necessario una volta installati gli allarmi, chiarisce sempre Chiamparino. «Sono state occasioni che ci hanno fatto aprire gli occhi sulla necessità di difendere gli ambienti e gli strumenti di lavoro delle persone – insiste Durando –. Ma dal punto di vista delle attività non cambierà assolutamente nulla. Stiamo già lavorando alla prossima edizione del Festival dell'accoglienza». —



Peso: 45%

Tutti i computer portatili della Pastorale migranti dell'associazione Camminare insieme sono stati portati via in quattro furti successivi



Peso:45%